



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA  
Curriculum: Storia, tradizione e critica dei testi  
nel Medioevo e nel Rinascimento

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof.ssa Donatella Coppini

Pier Candido Decembrio, *Epistolario*,  
Terzo volume, Libri I-III.  
Edizione critica e commento

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

**Dottorando**  
Dott.ssa Boiani Giada

**Tutore**  
Prof.ssa Bianca Concetta

**Coordinatore**  
Prof.ssa Coppini Donatella

Anni Accademici 2015/16, 2016/17, 2017/18

# Sommario

## **I. L'epistolario di Pier Candido Decembrio**

1. I volumi dell'epistolario.....2
2. I libri I-III del terzo volume.....7

## **II. I manoscritti**

1. Descrizione dei manoscritti.....9
2. Altre notizie sulla tradizione manoscritta.....15
3. Testimoni delle singole lettere.....17

## **III. Dinamiche di trasmissione**

1. La trasmissione del testo.....18
2. Rapporti tra i testimoni.....20

## **IV. Criteri di edizione.....26**

Conspectus siglorum.....29

## **P. Candidi Decembrii *Epistolarum volumen tertium*, libri I-III**

*Prologus ad Nicodemum Tranchedinum*.....31

*Epistolarum liber I*.....33

*Epistolarum liber II*.....118

*Epistolarum liber III*.....208

## **Indici**

*Incipit* delle lettere.....282

Indice cronologico delle epistole.....286

Indice dei corrispondenti.....289

**Bibliografia**.....292

# I. L'epistolario di Pier Candido Decembrio

## 1. I volumi dell'epistolario

L'epistolario di Pier Candido Decembrio comprende oltre cinquecento lettere suddivise in tre sillogi.

Nel 1432, Decembrio dedicò a Bartolomeo Capra (Cremona, 1360/70 – Basilea, 1 febbraio 1433)<sup>1</sup>, umanista e arcivescovo di Milano, una raccolta di cinquantotto epistole, composte a partire dal 1423 e distribuite in otto libri. Da questa raccolta giovanile, ordinata su base cronologica e *ciceroniano more*<sup>2</sup>, prese forma il primo dei tre volumi dell'epistolario, pubblicato nel 2013 da Federico Petrucci. Un secondo volume di duecentotto lettere fu dedicato nel 1458 da Decembrio a Simonino Ghilini<sup>3</sup> (Alessandria, fine sec. XIV – post 1458)<sup>4</sup>, il segretario visconteo che nel 1438 aveva presentato a Filippo Maria la traduzione in volgare delle *Storie* di Curzio Rufo realizzata da Pier Candido<sup>5</sup>. Una terza silloge di duecentosessantasette lettere venne infine inviata tra il 1464 e il 1468<sup>6</sup> al referendario estense

---

<sup>1</sup> Cfr. D. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 108-113; A. Majò, *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, Milano 1987, pp. 676-677; L. Radif, *Bartholomaeus Capriger*, in *CALMA* I/6, Firenze 2003, pp. 710-711.

<sup>2</sup> Come afferma lo stesso Decembrio nell'epistola dedicatoria a Capra. Cfr. F. Petrucci (ed.), *Petri Candidi Decembrii Epistolarum iuvenilium libri octo*, Firenze 2013, p. 59: *Adiicere etiam nonnullorum eruditorum responsiones et epistolas ciceroniano more visum est, ut dignitate eloquentiaque scriptorum clariorem nostris litteris splendorem redderemus.*

<sup>3</sup> Cfr. M. F. Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 367-428: 410-411; T. Archetti, *Ghilini, Simonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 743-746.

<sup>4</sup> Le ultime notizie su Ghilini risalgono al 1451 (cfr. *ivi*, p. 746), ma il secondo volume dell'epistolario di Decembrio comprende anche lettere più tarde, scritte nel 1458. In quell'anno, egli doveva quindi essere ancora in vita. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 18.

<sup>5</sup> La *princeps* della *Historia d'Alexandro Magno*, l'unico tra i volgarizzamenti ad essere stampato nel Quattrocento, venne impressa a Firenze per i tipi di S. Jacopo di Ripoli nel 1478. Cfr. P. Ponzù Donato, *La creazione di un volgare letterario nella Milano viscontea: il volgarizzamento dei "Commentarii" di Cesare di Pier Candido Decembrio (1438)*, in *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica*. Atti del VI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (19-20 settembre 2014), a cura di E. Pîrvu, Firenze 2015, pp. 273-284: 274, n. 2.

<sup>6</sup> La lettera di dedica risale al 1464; gli ultimi quinterni furono inviati a Casella nel 1468, come afferma Decembrio nell'ultima lettera del quinto libro. Cfr. *infra*.

Ludovico Casella<sup>7</sup> (Caselle di Gaiba, 1406/07 – Ferrara, 16 aprile 1469), influente intermediario tra i letterati e Borso d'Este.

I manoscritti che tramandano le lettere del primo volume dell'epistolario sono due: il ms. 2387 della Biblioteca Universitaria di Bologna (B) e il ms. AH XII 16 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (Br)<sup>8</sup>. Le epistole della seconda silloge, articolate in nove libri, sono trasmesse da tre testimoni: il ms. 827 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (R), il ms. 7.4.20 della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia (S) e il ms. Santa Cruz 325 della Biblioteca Universitaria di Valladolid (Va)<sup>9</sup>. Le lettere della terza silloge, disposte in cinque libri, sono infine conservate da tre codici: il ms. C VII 46, già fondo Gaslini 49, della Biblioteca Universitaria di Genova (G), il ms. I 235 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (A) e il ms. Campori 1072 della Biblioteca Estense di Modena (M), apografo settecentesco del manoscritto Ambrosiano<sup>10</sup>.

I codici Br, R e G presentano alcune caratteristiche comuni. Furono, in primo luogo, trascritti dallo stesso copista, Loisius Rossetus<sup>11</sup>: per quanto G mostri, dal punto di vista grafico, un aspetto meno ordinato rispetto a Br e R, alcuni tratti distintivi ricorrenti contribuiscono ad attribuire con certezza i tre manoscritti alla stessa mano. La grafia del ms. G è descritta da Federico Petrucci come «più 'corsiva' e meno accurata rispetto alla posata ed elegante scrittura di Br ed R»:

Ad esempio, in esso sono presenti lettere maiuscole appartenenti a serie diverse, come le forme di A con o senza tratto mediano (le prime utilizzate solo in posizione incipitaria – f. 4v: «Abunde» –, le seconde prevalgono nel resto del testo), di E nella variante onciale (in posizione incipitaria, f. 9r: «Excessi») e minuscola (f. 9r: «Eruntque»), di M capitale (in posizione incipitaria e sempre con il primo e quarto tratto obliqui: f. 31r: «Magna») e minuscola corsiva (f. 6r: «Mediolani»), di N capitale (f. 8r: «Non», f. 8v: «Nam») e minuscola calligrafica (f. 11v: «Nonne»), di S (f. 10v: «Solent» e «Sic»). Pur tuttavia la scrittura del testo mostra dei tratti peculiari – caratteristici della grafia del copista – in grado di comprovare l'identità della mano di «Loisius Rossetus» che verga i tre codici. Ad esempio, in essi costante è l'utilizzo della d con asta obliqua o di r tonda, che si trova non solo dopo curva; la cauda dei dittonghi ae ed oe viene realizzata in un modulo estremamente coerente in

---

<sup>7</sup> Cfr. T. Ascari, *Casella, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 310-312; D. Ghirardo, *Ludovico dalle Caselle di Gaiba nella Ferrara del Quattrocento*, in *Gaiba nella grande storia*, a cura di M. Cavriani – M. L. Mutterle, Rovigo 2015, pp. 99-127; E. Gnignera, *Cum viso lieto & gentileza de costumi. Vesti e vezzi di Ludovico Casella (1405/6-1469), referendario degli Este: raffigurazioni e ricorrenze abbigliamentoarie negli affreschi dei Mesi di Palazzo Schifanoia e in alcuni codici miniati*, in *Gaiba cit.*, pp. 128-132.

<sup>8</sup> Per una descrizione dei due codici cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium cit.*, pp. 25-27.

<sup>9</sup> Per R cfr. Kristeller, *Iter italicum*, I, London-Leiden 1963, pp. 502-503; per S e Va cfr. Id., *Iter italicum*, IV, London-Leiden 1989, rispettivamente pp. 626 e 660-661.

<sup>10</sup> Cfr. infra la sezione dedicata alla descrizione dei manoscritti.

<sup>11</sup> Cfr. infra.

tutti e tre i testimoni, che pure risultano regolari per quel che riguarda il ritmo di scrittura (ovvero la successione dei tratti delle lettere e degli intervalli fra le parole), gli spazi che separano le lettere e i segni abbreviativi di nasale (e, in generale, vige una precisa regolarità grafica nei tratti dei segni abbreviativi), nonché gli spazi di egual misura fra testo e linea di scrittura (rispetto a quest'ultima esso risulta leggermente soprascritto in tutti e tre i codici)<sup>12</sup>.

I manoscritti Br, R e G sono postillati. Il manoscritto Braidense accoglie note interamente esemplate dal copista, risalenti all'autografo di Decembrio<sup>13</sup>. Nel Riccardiano, alle postille di mano del copista si sommano alcune correzioni, frasi di richiamo e notizie esplicative aggiunte in margine dallo stesso Pier Candido durante la trascrizione del codice. Nel manoscritto conservato a Genova, le note poste a margine sono della stessa natura di quelle del Riccardiano, ma sono più numerose e prevalentemente autografe di Decembrio; sembrano risalire a periodi diversi, e sono quindi un indizio utile a provare che l'umanista avrebbe rivisto il manoscritto fino a poco prima di morire<sup>14</sup>.

I tre codici copiati da Loisius Rossetus ospitano, inoltre, tre nuove epistole proemiali, collocate prima delle tre lettere dedicatorie a Capra, Ghilini e Casella e rivolte da Decembrio a Nicodemo Tranchedini da Pontremoli (Pontremoli, 1413 – Milano, 1481)<sup>15</sup>. Diplomatico, cancelliere di Francesco Sforza e poi segretario di Galeazzo Maria, Nicodemo Tranchedini si occupò anche di studi letterari e grammaticali, ed ebbe rapporti con i più celebri umanisti del tempo. Il codice 834 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (R<sup>1</sup>)<sup>16</sup>, che tramanda l'epistolario tranchediano, raccoglie le epistole che il pontremolese riceveva dai suoi corrispondenti<sup>17</sup>. Tra i mittenti delle epistole, oltre duecento, compare anche Pier Candido, del quale si segnalano alcune lettere della terza silloge ed inoltre lettere extra-vaganti, non incluse nei tre volumi del suo epistolario ufficiale<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 21-22, n. 22.

<sup>13</sup> Cfr. V. Zaccaria, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 85-118: 96.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 98 e Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 22.

<sup>15</sup> Su Nicodemo Tranchedini cfr. C. Santoro, *Gli Uffici del dominio Sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 11; F. Senatore, *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, *ad indicem*; P. Sverzellati, *Il libro-archivio di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 70 (1996), pp. 371-390; Ead., *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 72 (1998), pp. 485-557; Ead., *Niccolò V visto da un umanista pontremolese: i dispacci Nicodemo Tranchedini a Milano*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti – A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 329-350.

<sup>16</sup> Cfr. P. Sverzellati, *Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, «Aevum», 71 (1997), pp. 442-529.

<sup>17</sup> Le lettere dirette da Tranchedini ad altri destinatari incluse nel codice sono solo sette. Cfr. *ivi*, p. 442.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 479-480, 490 e qui infra.

Mentre i codici Br e R furono inviati a Tranchadini, che li possedeva già nel 1475 (come emerge da un *Memoriale* redatto dallo stesso Nicodemo)<sup>19</sup>, G non è identificabile invece, probabilmente, con l'esemplare di dedica. Fa parte invece, secondo Mirella Ferrari, di una serie di codici che Decembrio riunì con l'intenzione di curare un'edizione completa della propria opera<sup>20</sup>.

L'epistola a Tranchadini<sup>21</sup> collocata da Decembrio all'inizio della prima silloge dell'epistolario (prima della lettera di dedica a Bartolomeo Capra nel ms. Br) è in realtà un proemio all'intera opera epistolare di Pier Candido, come si evince dalla rubrica dell'epistola (*in omnibus epistolarum suarum libris prohemium*). In questa lettera, ascrivibile alla fine del 1473, l'umanista espone il piano dell'opera e, oltre ai ventidue libri complessivi delle tre raccolte epistolari dedicate a Capra, a Ghilini e a Casella, elenca un *liber epistolarum pastoralium* composte in nome del pontefice Niccolò V<sup>22</sup>, sei libri di lettere dedicati a Unfredo duca di Gloucester (Londra, 3 ottobre 1390 – Bury St Edmunds, 23 febbraio 1447)<sup>23</sup> e altri cinque libri di lettere scritte successivamente. Dunque, Decembrio prevedeva di realizzare almeno trentaquattro libri, a fronte dei ventidue esistenti: si tratta di un progetto ampliato rispetto a quello iniziale – esposto nella lettera che apre il quarto libro del terzo volume epistolare, del 17 aprile 1462 – che prospettava un'estensione di *libri vigintiquinque*<sup>24</sup>. Il disegno, però, non fu portato a termine e le epistole posteriori al 1468 ad oggi non risultano trascritte. Furono diffuse solo singolarmente, e andarono perdute.

---

<sup>19</sup> Il *Memoriale* è un inventario di codici e incunaboli inviati tra il 1466 e il 1475 da Firenze alla biblioteca privata di Tranchadini a Pontremoli. È edito parzialmente in P. Ferrari, *Una biblioteca Pontremolese nel secolo XV*, «Giornale Storico della Lunigiana», 4 (1912-1913), pp. 48-55. Cfr. inoltre M. Davies, *Two book-lists of Swynheym and Pannartz*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze 1997, pp. 25-53. A proposito del codice Br nel *Memoriale* si legge: «Volume I de le epistole de M. Candido de Vigevano in bambacine ligato et coperto de conio verde», e a proposito di R: «Volume secondo delle epistole del detto Candido in bambacine ligato et coperto de conio verde». Non essendo coeve ai due codici, le legature visibili attualmente non corrispondono alla descrizione. I due manoscritti giunsero a Tranchadini con la spedizione del 19 giugno 1475. Cfr. Ferrari, *Una biblioteca* cit., p. 52; Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 92 n. 3 e p. 94 n. 1; Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 23.

<sup>20</sup> Cfr. M. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 8 (1978-1979), pp. 170-197: 182 e qui infra.

<sup>21</sup> Edita in Zaccaria, *L'epistolario*, pp. 92-93 e Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 24.

<sup>22</sup> Decembrio fu *magister brevium* presso la corte pontificia di Niccolò V dal 1450 al 1454.

<sup>23</sup> Cfr. almeno A. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova 1980 e l'introduzione a C. Cocco (ed.), Tito Livio Frulovisi, *Hunfreidos*, Firenze 2014, pp. 61-68.

<sup>24</sup> Nell'ep. III, 177 (= IV, 1) Decembrio enumera otto libri di epistole dedicate a Bartolomeo Capra, nove diretti a Simonino Ghilini, due libri a Umfredo duca di Gloucester, altri cinque libri ancora senza dedicatario e un libro di lettere scritte ai re e principi cristiani in nome di papa Niccolò V, con orazioni pronunciate pubblicamente in diverse parti del mondo. I cinque libri senza dedicatario sono quelli che compongono il terzo volume dell'epistolario, e che furono poi dedicati a Ludovico Casella, come Decembrio registra su G in una nota a margine: *inscripti d. Ludovico Casellio ferrariensi*.

La dedica del terzo volume a Tranchedini è contenuta in un foglio aggiunto al codice conservato a Genova già legato in quinterni. È scritta da una mano che potrebbe essere identificata con quella di Decembrio in età avanzata – presenta infatti dal punto di vista calligrafico una forte somiglianza con gli autografi di Pier Candido degli ultimi anni della sua vita<sup>25</sup> – e venne probabilmente composta dall'umanista nel luglio del 1476. Il 10 luglio 1476, Loisius Rossetus terminò di copiare il ms. G. Il 13 luglio fu annunciato a Tranchedini dallo scriba ducale Pietro Plantanido che il testo del terzo volume dell'epistolario era ormai pronto per essere inviato<sup>26</sup>. La spedizione, tuttavia, probabilmente non avvenne. Lo stemma che Nicodemo Tranchedini – nominato *Comes Palatinus* dall'imperatore Federico III nel 1447 – era solito apporre nei volumi di sua proprietà<sup>27</sup> non si trova infatti in nessun manoscritto della terza silloge, ma solo nei manoscritti dei primi due volumi dell'epistolario trascritti Loisius Rossetus: in Br al f. 2r e in R al f. 1r. Il codice che doveva essere spedito, forse oggi perduto, dovette rimanere tra i libri che Decembrio lasciò alla propria vedova, Battistina da Camogli, e che lei a sua volta destinò per testamento al Convento di S. Maria delle Grazie di Milano<sup>28</sup>, da dove poi andarono poi dispersi. Al momento della stesura della

---

1469. Il progetto risulta ampliato già dal primo novembre 1473, quando Decembrio scrive a Tranchedini: *sunt enim epistolarum ipsarum libri triginta vel circa*. Cfr. R<sup>1</sup>, f. 39v; Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 91; Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 21. Il 27 novembre Decembrio scrive inoltre a Tranchedini che l'opera non supererà in ogni caso i nove volumi: *exarari feci libros octo epistolarum mearum; nam novem voluminibus distinguntur – ita ut epistolarum libri triginta in his extent, que quidem volumina ordine suo ad te mittentur, ut ex prologo singulorum intelliges – tibi inscriptis. Primum itaque iam perfectum volumen ad te mittam, ante Nativitatis Dominice festum, si nuntium fidum habuero, vel tu fortassis ad me venientem repereris*. Cfr. R<sup>1</sup>, f. 39v. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 92; Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 21.

<sup>25</sup> Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95.

<sup>26</sup> Il testo del biglietto recita: *Petrus Candidus noster tertium epistolarum volumen libenter mitteret si fidus ei nuntius daretur. Quapropter quid factururus sit admoneas quaeso*. Cfr. R<sup>1</sup>, f. 245; Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95.

<sup>27</sup> Lo stemma comitale tranchediniano rappresenta un'aquila nera bicipite collocata fra le sigle NI TR in rosso. Cfr. M. Borsa, *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*, «Archivio Storico lombardo», 20 (1893), pp. 5-75, 358-441: 43; B. Maracchi Biagiarelli, *Manoscritti della raccolta dell'umanista Nicodemo Tranchedini nella biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze 1978, pp. 237-258: 238; Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 23.

<sup>28</sup> Cfr. *Santa Maria delle Grazie in Milano*, introduzione di G. A. Dell'Acqua, Milano 1983. Battistina, istituita erede universale da Pier Candido, nominò per testamento nel 1482 erede il consorte Landolfo Borri, con cui si era risposata, e diede disposizione per diversi lasciti a favore di parenti, inclusi i figli del primo marito, e di alcune chiese. Le opere di Pier Candido furono lasciate al monastero delle Grazie: *Item lego et iudico amore Dei librerie monasterii dive Sancte Marie de Gratiis Ordinis Predicatorum in burgo Porte Verceline Mediolani omnes libros quos relinquo in mea hereditate cuiuscumque scientie scilicet compositos per dictum quondam dominum Candidum, sibi dandis per heredem meum*. Cfr. M. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002, p. 462. Battistina non diede invece precise indicazioni circa il patrimonio rappresentato dall'intera biblioteca di Decembrio, che forse fu

dedica a Tranchedini, Decembrio era già malato e forse aveva ormai rinunciato a far continuare il lavoro di copiatura dell'epistolario<sup>29</sup>.

## 2. I libri I-III del terzo volume

Il terzo volume dell'epistolario di Decembrio è suddiviso in cinque libri. Il primo libro, aperto dalla lettera proemiale a Ludovico Casella, si conclude con l'epistola 49; il secondo comprende le epistole 50-120 (l'indicazione della fine del secondo libro è posta nei manoscritti dopo la lettera 119, ma un'annotazione aggiunta a margine di mano dell'autore su G, f. 52v, segnala che è necessario invertire l'ordine delle due epistole 119 e 120); il terzo libro racchiude le epistole 121-176. Il quarto libro è composto dalle epistole 177-234 e il quinto dalle numero 235-269. Essendo state copiate due volte, le epistole 27 e 133 sono leggibili anche, rispettivamente, ai numeri 140 e 231. Le lettere della silloge sono quindi in totale 267 e, con l'aggiunta della dedica a Tranchedini, 268.

Il presente lavoro è dedicato ai libri I-III del terzo volume dell'epistolario. Le epistole possono essere così ripartite:

- dedicatoria a Tranchedini e altre 104 lettere scritte da Decembrio
- 66 lettere inviate da altri a Decembrio
- 4 lettere composte da Decembrio rispettivamente per conto di Filippo Maria Visconti (n. 24), Alfonso d'Aragona (n. 26), Inigo d'Avalos (n. 28) e Alfonso d'Avalos (n. 91)
- 1 lettera del Panormita scritta per conto di Ferdinando d'Aragona (la n. 90, alla quale Decembrio rispose con la n. 91).

Le lettere 1-176 coprono un arco cronologico che si estende dal 1440 al 1464, e la lettera di dedica della silloge a Ludovico Casella è datata 3 marzo 1464<sup>30</sup>.

Nel quarto e nel quinto libro del terzo volume sono contenute epistole scritte anche successivamente, fino all'anno 1468. Gli ultimi quinterni del volume furono inviati a Casella

---

conteso, smembrato o venduto negli oltre quattro anni passati dalla sua morte (avvenuta il 12 novembre 1477). Cfr. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche* cit., pp. 180-181.

<sup>29</sup> Cfr. infra l'epistola proemiale a Nicodemo Tranchedini.

<sup>30</sup> Cfr. l'indice cronologico delle epistole infra.



con l'ultima lettera del quinto libro, del 30 luglio 1468, nella quale Decembrio espresse l'intenzione di dedicare ulteriori libri di epistole all'amico Ludovico<sup>31</sup>:

Ridebis scio, Ludovice clarissime, cum me adeo intentum sollicitumque in mittendis ad te epistolis meis intelliges, quasi aut magni eas existimem, que nullius fere sunt, aut te, arduis curis intentum, huiusmodi nugis vacare posse putem. Ego vero id solum ago ut rideas et animum remittas aliquando anxium et implicitum aulicis rumoribus. Quamobrem quod a me sincera mente fit queso ut puro animo accipias. Mitto igitur quinterniones duos ultra primum a te habitum et ita prosequar quoad calores deferbuerint; quos non inter munera deputo que a te depelluntur, sed inter studia humanitatis que a te, ut homine nec ab humanitate alieno, benigne sunt amplectenda. Perfecimus enim iam libros quinque. Si fata vitam dederint, sequentes quoque tuo nomini inscribemus. Vale. Ex aedibus ferrariensibus, penultimo iulii 1463.

La dedicatoria a Nicodemo Tranchadini è, in ordine cronologico, l'ultima missiva inclusa nella silloge. Non è datata, ma fu probabilmente scritta nel 1476<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. G, f. 119v; A, f. 135v; Zaccaria, *L'epistolario* cit., pp. 90-91 n. 2.

<sup>32</sup> Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95.

## II. I manoscritti

### 1. Descrizione dei manoscritti

Due dei tre manoscritti ad oggi disponibili della terza silloge dell'epistolario di Decembrio, A (copiato da Thomas de Caciis<sup>33</sup>) e G (trascritto da Loisius Rossetus<sup>34</sup>, lo stesso copista – probabilmente di area ferrarese – che, come si è visto, vergò i manoscritti Br del primo volume dell'epistolario e R del secondo, contenenti le dedicatorie di Decembrio a Trachedini), risalgono, in base alle sottoscrizioni, al 10 luglio 1476. D'altra parte, la stesura di G precedette sicuramente la morte di Decembrio (avvenuta il 12 novembre 1477), dal momento che nel manoscritto conservato a Genova sono presenti note e correzioni d'autore, e che lo stesso Pier Candido aggiunse al codice già legato la nuova lettera di dedica a Nicodemo Trachedini. Ciò dimostra che, almeno per un certo periodo, Decembrio possedette il codice, e forse lo rivide fino a poco prima di morire<sup>35</sup>. È noto, inoltre, che egli curò una edizione dei propri *opera omnia* (centoventisette libri di opere latine, in base all'epitaffio scolpito sul sarcofago di marmo ancora oggi presente presso la porta principale della basilica di Sant'Ambrogio a Milano)<sup>36</sup> in una serie di volumi manoscritti gemelli per fattura esterna<sup>37</sup>. Di essi, sono stati rintracciati da Mirella Ferrari quattro codici, uno dei quali è secondo la studiosa il manoscritto G:

---

<sup>33</sup> Come segnala Massimo Zaggia, lo stesso nome compare anche in un documento del 19 gennaio 1463 (ms. Parigino It. 1595, f. 304v) in cui Francesco Sforza rassicura *Thomas de Caziis* di essere sempre ritenuto *bono cittadino et servitore nostro*, nonostante le chiacchiere dei maldicenti. Cfr. M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, «Schede medievali», s. III, 34 (1993), pp. 193-243: 194 n. 6.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, p. 194 n. 4. Zaggia segnala che lo stesso Rossetus sottoscrive anche un codice tramandante le *Familiares* di Cicerone, l'attuale Marciano Lat. XI, 157 (= 4119). Per codici trascritti da Aloisio Rosseto cfr. G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903, pp. 27, 37-38, 41; A. Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo di Ercole I d'Este*, «Atti e memorie Deputazione Storia Patria per le province di Romagna», s. III, 6 (1888), pp. 91-119.

<sup>35</sup> Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuveniliū* cit., p. 22.

<sup>36</sup> Eccone il testo: *P. Candidus Viglevanensis miles Philippi Marie ducis secretarius subinde Mediolanensium libertati prefuit parique modo sub Nicolao papa V et Alphonso Aragonum rege meruit operumque a se editorum libros supra CXXVII vulgaribus exceptis posteritati memorieque reliquit*. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 418, e a p. 419 una riproduzione grafica del monumento funebre, oggi recentemente restaurato; V. Zaccaria, *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 7 (1956), pp. 14-74: 14; P. Ponzù Donato (ed.), *Pier Candido Decembrio. Volgarezzamento del "Corpus Caesarianum"*, Firenze 2017, p. XXXIII.

<sup>37</sup> Cfr. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane* cit., pp. 180-183.

- Ambr. D 112 inf.: zibaldone; sul piatto anteriore interno: *VOLUMEN PRIMUM. Libri quindecim operum variarum P. Candidi*. Al f. 1r: *Opera iuvenilia P. Candidi videlicet* con indice autografo di Pier Candido e nell'angolo superiore destro: *Librorum P. Candidi volumen undecimum. Libri XVI*.
- Ambr. I 104 sup.: traduzione della Repubblica di Platone; al f. 1v: *Libri decem Platonis e greco in latinum traducti a P. Candido. VOLUMEN SEPTIMUM. NESCIIS QUID VESPER SERUS VEHAT*<sup>38</sup>. Al f. 1r: *Librorum P. Candidi volumen primum*.
- Genova, Biblioteca Universitaria, C.VII.46 (G): terzo volume dell'epistolario; al f. 1r: *Librorum P. Candidi volumen nonum, epistolarum tercium*.
- Ambr. R 88 sup.: zibaldone; piatto anteriore interno: *Est P. Candidi*, autografa di Pier Candido<sup>39</sup>.

**G: Genova, Biblioteca Universitaria, ms. C.VII.46 (Gaslini 49)**

Cart., 1476 (f. 119v), mm. 295 x 205, ff. II + 119 + III.

Filigrana: basilisco (probabile variante del gruppo Briquet 2628-2682)<sup>40</sup>.

Foliazione moderna, realizzata a lapis in numeri arabi da 1 a 119 sull'angolo inferiore sinistro del recto dei fogli ed eseguita successivamente alla caduta dei primi 3 fogli del quarto quinterno (dopo il f. 31) e alla sostituzione del f. 2 strappato (contenente la parte iniziale dell'epistola di dedica a Ludovico Casella).

Ai margini delle epistole figura una numerazione progressiva a matita in numeri arabi da 4 (numero che è assegnato all'epistola 2 a Casella) a 264. Il numero 265 è attribuito all'*explicit* del copista al f. 119v: *Tandem perfectum hoc opus in Dei laudem 1476 die merchuri decimo iulii in civitate Mediolani Loisius Rossetus scripsit*. Anche la numerazione delle epistole è stata realizzata dopo la caduta dei 3 fogli che seguivano il f. 31.

Fasc. 1 f. + 12 quinterni (con i primi 3 fogli caduti nel quarto quintero) + 1 f. Sono presenti richiami verticali sul verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo: f. 11v, 21v, 31v, 38v, 48v, 58v, 68v, 78v, 88v, 98v, 108v, 119v (il richiamo *omnibus castrensibus* al f. 31 v non è ripreso al f. 32r per la caduta dei fogli successivi).

<sup>38</sup> Cfr. Verg. *georg.* I, 461.

<sup>39</sup> Per le descrizioni dei tre manoscritti Ambrosiani cfr. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane* cit., pp. 180 e 182-183. Cfr. inoltre Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 98. Nei tre mss. Ambr. D 112 inf., Ambr. I 104 sup. e G le indicazioni relative al numero e al contenuto del volume sono scritte di mano di Decembrio. Solo l'Ambr. D 112 inf. reca note che attestano che il codice appartenne al monastero delle Grazie.

<sup>40</sup> Il basilisco è individuato anche da Federico Petrucci come filigrana del manoscritto Br. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 26.

Rigatura ad inchiostro; 32 linee per pagina con specchio di scrittura di mm. 193x98.

Vergato in scrittura umanistica da Loisius Rossetus, ad eccezione del f. 2, sostituito in seguito alla caduta del foglio originario, e del f. 1, contenente la dedica del volume a Nicodemo Tranchedini (aggiunto al codice già legato in quinterni, insieme al foglio precedente non numerato, e scritto da una mano simile a quella di Decembrio negli ultimi anni della sua vita). Autografe di Decembrio sono anche le annotazioni marginali ai testi (cfr. infra Tabella 1). Note a matita di mano moderna ai ff. 57r e 100r.

Il f. 1 reca sul recto, di mano di Decembrio, l'indicazione: *Librorum P. Candidi volumen nonum epistolarum tercium* e più in basso, di mano più recente, l'antica segnatura «S<sup>a</sup> III N<sup>o</sup> 67».

A f. IIr ant. in scrittura coeva al testo: *Homo eius generis*, più in basso: *rumor*. Di mano moderna a matita: «50», «C VII 46», «Un altro esemplare di queste lettere si conserva a Milano nell'Ambrosiana sotto il numero D, 74 inferiore». A f. IIv ant. a matita: «A.1».

Al f. IIv post., a penna, nota di mano cinquecentesca relativa a lavori di artigiani. Timbro della Biblioteca Universitaria di Genova e num. ingr. 134054.

Non sono presenti stemmi. Rubriche delle epistole e iniziali in rosso.

Legatura in velluto cremisi. Prima del restauro, nell'interno del piatto posteriore si leggeva di mano moderna «Inv. 125»<sup>41</sup>.

Bibl.: A. Tamburini, *Inventario topografico dei manoscritti Gaslini*, Genova s.d., pp. 134-136; A. Cutolo, *La donazione "Gerolamo Gaslini"*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 16 (1942), pp. 216-220; V. Zaccaria, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 85-118: 97-98; P. O. Kristeller, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the renaissance in italian and other libraries*, I, London-Leiden, 1963, p. 245; *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova*, catalogo a cura di O. Cartaregia, Roma 1991, pp. 66-69; C. Griggio, Francesco Barbaro, *Epistolario*, I. *La tradizione manoscritta e a stampa*, Firenze 1991, pp. 197-198; M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, «Studi medievali», s. III, 34 (1993), pp. 193-243: 194; F. Petrucci (ed.), *Petri Candidi Decembrii Epistolarum iuveniliium libri octo*, Firenze 2013, pp. 17-18.

---

<sup>41</sup> Cfr. A. Tamburini, *Inventario topografico dei manoscritti Gaslini*, Genova s.d., p. 135.

**A: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 235 inf.**

Cart., 1476 (f. 135v), mm. 295x203, ff. IV (numerati I, 1, 2, 3) + 133 (num. 4-136/I) + I (num. II).

La foliazione, moderna, è eseguita a lapis in numeri arabi sull'angolo superiore destro del recto di ogni foglio. Sono numerati inoltre i fogli 86v, 87v, 88v.

I testi sono accompagnati da una numerazione progressiva da 1 (epistola dedicatoria a Casella) a 269.

Il codice è composto da 13 quinterni. Richiami sul verso nell'ultimo foglio di ogni fascicolo, nel margine inferiore: ff. 13v e 23v richiamo orizzontale; f. 33v richiamo orizzontale all'interno di un riquadro rettangolare; ff. 43v e 53v richiamo orizzontale; ff. 63v, 73v, 83v, 93v, 103v, 113v, 123v, 133v richiamo verticale. Inversione dei ff. 66 e 67.

Rigatura a penna; 33 linee per pagina con specchio di scrittura di mm. 190 × 107.

Scrittura piccola antiqua, di forma ai ff. 4r-9r più tonda, ai ff. 9v-135v più corsiveggiante<sup>42</sup>.

Spazi per le iniziali, con lettera guida, lasciati in bianco.

Rare correzioni e aggiunte marginali del copista o di altra mano. Note di mano moderna ai ff. 18v, 19v, 20v, 69r, 71v, 72r, 115r.

Al f. 135v sottoscrizione del copista, identica a quella del ms. G tranne che per l'uso errato di *profectus* in luogo di *perfectus*: *Tandem profectum hoc opus in Dei laudem 1476 die merchuri decimo iulii in civitate Mediolani Thomas de Caciis scripsit*. Sul contropiatto ant. e a f. Ir segnatura I 235 inf. F. Iv bianco. In mano moderna a f. 1r: «*Petri Candidi epistole scripte anno 1476 a Thoma de Caciis Novariensi*, antica segnatura S 157 cancellata, I 235 infer., Ms forse copiato su un altro di Luigi Rossetti (Rossettus) di egual data 1476, posseduto da Hoepli 1939. Gg. Cfr. Cod. Gaslini 55 della B. Universitaria di Genova nonché un Cod. de marchese Saporiti». A matita: «[Giov. Galbiati prof.]». F. 1v bianco. Segue indice

---

<sup>42</sup> Cfr. M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ott. 2005), a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano 2007, pp. 331-384: 353. A proposito del codice Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Ms. Cl. II. 66 (siglato F), che contiene il *Liside* e altri testi di Decembrio ed è vergato da due mani, una – afferma Stefano Martinelli Tempesta – che «utilizza una scrittura semigotica assegnabile al terzo quarto del secolo XV e collocabile, come mi suggerisce Mirella Ferrari, in area lombarda, anzi milanese» e «una umanistica coeva», lo studioso osserva che due scritture simili si trovano nel ms. A del terzo volume dell'epistolario. Cfr. S. Martinelli Tempesta (ed.), *Platonis Euthyphron* Francisco Philelfo interprete, *Platonis Lysis* Petro Candido Decembrio interprete, Firenze 2009, pp. 143-144, nota 3. Cfr. anche S. Martinelli Tempesta, *Ancora sulla versione del "Liside" platonico di Pier Candido Decembrio*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 63 (2010), pp. 263-269: 266 n. 20.

dei corrispondenti delle lettere del terzo volume (*Index Epistolarum MSS. Petri Candidi Decembrii*, ff. 2r-3r). F. 3v bianco.

Legatura rifatta in cartone e dorso in pelle.

Bibl.: A. Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, II, Trezzano sul Naviglio 1975, p. 555; Zaccaria, *L'epistolario* cit., pp. 97-98; P. O. Kristeller, *Iter italicum* cit., I, pp. 326-327; Griggio, Francesco Barbaro, *Epistolario*, I cit., pp. 212-213; Zaggia, *La traduzione latina* cit., p. 194; M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ott. 2005), a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano 2007, pp. 331-384: 353; F. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuveniliium* cit., p. 17.

### **Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ F.3.1. = Codici e Manoscritti Campori 1072**

cart., a. 1745 (f. 2v e f. 225v), mm. 272 x 180, ff. I, 232, I, in fol.

Richiami in orizzontale nell'angolo destro del verso dei fogli.

Foliazione ad inchiostro nero nell'angolo destro superiore del recto e nell'angolo sinistro superiore del verso dei fogli, a partire da quello in cui è trascritta l'ep. 1 a Casella. Un'altra numerazione, realizzata a lapis in numeri arabi da 1 a 232 sull'angolo inferiore sinistro del recto di ogni foglio, include anche le carte di guardia. La seconda numerazione comprende inoltre un foglio (f. 226) non numerato nell'angolo superiore destro, non legato agli altri e di dimensioni inferiori (202x137), tagliato nel lato sinistro: su di esso è trascritta l'epistola 184 (= III, IV, 8) di P. C. Decembrio a Cicco Simonetta: *P. Candidus viro magnifico et doctissimo Cicho Symonete salutem. Ingressus sum tandem novum laborem [...]* preceduta dall'indicazione *Ex Mss Bononiensi S. Salvatoris*<sup>43</sup>; dopo l'epistola, separato da una linea orizzontale, si legge il seguente testo: «Eccole i libri ms. del sig. Arciprete. Candidi epitome in Historiam Romanam. Platonis liber de amicitia a greco. De vite ignorantia. Il primo è dedicato al Re Alfonso d'Aragona. Il secondo ad Ottavio Ubaldini. Il terzo al Conte Ruggero».

A partire dall'ep. 4, le lettere sono numerate progressivamente fino alla 269. La lettera 269 (a Ludovico Casella: *Ridebis scio Ludovice clarissime*) inizia al f. 222v e prosegue al f. 225r. La prima e la seconda parte dell'epistola 269 sono separate dall'in-folio comprendente f. 223

---

<sup>43</sup> Alla Biblioteca dei Canonici regolari del convento di San Salvatore a Bologna appartenne dal 1532 il codice B contenente la silloge di lettere giovanili dedicata a Bartolomeo Capra.

e f. 224, staccato dal codice, con timbro «codici e mss. Campori» al f. 223r e al 224v (bianco), e contenente due epistole a Bartolomeo Facino: al f. 223r l'ep. 251 *Quoniam silentio indulges* (preceduta dall'intestazione *P: Candidus Bartholomeo Facino viro doctissimo salutem* e, in altra scrittura, *Ex cod. Mediolanensi*; copiata anche ai ff. 206v-207r) e ai ff. 223v-224 l'ep. 263 *Heri excitavit me* (con intestazione *P. Candidus Bartholomeo Facino viro optimo salutem*; trascritta anche ai ff. 217v-218r).

Sul dorso: *Decembrii Epistolae ex ms. mediolanensi*. Sul contropiatto anteriore: segnatura γ F.3.1 a matita, timbro di Giuseppe Campori (timbro di forma circolare, raffigurante l'immagine di un libro aperto con sopra una penna piumata; al di sotto del libro vi è un piccolo fregio), Camp. 1072 (il numero 1072 è ricalcato con matita rossa; una "v" è apposta con matita rossa in apice al numero). Al f. 1r: *Petri Candidi Decembrii Epistolae Ex Cod. Ambrosianae Mediolanensis*; timbro «Codici e Mss. Campori». Il f. 3 è bianco e il foglio seguente, non numerato, è stato strappato. Al f. 4r, timbrato «Codici e Mss. Campori», inizia la trascrizione delle epistole. Il numero di righe per pagina è variabile (f. 6r: 32 righe; f. 131v: 18 righe). I ff. 86v e 87r sono bianchi.

Scrittura settecentesca. Nota al margine dell'ep. 234 *Cogit me scriptorum varietas* al 190v: *Hec Homeri allegatio manca est et inintelligibilis et in originali sine citation libri Homeris. Idem sentiendum est de aliis Grecis allegationibus. Nam transcriptor noluit divinare.*

Al f. 225rv, al termine dell'ep. 269 è copiata la sottoscrizione di A (con correzione dell'errore *profectum* per *perfectum*): *Tandem perfectum hoc opus in Dei laudem 1476 die merchuri decimo iulii in civitate Mediolani Thomas de Caciis scripsit. Ad essa è aggiunto: ac idem transcribi prescriptum a. 1745, absolutum est die 31 Augusti eiusdem anni.* I ff. 227-232 sono bianchi. Al f. 232v timbro «Codici e Mss. Campori».

Al f. 2v si leggono notizie utili alla ricostruzione della storia del codice:

«Lettere di Gius. Antonio Sassi<sup>44</sup> all'ab. Melius.

1<sup>a</sup> Milano 7 giugno: catalogo delle lettere del Decembrio dal Sassi inviato al Melius.

2<sup>a</sup> - 4 novembre 1744: Il M<sup>r</sup> Trivulzio gli ha offerto [?] il denaro per trascrivere le lettere di Decembrio, ma non si è incominciato il lavoro per attendersi la licenza dallo Vitaliano Borromeo<sup>45</sup> conservatore della biblioteca.

---

<sup>44</sup> Cfr. M. Catto, *Sassi, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Roma 2017, pp. 698-700.

<sup>45</sup> Cfr. G. De Caro, *Borromeo, Vitaliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 76-78.

3<sup>a</sup> - 28 luglio 1743: La copia è alla metà del codice, ma la difficoltà del carattere abbreviato ritarda non poco l'opera del copista che è un sacerdote ben pratico del lavoro [...] La maggior fatica sarà nel collazionare

4<sup>a</sup> - 2 novembre 1745 le lettere del Decembrio sono tutte trascritte e consegnate al M. Trivulzio. Non si è fatto il confronto della copia coll'originale perché avrebbe portato la cosa in lungo [...] nonostante la copia [...] quella che fu fatta da un sacerdote non meno intendente che paziente, e che ricorreva al Sassi quando incappava in qualche difficoltà».

Appartenuto al marchese Giuseppe Campori<sup>46</sup>, il manoscritto fu catalogato nel volume redatto dal vicebibliotecario dell'Estense Luigi Lodi nel 1875. La collezione Campori, comprendente oltre cinquemila codici dei secoli XIII-XIX e un'autografoteca con oltre centomila lettere autografe di personaggi notevoli dei secoli XV-XIX, fu donata alla città di Modena nel 1893 ed è conservata presso la Biblioteca Estense.

Bibl.: *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori compilato da Luigi Lodi, vicebibliotecario della Estense*, Parte prima (sec. XIII-XV), Modena 1875, p. 403; Kristeller, *Iter Italicum* cit., I, p. 387; V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni (Notizie dell'epistolario del Decembrio)*, «Studi Medievali», 8 (1967), pp. 504-554: 514; F. Petrucci (ed.), *Petri Candidi Decembrii Epistolarum iuvenilium libri octo*, Firenze 2013, p. 18.

## 2. Altre notizie sulla trasmissione manoscritta

Nel 1893, dopo aver visionato un codice della terza silloge dell'epistola di Decembrio posseduto dal Marchese Marcello Saporiti, Mario Borsa lo descriveva così:

Il codice del Marchese Marcello Saporiti della Sforzesca, del quale potei prender visione per cortese annuenza del proprietario (cui rendo qui i dovuti ringraziamenti) non è altro che una copia dell'Ambrosiano, ma molto più nitido e corretto. Esso ha 32 linee per pagina e misura 295 x 205 millim.; non porta rubriche né ornamenti alle lettere; solamente le intestazioni sono scritte in rosso. È legato in velluto cremisino e conta 137 fogli; sgraziatamente però la prima carta venne lacerata ed ugual sorte toccò ai fogli 39, 40, 41, 42. Nell'ultimo foglio leggesi il nome dell'amanuense «*Tandem perfectum hoc opus in Dei laudem 1476, die mercurii decimo Iulii, in civitate Mediolani, Loisius Rossetus*». Esso è dunque posteriore di sei anni

---

<sup>46</sup> Cfr. T. Ascari, *Campori, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 599-601.



all'Ambrosiano, dedicato a Ludovico Casella, e, perché nel frattempo questi era morto, la nuova copia venne dal Decembrio dedicata a Nicodemo Tranchedini<sup>47</sup>.

Zaccaria, riprendendo il passo di Borsa, identifica il codice Saporiti con G. Tutte le peculiarità passate in rassegna corrispondono, ad eccezione del numero di fogli totale e quello dei fogli mancanti: i fogli di G sono infatti 122, e quelli mancanti secondo la numerazione moderna dovrebbero portare i numeri 32, 33, 34. Il codice Saporiti e G coincidono però nella dimensione dei fogli, nella presenza dei titoli delle lettere in rosso, nel tipo di legatura e nella lacerazione del primo foglio, poi sostituito nel manoscritto conservato a Genova. Il nuovo foglio inserito in G, numerato f. 2, è vergato in scrittura umanistica<sup>48</sup> e trasmette un testo è più scorretto di A; dal punto di vista grafico si notano nella scrittura e nel sistema abbreviativo caratteristiche grafiche diverse da quelle proprie di Loisius Rossetus (ad esempio, la sbarretta usata per l'abbreviazione delle nasali non è soprascritta ma posposta alla sillaba corrispondente).

Ulteriori informazioni su un codice del terzo volume giungono da Angelo Pezzana, che nella *Storia Della Città di Parma*<sup>49</sup> menziona un manoscritto appartenuto al Conte Cristoforo Torelli di Reggio. Pezzana pubblica infatti il testo dell'epistola I, 17 del terzo volume basandosi sul testo che l'Abate Genesisio Mussini aveva trascritto da un codice di epistole inedite di Decembrio posseduto nel 1790 dal Conte Torelli. Le differenze tra il testo di G e quello edito da Pezzana sono limitate.

Angelo Pezzana fa nuovamente riferimento al codice Torelliano pubblicando l'ep. 128 (= III, 9)<sup>50</sup>. Pezzana afferma che l'epistola era stata copiata da Baldassarre Oltrocchi dal codice Ambrosiano I 235 inf. (A), e che tale copia era stata inviata a Ireneo Affò il primo luglio 1788, ma aggiunge che essa si trova anche in un altro codice di epistole latine decembriane di proprietà, nel 1790, del Conte Cristoforo Torelli di Reggio. Pubblica quindi la lettera secondo il codice A, e pone tra parentesi le varianti del codice Torelliano.

---

<sup>47</sup> Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 423. Il codice Saporiti è citato anche da A. Butti, *I fattori della Repubblica Ambrosiana*, Vercelli 1891, pp. 27-28; F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1892), pp. 7-331: 286 e Id., *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, «Giornale Ligustico», 20 (1893), pp. 161-198, 241-270: 185; A. Cinquini, *Lettere inedite di Pier Candido Decembrio* (per nozze Galimberti-Schanz), Roma 1902, p. 11.

<sup>48</sup> Secondo Zaccaria il foglio fu sostituito «forse su segnalazione dello stesso Borsa, con un altro di mano evidentemente moderna». Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 97.

<sup>49</sup> Cfr. *Storia Della Città di Parma*, II: 1401-1449, Parma 1842, pp. 542-543, n. 3.

<sup>50</sup> Cfr. *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani* raccolte dal Padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana, VI, 2, Parma 1827, p. 168.

### 3. Testimoni delle singole lettere

Ep. 29 (I, 29):

- Paris, BNF, Lat. 9683
- Madison, University of Wisconsin Library, 162

Ep. 30 (= I, 30) e Ep. 31 (= I, 31):

- San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Guarner. 28
- Brescia, Biblioteca Queriniana, A VII 3
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5220

Ep. 46 (= I, 46) e Ep. 48 (=I, 48):

- mss. che conservano l'epistolario di Poggio Bracciolini: cfr. H. Harth (ed.), Poggio Bracciolini, *Epistolarum familiarum liber*, III, Firenze 1987, pp. VII-VIII.

Ep. 99 (= II, 50):

- Archivio di Stato di Siena, Concistoro, Copialettere, 1674, f. CXLVI

Ep. 161 (= III, 42):

- Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 834

### III. Dinamiche di trasmissione

#### 1. La trasmissione del testo

Tra i codici che tramandano il primo volume dell'epistolario di Decembrio (B e Br), soltanto Br contiene la dedica a Nicodemo Tranchedini. Similmente, la dedica a Tranchedini del terzo volume è tramandata dal solo ms. G. Nel caso del terzo volume, l'epistola è però copiata, probabilmente di mano dello stesso Decembrio, in un foglio aggiunto al codice G già legato. Quindi sia G che A, la cui trascrizione fu completata – secondo le sottoscrizioni – nel luglio 1476, contenevano in origine solo la lettera proemiale a Casella, e in G l'epistola a Tranchedini fu aggiunta dall'autore successivamente (con ogni probabilità a ridosso del termine della copia del testo, nello stesso luglio 1476, come afferma Vittorio Zaccaria)<sup>51</sup>.

Nel primo volume, i *tituli* delle epistole tramandati dai due manoscritti B e Br sono diversi: più articolati quelli di B, più concisi quelli di Br (ad es., ep. I, 9: *P. Candidus magnifico Carolo Flisco salutem Br] Ad Carolum de Flisco de nobilitate domus sue deque laude senectutis et congratulatio matrimonii neptis eius* B). I due manoscritti G e A tramandano invece gli stessi *tituli*: si tratta di semplici formule di *salutatio*, tipiche dell'epistolografia classica e umanistica<sup>52</sup>, e non, come in Br, di *tituli* di carattere retorico-morale che rispecchiavano la volontà di Decembrio di costituire una semplice raccolta giovanile di lettere destinata a un *familiaris*, Bartolomeo Capra. Oltre alla sostituzione dei *tituli*, semplificati nella redazione finale, le due redazioni del primo volume differiscono per questioni relative alle datazioni delle lettere (12 epistole di B non recano le *datationes* che invece sono presenti nelle corrispondenti lettere tradite da Br<sup>53</sup>) e per alcune varianti testuali d'autore (ad es. ep. I, 1, r. 8: *videri aiebat Br] dicebat videri* B; ep. I, 1, r. 11: *amicis meis Br] personis* B; ep. I, 3, rr. 9-10: *atque oro Br] et exoro* B). Tra G e A non si riscontrano invece simili differenze: i due manoscritti della terza silloge sono quindi testimoni della

---

<sup>51</sup> Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95.

<sup>52</sup> Sulla struttura dell'epistola cfr. tra gli altri J. J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A history of the rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Aldershot 2001 (ristampa dell'edizione Berkeley 1974), pp. 194-268 (tr. it.: *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, a cura di V. Licitra, Napoli 1983, pp. 223-304). Cfr. inoltre G. Resta, *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 1980), Firenze 1989, pp. 68-99.

<sup>53</sup> Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuveniliū* cit., p. 24: «Evidentemente nella fase di allestimento della redazione rappresentata da B Decembrio non aveva a disposizione la minuta originale corredata di *datatio*, che tuttavia veniva recuperata – integralmente o parzialmente – durante l'allestimento di Br, che pure, come vedremo, dipende dall'originale rivisto».

stessa fase redazionale. Contenendo originariamente la sola dedica a Ludovico Casella, A e G possono essere considerati testimoni del testo realizzato per lui. Se alla fine del 1473, dunque, Decembrio rimise mano alla sua raccolta di lettere giovanili, terminata nel 1432, e la trasformò nel primo *volumen* di un'opera più ampia (il suo epistolario integrale), al momento di inviare a Tranchedini il terzo volume Decembrio non intervenne con modifiche testuali e strutturali sui cinque libri del terzo volume che aveva inviato a Casella. Ma Decembrio rivide il testo del manoscritto G, copiato da Loisius Rossetus nella *facies* editoriale realizzata per Casella, inserì note e correzioni (che indico con G<sup>2</sup>) e allegò al codice la nuova lettera proemiale per Tranchedini, dando così forma alla nuova redazione del testo. In virtù della sua natura di idiografo, il ms. G deve essere tenuto in considerazione come testimone dell'ultima volontà dell'autore e della redazione finale del terzo volume dedicata a Nicodemo Tranchedini.

Per quel che concerne M, la sottoscrizione trascrittavi al f. 225rv rende chiara la discendenza del codice dal manoscritto A<sup>54</sup>.

Nei casi in cui, oltre a G, A e M, siano noti testimoni manoscritti di singole lettere, risulta evidente che il testo delle epistole che Decembrio effettivamente inviò e il testo che inserì nell'epistolario non corrispondono esattamente: come gli altri umanisti, Pier Candido Decembrio non si sottrasse alla consuetudine di rivedere le proprie lettere nel momento in cui le raccoglieva. La revisione da lui effettuata ebbe luogo nel momento della stesura della redazione per Ludovico Casella. Un esempio, a questo riguardo, è costituito dall'epistola 29 ad Antonio da Rho, che accompagnava l'invio della *Vita Homeri* composta da Decembrio: rispetto alla versione dell'epistola premessa alla *Vita Homeri* nel codice parigino Lat. 9683 della Bibliothèque nationale de France il testo di G ed A riporta infatti alcune varianti che devono essere considerate autoriali. L'umanista, probabilmente, intervenne inoltre sulle lettere a lui inviate da altri mittenti, anch'esse incluse nelle tre sillogi: nel caso, ad esempio, dell'epistola 99 del terzo volume, con cui è assegnata a Decembrio la cittadinanza senese, il testo contenuto nell'epistolario differisce da quello conservato presso l'Archivio di Stato di Siena nei registri copialettere per numerose inversioni di termini e frasi.

Esiste dunque, originariamente, una fase di lettere effettivamente spedite da Pier Candido e dai suoi corrispondenti. Decembrio interviene successivamente sull'originale x<sup>0</sup> (copia di lavoro costituita da minute o copialettere), dando forma all'originale x (la redazione

---

<sup>54</sup> Cfr. supra la descrizione del codice.

approntata per Ludovico Casella), da cui derivano G e A. Questa nuova redazione fu dedicata prima a Casella e poi, dopo l'ultima revisione di Decembrio (G<sup>2</sup>), a Tranchedini.

## 2. Rapporti tra i testimoni

I due codici G e A sono imparentati in quanto condividono numerose innovazioni; nei primi tre libri se ne contano circa quaranta.

Il codice G tramanda, generalmente, un testo più corretto di A. Il manoscritto Ambrosiano, oltre a presentare banalizzazioni (ad es. ep. 54 [= II, 5], par. 6: *pius Eneas* G] *prius Eneas* A; ep. 160 [= III, 41], par. 1: *Parato* G] *Prato* A; 172 [= III, 53], par. 1: *Trecio* G] *Tercio* A), è caratterizzato da frequenti sviste, spesso relative al salto o all'aggiunta di una lettera: ad es, nell'epistola 34 (= I, 34), par. 6: *princeps* G] *princepes* A; par. 7: *principum* G] *principium* A; par. 10: *iudicio* G] *iudico* A; par. 11: *honorem* G] *honore* A; *reperires* G] *reperies* A; *quamdiu* G] *quadiu* A; par. 12 *amicitie* G] *amtitie* A; par. 15: *curioso calamo* G] *curiso clamo* A.

Rispetto al testo tramandato da G, si riscontrano in A diverse inversioni:

- Ep. 4 (= I, 4), par. 3: *immo in ea* G] *in ea imo* A
- Ep. 6 (= I, 6), par. 3: *recte de me* G] *de me recte* A
- Ep. 6 (= I, 6), par. 8: *de omnibus sermonem* G] *sermonem de omnibus* A
- Ep. 12 (= I, 12), par. 9: *venire ad vos* G] *ad vos venire* A
- Ep. 36 (= I, 36), par. 1: *Ambrosius noster* G] *noster Ambrosius* A
- Ep. 38 (= I, 38), par. 4: *iampridem de me* G] *de me pridem iam* A
- Ep. 42 (= I, 42), par. 4: *sepe quos* G] *quos sepe* A
- Ep. 44 (= I, 44), par. 2: *tum tamen* G] *tamen tum* A
- Ep. 44 (= I, 44), par. 6: *hec ita* G] *ita hec* A
- Ep. 53 (= II, 4), par. 8: *mihī in his* G] *in his mihī* A
- Ep. 58 (= II, 9), par. 8: *teque ad potiora* G] *te atque potiora* A
- Ep. 72 (= II, 23), par. 1: *ad me miseras* G] *miseras ad me* A
- Ep. 104 (= II, 55), par. 17: *abysus aquarum multarum* G] *abysus multarum aquarum* A
- Ep. 110 (= II, 61), par. 34: *urbis huius* G] *huius urbis* A
- Ep. 111 (= II, 62), par. 5: *a me eorum* G] *eorum a me* A
- Ep. 122 (= III, 3), par. 4: *superiora a Deo* G] *a Deo superiora* A
- Ep. 133 (= III, 14), par. 1: *numquam illas* G133 G231 A127] *illas numquam* A231
- Ep. 144 (= III, 25), par. 3: *tam grecorum quam latinorum* G] *tam latinorum quam grecorum* A
- Ep. 173 (= III, 54), par. 4: *enim te omnia* G] *omnia enim te* A

Il codice G non può essere copia di A dal momento che A presenta diverse lacune, sia di vocaboli che di segmenti di testo abbastanza lunghi e non ricostruibili per congettura:

Ep. 1 (= I, 1), par. 20: et cetera G] cetera A  
 Ep. 2 (= I, 2), par. 7: etiam augere G] augere A  
 Ep. 13 (= I, 13), par. 3: gratias agas nostro G] gratias nostro A  
 Ep. 22 (= I, 22), par. 14: neminem ad se G] ad se A  
 Ep. 23 (= I, 23), par. 2: et concordiam G] concordiam A  
 Ep. 24 (= I, 24), par. 9: feremus hanc sortem equo animo. Satis quippe nobis est, ita iuxisse, ita  
 benivolos et amicos nostros coluisse ut G] feremus ut A  
 Ep. 25 (= I, 25), par. 17: nihil imputari mihi G] mihi imputari A  
 Ep. 30 (= I, 30), par. 6: ad administrandam G] administrandam A  
 Ep. 31 (= I, 31), par. 3: que quamquam G] quamquam A  
 Ep. 33 (= I, 33), par. 2: iam libros G] libros A  
 Ep. 41 (= I, 41), par. 7: amicitia vera G] amicitia A  
 Ep. 41 (= I, 41), par. 7: sentire que ad me scribis, sed quia difficile arbitror ea non sentire te G]  
 sentire te A  
 42 (= I, 42), par. 4: de te G] de A  
 Ep. 46 (= I, 46), par. 12: benivolentiam preponerem private utilitati. Benivolentia erga te mea G]  
 benivolentiam erga te mea A  
 Ep. 53 (= II, 4), par. 1: quem, quamquam G] quemquam A  
 Ep. 53 (= II, 4), par. 8: dum de te G] dum te A  
 Ep. 60 (= II, 11), par. 3: in eo historia G] in historia A  
 Ep. 75 (= II, 26), par. 5: possessumcularum mearum G] possessumcularum A  
 Ep. 101 (= II, 52), par. 3: mitto, ut G] mitto A  
 Ep. 110 (= II, 61), par. 19: regiones, situsque locorum, sed regionibus rationes G] regiones rationes  
 A  
 Ep. 114 (= II, 65), par. 5: “abstine” non bene poni in metro. Scio nec aliquid dubito hec verba  
 astine, contine G] abstine contine A  
 Ep. 123 (= III, 4), par. 7: viderim et audierim, et cum G] viderim, et cum A  
 Ep. 129 (= III, 10), par. 3: item non iniocunde G] iniocunde A  
 Ep. 129 (= III, 10), par. 3: in opere intueri G] in opere A  
 Ep. 131 (= III, 12), par. 4: Ambrosius etiam G] Ambrosius A  
 Ep. 137 (= III, 18), par. 1: repertum fuisse acceperimus G] acceperimus A  
 Ep. 142 (= III, 23), par. 5: verum dum G] verum A  
 Ep. 144 (= III, 25), par. 2: qui in hospitio G] qui hospitio A  
 Ep. 144 (= III, 25), par. 2: tanto tamque G] tamque A  
 Ep. 147 (III, 28), par. 1: litterarum tuarum G] litterarum A  
 Ep. 148 (= III, 29), par. 10: unum te habere abbatem G] unum te abbatem A  
 Ep. 148 (= III, 29), par. 11: iube et G] et A  
 Ep. 149 (= III, 40), par. 4: artibus optime G] artibus A  
 Ep. 154 (= III, 35), par. 2: dixi, cum ea G] dixi ea A  
 Ep. 161 (= III, 42), par. 3: nisi in diem fit, nihil nisi tacto G] nisi tacto A  
 Ep. 162 (= III, 43), par. 2: stomacho inimicissimum G] inimicissimum A  
 Ep. 165 (= III, 46), par. 2: vero G] et vero A  
 Ep. 168 (= III, 49), par. 1: XI mensis G] mensis A  
 Ep. 169 (= III, 50), par. 11: per illam G] illam A  
 Ep. 170 (= III, 51), par. 3: vana et caduca G] vana A  
 Ep. 173 (= III, 54), par. 4: Candide humanissime G] Candide A

In alcuni casi le omissioni di A si collocano nel primo paragrafo delle epistole, dove spesso  
 è ripetuta la formula di saluto già espressa nella rubrica:

Ep. 86 (= II, 37), par. 1: Alfonsus Burgensis episcopus G] Alfonsus episcopus A  
 Ep. 87 (= II, 38), par. 1: Alfonsus Burgensis episcopus G] Alfonsus episcopus A  
 Ep. 93 (= II, 44), par. 1: Casellio viro clarissimo salutem G] Casellio sal. A

Ep. 113 (= II, 64), par. 1: Cicho viro clarissimo et doctissimo G] Cicho Simonete doctissimo A  
 Ep. 118 (= II, 69), par. 1: Davalo viro illustri G] Davolo A  
 Ep. 124 (= III, 5), par. 1: Iacobo Lucensi papiensi episcopo G] episcopo papiensi A  
 Ep. 127 (= III, 8), par. 1: Scepto viro magnifico G] Scepto A  
 Ep. 129 (= III, 10), par. 1: Biragus vir doctissimus G] Biragus A  
 Ep. 133 (= III, 14), par. 1: Ludovicus Petronius eques senensis P. Candido salutem. Accepi nuper G133] Ludovicus Petronius P. Candido salutem. Accepi nuper A133, Clarissime ac prestantissime pater post mei commendatum. Recepi nuper G231 A231<sup>55</sup>  
 Ep. 147 (= III, 28), par. 1: Eruditissimo ac excellenti viro P. Candido Ruglerius salutem dicit. Longiorem G] Longiorem A  
 Ep. 149 (= III, 40), par. 1: Claro et doctissimo viro Candido Decembrio Antonius Occha pergamensis salutem. Perspexi G] Perspexi A

Non sono state registrate, invece, lacune del testimone G non presenti in A.

L'esame delle varianti tradite dai due codici mostra che pur condividendo la maggior parte degli errori di G, in alcuni casi nei primi tre libri del terzo volume dell'epistolario A è testimone della lezione corretta. Si tratta tuttavia di errori banali che possono essere stati facilmente sanati nel ms. A per congettura:

Ep. 16 (= I, 16), par. 3: beatitudini A] beatitudini G  
 Ep. 40 (= I, 40), par. 11: si licet A] scilicet G  
 Ep. 53 (= II, 4), par. 9: et A] ut G  
 Ep. 59 (= II, 10), par. 3: notissimum A] notissimi G  
 Ep. 99 (= II, 50), par. 6: ut A] et G  
 Ep. 106 (= II, 57), par. 3: per se A] pre se G  
 Ep. 109 (= II, 60), par. 1: Trivinensi A] Trivenensi G  
 Ep. 114 (= II, 65), par. 15: fugentium A] fungentium G  
 Ep. 138 (= III, 19), par. 1: in eo A] in in eo G  
 Ep. 150 (= III, 31), par. 1: Genarius A] Generarius G  
 Ep. 163 (= III, 44), par. 3: Mandosii A] Mondosii G  
 Ep. 173 (= III, 54), par. 5: rescribe A] rescribere G

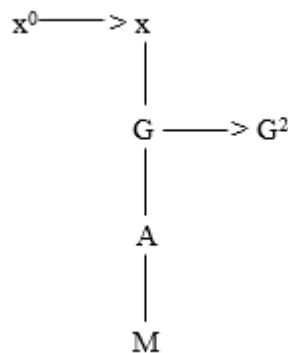
Nella lettera 57, alla fine del paragrafo 3, il copista di A scrive *his adfacere soles adligatis* e poi cancella *adfacere soles*. L'aggiunta si può spiegare osservando che in G *his ad-* è alla fine della riga, e le due righe seguenti cominciano rispettivamente con *-ligatis* e con *facere soles*. Si tratta quindi di un salto di una riga: il copista di A si accorge dell'errore dopo aver trascritto le prime due parole della riga sbagliata, corregge e continua a trascrivere il testo corretto. Similmente, nell'epistola 40 (= I, 40) al par. 11, dopo aver scritto correttamente *si licet* anziché *scilicet* (cfr. supra), il copista di A continua a copiare da G dalla riga sbagliata e poi corregge.

---

<sup>55</sup> Nell'epistola 231 di A si segnala una variante anche nella rubrica: Ludovicus Petronius eques senensis P. Candido salutem *rub. G133 G231 A133*] Ludovicus Petronius eques senensis salutem plurimam P. Candido dicit *rub. A231*.

Nell'epistola 22 in luogo di *venari* nel ms. G si legge *venati* con un segno di espunzione sotto la “t” e in apice, sopra la “t”, una “r”; il codice A mantiene l'apice “r”, ma omette il puntino di espunzione. Nell'epistola 39 il copista di A scrive *morum* per *avorum*: una possibile spiegazione è che abbia letto la lezione di G *anorum* e abbia scambiato le due lettere iniziali della parola per una “m”. Altri esempi di errori di A che possono essere interpretati come cattive letture da G: ep. 31 (= I, 31), par. 41: *immemorem* G] *imme* A (il copista di G va a capo scrivendo *imme-morem*), ep. 56 (= II, 7), par. 3: *facilius* G] *facile* A (il copista di A non riconosce l'abbreviazione usata in G per *-us*); ep. 58 (= II, 9), par. 5: *viaticique* G] *viati que* A (il copista di G va a capo scrivendo *viati-cique*), par. 9: *ut fit* G] *vescit* A; 71 (= II, 22), par. 3: *pro te* G] *pro et* A; 103 (= II, 54), par. 4: *sinit* G] *sunt* A; 123 (= III, 4), par. 6: *minime* G] *numme* A; 141 (= III, 22), par. 5: *meretur* G] *in eretur* A; 167 (= III, 48), par. 22: *memore* G] *memor* A.

Si può quindi avanzare la seguente ipotesi di sistemazione stemmatica:



Le fasi di costituzione dell'epistolario sono così schematizzabili:

- Prima fase: lettere effettivamente spedite
- Seconda fase: originale  $x^0$  (copia di lavoro costituita da minute e copialettere, su cui Decembrio opera modifiche per realizzare il volume per Casella)
- Terza fase: originale  $x$  (volume approntato per Casella, da cui derivano G e A)
- Quarta fase:  $G^2$  (correzione di G, aggiunta delle note a margine e della nuova dedica a Tranchedini)

Le correzioni apportate da Decembrio su G non sono generalmente rispettate in A:

- Ep. 2 (= I, 2), par. 6: *quamquam*  $G^2$ ] *quemquam* G A
- Ep. 33 (= I, 33), par. 16: *diocesis*  $G^2$ ] *dictus* G A
- Ep. 38 (= I, 38), par. 8: *parte modo*  $G^2$ ] *parte non* G A
- Ep. 77 (= II, 28), par. 2: *nunc*  $G^2$ ] *om.* G A
- Ep. 77 (= II, 28), par. 6: *principi*  $G^2$ ] *om.* G A



Ep. 82 (= II, 33), par. 4: vilitatem G<sup>2</sup>] villitatem G A  
 Ep. 89 (= II, 40), par. 7: temperantia G<sup>2</sup>] temperantiam G A  
 Ep. 110 (= II, 61), par. 27: invidiam G<sup>2</sup>] Indiam G A  
 Ep. 114 (= II, 65), par. 18: omen G<sup>2</sup>] nomen G A  
 Ep. 145 (= III, 26), par. 1: is G<sup>2</sup>] his G A  
 Ep. 153 (= III, 34), par. 3: tarditate tua G<sup>2</sup>] tarditate nostra tua G A  
 Ep. 157 (= III, 38), par. 1: commendo G<sup>2</sup>] recomendo G A  
 Ep. 169 (= III, 50), par. 2: dulcore G<sup>2</sup>] dulciore G A  
 Ep. 170 (= III, 51), par. 3: unica divisia G<sup>2</sup>] unica in divisia G A

Tuttavia, in alcuni casi si trovano a testo in A correzioni o aggiunte marginali di G, forse inserite in un momento precedente rispetto alle altre annotazioni: ep. 1 (= I, 1): *bonis minus credit, at certe in animi bonis ut G<sup>2</sup> A] bonis ut G*; ep. 1 (= I, 1), par. 27: *noster paratus ante G<sup>2</sup> A] noster ante G*; ep. 136 (= III, 17) *decus a Venetis G<sup>2</sup> A] decus G*; ep. 167 (= III, 48), par. 3: *specie G<sup>2</sup> A] spem G*; ep. 171 (= III, 52) *scripsi magnificentie G<sup>2</sup> A] Magnificentie G*. Le note di G sembrano infatti risalire a periodi diversi per caratteri grafici e contenuto<sup>56</sup>. Anche i *notabilia* e le glosse esplicative a margine di G non sono in genere copiati su A; due eccezioni sono costituite dalla nota all'ep. 167 (= III, 48) *Decessit interim rex* apposta in G al f. 71v e trascritta dal copista di A al f. 85v, e dall'indicazione *Hec epistola precedere debet antecedentem* relativa all'epistola 204, aggiunta al f. 88v di G e presente anche al f. 103v di A. Il codice A è stato quindi copiato da G in una fase intermedia tra l'aggiunta di una prima e di una seconda serie di postille di Decembrio su G: solo la prima serie di postille compare in A, perché il manoscritto fu copiato prima che Decembrio aggiungesse la seconda serie.

Si segnala che nel ms. G il f. 2 risulta strappato e sostituito da un altro di mano diversa da quella di Loisius Rossetus<sup>57</sup>, e che A è testimone unico per le epistole 62-68, la parte finale della 61 e l'inizio della 69, in quanto G è lacunoso per l'asportazione di tre fogli dopo il terzo quinterno<sup>58</sup>.

Borsa giudicò il codice Saporiti posteriore di sei anni rispetto ad A (forse leggendo nell'*explicit* del manoscritto Ambrosiano 1470 invece che 1476)<sup>59</sup>, e tuttavia ritenne il codice Saporiti «assai più nitido e corretto». A questo proposito, Zaccaria scrive: «Io credo invece di poter con assoluta certezza affermare che A è copia di G; e che questo codice è il più importante di tutti quelli contenenti lettere del Decembrio perché gli appartenne e porta numerose note autografe che, per i caratteri grafici e per il contenuto, appaiono scritte in periodi diversi e dimostrano che l'autore rivide il manoscritto negli ultimi anni della sua vita

<sup>56</sup> Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 98.

<sup>57</sup> Cfr. *infra* ep. 1 (= I, 1), nota 1.

<sup>58</sup> Cfr. *infra* ep. 61 (= II, 12), nota 2.

<sup>59</sup> Il 10 luglio 1470 era però un martedì, e non un mercoledì come invece il 10 luglio 1476.

apportandovi correzioni e segnandovi importanti note del tipo di quelle di R, ma più numerose e, talora, più intime». Zaccaria ipotizza dunque la seguente storia della trascrizione della terza silloge: «Dopo il '68, data dell'ultima lettera al Casella, il Decembrio fece intraprendere al Rossetus la trascrizione di G (ed in esso venne successivamente aggiungendo le sue note marginali) che fu compiuta il 10 luglio '76. Dopo il '74 il De Caciis iniziò la trascrizione di A da G<sup>60</sup> e la compì nel luglio '76, anzi prima del 13 luglio se il biglietto del Plantanido si riferisce ad A. Non è però escluso che il terzo volume allestito per il Tranchedini fosse un altro codice contenente anche la nuova dedica per lui composta. Quest'ultima ipotesi non sposta tuttavia i termini della questione dei rapporti tra A e G. Di essi è il secondo che deve essere tenuto presente come testo fondamentale per l'edizione dell'epistolario». Concordano con Zaccaria sui rapporti tra i due testimoni Massimo Zaggia<sup>61</sup> e James Hankins<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> Il 2 gennaio 1474 Decembrio inviò il codice Br della prima silloge a Tranchedini, e il 7 febbraio gli chiese se avrebbe dovuto provvedere alla trascrizione dei volumi successivi. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 92 n. 3. Nell'agosto del '74, Decembrio inviò poi a Tranchedini il codice R della seconda silloge, esprimendo l'intenzione di far seguire ai primi due altri tre volumi di epistole: *Lator praesentium, familiaris meus, consignabit tuae claritati secundum volumen epistolarum mearum nomini tuo inscriptum et novem distinctun libris. Secundum dixi, quoniam tertium subinde et usque ad quintum missurus sum*. Secondo Zaccaria, dal testo di questa lettera si evince che il terzo volume era già in quel momento in lavorazione, mentre per gli altri due volumi «si trattava, per allora, di una semplice intenzione». Cfr. *ivi*, p. 94.

<sup>61</sup> Cfr. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano* cit., p. 194: «dal codice Genovese verosimilmente dipende l'Ambrosiano I 235 Inf.».

<sup>62</sup> A proposito di A, Hankins scrive «e Genuensi descriptus, ut vid.» Cfr. J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden 1991, p. 588.

#### IV. Criteri di edizione

La presente edizione è frutto dell'esame della tradizione manoscritta della terza silloge dell'epistolario di Decembrio (mss. G e A; il codice M è stato eliminato in quanto *descriptus* di A) e della consultazione di eventuali edizioni di lettere già pubblicate in singoli studi.

Le lettere, disposte secondo l'ordine di successione attestato nei manoscritti e stabilito dallo stesso autore, sono numerate in base al posto occupato all'interno del volume (in numeri arabi), seguito tra parentesi dal libro (in numeri romani) e dalla posizione dell'epistola all'interno del libro (in numeri arabi). Ad es.: ep. 11 (= I, 11).

Si avverte della necessità di invertire l'ordine di lettura dell'epistola 119 e 120 (come segnalato in nota nel ms. G dallo stesso Decembrio). Simili inversioni si verificano nel quarto libro della terza silloge con le epistole 190 e 191 e le epistole 203 e 204. Rispetto all'elenco fornito da Zaccaria, *L'epistolario* cit., pp. 107-113, a causa dell'inversione di 2 fogli in A, ho inoltre modificato l'ordine delle seguenti lettere:

da 127 a 128: *Hugolinus Parmensis. Nisi iustam ignorantiae causam;*

da 127 a 128: *Lampugninus Biragus. Quaeris a me quae opera;*

da 129 a 130: *Iacobo Bechetto. Non minorem ex lectione A. Gellii;*

da 130 a 127: *Alberto Scopto. Laudavi diligentiam tuam profecto.*

Il testo delle epistole è accompagnato da due fasce di apparato. La prima fascia è destinata all'apparato critico, di tipo positivo. Sono tralasciate le varianti puramente grafiche dei due manoscritti, ad eccezione di quelle relative ai nomi propri. Per non appesantire l'apparato critico, sono registrate solo le eventuali congetture di precedenti editori che sono state accolte a testo. Dal momento che A, come dimostrato, è apografo diretto di G, i suoi errori non sono registrati in apparato quando a testo sono inserite le lezioni di G; ne ho invece registrato le eventuali congetture accolte a testo e le lezioni in presenza di una congettura degli studiosi. Nella seconda fascia figurano modelli e fonti dei testi. I riferimenti agli autori latini classici sono segnalati secondo il sistema di abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae*.

Nelle note a piè di pagina, in relazione alle caratteristiche e alle problematiche delle singole lettere, sono fornite indicazioni sul contesto storico e culturale in cui esse si collocano. Sono inoltre proposti elementi utili a identificare mittenti, destinatari e personaggi

meno conosciuti, e a datare e localizzare le epistole prive di riferimenti topo-cronologici o con riferimenti incompleti. I dati congetturali relativi a date e luoghi di composizione sono inseriti fra parentesi uncinate nell'intestazione collocata in capo ad ogni lettera.

Le annotazioni del ms. G riconducibili alla mano di Decembrio sono segnalate in nota, con rimando alla tabella 1.

Tabella 1: Note a margine del ms. G

1.	f. 3r	Ep. 1 (= I, 1)	<i>Religio</i>
2.	f. 3r	Ep. 1 (= I, 1)	<i>Consilio et prudentie locum esse</i>
3.	f. 3r	Ep. 1 (= I, 1)	<i>Cesar</i>
4.	f. 4r	Ep. 3 (= I, 3)	<i>Laus curie romane</i>
5.	f. 5r	Ep. 5 (= I, 5)	<i>De clericis</i>
6.	f. 6r	Ep. 7 (= I, 7)	<i>De malis loquitur</i>
7.	f. 8r	Ep. 13 (= I, 13)	<i>Bononia</i>
8.	f. 10v	Ep. 22 (= I, 22)	<i>Epicuri sententiam attende</i>
9.	f. 11r	Ep. 22 (= I, 22)	<i>Laudes Urbini</i>
10.	f. 18v	Ep. 32 (= I, 32)	<i>Attende felicissimam peregrinationem si locum habuisset</i>
11.	f. 36r	Ep. 82 (= II, 33)	<i>Personetam nos vulgariter marosserium dicimus</i>
12.	f. 38r	Ep. 89 (= II, 40)	<i>Oratius</i>
13.	f. 39v	Ep. 93 (= II, 44)	<i>Remisit munerum immunis</i>
14.	f. 42v	Ep. 104 (= II, 55)	<i>Inscripta Cardinali Niceno mutatis mutandis ut maiorem auctoritatem nancisceretur</i>
15.	f. 44r	Ep. 105 (= II, 56)	<i>Orno suspensa</i>
16.	f. 44v	Ep. 105 (= II, 56)	<i>Nota P. Candide 1474 13 oct.</i>
17.	f. 45v	Ep. 109 (= II, 60)	<i>Perfecit deinde idem Candidus libros usque ad numerum LXXXXVI</i>
18.	f. 47r	Ep. 110 (= II, 61)	<i>Antonius Luscus</i>
19.	f. 52r	Ep. 120 (= III, 1)	<i>Hec epistola precedere debet ultimam secundi libri</i>
20.	f. 63v	Ep. 149 (= III, 30)	<i>Occharum grege facite dictum</i>
21.	f. 67r	Ep. 157 (= III, 38)	<i>Habuit Illustris Hercules Estensis oscitante Gallo</i>
22.	f. 71v	Ep. 167 (= III, 48)	<i>Decessit interim Rex</i>

Nel testo critico non sono stati introdotti i dittonghi *ae* e *oe*, rappresentati solitamente nei manoscritti con *e* semplice o con *e* caudata (solo saltuariamente, soprattutto nel caso di *oe*, nei due codici sono rappresentati i dittonghi)<sup>63</sup>.

Ho distinto “u” e “v” secondo l’uso moderno. Ho mantenuto la “y” grecizzante attestata dalla grafia decembriana (ad es. *Satyricus*, *sydus*, *inclytus*, *tyrannos*, *nymbus*, *physicus*)<sup>64</sup> e ho normalizzato la grafia nel caso di oscillazioni relative al nesso *ti*, *ci* (ad es. l’alternanza di *otium* e *ocium* è presente, in entrambi i manoscritti, anche all’interno di un breve testo quale l’epistola 121), a volte paleograficamente indistinguibili, e all’uso di doppie e scempie.

La punteggiatura dei testi è stata modificata in modo da rendere più agevole e fluida la lettura.

---

<sup>63</sup> Si ricorda la critica riservata da Decembrio nell’ep. 54 (= VIII, 5) del primo volume dell’epistolario agli scrittori che ricorrevano ai dittonghi come mezzo unicamente utile a mettere in risalto il proprio stile: *simie doctissime ac festivissime, diphthongis et alphabetis dumtaxat exornati, cariem priscam et ignotam redolescunt*. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 443-447: 443.

<sup>64</sup> Per indicazioni sulla grafia di Decembrio cfr. M. Ferrari, *Fra i “latini scriptores” di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma 1984, pp. 247-296: 250, dove è pubblicata una serie di citazioni ed osservazioni decembriane tradite dallo zibaldone autografo Ambr. R 88 sup., ff. 164r-172r.

## CONSPECTUS SIGLORUM

G: Genova, Biblioteca Universitaria, ms. C.VII.46 (Gaslini 49)

A: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 235 inf.

M: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ F.3.1. = Codici e Manoscritti Campori 1072.

Le precedenti edizioni di singole lettere in articoli in rivista, saggi in miscellanea o volumi sono segnalate in nota e le congetture eventualmente accolte a testo sono indicate in apparato con riferimento al nome dello studioso:

- Borsa* M. Borsa, *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*, «Archivio storico lombardo», 20 (1893), pp. 161-198, 358-441;  
Id., *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester and Pier Candido Decembrio*, «English Historical Review», 19 (1904), pp. 509-526.
- Cinquini* A. Cinquini, *Lettere inedite di Pier Candido Decembrio* (Nozze Galimberti-Schanzer), Roma 1902.
- Da Schio* G. Da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi vicentino*, Padova 1858
- Gabotto* F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1892), pp. 5-33;  
Id., *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, «Giornale Ligustico», 20 (1893), pp. 161-198, 241-270.
- Harth* H. Harth (ed.), Poggio Bracciolini, *Epistolarum familiarum liber*, Firenze 1987.
- Hinds* A. B. Hinds, *Calendar of State Papers and Manuscripts in the Archives and Collections of Milan 1385-1618*, I, London 1912.
- Ianziti* G. Ianziti, *Pier Candido Decembrio and the Suetonian path to princely biography*, in *Portraying the prince in the Renaissance: the humanist depiction of rulers in historiographical and biographical texts*, a cura di P. Baker – R. Kaiser – M. Priesterjahn – J. Helmrath, Berlin-Boston 2016, pp. 237-270.
- Morel-Fatio* A. Morel-Fatio, *Les deux "Omero" castillans*, «Romania», 25 (1896), pp. 111-129.

- Saquero* P. Saquero Suárez-Somonte - T. González Rolán, *Actitudes renacentistas en Castilla durante el siglo XV: la correspondencia entre Alfonso de Cartagena y Pier Cándido Decembrio*, in *Cuadernos de Filología Clásica (Estudios latinos)*, Madrid 1991, pp. 195-232.
- Pezzana* *Storia della città di Parma continuata da Angelo Pezzana*, II: 1401-1449, Parma 1842.
- Querini* A. M. Querini (ed.), *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae ab anno Chr. MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII*, Brixiae 1745, pp. 315-316.
- Rosmini* C. de' Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808.
- Sabbadini* R. Sabbadini, *Unedirte Briefe von Guarinus Veronensis. Korrespondenz mit Flavio Biondo*, «Vierteljahresschrift für Kultur und Literatur der Renaissance», 1 (1885/86), pp. 504-518.
- Sammut* A. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova 1980.
- Sassi* A. Saxius, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, in Philippi Argelati *Bibliotheca scriptorum mediolanensium seu acta et elogium*, I, Mediolani 1745.
- Simonetta* M. Simonetta, *Esilio, astuzia e silenzio: Pier Candido Decembrio fra Roma e Milano*, in *Roma donne e libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 81-108.
- Zaccaria* V. Zaccaria, *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 7 (1956), pp. 14-74;  
 Id., *Pier Candido Decembrio, Michele Pizolpasso e Ugolino Pisani (nuove notizie dall'epistolario di P.C. Decembrio, con appendice di lettere e testi inediti)*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 133 (1974-75), pp. 187-212.

Con la sigla *Pittaluga* indico in apparato le correzioni e congetture suggeritemi dal Prof. Stefano Pittaluga, che ringrazio per aver seguito il presente lavoro con attenzione e grande disponibilità.

P. CANDIDI AD CLARISSIMUM AC DOCTISSIMUM VIRUM NICODEMUM  
TRANCHEDINUM DUCALEM CONSILIARIUM EPISTOLARUM ADDITARUM  
PROLOGUS INCIPIT.



<Milano, luglio 1476>

[1] Dissentio profecto, vir clarissime<sup>1</sup>, ab eorum opinione qui asserunt nihil esse tempore velocius, nihil labilius aut fugacius reperire posse; mihi quidem e contrario visum est nihil perseverantius aut ingratius, iis presertim tempestatibus diris et crudelibus, nec pridem a nobis expertis accidisse existimo. [2] Nulla quippe apud nos hiems sic molesta aut estas turbida, nunc frigore, nunc calore exestuans, tot aeris mutationes evenerunt ut continua valitudine affecti simus ut ex epistolarum nostrarum pallore et macie conspicere datum est. Itaque si tardiores ad te profecte sunt epistole nostre ignoscas queso. [3] Nam et tempora mutabuntur, ut speramus, et scribendi difficultas variabitur, ut confidimus, et laudare ea profecto continget que nunc abhorremus et odio prosequi que non voluntate sed intemperie despiciere coacti sumus. Vale felicissime ut opto<sup>2</sup>.

---

P. Candidi ad clarissimum ac doctissimum virum Nicodemum Trachedinum ducalem consiliarium epistolarum additarum prolagus [*sic*] incipit rub. G

---

\* Edita in Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95 n. 3.

<sup>1</sup> Su Nicodemo Trachedini cfr. supra nota 15 dell'introduzione.

<sup>2</sup> L'epistola non è datata, ma fu probabilmente scritta a ridosso del termine della trascrizione di G (finito di copiare, in base alla sottoscrizione di Loisius Rossetus, il 10 luglio 1476). Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 95.

P. CANDIDUS EPISTOLARUM ADDITARUM AD INSIGNEM VIRUM LUDOVICUM  
CASELLIUM ILLUSTRISSIMI DOMINI BORSII DUCIS MUTINE REFERENDARIUM ET  
CONSILIARIUM SECRETUM LIBER PRIMUS INCIPIT FELICITER.

Milano, 3 marzo 1464

[1] Difficilis admodum et obscura questio, Ludovice doctissime<sup>1</sup>, multorumque litteris et verbis agitata impresenti mihi opponitur, cuius te iudicem vel imprimis esse cupio. [2] Querunt enim nonnulli a me an putem omnia fato agi vel, ut aliqui dicunt, destinato fieri, et nullam esse in nobis arbitrii nostri libertatem, an libera potius omnia nobis statuta sint, et quisque sua culpa plectatur et errore, meritis et virtutibus propriis ornetur, aut omnia ambigua et incerta fiant, nec quicquam verum sed magis verisimile hoc aut illud, ut academici novi voluerunt. [3] Ardua sane questio. Sed tamen votis multorum obsequendum. Nec enim quisquam minus bono consilio plectendus est presertim cum amicus sit et ab altero rogatus consilium presterit et verum se loqui existimet. [4] Igitur, ut ad rem accedam, puto ego in omni re principium totius operis dimidiam fere partem obtinere. Quamobrem si principium a Deo nobis datur, id est esse et essentia ipsa conceditur a Deo<sup>2</sup>, quis dubitat maiorem vite partem ex principio pendere? Nec eam in potestate nostra magis esse quam principium, quod ignotum nobis fuit. [5] Nemo enim se nasciturum aliquando novit non magis quam principem aut privatum futurum, aut inter italos habiturum sedem aut hebreos. [6] Omnia enim ista a principio dependent quemadmodum et finis, si mathematici

---

\* Edita in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 13-16 sulla base del ms. A.

\*\* Il f. 2 nel ms. G risulta strappato e sostituito da un altro, di mano diversa, che riporta un testo più scorretto di A (e potrebbe essere stato copiato dallo stesso A).

<sup>1</sup> Su Ludovico Casella cfr. supra nota 7 dell'introduzione. I giudizi di Ludovico Casella e di altri esponenti dell'ambiente culturale ferrarese su temi di carattere teologico e morale sono riferiti nel *Declaratorio*, un dialogo composto dal domenicano Tommaso dei Liuti e conservato a Siviglia (Biblioteca Colombina 7-7-5). Cfr. T. Kaeppli, *Tommaso dai Liuti di Ferrara e il suo "Declaratorio"*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 194-212; cfr. inoltre A. Minisci, *Le orazioni funebri di Ludovico Carbone per Ludovico Casella*, in *Quaderno di italianistica 2011*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa 2011, pp. 43-98: 45-46, nota 15.

<sup>2</sup> Sui concetti tomistici di *esse* ed *essentia* cfr. C. S. Macdonald, *The "Esse"/"Essentia" Argument in Aquinas's "De ente et essentia"*, «Journal of the History of Philosophy», 22 (1984), pp. 157-172; B. Bernardi, *Studio sul significato di 'esse' 'forma' 'essentia' nel primo libro dello "Scriptum in libros Sententiarum" di San Tommaso d'Aquino*, Berne 1984; I. Falgueras Salinas, *Consideraciones filosóficas en torno a la distinción real "esse-essentia"*, «Revista de Filosofía», 8 (1985), pp. 223-252.

vera dicunt, a principio formam capit, astris a nativitate fortunam hominis exitumque notantibus. [7] Ex quibus dubitatio non minima resultat: si principium a nobis ignoratur ac finis, an cursus ipse vite, id est quicquid inter principium et finem residet, sub intellectu et consilio nostro pendeat? In hoc autem questio omnis continetur. [8] Ceterum si series ipsa causarum ita conexa est ut post Romolum Numam Pompilium nasci necesse esset, post Numam Ancum Martium, nec ullo errore feruntur astra vel astrorum ipse moderatur et princeps Deus, cur non credendum a nobis erit Romolum quoque id vite spacium habiturum, quod inter finem vite sue et Nume regnum interponitur, cum ex minimis magna coniectantur et qui totum perfecturus sit, partes quoque consideret, et singula ita inter se moderetur, ut prima ultimis, media utrisque ex ordine conveniant. [9] Series profecto immensa rerum trahit et disponit omnia, ut necesse sit que prius accidunt formam exhibere his que posterius sunt secutura. [10] Quemadmodum exempli gratia dicemus: si Iohanes Galeaceus<sup>3</sup> dux primus etate nostra Mediolanensium futurus erat, et Galeaceum<sup>4</sup> parentem eius necesse prius in rerum natura existere. [11] Et si ex matre Blancha Sabaudiensi<sup>5</sup> ortum erat habiturus, et hanc a Comite Viridi esse nascituram. [12] Sic et in sequentibus dicemus: non futurum fuisse Philippum Mariam ducem nostrum inclitum, nisi ante Iohannes<sup>6</sup> parens eum genuisset, quia a precedentibus assumpsit ortum. [13] Non fuisse Ferdinandum regem nisi prius Alfonsus parens eius extitisset. [14] Ex quo concluditur necessitatem esse in omnibus, omniumque particulares necessitates a superiore veluti ortum capere. [15] Et hec que in magnis clarioribusque dicimus in minimis quibusque ratione pari comprobabimus. Que, licet nostro ingenio difficilia videantur et ambigua, re ipsa vera esse dignoscuntur. [16] Hec quoad

---

<sup>3</sup> Gian Galeazzo Visconti (Pavia, 16 ottobre 1351 – Melegnano, 3 settembre 1402), figlio di Galeazzo II Visconti e Bianca di Savoia. Cfr. D. M. Bueno de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351– 1402): A Study in the Political Career of an Italian Despot*, Cambridge 1941; A. Gamberini, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 383-391.

<sup>4</sup> Galeazzo II Visconti (Milano, 1320 – Pavia, 4 agosto 1378). Cfr. D. Muratore, *Bianca di Savoia e le sue nozze con Galeazzo II Visconti*, «Archivio Storico Italiano», 1907, pp. 5-104.

<sup>5</sup> Bianca di Savoia (Chambéry, 1336 – Pavia, 31 dicembre 1387), moglie di Galeazzo II Visconti, era la sorella di Amedeo VI detto il conte Verde (cfr. F. Cognasso, *Amedeo VI, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 743-747; E. L. Cox, *The green Count of Savoy: Amadeus VI and transalpine Savoy in the fourteenth century*, Princeton 1967). Padre di Bianca era Aimone di Savoia (1291-1343).

<sup>6</sup> Nella sua *Vita Philippi Mariae*, Decembrio riferisce tra l'altro come Gian Galeazzo Visconti preferisse Filippo Maria al primo figlio Giovanni Maria, basandosi non soltanto sull'attenta osservazione delle caratteristiche dei due fratelli, ma anche sulle opinioni espresse dagli astrologi di corte. Per gli astrologi, le qualità di un signore erano in gran parte innate e determinate dalla posizione dei pianeti al momento della sua nascita, e, se Filippo Maria fosse vissuto fino a raggiungere l'età matura, avrebbe portato gloria al nome della famiglia. Cfr. M. Azzolini, *The Duke and the Stars. Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Cambridge-London 2013, pp. 72-73.

corpora cursumque vite omne vera iudicamus, de quibus si aliter religio nostra sentit et nos pariter sentimus. [17] Religio nempe a Deo datur<sup>7</sup> et que religioni placent veritati consentanea sint oportet. Omnia quidem ex Dei voluntate procedunt in cuius conspectu sunt universa, tam preterita quam presentia futuraque vicissim<sup>8</sup>. [18] Deo certe note sunt cause omnes effectusque causarum. Quamobrem nulla res est que preterire queat ordinem a Deo datum, cuius in manu vita pariter et mors est. Nec enim aliud est fatalis lex, sive fatum ipsum, quam Dei omnipotentis voluntas firma et inviolabili lege decurrens. [19] Verum dicet quispiam: si omnia fato aguntur, an putem consiliis decretis consultationibus denique providentie esse locum? Ego vero maxime id arbitror. [20] Nam si ab astris felicitas calamitasque procedunt, si gratia preterea, divitie, paupertas, egritudo et cetera que bona malaque iudicamus ortum habent, consilio opus erit, quemadmodum bona celerius consequamur mala plerumque evitemus aut certe imminuamus<sup>9</sup>. [21] Non enim futura nobis cognita sunt nec que polliceantur astra, nisi querendo investigando laborandoprehendimus: cause quippe ipse latent, tarde aut celeres future, ut industria studio diligentia queruntur. [22] Inde Cesar apud Lucanum poetam: «Te fortuna sequor»<sup>10</sup>, id est an felicitatem habiturus sim, querendo et belligerando in dies meditor<sup>11</sup>. [23] Aristotelis quippe sententia est in *Phisicis*<sup>12</sup> fortunam esse in his que fiunt a proposito, cuius contrarium

---

<sup>7</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 1: *Religio*.

<sup>8</sup> Decembrio esprime analoghe convinzioni intorno alla volontà di Dio, motore di tutte le cose, nel dialogo *De immortalitate animae*, scritto fra il 1459 e il 1469. Cfr. P. O. Kristeller, *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on the immortality of the soul*, in *The classical tradition: literary and historical studies in honour of Harry Caplan*, edited by L. Wallach, Itacha (New York) 1969, pp. 536-558, poi in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, II, Roma 1985, pp. 281-300 (con appendici alle pp. 562-584; il dialogo è pubblicato alle pp. 561-584). Cfr. inoltre infra l'epistola 111 (= II, 62). Temi simili emergono anche in una lettera del primo volume dell'epistolario (II, 6 = n. 15), una *consolatio* inviata a Pier Candido da Tommaso Cambiadori per la morte di Paolo Valerio Decembrio, fratello dell'umanista: nell'epistola si riscontra un costante riferimento a fonti filosofico-morali (Seneca, Cicerone, Orazio) e, in particolare, ad *auctoritates* medico-fisiche, volte ad illustrare le diverse relazioni fra la vita e la morte. Le argomentazioni di Tommaso Cambiadori derivano integralmente, come dimostrato da Federico Petrucci, dal commento del neoplatonico Macrobio al *Somnium Scipionis* ciceroniano. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 147-161. Sulle discussioni rinascimentali in merito all'immortalità dell'anima cfr. G. Di Napoli, *L'immortalità dell'anima nel Rinascimento*, Torino 1963.

<sup>9</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 2: *Consilio et prudentie locum esse*.

<sup>10</sup> Cfr. G. Moretti, "*Patriae trepidantis imago*". *La personificazione di Roma nella "Pharsalia" fra "ostentum" e disseminazione allegorica*, «Camena», 2 (2007), pp. 1-18: 7; L. Thomson – R. T. Bruère, *Lucan's Use of Virgilian Reminiscence*, in *Oxford Readings in Classical Studies: Lucan*, a cura di C. Tesoriero, Oxford 2011, pp. 107-148: 123; W. H. Friedrich, *Cato, Caesar, and Fortune*, in *Oxford Readings* cit., pp. 370-410: 398; J. A. Rosner-Siegel, *The Oak and the Lightning: Lucan, "Bellum Civile" I. 135-157*, in *Oxford Readings* cit., pp. 184-201: 189.

<sup>11</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 3: *Cesar*.

<sup>12</sup> Cfr. L. Cardullo, *Il concetto di fortuna (τύχη ed εὐτυχία) in Aristotele*, «SpazioFilosofico», 3 (2014), pp. 541-554. Battista Mondin segnala l'esistenza, all'epoca di Tommaso d'Aquino, di cinque versioni latine della *Fisica* aristotelica: una traduzione dall'arabo al latino attribuita a Gerardo da

est in casu<sup>13</sup>. [24] Languor profecto et inertia multis egestatem attulere, quibus laborantibus astra facultates opesque pollicebantur. Quod si quis in mundanis mobilibusque bonis minus credit, at certe in animi bonis ut credat opus erit. [25] Nam ut id facile existimem Socratis nostri exemplo commoveor, qui Zophiri phisognomi sententia rudis luxuriosusque iudicatus, ut Cicero scribit, se studio et industria ea vitia a natura indita superasse confessus est<sup>14</sup>. [26] Unde celestis illa sententia: «sapiens dominabitur astris»<sup>15</sup>, non quod astrorum cursus

---

Cremona e realizzata a Toledo prima del 1150; una traduzione dal greco al latino dei primi due libri antecedente al 1150; una traduzione integrale dall'arabo al latino, le cui prime attestazioni risultano posteriori al 1170; una traduzione dall'arabo al latino risalente ai primi anni del Duecento, accompagnata dal commento di Averroè; una revisione a cura di Guglielmo di Moerbeke, realizzata su richiesta di Tommaso, della prima versione greco-latina. Cfr. B. Modin (ed.), S. Tommaso d'Aquino, *Commento alla fisica di Aristotele: Libri 1-3*, Bologna 2004, p. 32. Nel Medioevo circolava inoltre un'operetta intitolata *De bona fortuna*, che in realtà raggruppava alcuni capitoli della *Fisica* (cfr. C. Bianca [ed.], Coluccio Salutati, *De fato et fortuna*, Firenze 1985, p. LXXII). Decembrio poteva dunque leggere la *Fisica* in traduzione; avrebbe tuttavia potuto conoscere il testo anche in originale: cfr. l'epistola 121 (= III, 2) del terzo volume, in cui Pier Candido riferisce nel 1461 – in riferimento però probabilmente all'*Etica* – di aver tradotto lui stesso anche una parte dell'opera di Aristotele.

<sup>13</sup> Cfr. la *Comparazione tra Cesare e Alessandro Magno*, in cui Decembrio, dopo aver ricordato il motto *Te fortuna sequor* e dopo aver rimandato alla *Fisica* di Aristotele, illustra la differenza tra fortuna e caso. Cito dall'edizione fiorentina della *Historia di Alexandro Magno* pubblicata «per li heredi di Philippo di Giunta» nel 1519. La *Comparazione* è alle pp. 213-222. Cfr. in partic. p. 220: «Se el nome d'essa noi dirittamente uogliamo intendere lasciata ogni opinione uolgare adrieto, Aristotele nella Phisica sua distinguendo la fortuna dal caso dice che quella non è altro se non felicità le cose ragioneuole et ben consigliate seguendo et che per questo essa non cade negli animi brutti, et che il caso è una sorte non pensata con felice effecto laquale spesse uolte alle male ope s'accompagna et laquale negli animali ragioneuoli et non ragioneuoli puo equalmente cadere, quantunque noi luno et l'altro uocabulo piu uolte ignorantemente confondiamo».

<sup>14</sup> Cfr. Cicerone, *De fato* V, 10 e *Tusculanae Disputationes* IV, 37, 80. La fonte originaria dell'aneddoto è probabilmente il dialogo *Zopiro* di Fedone di Elide (V secolo a.C.). Cfr. Diogene Laertio, *Vitae philos.* II, 105. Cfr. inoltre L. Rossetti, *Ricerche sui "Dialoghi Socratici" di Fedone e di Euclide*, «Hermes», 108 (1980), pp. 183-200: 183-198 (con l'indicazione di altri testi che contengono citazioni tratte dal dialogo o, molto più frequentemente, riferimenti all'aneddoto e testimonianze sulla relazione tra Zopiro e Socrate); A. Esposito, *Alcune considerazioni sullo "Zopiro" di Fedone*, in *Contributi di filologia greca*, a cura di I. Gallo, Napoli 1990, pp. 7–17. Il dialogo di Fedone è la fonte della tradizione su Socrate e Zopiro secondo Gabriele Giannantoni, il quale pure elenca alcune attestazioni di questo aneddoto: *Schol. ad Pers. sat.* IV 24; Ps. Plutarch. *Περὶ ἀρετῆς*, p. 527; Alex. Aphrod. *de fato* 6; Euseb. *praep. evang.* VI 9, 22 e Maxim. Tyr. *philosoph.* XXV 3 [= dissert. XXXI 3]. Cfr. G. Giannantoni, *Nota 11. Fedone di Elide*, «Daphnet Digital Library», 1 (2014), pp. 115-127: 125-127 (con bibliografia precedente in nota). L'aneddoto è riproposto, tra gli altri, anche da Marsilio Ficino (cfr. *Disputatio contro iudicium astrologorum*, in Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, 2, Torino 1959 [ripr. Basilea 1576], p. 1682), Montaigne (*Essays* III, 12, in Michel de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini – A. Tournon, Milano 2012, p. 1972) e Giordano Bruno (*Cabala del cavallo pegaseo*, in *Oeuvres complètes de Giordano Bruno*, texte établi par G. Aquilecchia, VI, Paris 1996, p. 161, e *Spaccio de la bestia trionfante*, in Giordano Bruno, *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Ciliberto, Milano 2000; cfr. inoltre T. Provvidera, *Il dilemma di Zopiro. Motivi socratici nell'opera di Giordano Bruno*, in *Socrate in Occidente*, Firenze 2004, pp. 91-102: 96-97).

<sup>15</sup> La sentenza, che è spesso attribuita a Tolomeo ma non si trova in questa forma in nessuno dei suoi testi, a partire dal tredicesimo secolo è citata da diversi autori, tra cui Tommaso d'Aquino. Cfr. *Somma Teologia*, parte prima, quest. 115 (*De actione corporalis creaturae*. «L'attività delle creature

omnino queat infringere, aut que divino ordine ducuntur permutari possint, sed quo pacto sortes permutantur vitam dirigendo, sepenumero mala leviora sibi ipsi faciat, bona perscrutando celerius assequatur. [27] Hec tibi preponere visum est, vir clarissime, cui tanquam cupidissimo bonarum artium, presens epistolarum opus a nobis additarum ceteris operibus nostris dedicamus. Cum Guido noster paratus ante earum emissionem tibi cesserit. Vale.

Mediolani, V nonas martii 1464.

-----  
P. Candidus epistolarum additarum ad insignem virum Ludovicum Casellam Illustrissimi Domini Borsii Ducis Mutine referendarium et consiliarium secretum liber primus incipit feliciter *rub.* A] P. Candidus epistolarum additarum ad insignem virum Ludovicum Casellam Illustrissimi Domini Borsii Ducis Mutine referendarium et consiliarium secretum liber primus incipit feliciter *rub.* G  
[1] opponitur A] opponit G [2] verum A] rerum G et A] de G  
achademici A] achademic G [3] et A] di G loqui A] loque G [4]  
omni A] omnia G fere] ferre G A, ferre (lege fere) *Cinquini* partem  
obtinere A] parte obtinere G [6] nativitate A] nativitatem G [7] quicquid A]  
quiquid G [8] Nume regnum A] Numa regum G coniectantur *Pittaluga*  
conectantur G, connectantur A prima ultimis A] primam ultimis G [9] trahit  
A] thrait G formam A] forma G [10] Iohanes A] Iohane G  
Galeaceum A] Galeaceus G [12] Philippum Mariam A] Philippummaria G  
[24] languor] langor G A bonis minus credit, at certe in animi bonis  
ut G<sup>2</sup> A] bonis ut G [27] noster paratus ante G<sup>2</sup> A] noster ante G

-----  
[22] *Te fortuna sequor*: cfr. Lucan. I, 226 [23] *fortunam esse in his que fiunt a proposito, cuius contrarium est in casu*: cfr. Arist. *Phys.* II, 6, 15

materiali»), art. 4 (*Utrum corpora caelestiasint causa humanorum actuum*. «I corpi celesti sono causa degli atti umani?»): ... *Non autem in speciali, quia nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere. Unde et ipsi astrologi [Ptolomaeus, Cent. 4-8] dicunt quod sapiens homo dominatur astris, inquantum scilicet dominatur suis passionibus*. Cfr. Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, testo latino dell'edizione leonina, vol. I. Prima Parte, Bologna 2014, p. 1248. Per l'individuazione di due sentenze nel *Centiloquio* pseudo-tolemaico (la quinta: *Potest qui sciens est multos stellarum effectus avertere, quando naturam earum noverit, ac seipsum ante illorum eventum praeparare* e l'ottava: *Sapiens anima confert coelesti operationi, quemadmodum optimus agricola arando expurgandoque confert naturae*) da cui potrebbe aver avuto origine la massima *sapiens dominabitur astris*, cfr. T. O. Wedel, *The mediaeval attitude toward astrology: particularly in England*, New Haven 1920, pp. 135-136. Cfr. inoltre G. W. Coopland, *Nicole Oresme and the astrologers: a study of his livre "De divinacions"* ("*Tractatus contra astronomos*"), Liverpool 1952, pp. 175-177; J. Tester, *Storia dell'astrologia occidentale: dalle origini alla rivoluzione scientifica*, tr. it., Genova 1990, p. 247; E. Garin, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari 1994<sup>3</sup>, pp. 36-39.

Firenze, 9 marzo 1441

[1] Reddite sunt nobis<sup>1</sup> littere tue, sed perquam tarde. Nam cum date fuerint tertio kalendas februaras, heri tantum illas accepimus: utcumque sit, res tue omni tempore nobis grate sunt. Grata etiam fuerunt monita tua, que tam amice nobis facis, et que scribis omnia vera esse cognoscimus et prius quam scriberes non ignorabamus illa omnia, que profecto sepius aliquando intra nos cogitamus. [2] Verum si omnia intelligere deberes que in negotio isto

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp 17-19.

<sup>1</sup> Le lettere 2-7 del terzo volume costituiscono uno scambio epistolare tra Pier Candido Decembrio e l'amico milanese Gerardo Landriani (+ Viterbo 1445). Rappresentante di un illustre casato lombardo, Gerardo Landriani ottenne l'incarico dell'amministrazione della diocesi di Lodi già nel 1418, quando non aveva ancora terminato i suoi studi di diritto civile. Nel 1419 gli venne conferita definitivamente la diocesi (cfr. K. Eubel, *Hierarchia Catholica*, I, Münster 1913, p. 296), e durante gli anni dell'episcopato lodigiano egli consolidò le proprie relazioni con la Curia pontificia e con Filippo Maria Visconti. Fu vescovo di Como dal 1437, e l'8 gennaio 1440, durante il Concilio di Firenze, venne nominato da Eugenio IV cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere (il titolo gli venne conferito l'anno successivo: M. Troccoli Chini – H. Lienhard, *La diocesi di Como [fino al 1884]*, in *La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano*, a cura di P. Braun – J. Gilomen, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, pp. 26-204: 172). Nel 1441 Eugenio IV lo nominò legato *a latere* per la diocesi e provincia di Milano e tutto il dominio visconteo. Sulla biografia di Gerardo Landriani cfr. E. Canobbio, *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, Milano 2001, pp. 12-17; Ead., *Landriani, Gerardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 519-523; cfr. inoltre il capitolo *Gerardo Landriani e Leonardo Bruni* in Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 3-14. Gerardo Landriani fu anche un noto umanista, possessore di una ricca biblioteca e abile scopritore di testi classici. Di particolare rilievo è la sua scoperta nel 1421 del codice laudense contenente il testo non mutilo delle opere retoriche di Cicerone: le due retoriche «ciceroniane» (la *Rhetorica vetus*, ovvero il *De inventione*, e la *Rhetorica nova*, ossia la *Rhetorica ad Herennium*, attribuita a Cicerone almeno fino al XVI secolo), il *De oratore*, l'*Orator*, e il *Brutus*, quest'ultimo allora del tutto ignoto. Il codice fu immediatamente inviato a Gasparino Barzizza, il quale divenne il punto di riferimento per i numerosi umanisti che ne richiedevano una copia; andò perduto nel 1428, ma ne rimangono alcuni apografi. Sulla scoperta laudense cfr. almeno P. Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», 12 (1982), pp. 123-146; Cannobio, *Landriani, Gerardo* cit., p. 522. Nel primo volume dell'epistolario di Decembrio è contenuto un altro scambio epistolare tra i due amici: si tratta di due lettere risalenti agli anni 1427-28 (II, IV, 3-4 = nn. 35-36), da cui si ricavano dati sulla trasmissione della versione della *Repubblica* di Platone realizzata da Uberto Decembrio e Manuele Crisolora, e poi perfezionata da Pier Candido tra il 1437 e il 1440. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuveniliū* cit., pp. 265-272.



acta sunt, et unde originem habuerunt, opus esset repetere altius et longioribus sane principiis quam forte cogitas, que magis possent cum amico coram comunicari quam tuto scribi. Nam, ut sapiens es, multa intelligis minime esse scribenda. [3] Tantum pro hoc tibi sat fuerit scripsisse, quod si omnia cognosceres, et totius rei progressum, scimus certo te si quicquam hactenus de nobis concepisti quod ad mansuetudinem et liberalitatem pertinet, nihil propter hoc de opinione solita diminueres, vel forte etiam augeres. [4] Tantum dicemus neminem ex his proximioribus huius abbatis<sup>2</sup>, qui vehementiores pro eo videntur, si per omnia eis licuisset que nobis erga illum ea mansuetudine egisse qua nos et fecimus et facimus non obstantibus multis que quotidie fiunt et improbe dicuntur per suos, que etiam patientem quemque irritare potuissent. [5] Optimus igitur ut adeas prestantes viros Iacobum Dugnanum<sup>3</sup> et Bartholameum Moronum<sup>4</sup> et Antonium Crassum<sup>5</sup>, qui de causa abunde instructi sunt, et de omnibus te informes et certior fias quid fecerimus et faciamus erga abbatem ipsum, et subinde nobis rescribas si quid tibi videtur amplius faciendum: videbis profecto nos eiusdem nature nunc etiam esse qua fuimus alias et nos cognosti hactenus. [6] Unum affirmamus tibi: nihil utilitatis nos velle ex abbazia illa vivente abbate quamquam possemus optareque nos ut in omnibus ipsi grata fiant. Quod forte non faceret ille cum quo locutus es amicus, scilicet eius si in statu nostro esset. [7] Candide noster, quicquid per nos fit, magis respicit tempus futurum quam presens, nec ista que facta sunt ex scientia aut instinctu nostro solum facta sunt, sed aliorum etiam. Hoc a nobis habeto, nihil in hac re

---

<sup>2</sup> Per prudenza, Gerardo Landriani non fornisce all'interno della lettera informazioni precise sull'oggetto della comunicazione e i protagonisti della vicenda. È tuttavia noto che il 31 ottobre 1441 Landriani venne affiancato come coadiutore ad Andrea Meraviglia, abate dal 1420 del monastero cistercense di Chiaravalle, e fu deputato all'amministrazione generale del monastero *per litteras apostolicas*. Il 14 settembre 1442, Landriani divenne il primo abate commendatario di Chiaravalle. Cfr. M. Tagliabue, *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, pp. 50-91: 83; E. Canobbio, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, in *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. Comba – G. G. Merlo, Cuneo 2000, pp. 475-505: 500-502. La lettera potrebbe essere collegata alle vicende che condussero all'attribuzione a Landriani di questo incarico. Le premesse per l'assegnazione in commenda dell'abbazia si crearono a partire dal 1433 e Andrea Meraviglia, dopo la rinuncia al titolo di abate, ottenne il vescovado di Vodien in Grecia. Cfr. Tagliabue, *Gli abati di Chiaravalle* cit., pp. 78, 83, 85; M. Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia* cit., pp. 92-120: 93; T. Salemme, *Documenti pontifici nel "tabularium" dell'abbazia cistercense di Chiaravalle Milanese. Da Innocenzo II a Clemente V*, Tournhout 2014, p. 327.

<sup>3</sup> Cinquini legge *Dugnamin*; su Dugnani cfr. N. Covini, *Dugnani, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 805-808.

<sup>4</sup> Cfr. Ead., *Morone, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 53-56.

<sup>5</sup> Su Antonius Crassus cfr. Kristeller, *Iter Italicum* cit., I, pp. 306 e 360; VI, pp. 39b e 84a; cfr. anche la voce Antonius Grassus in *Iter Italicum* cit., IV, p. 360b.

factum quod et nobis tu cum intellexisses vicissim non consulisses. Et ipse quoque in simili casu quando mitius etiam agere voluisses non fecisses: non plura prudenti. Vale.

Florentie, IX<sup>a</sup> martii 1441.

-----

Gerardus Cardinalis comensis P. Candido salutem *rub.* *G A* [6] quamquam *G<sup>2</sup>*] quemquam *G A*

3 (= I, 3)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A GERARDO LANDRIANI\*

(G, f. 4rv; A, f. 6rv)

Milano, 18 aprile <1441>

[1] Novi ego, pater reverendissime, mores curialium, quorum verba melle illita sunt, effectus ut plurimum vel tardi vel nulli, magisque ad utilitatem propriam spectantes quam alterius. [2] Invasit avaritia terrarum orbem et potissimum aulicorum domos obsedit, ut iam proverbium non vulgatum modo sed verissimum habeatur: quilibet est tanti, munera quanta facit<sup>1</sup>. [3] Id tamen de dignitate tua non suspicor, aut suspicari ausim, sed timeo ne humanitas illa, ne liberalitas, munificentia, ingenium illustre et omni virtuti deditum a Deo tibi concessum, contagione illius morbide et moribus infeste curie romane<sup>2</sup> putrescat: et pluris spolia unius abbatis et quidem ditissime facias quam amicorum monita et preces omnes. [4] Utinam falsus augur sim. Candidus tuus sum et ero dum vivam nec blandiciis ullis mihi opus est, ut paream tuis monitis: sed fides et amor quem a puero concepi admonent ut fidentius tecum loquar. Hec ut ab animo equo et dignitati tue deditissimo accipias precor humillimeque supplico. Nihil enim ulterius de fide tua dubitans ab aliis querendum puto.

Mediolani, XV kl. aprilis.

-----  
P. Candidus Gerardo Landriano Cardinali comensi *rub.* G A

-----  
[2] *quilibet est tanti, munera quanta facit*: Gualtiero Anglico, *Esopus*, 27 *De cane vetulo*, v. 12

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 19

<sup>1</sup> Cfr. L. Hervieux (ed.), *Gualtieri Anglici Romuleae fabulae, e Romuli prosa in elegiacos versus versae*, in *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, Paris 1894, pp. 385-426: 397; P. Busdraghi (ed.), *L'“Esopus” attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova 2005, p. 102.

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 4: *Laus curie romane*.

4 (= I, 4)

GERARDO LANDRIANI A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 4v; A, ff. 6v-7r)

Firenze, 28 aprile <1441>

[1] Litteras tuas accepimus, quibus omni ex parte tuum solitum in nos amorem ostendis, gratissimum quidem et acceptum nobis. Non dubitamus que scribis pro ipso te in nos amore scribere. Qui satis etiam et litteris nostris et nostrorum etiam relatione intelligere potuisti quid animi et voluntatis nostre fuerit. Circa rem ipsam de qua scribis cum te diligamus, nec ullis curie moribus a veritate et iustitia discedere intendamus. [2] Atque utinam abbas ipse, si qui aliter sibi consulere, bone potius opinioni nostre quam appetitui suo credere voluisset. Multa profecto subsecuta sunt que minime emersissent et utrique nostrum de nobis autem confirmamus iocunda esse haudquaquam possunt. Sed quicquid actum est, infectum minime reddi potest. [3] Unum hoc saltem nobis gratum est, omnibus constare merito posse id culpa nostra non esse subsecutum: qui nihilominus a bona dispositione non declinamus, immo in ea continue magis corroboramur. Gratissimum habituri quascumque operas et sollicitudines tuas in ipsa re componenda prestiteris: ut latius ex subpriori don Benedicto presentium latore diximus.

Florentie, XXVIII aprilis.

-----  
Gerardus Landrianus cardinalis comensis P. Candido salutem *rub. G A*  
appetiui *G A*, appetiui (? *cod. -titui*) *Cinquini*

[2] appetitui *M*]

---

\* Publicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 20.

5 (= I, 5)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A GERARDO LANDRIANI\*

(G, ff. 4v-5r; A, f. 7r)

Milano, 1 maggio <1441>

[1] Abunde dictum et scriptum est, reverendissime pater, in materia abbatis nostri. Possum brevibus verbis effari cum corvo cerdonario: opera et impensa periit<sup>1</sup>. Nihil ultra queror. [2] Omnis clericorum contentio, de malis loquor, in gula et venere finitur. Cetera quibus palam eminent, toga, capitium et apparatus altaris picture sunt, vel potius retia illiciendorum hominum. [3] Valeat abbas cum sequacibus suis, et vos valet, presul dignissime. Ego ad studia mea me refero et calamum et papyrus; clerici<sup>2</sup> autem ad hipocrisim, postquam illis profutura est, et ad mendatia avaritiamque revertantur.

Mediolani, primo maii.

---

P. Candidus Gerardo Landriano cardinali comensi salute *rub. GA*

---

[1] *opera et impensa periit*: Macr. *sat.* II, 4, 30.

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 20-21.

<sup>1</sup> Macrobio (con i *Saturnalia* e i *Comm. in Somnium Scipionis*) è presente nell'elenco delle opere *magis necessaria* redatto da Decembrio nel manoscritto Ambrosiano R 88 sup., ff. 172v-173r. La *sententia* macrobiana è citata anche da Giovanni da Salisbury, *Policratico* VIII, 8 e da Stephanus Tornacensis, ep. LXI (cfr. *PL* 211, 354c: *operam perdit et impensam*). L'aneddoto di Macrobio da cui la citazione è tratta è menzionato da Conrad Gessner, *Historiae animalium* III, 44 e da Benedetto Varchi, *L'Ercolano*, in *Opere* VI, 55s. Cfr. *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. Tosi, Milano 1991.

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 5: *De clericis*.

Lodi, 16 agosto &lt;1441&gt;

[1] Animadverti his posterioribus litteris, suavissime frater, te aliquantulum esse commotum, quod ad priores illas litteras responsum haud gratum tibi dederim. Qua in re et si vehementer te pro amico tuo animatum putem, optavi tamen patientiam tuam ut modestius mecum ageres. Videor enim cum pro iure amicitiae nostrae tum pro summa in nos benivolentia licentius aliquid tecum agere posse. [2] Eritque officium humanitatis tuae, mutui officii inter nos amoris, si quid forte primo aspectu indigne commissum videatur, id non acerbius sed moderate accipere. Potest certe amicitia nostra pro summa eius magnitudine et antiquitate omnia humanius propati. [3] Non laborabo verbis nunc ut ab hoc errato me redimam, sed, cum coram licebit, expurgabo profecto hanc responsi diritatem. Interim cum moderatissimi sensus sis erit benignitatis tuae omnia recte de me cogitare et accipere. [4] Sum enim memor, mi Candide, quae tibi in negotio amici tui spondebam. Omnia mihi crede ea in re diligenter ac fideliter exolvam, nec dubitet ipse. Nam cum re integra quae volueras de hoc negotio pro singulari inter nos amore ex me impetrasses, potuisti ambigere ut obstricta etiam fide ea non implerem? [5] Sane si tibi recte de ingenio meo exploratum habes computesque tecum reliquum exacte vite meae, certiore te facies de rebus quae ad fidem meam attinent nec tam suspectam habebis. [6] Utinam non te magis fallat ille bonus vir, quem mihi certum verumque amicum futurum predicas. Ego, mi Candide, satisfaciam voluntati tuae, nec deero fidei meae. [7] Illudque tibi persuadeas neminem habere ex his qui tibi unice amici videntur, de quo tantum tibi promittere possis si quid fortasse erit quod a me aut in rem tuam aut pro honore tuo effici queat. Sed velis mihi exemplo tuo licere, postquam amicitiam nostram ad hanc normam redigis, ut non sit locus errato, ut si quae mihi de amico tuo tam certe spondes minime firma fient, tuam fidem accusam, te obiurgem, querar mihi verba data esse. Id quoque tu equo animo feras. [8] Credo pro rationibus temporum nostrorum brevi fore ut tecum sim, et latius de omnibus sermonem habeam. Velis ut haec litterae ad alienas manus non perveniant. Vale.

Ex Laude, die XVI augusti.

-----  
 Gerardus Landrianus cardinalis comensis P. Candido salutem *rub. G A*  
*Pittaluga*] propati *G A*

[2] propati

---

\* Publicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 21-22.

7 (= I, 7)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A GERARDO LANDRIANI\*

(G, ff. 5v-6r; A, ff. 7v-8r)

Milano, 31 agosto <1441>

[1] Iam bravium vobis assigno, reverendissime pater. Omnes ad metam properantes, non preistis modo sed longo intervallo superastis: ex discipulo preceptoris nomen assumpsistis. Iam curia romana consilio vestro utetur, nec vos instruet, sed disciplinis vestris decorabitur. [2] Cedant amodo hipocrite et rudes fallendi artifices. An vos verba mihi vestro dare creditis, cum facta videam? [3] “Si debitum exolvam, non mihi molestus eris”, inquit eris alieni defraudator. “Sed exolve”, inquit ille. “Exolvam” respondit, “nec mihi amplius succensebis”. Nec tamen exolvit, sed verbis cavillatur. [4] O bonum virum, o benignitatem inauditam, ut me vidit salutavit, amplexus est, omnia bona sua mihi obtulit, illacrimavit desiderio iam pridem non visi. O stultum, o simplicem qui his nugis fidem adhibes, et credis occurrentium blanditiis! [5] Nam qui tam multa obtulit, tam multa dixit, ne obolo quidem moriturum redimeret. Sic deludimur sponte credentes. Quis vero non credit, tam suavia et levia verba proferenti amicitiam priscam, fidem, caritatem, amorem repetenti? [6] Non credet expertus et qui facta non verba ponderat, et qui sepe numero delusus nullam clericis fidem adesse novit<sup>1</sup>. Quorum in numerum me non utique venturum esse aut futurum gaudeo.

Mediolani, ultimo augusti.

---

P. Candidus Gerardo Landriano Cardinali Comensi salutem *rub. G*] P. Candidus Gerardo Landriano Cardinali comesi salutem *rub. A*

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 22-23.

<sup>1</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 6: *De malis loquitur*. Cfr. inoltre Dec. ep. III, I, 5, paragrafo 1: *de malis loquor*.

Migliaro, 29 settembre &lt;1447&gt;

[1] *Omnem bibliothecam meam*<sup>1</sup> *revolvi*<sup>2</sup> *feci, ut tua Platonis Politia*<sup>3</sup> *reperiretur: illa vero*


---

\* Edita in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 24-25. Cfr. un breve estratto in E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1994, p. 427 n. 2 (*Bibliothecam... rubea*).

<sup>1</sup> Leonello d'Este (Ferrara, 21 settembre 1407 – Voghiera, 1 ottobre 1450) fu marchese di Ferrara a partire dal 1441, e inoltre signore di Modena, Reggio, Polesine e Garfagnana. Abile politico, si distinse anche in campo culturale: diede nuovo slancio allo Studio di Ferrara, che richiamò in città studenti da tutta Italia e da molte *nationes* d'Europa, e si occupò della Biblioteca Estense, patrocinando nuove acquisizioni e curando la diffusione dei testi. Cfr. G. Brunelli, *Este, Leonello d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 374-380. Angelo Decembrio, fratello di Pier Candido, presentò la cerchia dei dotti riuniti da Leonello presso la sua corte nella sua *Politia litteraria*, un dialogo scritto a partire dal 1447 in cui, in presenza di Guarino Veronese *praeceptor Italiae*, si armonizzano le voci dei principali intellettuali ferraresi. Cfr. N. Witten (ed.), Angelo Camillo Decembrio, *De politia litteraria*, München-Leipzig 2002. Il termine *politia*, calco dal greco impiegato da Cicerone e da Cassiodoro per indicare la *civilitas*, ossia la *res publica*, venne usato da Angelo Decembrio con l'intento di svuotare un termine ormai vecchio e ricaricarlo dal suo interno, attraverso «una sorta di 'interferenza semantica' nell'etimologia, con la strumentazione di una nuova dimensione culturale che trasformava il *polites*, il *civis*, in *politus*» (V. Fera, *Filologia in casa Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone*, a cura di M. Vegetti – P. Pissavino, Napoli 2005, pp. 145-175: 147); dunque, la *Politia* di Angelo Decembrio è una civiltà dell'eleganza delle forme, che concentra gli ideali di *institutio umanistica* e li contestualizza nell'ambiente guariniano. Sulla rivisitazione semantica del termine nell'opera di Angelo Decembrio (e la permanenza di alcuni «fossili» dell'antica accezione a livello della prima redazione vaticana) cfr. Fera, *Filologia* cit., pp. 147-148. L'archetipo che determinò la costruzione della *Politia litteraria* è, per Fera, la *Politia* platonica, «che era stata la più grande mitologia della famiglia Decembrio» (Fera, *Filologia* cit., p. 148) e che si era trasformata in *Celestis Politia* nelle mani di Pier Candido. Cfr. M. Zaggia, *La versione latina di Pier Candido Decembrio dalla "Repubblica" di Platone: per la storia della tradizione*, «Interpres», 13 (1993), pp. 7-55.

<sup>2</sup> Cfr. G. Murano, *Memoria e Richardo. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», 83 (2009), pp. 755-826: 779: «considerata la capacità che hanno certi libri di sottrarsi alla nostra vista per poi riemergere inattesi – quando non sono ormai più necessari –, ben si comprende quel «revolvi»». Giovanna Murano inserisce le sue considerazioni sulla parte iniziale della lettera di Leonello all'interno di un discorso sul ricorso al prestito dei libri, visto come una caratteristica che accumuna i lettori di ogni classe e di ogni epoca.

<sup>3</sup> La prima traduzione latina della *Repubblica* di Platone fu redatta tra il 1400 e il 1402, trovando origine nella collaborazione tra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio. Cfr. G. Ferrà, *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel "De republica" di Uberto Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione* cit., pp. 431-463; D. Mugnai Carrara, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della "Repubblica" di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio e la tradizione* cit., pp. 177-235. Pier Candido rivide tra il 1437 e il 1440 il testo tradotto dal padre e dal bizantino che aveva riportato lo studio del greco in Italia. La versione del quinto libro, la prima realizzata da Pier Candido, fu dedicata al giureconsulto Giovanni Amadeo (e ciò diede origine a una polemica con Ugolino Pisani); l'intera



nusquam reperta est. [2] In inventario<sup>4</sup> scriptum erat: *Politia* Platonis, volumine mediocri litteris antiquis, copertura rubea, florentino more signata. [3] Qua vero via egressa sit ipsa *Politia* prorsus ignoramus. Studebimus tamen pro posse illam recuperare, sic omnes amicos requiremus super ipsa. [4] Hoc igitur eo spectat ut scias me iussisse Ludovico Caselle<sup>5</sup> ut ad pontificem<sup>6</sup> scriberet, sicuti optabas: sed an ea *Politia* prius esset apud nos scire malueram, ut librum ipsum vel exemplum Sue Sanctitati offerre possem. [5] Nec vero cum desiderio suo, nec minus nostro, morem gerere mihi denegetur propter libri carentiam. Velim scias

---

traduzione fu poi dedicata da Pier Candido al duca Unfredo di Gloucester. Cfr. E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 547-608: 557-569; Id., *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 339-374: 347-357; Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 46-47; Id., *Pier Candido Decembrio traduttore* cit., pp. 179-206; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 29-53; D. Bottoni, *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Roma 1984, pp. 75-91; Hankins, *Plato* cit., I, pp. 105-154 e II, pp. 412-426, 575-576; Id., *Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi – E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 117-128: 119-120; Zaggia, *La versione latina* cit.; C. M. Monti, *Il codice Visconti di Modrone 2*, «Aevum», 82 (2008), pp. 849-881: 874-881.

<sup>4</sup> Nel corso del Quattrocento, gli Este arricchirono attraverso nuove acquisizioni una raccolta libraria le cui origini risalgono già al secolo XIII; promossero inoltre il prestito tra gli studiosi. Cfr. A. Cappelli, *La Biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV, nel suo sviluppo storico*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14 (1889), pp. 1-39, dove è pubblicato l'inventario più antico della raccolta, risalente a Niccolò III, ed inoltre cfr. D. Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, p. 27. Gli inventari relativi alla collezione di Borso d'Este (1467), di Eleonora d'Aragona (1493) e di Ercole (1495) sono pubblicati in G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903; cfr. inoltre Id., *La Biblioteca di Borso d'Este*, «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», 61 (1926), pp. 705-728.

<sup>5</sup> Referendario estense, dedicatario della terza silloge dell'epistolario di Decembrio. Cfr. supra nota 7 dell'introduzione.

<sup>6</sup> Niccolò V (Tomaso Parentucelli da Sarzana).

nihil litterarum a me iri datum Sue Beatitudini. Tu vices nostras suppleto. Et vale.

Ex Miliario<sup>7</sup>, XXVIII<sup>o</sup> septembr. 1447<sup>8</sup>.

-----  
Illustris Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem *rub.* G A  
1451 A, 14.. M

[5] 1447] 1452 G,

---

<sup>7</sup> Sul palazzo di Migliaro, una delle residenze di Leonello, cfr. M. T. Sambin De Norcen, *Le ville di Leonello D'Este: Ferrara e le sue campagne agli albori dell'età moderna*, Venezia 2012, pp. 48-52, 249-264.

<sup>8</sup> Sia il manoscritto A che G riportano una datazione errata: l'anno in cui venne composta l'epistola, infatti, non può essere né il 1452 né il 1451, dal momento che Leonello d'Este morì nell'ottobre 1450; in quell'anno Decembrio era a Roma personalmente, con l'incarico di *magister brevium* per Niccolò V. *Terminus post quem* per la datazione, oltre all'anno in cui venne terminata la revisione della *Politia* (probabilmente il 1440), è la data dell'ascesa al soglio pontificio di Niccolò V, eletto il 6 marzo 1447 e incoronato il 19 marzo 1447. Nell'epistola 16 (= I, 16), attribuibile al 1449 (anno in cui avvenne l'assedio di Parma, a cui si allude nel testo), il primo giugno Leonello scrive che la *Politia* sarà inviata al pontefice. L'epistola 8 è quindi stata scritta tra il 1447 e l'inizio del 1449. L'uso del termine *instiuo* nella lettera 9 (la risposta di Decembrio a Leonello: *Bibliothecam fieri instituit*) suggerisce, d'altra parte, che il pontificato di Niccolò V possa essere ancora in una fase iniziale. La lettera si può ricondurre al 1447 ipotizzando che sia stata scritta nello stesso anno in cui venne inviata, sempre da Leonello, l'epistola 10 del terzo volume: essa non è datata esplicitamente, ma risale all'ottobre dello stesso anno in cui Decembrio compose la *Vita Philippi Mariae*, ovvero il 1447 (il testo venne composto subito dopo la morte, il 13 agosto, del duca). La lettera 10 non può che essere datata al 1447 anche perché un successivo riferimento a un'emendazione suggerita da Leonello nella lettera III, 10 (in riferimento ai fatti privati della vita del duca, a suo parere resi troppo espliciti nella biografia) si trova nell'epistola 70 (= II, 21), ancora di Leonello, che reca la data *XIX augusti 1448*.

Roma, 20 ottobre &lt;1447&gt;

[1] Quod libri *Politie* evanuerint ex bibliotheca tua<sup>1</sup> doleo, non tantum ob pretii iacturam, quam quod Sanctissimus Dominus noster<sup>2</sup> desiderio suo defraudetur. Nemo unquam librorum adeo fuit cupidus, nemo studiosior. [2] Bibliothecam<sup>3</sup> fieri instituit cui, si tempus non defuerit, nec Pergamene aut Antoniane dono date quondam Cleopatre cessure sunt vel numero vel elegantia<sup>4</sup>. Talis est Nicolai quinti pontificis nostri inexplebilis quedam librorum sitis. [3] Ceterum, necessitati in omnibus parendum est. Ipse causam tuam agam, sic composite et industrie ut potius fortune tue indulgendum censeat, quam voluntati sue obsequendum. Vale.

Ex Urbe, XX octubris.

-----  
 P. Candidus illustri Leonello Marchioni estensi salutem *rub.* GA

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 25

<sup>1</sup> Cfr. epistola III, 8.

<sup>2</sup> Niccolò V, succeduto ad Eugenio IV nel marzo 1447.

<sup>3</sup> Sulla biblioteca di Niccolò V cfr. C. Viricillo Franklin, "Pro communi doctorum virorum comodo": *The Vatican Library and Its Service to Scholarship*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 146 (2002), pp. 363-384: 367-373; A. Manfredi, *La nascita della Vaticana in Età Umanistica. Da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. I. Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 149-236. L'inventario della biblioteca latina di Niccolò V nel 1455 è stato pubblicato da E. Müntz – P. Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris 1887, pp. 48-113. Sugli inventari della biblioteca di Niccolò V cfr. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits. Avec la collaboration de José Ruysschaert*, Città del Vaticano 1979, p. 11 e note. Decembrio ebbe accesso ai suoi volumi, come dimostra la presenza di due note di sua mano sui margini del ms. Vat. Lat. 2096: cfr. V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni: notizie dall'epistolario del Decembrio*, «Studi medievali», s. III, 8 (1967), pp. 504-554: 527 n. 78; M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, «Studi medievali», 34 (1993), pp. 193-243: 207 n. 51.

<sup>4</sup> Secondo Decembrio, la biblioteca che Niccolò V stava progettando di costruire avrebbe potuto competere, sia per quantità che per l'eleganza dei testi, con le biblioteche di Pergamo e di Alessandria. Cfr. Viricillo Franklin, "Pro communi doctorum virorum comodo" cit., p. 371 n. 25: «Perhaps one aspect of the Alexandrian Library in particular interested Nicholas: it was renowned for its translations, the most famous of which was the *Septuagint*». Niccolò V realizzò infatti un imponente piano di traduzioni di opere dal greco, al quale prese parte anche Decembrio con le sue versioni da Appiano e da Diodoro Siculo. Cfr. anche A. Grafton, *Comment créer une bibliothèque humaniste: le cas de Ferrare*, in M. Baratin – C. Jacob (a cura di), *Le pouvoir des bibliothèques: la mémoire des livres en Occident*, Paris 1996, pp. 189-203: 193.

Porto, 22 ottobre &lt;1447&gt;

[1] Vitam Philippi Marie a te editam<sup>1</sup> legi, et iterum legi, que mirum in modum mihi placuit, adeo graphice<sup>2</sup> et adeo historice<sup>3</sup>, rem ipsam mira quadam brevitae<sup>4</sup> complexus es. [2] Itaque ago tibi gratias quod libellum mihi legendum iudicandumque reliquisti. Eum igitur ad te remitto, sicuti eram tibi pollicitus. [3] Ceterum cum omnia mihi placeant que in eo scripta sunt, tecum libere et ingenue loquar: te oratum esse velim, ut partem illam que de secreto et numquam referendo vitio loquitur<sup>5</sup>, aut penitus deleas, aut punctatim, et, ut aiunt, per transennam<sup>6</sup> de ea verba facias, ita ut quanquam breviter loquaris, brevior et obscurior adhuc fias. [4] Quod si ea omnia cunctis mortalibus esse nota dixeris, tamen per huiusmodi scripta tua, que immortalia erunt, posteris patefacienda non sunt. [5] Vale et ne nimiam hac in re

---

\* Estratto in C. de' Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, II, Brescia 1805, p. 109, n. 41; pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 25-26; G. Ianziti, *Pier Candido Decembrio and the Suetonian Path to Princely Biography*, in *Portraying the Prince in the Renaissance: The Humanist Depiction of Rulers in Historiographical and Biographical Texts*, edd. P. Baker – R. Kaiser – M. Priesterjahn – J. Helmrath, Berlin 2016, pp. 237-270: 261.

<sup>1</sup> Cfr. *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum ducis*, in Petri Candidi Decembri *Opuscula historica*, a cura di A. Butti – F. Fossati – G. Petraglione, *RIS*<sup>2</sup> XX/1, Bologna 1925-1958, pp. 3-438; P. C. Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. Bartolini, Milano 1983. Sulle diverse interpretazioni critiche della biografia cfr. tra gli altri Q. Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, II, Cambridge 1978, p. 135; E. Garin, *La letteratura degli umanisti*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi – N. Sapegno, Milano 1965, pp. 5-279: 178; P. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 488-498: 494; F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo: la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006, p. 91.

<sup>2</sup> Mediante l'uso del termine *graphice*, Leonello mostra di ammirare il carattere realistico, quasi in senso pittorico, della biografia. Sui concetti di *enargeia/evidentia* a cui rimanda il termine cfr. Quint. *inst.* VI, 2, 32; VIII, 3, 61; IX, 2, 40. Cfr. Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 240 n. 13.

<sup>3</sup> Leonello apprezza la *veritas* dell'opera: cfr. Cic. *de orat.*, II, 62-64. Cfr. Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 240 n. 13.

<sup>4</sup> Sul concetto di *brevitas* cfr. Quint. *inst.* IV, 2, 43-45. Per l'applicazione della *brevitas* alle opere di storia cfr. Cic. *Brut.* 262. Cfr. Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., pp. 240-241 n. 13.

<sup>5</sup> Cfr. il capitolo 46 della *Vita*: *De adolescentibus institutis ad custodiam corporis sui* (Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, in *RIS*<sup>2</sup> cit., pp. 274-280): come si legge nella lettera 10, Decembrio seguì effettivamente il consiglio di Leonello, non eliminando interamente il passaggio criticato, ma riscrivendolo in modo più oscuro.

<sup>6</sup> Cfr. Cic. *de orat.* I, 35.

esse censueris meam arrogantiam apud te qui in huiusmodi scribendi genere et aliis probe calles.

Ex Porto<sup>7</sup>, XXII octubris<sup>8</sup>.

-----  
Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem *rub. G A*  
punctim *G A*

[3] punctatim *Ianziti*]

---

<sup>7</sup> Sul castello di Porto cfr. Sambin De Norcen, *Le ville di Leonello D'Este* cit., pp. 53-59, 266-268, 289-290.

<sup>8</sup> Sulla data della lettera cfr. supra, ep. 8 (= I, 8), nota 7.

Milano, 31 ottobre &lt;1447&gt;

[1] Delectatus sum admodum epistola tua, princeps illustrissime, et quod scripta mea tibi non ingrata fuerint, nec eorum iudicium proferre recusaveris. [2] Amavi principem illum<sup>1</sup>, qui me a pueritia aluit, qui studiorum quietem et modum mihi adhibuit. Nam illius facultatibus adiutus facile addiscendi tempus inter curas adeptus sum. Nulla mihi peregrinatio nisi iocunda et utilis, eo auctore ascripta est. [3] Licuit inter montes, campos, mariaque peragranti non solum regiones noscere earumque aspectu delectari, sed etiam inter itinera libris studiisque vacare. [4] Ingratus mihi videbar admodum nisi ex lucro partem facerem auctori bonarum mercium, ob id vitam eius scribere institui absolvi que ut vides. Nundum tamen edidi in publicum nec edam iudicio tuo admonitus quousque satisfactum erit voluntati tue. [5] Non enim ita edideram, ut infamiam pareret principi meo, sed laudem potius et gloriam. Quod si errare tibi visus sum, id egi solum ne errarem. [6] Nihil in historico mendacio turpius<sup>2</sup>. Timui igitur ne si que notiora fuerant ommitterem, minus fidei promererer in his que laudem et commendationem merebantur. [7] Sed postquam honestius tibi apparet posteritati deservire, id agam sed adeo moderate et concinne, ut intelligi potius voluerim quam audiri<sup>3</sup>. Vale.

Ex Mediolano, ultimo octubris.

-----  
P. Candidus Leonello Marchioni estensi salutem *rub.* G A

\* Estratto in Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino Veronese* cit., II, pp. 109-110 n. 42; pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 26-27; Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 262.

<sup>1</sup> Filippo Maria Visconti.

<sup>2</sup> Cfr. infra la risposta di Leonello: ep. 70 (= II, 21).

<sup>3</sup> Nonostante avesse seguito il consiglio di Leonello, Pier Candido fu attaccato dal rivale Filelfo (cfr., ad esempio, Milano, Biblioteca Ambrosiana, II 87 sup., ff. 49r-50v). Cfr. inoltre Paolo Giovio, *Vitae*, 186; *Gli elogi*, 50. Cfr. Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 242 n. 21.

Ferrara, 23 agosto 1447

[1] Cum reverendissimus pater Cardinalis Morinensis<sup>1</sup>, hic legatus<sup>2</sup>, audita morte Illustrissimi principis olim ducis nostri<sup>3</sup>, ex sua caritate et hortatu meo inductus, transmisisset ad vestras dominationes nobilem virum Marcum Castellioneum<sup>4</sup>, qui vos et comunitatem illam ad proseguendum pacis tractatum hortaretur, veritus scandala et errores, qui sequi possent et verisimiliter per pacem tollerentur, [2] supervenit nuntius de occupatione urbis Laudensium et aliorum quorundam oppidorum facta per Venetos, ex quibus Dominatio sua, ut par est, ex animo condoluit dubitareque una mecum cepit ne res publica illa in discrimen et quidem maximum laberetur. [3] Itaque, ut patrie afflicte subvenirem quoquo modo, ut teneor, hortatus sum dignitatem suam ut, ceteris omissis, Mediolanum se transferret<sup>5</sup> unaque vobiscum tractaret pacem, tolleret errores, offensas hostium averteret servaretque rem publicam illam ab omni periculo quod incomberet, ne per fraudem aut errorem aut inscitiam alicuius circumveniri posset. Is itaque ut benignus et pius pater et qui patrie ipsi nostre plurimum afficitur dubitatque ne per vim aut fraudem circumveniatur, tot emulis undique adsistentibus, qui potentiam eius reformidant, ruinam cupiunt, obtulit se

---

\* Edita in Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 429-431.

<sup>1</sup> Jean le Jeune, vescovo di Therouanne. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 359; *Storia di Milano*, VI, Milano 1953, p. 408; Eubel, *Hierarchia Catholica* cit., I, p. 331; II, pp. 8, 27, 29, 30, 63, 64, 86, 187, 196. Cfr. inoltre *San Lorenzo in Lucina, Jean le Jeune, Jean Jouffroy. Libri e monumenti tra Italia e Francia a metà del secolo XV*, a cura di M. E. Bertoldi – A. Manfredi, Città del Vaticano 2004.

<sup>2</sup> Fu delegato a presiedere le trattative del congresso di Ferrara, dove nell'estate del 1447, per volontà di papa Niccolò V (succeduto a marzo ad Eugenio IV), si incontrarono presso il marchese Leonello d'Este gli ambasciatori di Venezia, Napoli, Firenze, Milano (tra cui, per parte di Filippo Maria, Pier Candido Decembrio). Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 359.

<sup>3</sup> I lavori del congresso erano già avviati quando giunse a Ferrara la notizia della morte di Filippo Maria, avvenuta il 13 agosto, e della costituzione a Milano di una nuova forma di governo, la Repubblica Ambrosiana. I Veneziani richiamarono in patria i propri ambasciatori, con la motivazione di voler comprendere le intenzioni del nuovo governo prima di procedere con le trattative.

<sup>4</sup> Pier Candido consigliò al Cardinale Morinense di mandare a Milano Marco Castiglioni, perché esortasse i governatori della città alla pace. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 359; *Storia di Milano* cit., VI, p. 408.

<sup>5</sup> Quando intuì, dopo l'occupazione di Lodi e di altre città del milanese da parte dei veneziani, che il vero scopo di Venezia era quello di proseguire la guerra e portare avanti le proprie conquiste, Pier Candido Decembrio chiese al cardinale Morinense di andare egli stesso a Milano, per poter tutelare la Repubblica Ambrosiana dal pericolo.

paratissimum, non dubitans etiam maiorem Italiae partem offensuram libertati vestre. [4] Ceterum quia sine pontificis summi mandato<sup>6</sup> discedere ab hac urbe indecorum videbatur, statuit prius pontifici summo scribere, quod quidem omni postposita mora perfecit, ita ut in brevissimo temporis spatio speret Dominatio sua habere responsum et quidem votivum. [5] Verum, cum omnia futura incerta sint et mora periculum afferre possit, institi ut, inexpectato responso, tantis malis obvius accurreret, ne post obitum inutilis esset medicina. [6] Ad quod dignitatem suam satis inclinatum repperi, ita ut facile mihi persuadeam, si ipsum vocaveritis, addita iusta causa, statim eum accessurum esse ad salutem vestram, totiusque urbis conservationem et tutelam: quod quidem facillimum illi erit ob auctoritatem illi concessam a summo pontifice et assensionem aliorum oratorum. [7] Eia, igitur, clarissimi cives et domini, invigilate saluti vestre, non patiamini vos circumveniri a veteribus inimicis vestris, de quibus non est fidendum in eternum. Querunt enim omni celeritate prevenire provisiones vestras et vos tamquam inexpertos per timorem inducere ad ligas et confederationes et huiusmodi fraudes, quo deinde, disseminatis scandalis, conturbent civitatem illam et opprimant. Exemplum vobis prebeat diligentia eorum et industria. [8] Nam ut illis honestum est eorum rem publicam adaugere quoquo modo, sic vobis vestram tueri et conservare equum est et honorificum. An ita insipientes eritis ut credatis eos cupere libertatem vestram? Absit ut id cupiant, sed huiusmodi promissionibus et blanditiis laqueos<sup>7</sup> vobis nectunt. [9] Vos autem libertatem vestram feliciter inceptam felicissime conservetis. Non deerunt vobis opportuna subsidia si stabiles eritis. Sin autem quid per fraudem intercipientur ab eis de iure vestro, non diu eo gaudebunt hostes. Itaque patrem volentem et libenter ad salutem vestram properantem die noctuque accersatis. Mittatis nuntium et quidem advolantem, qui eum venire ad vos hortetur. [10] Nam cum istic adierit, ut in Deo spero, tollentur offense, tractabitur pax sincera et fidelis, et ipsi non tantum rei publice nostre sed toti Italiae utilis et secunda, cessabunt scandala et timores. Omnes enim auctoritati tanti presulis facile concedent.

---

<sup>6</sup> Il Cardinale acconsentì alla richiesta di Pier Candido, riservandosi però di avvertire prima il Pontefice Niccolò V e di ottenere la sua autorizzazione. Decembrio allora convinse il Cardinale a partire immediatamente.

<sup>7</sup> Cfr. infra ep. 23 (= I, 23), paragrafo 6: *nec vos blanditiis subdolis illaqueari permittatis*.



[11] Sin autem malignari voluerint, etiam facile repellentur, conspirantibus ad salutem inclyte urbis nostre ceteris Italie principibus et populis.

Ferrarie, XXIII augusti 1447<sup>8</sup>.

-----  
P. Candidus illustribus Priori et Gubernatoribus civitatis Mediolani *rub. G A* [1]  
et hortatu *Borsa*] etiam hortatu *G A* [3] omissis *Borsa*] ommissis *G A*  
offensuram *Borsa*] assensuram *G A* [11] 1447 *Borsa*] 1445 *G A*

---

<sup>8</sup> La datazione fornita nei manoscritti G e A (1445) è errata, e – come già segnalato da Mario Borsa – deve essere posticipata al 1447. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 431.

13 (= I, 13)

LEONELLO D'ESTE A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 8r; A, f. 10v)

Consandalo, 10 aprile 1445

[1] Reddita est nobis epistola tua per hunc tabellarium que nos summa voluptate affecit, cum videamus ea que nobis scribis incredibilem quandam benivolentiam in se continere. [2] Nam ut de studiis humanitatis ommittam, vidimus per scedulam inclusam que de caritate illius inclyte comunitatis<sup>1</sup> erga nos scripsisti. [3] Cuius rei causa volumus, ut gratias agas nostro nomine illis tuis excelsis dominis<sup>2</sup> quantas agere possis maximas. [4] Etiam super his que nobis offerunt, circa negotium illius urbis<sup>3</sup>, ad quam rem non videmus in presentiarum esse tempus habile aut bene dispositum. [5] Quo circa habeant nos magnifici domini tui excusatos, si aliter non amplectimur rem ipsam tam arduam et difficilem, demum velis nos ipsis magnopere commendare, pro quibus nos paratissimos fore toto corde pollicemur. Vale.

Ex Consandalo<sup>4</sup>, X aprilis 1445.

-----  
Leonellus Marchio estensis P. Candido salutatione *rub.* *GA*

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 27.

<sup>1</sup> Ferrara.

<sup>2</sup> La famiglia Visconti.

<sup>3</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 7: *Bononia*.

<sup>4</sup> Consandalo è una villa di Leonello d'Este. Cfr. Sambin De Norcen, *Le ville di Leonello D'Este* cit., pp. 75-85, 231-236, 291-295.

14 (= I, 14)

LEONELLO D'ESTE A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 8rv; A, ff. 10v-11r)

Ferrara, 2 maggio <1449>

[1] Non possumus non exprobare illis vestris excelsis dominis<sup>1</sup> ac etiam his qui referunt incredulitatem et duriciam cordis, ex quo tam facile creditis querelis quas quotidie parmenses<sup>2</sup> de nobis interponunt. [2] Et quia latius respondimus illis vestris inclytis dominis, ut videbitis, ideo sumus in his vobiscum breviores, et satis est nobis vos facere certiores, quod parmensibus nulla de nobis iusta competere querela causa potest. [3] Quod si illi magnifici domini vestri operam dederint, ut optamus, super veritate ipsa elicienda, invenient profecto parmenses a veritatis calle defuisse, et suas querelas vanitate esse suffultas. [4] Quod cum ita sit velitis causam nostram tueri et protegere pro veritate, ut mutua amicitia nostra postulat, et pro aliis que nobis scripsistis gratias vobis agimus quantas agere possumus maximas, ac oramus vos ut de aliis que scitu digna sunt non tedeat nos facere certiores.

Ex Ferraria, II maii.

-----  
Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem *rub.* G A

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 28.

<sup>1</sup> I ventiquattro Capitani e difensori della libertà che guidarono la Repubblica Ambrosiana dal 1447 al 1450.

<sup>2</sup> All'inizio del 1449, Parma venne assediata da Alessandro Sforza (il fratello di Francesco). La città si offrì a Leonello d'Este chiedendo la sua protezione, ma egli, dopo aver consultato il senato veneziano, decise di non intervenire. Così la città passò sotto il dominio dello Sforza. Leonello d'Este scrisse a Decembrio dopo aver avuto notizia delle lamentele espresse nei suoi confronti da parte dei milanesi, che avevano creduto alle ingiuste accuse mosse dai parmensi per il comportamento che aveva mantenuto, chiedendogli di sostenere la sua causa in nome della verità, come richiedeva d'altra parte la loro comune amicitia. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 365.

15 (= I, 15)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A LEONELLO D'ESTE\*

(G, f. 8v; A, f. 11rv)

Roma, 20 maggio <1449>

[1] Vetus et probatum est illustrium exemplo proverbium principes ex auribus propriis unam patulam continuo tenere ad eos qui accusant, alteram respondentibus et se purgantibus vicissim exhibere. [2] Quamobrem si quis secus de illustribus dominis meis retulit aut eorum credulitatem in audiendo accusavit, adsum ego, qui altera ex parte innocentiam eorum protegam<sup>1</sup>. [3] Nam ea fides est apud eos de vestra dignitate, que de optimo et sincerissimo principe et eorum amicissimo esse debuit: obloquantur quique velint et susurrent, amicitia illorum erga vos inconcussa permanet. [4] Quod si aliter evenisset, occurrissem ex debito meo eorum qui secus loquebantur vanitati, redarguissemque mandacia. [5] Quare, princeps inclyte, nulli potius credatis hac in re quam Candido vestro et a vestra dignitate non solum honestato equestri ordine, sed astricto insuper fidei et obedientie sacramento. [6] Nam cum propediem in patriam reversurus sim, perfectis his que mihi incubuere ex officio mihi iniuncto, non nubes solum, sed nebulas omnes exolvam in aere pendentem, aeremque intermedium nitidiorem reddam aquilonis flatu.

Ex Urbe, XX maii.

Si quid interim opera mea opus erit, scribite.

-----  
P. Candidus Illustri Leonello Marchioni estensi salutem *rub.* *GA*

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 28-29.

<sup>1</sup> Ponendosi come conciliatore tra i governatori di Milano e il marchese di Ferrara, Decembrio rassicura Leonello d'Este sulla vicenda di Parma (cfr. lettera III, 15), e lo invita a non prestar fede a vane dicerie: l'amicizia dei suoi concittadini nei suoi confronti, infatti, non è mutata. Cfr. anche *Vita di Francesco Sforza*, in *RIS*, XX, c. XXXVII e Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 366.

16 (= I, 16)

LEONELLO D'ESTE A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, ff. 8v-9r; A, f. 11v)

Consandalo, 1 giugno 1449

[1] Tu mihi scribis te esse in patriam rediturum et a me petis si quid abs te fieri cupio, proinde tibi habeo gratias, et me ab intimo cordis illis excelsis dominis tuis commendari efflagito. Id est quod a te peto et vehementer rogo. [2] Quibus etiam me et quicquid rerum et status habeo, sibi offeras velim, et ut in suo ere me computent facito. Et, si quid est quod tibi aut tuis iocundum facere possim aut comodum, scribito, et me tibi respondere in amore facto et opere sine ulla exceptione comperies. [3] Laudo quod ad pontificem<sup>1</sup> sis missurus Platonis *Politiam*, volumen scilicet illud tuum quod domi habes<sup>2</sup>. Quod cum a te mittetur, te et me excusatos sue beatitudini reddere poteris. Vale et ut bonis avibus in patriam revertaris Deum immortalem oro.

Ex Consandalo<sup>3</sup>, prima iunii.

---

Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem *rub.* *GA*

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 29-30.

<sup>1</sup> Niccolò V.

<sup>2</sup> Cfr. le epistole 8 e 9 del terzo volume dell'epistolario di Decembrio.

<sup>3</sup> Cfr. supra ep. 13 (= I, 13), nota 4.

Ferrara, 8 settembre 1447

[1] Varia hic referuntur, magnifici tanquam patres honorandi, et vix credibilia hominibus sane mentis, de perplexitate animorum vestrorum, adeo ut plurimi adubitent urbem vestram, nisi salubriori consilio regatur, facile in discrimen esse casuram. [2] Ego vero qui prudentiam vestram iampridem perspectam habeo, licet minus id dubitem, non possum tamen non exhorrescere perversitates eorum, quibus privatum bonum semper utilitate publica carius fuit: quorum nequitiam facile corrigere possetis, nisi tot ac tam varia inditia quotidie circumstreperent auribus vestris. [3] Quibus si facilem prebueritis assensum semper in dubio pendebitis, semper dubitabitis et peiora consilia plerumque bonis potiora videbuntur. [4] Quorsum hec dicetis viri magnifici? Non ut vos moneam, qui prudentissimi semper extitistis, qui in maximis periculis rem publicam vestram conservastis, qui vivente principe nostro ceteris urbibus dominationis sue quodammodo diligentia et ordine prestitistis, sed ut meminerim nullam vobis salubriorem viam anteferri posse, quam ut liberi vivatis vires vestras Mediolanensium rei publice iniungendo<sup>1</sup>. [5] Hec enim sola est, que vobis non securitatem dumtaxat prestare possit, sed auctoritatem apud omnes qui semper de vobis optime senserunt. [6] Non dubito enim vos intelligere quantum Mediolanensibus conferat vestra societas, quantum vobis eorum amicitia et caritas sit utilis. [7] Nullum corpus sine membris<sup>2</sup> bene degit. Nullum membrum sine corpore utile est. Advertite igitur ne quis vos

---

\* Cfr. *Storia Della Città di Parma Continuata da Angelo Pezzana*, II: 1401-1449, Parma 1842, pp. 542-543, n. 3. Angelo Pezzana pubblicò il testo dell'epistola nella sua *Storia della città di Parma* basandosi sul testo che l'Abate Genesisio Mussini trascrisse da un codice di epistole inedite di Decembrio posseduto nel 1790 dal Conte Cristoforo Torelli di Reggio, inviato al suo Predecessore (l'autore della prima parte della *Storia della città di Parma*, Ireneo Affò). Le uniche differenze rispetto al testo tramandato da G sono l'omissione di *prestare possit* al paragrafo 5 e l'uso di *qui quod* in luogo di *qui que* al paragrafo 8.

<sup>1</sup> Dopo aver deposto Erasmo Trivulzio, insediato a Parma da Filippo Maria, la città si era affrancata in libertà, consegnando il potere in mano degli anziani. L'esortazione di Pier Candido ai magnifici governatori di Parma è quella di continuare a vivere liberi e di congiungere le loro forze con quelle dei milanesi. Il riferimento è, secondo Pezzana, alle profferte di aiuto alla comunità di Parma che pervennero da parte dei Borghigiani: ad esse, i governatori di Parma risposero di non aver più bisogno di soccorso in relazione all'«accaduto eccesso», di cui avevano già punito i colpevoli, assicurando di voler più che mai «vivere in libertà» (cfr. Pezzana, *Storia della Città di Parma* cit., p. 542).

<sup>2</sup> Cfr. infra ep. 23 (= I, 23), paragrafo 6: *Mementote nullum corpus sine membris commode vivere, aut liberum esse, posse*. Per l'espressione *corpus sine membris* cfr. Guglielmo Di Ockham, *Dialogo*

seducat. [8] Aderunt enim in brevi qui que succincte ipse litteris mandavi digniori testimonio comprobent et vos non verbis sed rebus hortentur. Non ab re loquor. [9] Caritas patrie vestre non minus quam proprie me compulit ut scriberem, cum vestram salutem cum illius salute coniunctam esse intelligam. [10] Diligenter itaque ut soletis ponderate bonum vestrum, nec aliorum stultitia exemplum vobis prebeat ad vivendum, sed vestra prudentia consilium potius exhibeat. Omnipotens Deus vos dirigat et custodiat.

Ex Ferraria<sup>3</sup>, VIII septembr. 1447.

---

P. Candidus Magnificis gubernatoribus Civitatis Parme *rub. GA*

---

*sul Papa eretico V, 13 (ed. a cura di A. Salerno, Milano 2015, p. 480): Septimo sic. Corpus sine membris non potest consistere. Ecclesia autem fidelium est corpus Christi mysticum; ergo ecclesia sine membris esse non posse.*

<sup>3</sup> Pier Candido Decembrio si era recato a Ferrara per partecipare come ambasciatore per parte di Filippo Maria Visconti al congresso indetto da papa Niccolò V. Cfr. l'epistola 12 del terzo volume ai governatori di Milano.

Ferrara, 22 giugno &lt;1443&gt;

[1] Excessi terminum tibi prefixum reditus mei in curiam<sup>1</sup>, nec aliter fieri potuit. Que etenim diu sunt duratura, tarde ut crescant necesse esse non ignoras. Domus comparata qualem decet talem tantamque familiam, prediola etiam ut confido habemus. Sed de filiola nundum satis est conclusum, quid omnino perficere stat sententia<sup>2</sup>. Interim non potuerunt tante cure ita a studiis distrahere quin aliquid scripserim. [2] Accipies cum istis codicem librorum octo *Historiarum*<sup>3</sup> mearum et exemplum litterarum quas scripsi serenissimo Regi Aragonum.

---

\* Edita in R. Sabbadini, *Unedirte Briefe von Guarinus Veronensis. Korrespondenz mit Flavio Biondo*, «Vierteljahresschrift für Kultur und Literatur der Renaissance», 1 (1866), pp. 504-518: 517; B. Nogara, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927, p. 209. Le edizioni dell'epistola pubblicate da Sabbadini e da Nogara sono basate sul manoscritto A.

<sup>1</sup> Biondo Flavio (Forlì, 1392 – Roma, 4 giugno 1463), trasferitosi a Roma nel 1432, entrò in Curia con papa Eugenio IV; fu in seguito segretario di Niccolò V, Callisto III e Pio II. Sulla biografia e le opere di Biondo Flavio cfr. R. Fubini, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 536-560.

<sup>2</sup> Per chiarire l'interpretazione del passo (*Sed de filiola... sententia*), Nogara propone di leggere *quod* invece di *quid*, e di sottintendere un *id* prima del *quod*. Cfr. Nogara, *Scritti inediti e rari* cit., p. 147, *ad loc.*

<sup>3</sup> Le *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* costituiscono una storia dell'Europa in trentadue libri, dall'anno 412 al 1442. La prima parte, in quattro libri, fu completata nella primavera 1437: Biondo Flavio scelse di disporre la materia per decennali, partendo dalla morte di Martino V. Successivamente, l'autore eliminò dalla circolazione la parte già edita e ampliò il progetto, scegliendo come punto di partenza l'inizio del principato di Filippo Maria Visconti (1412). Nel 1443, undici dei dodici libri composti furono distribuiti alle personalità culturalmente più rilevanti nelle diverse capitali, perché fossero sottoposti alla loro revisione: si trattava di Leonello d'Este, che fin dal principio aveva patrocinato l'iniziativa, ed inoltre di Francesco Barbaro a Venezia e Leonardo Bruni a Firenze. A Milano furono interpellati Guarnerio da Castiglione e Pier Candido Decembrio. In concorrenza col Bruni (che l'anno precedente aveva indirizzato al sovrano il suo *De bello italico adversus Gothos*), nel giugno 1443 Biondo Flavio decise di inviare otto libri della rimanente parte dell'opera ad Alfonso d'Aragona. Con l'epistola III, 18 dell'epistolario di Decembrio, Biondo Flavio chiese a Decembrio di far pervenire ad Alfonso il codice con gli otto libri e una lettera a lui destinata. Un'edizione provvisoria dei primi undici libri fu poi divulgata nel 1446. Solo nel 1453, o poco prima, l'opera venne compiuta ed edita. Cfr. F. Delle Donne, *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle "Decadi" di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna Roma*, in *A new sense of the past. The scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, a cura di A. Mazzocco – M. Laureys, Leuven 2016, pp. 55-88.



Eruntque simul littere quas reverendo episcopo Urgelensi<sup>4</sup> et altere quas Laurentio Valle<sup>5</sup> scribo. [3] Velim operam des et quidem diligentissimam ut, si forte Urgelensis Episcopus erit Senis aut Florentie, ipsum habeat codicem, et suas Valleque epistolas; sin vero ad regem revertisset, tu ipse curabis ut omnia per nuntium tibi notum fidumque eidem episcopo deferantur, et tamen alicui apud regem existenti scribes, ut si forte idem abesset episcopus, regi et sua epistola et codex reddatur. Vale.

Ferrarie, X<sup>o</sup> kal. iulias<sup>6</sup>.

-----  
Blondus Forliviensis P. Candido salutem *rub.* G A

---

<sup>4</sup> Arnaldo Roger de Pallars, consigliere e cancelliere del re Alfonso, fu nominato vescovo di Urgel per una istanza del re al concilio di Basilea nel 1436. Cfr. infra ep. 21 (= I, 21); A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous: king of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990, pp. 255, 368, 378, 384-385, 416, 428; R. Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*, Milano 2001, p. 155 (con bibliografia alla nota 66) e 159.

<sup>5</sup> Anche Lorenzo Valla (Roma, 1405 o 1407 – Roma, 1 agosto 1457), come Pier Candido Decembrio, accreditò Biondo Flavio presso Alfonso d'Aragona. Il 13 gennaio 1444 Valla scrisse poi a Biondo Flavio, sollecitando l'invio degli otto libri non ancora giunti ad Alfonso. Cfr. l'ep. 24 di Lorenzo Valla a Biondo Flavio dell'edizione a cura di Ottavio Besomi e Mariangela Regoliosi: *Laurentii Valle Epistole*, Patavii 1984, pp. 253-254, con commento alle pp. 234-235. Cfr. inoltre Delle Donne, *Le fasi redazionali* cit., pp. 64-65.

<sup>6</sup> I codici non riportano la data di stesura dell'epistola, ma la datazione è ricostruita da Sabbadini sulla base della lettera di Biondo Flavio del 13 giugno 1443 al re Alfonso, ritenuta appartenente al medesimo anno. La lettera al re Alfonso è pubblicata da Nogara in *Scritti inediti e rari* cit., p. 147.

19 (= I, 19)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A BIONDO FLAVIO\*

(G, f. 10r; A, f. 12v)

Siena, 17 luglio <1443>

[1] Que scribis<sup>1</sup>, diligenter expediam. Scis enim me ita a natura constitutum ut nihil magis curem, quam ea ex quibus utilitatem laudemque conferre queam doctis viris. Quorum in numerum te ipsum iudico primarium atque precipuum. [2] Scis etiam te exhortatum sepe numero a me ut id opus regi<sup>2</sup> inscriberes, potissimum cum nullum etate nostra eo munere digniorem facile posses reperire. Quemadmodum igitur que ipse persuasi negligam aut laude tibi debita sinam defraudari? [3] Scribam igitur in primis regi ut a capite incipiam, deinde Urgelensi episcopo<sup>3</sup> si affuerit, ut voto tuo omnino satisfaciam. Vale.

Ex Urbe Senarum, XVI kalen. augusti.

-----  
P. Candidus Blondo Forlivensi salutem *rub.* G A

---

\* Edita in Sabbadini, *Unedirte Briefe* cit., p. 517-518 sulla base del manoscritto A.

<sup>1</sup> Nella lettera del 22 giugno (cfr. Dec. ep. III, 18).

<sup>2</sup> Alfonso d'Aragona. Cfr. *ivi*.

<sup>3</sup> Arnaldo Roger de Pallars. Cfr. *supra* ep. 18 (= I, 18) e nota 4.

20 (= I, 20)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ALFONSO D'ARAGONA\*

(G, f. 10r; A, ff. 12v-13r)

Siena, 17 luglio 1443

[1] Blondus Forliviensis, vir doctus et mihi amicissimus, cum libros octo *Historie gothorum* edidisset hortatu meo eosdem maiestati tue inscripsit. Sum enim cupidissimus glorie tue quam sincerissime diligo. [2] Itaque cum absens libros ipsos ad me misisset, sumpsi onus illos transmittendi. [3] Copiam autem litterarum ipsius his insertam destino maiestati tue, cui me commendo.

Ex Senis, XVI kl. augusti 1443<sup>1</sup>.

-----  
P. Candidus Serenissimo Alfonso regi Aragonum salutem *rub.* G A

---

\* Edita in Sabbadini, *Unedirte Briefe* cit., p. 518 sulla base del manoscritto A.

<sup>1</sup> La data della lettera coincide con quella dell'epistola precedente, con la quale Decembrio rassicura Biondo Flavio sull'intenzione di inviare al re d'Aragona, come richiesto dallo stesso Biondo, il manoscritto delle *Historie* e la lettera. Nello stesso giorno è inviata inoltre da Pier Candido la lettera ad Arnaldo Roger de Pallars, vescovo di Urgel (cfr. supra ep. 18 nota 4 e infra ep. 21), anche in questo caso secondo la volontà di Biondo Flavio.

21 (= I, 21)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ARNALDO ROGER DE PALLARS, VESCOVO DI URGEL\*

(G, f. 10rv; A, f. 13r)

Siena, 17 luglio <1443>

[1] Reddite sunt mihi nuper a Blondo Forliviensi, viro docto unaque amicissimo iampridem mihi, epistole cum libris octo *Historie gothorum* ab eodem ornate diligenterque conscriptis, et subinde hortatu meo, quamquam id prius destinasset, inditis serenissimo regi tuo<sup>1</sup>. [2] Quos eius mandato dignitati tue consignare debui, si presens affuisses, ut ex copia litterarum eiusdem his inserta intueri licet. [3] Quamobrem ne vir optimus voto suo defraudetur, libros ipsos reverendo patri episcopo Taraconensi<sup>2</sup> ad te ferendos dedi, ut subinde regi consignentur. Vale.

Ex Senis, XVI kal. augusti<sup>3</sup>.

---

P. Candidus Episcopo Urgelensi salutem *rub.*] P. Candidus Episcopo Vergelensi salutem *rub.* G A

---

\* Edita da Sabbadini, *Unedirte Briefe* cit., p. 518 sulla base del manoscritto A.

<sup>1</sup> Alfonso d'Aragona. Su Arnaldo Roger de Pallars cfr. supra ep. 19 (= I, 19), nota 4.

<sup>2</sup> Arcivescovo di Tarragona dal 25 agosto 1434 al 25 aprile 1445 è Domingo Ram y Lanaja. Cfr. Eubel, *Hierarchia Catholica* cit., II, pp. 283 e 379; II, pp. 6, 60, 63, 167, 248.

<sup>3</sup> La datazione combacia con quella delle epistole III, 19 e 20.

Milano, 1449

[1] Solent animalia, quecumque intellectus et rationis expertia sunt, illustris princeps et excelsae domine<sup>1</sup>, voluptatem sequi, fugere dolorem, et locis nature sue convenientibus immorari<sup>2</sup>. Sic hirundo virorum atria frequentat et urbes, philomena silvis delectatur. Sequuntur herum canes, cervi montibus excelsis gaudent, ut propheta inquit<sup>3</sup>. [2] Quid igitur homines rationis participes facturos reris, in quibus tanta ingenii vis, tantarum rerum inest experientia? Ego profecto, qui preclaris illis viris de quibus fama loquitur neququam comparandus sum, haud satis ea solitudine satiari possum, in qua illi litterarum studiis dediti pene etatem omnem consumpserunt. [3] Itaque Virgilium nostrum tantopere gloriantem ignobilis otii, cum illum Parthenope dulcis aleret<sup>4</sup>, rite consuluisse rebus suis existimo, et Flaccum non inepte cecinisse ruris otia, quod invisere optaret<sup>5</sup>. [4] “Quorsum hec?”, fortasse me rogabis, illustris princeps. Ut intelligas non voluptatem modo, sed virtutem ceteris me rebus anteposuisse nihilque maius omnino facere quam quietem animi ac puritatem. [5] Verum voto meo afflatus ille facilis fortune defuit. Itaque cum mecum ipse reputo, quid deinceps in omni vita mea egerim, quibus studiis me oblectarim, qua fortuna sim usus, quantum etiam spei sit residuum, incipio profecto addubitare et circumspicere ubi quiescam a curis vacuus. [6] Quamquam nulli mortalium in hac caduca et fragili vita a curis vacare liceat, tamen si quis apud te virtuti locus est, ut arbitror, videor mihi locum quieti mee aptum reperisse. [7] Nam ut obmittam qua benivolentia et caritate regioni huic nostre italice deditus sim, cum telluris bonitate, aeris temperie pellectus, nullus locus est quem iocunde habitare

---

\* Edita in Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 434-436.

<sup>1</sup> Federico da Montefeltro, abile condottiero e raffinato mecenate, succedette nel 1444 nella signoria di Urbino al fratello Oddantonio, unico figlio maschio legittimo di Guidantonio da Montefeltro, nato dalla sua seconda moglie Caterina Colonna nel 1427 e divenuto duca di Urbino nel 1443, ma morto in una congiura l'anno successivo. Cfr. G. Benzoni, *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 722-743.

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 8: *Epicuri sententiam attende*.

<sup>3</sup> Cfr. *Psalm*. 103, 18: *montes excelsi cervis petra refugium erinacis*.

<sup>4</sup> Cfr. Verg. *georg.* IV, 563-564: *Illo Vergilium me tempore dulcis alebat / Parthenope studiis florentem ignobilis oti*.

<sup>5</sup> Cfr. Hor. *sat.* II, 6, 60-62: *o rus, quando ego te adspiciam quandoque licebit / nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis / ducere sollicitae iucunda obliviae vitae?*

queam nisi sit italicus. Tanta amenitas terrarum ac littorum, tanta hominum docilitas suavitasque me tenet, ut in Italia vivere, in Italia mori cupiam<sup>6</sup>. [8] Verum non idem regionis aspectus est, eadem fertilitas bonitasque terrarum. Quedam enim partes eius montibus opplentur et silvis, quedam mari obsidentur, nonnullae hominibus abundant, quedam inhospite sunt atque diserte. Est ubi fluvii conturbent omnia, est ubi siccitas aeris noceat. [9] Sunt loca doctis accomoda, aliena tamen a natura mea, sive quod solitudini addictus haud multifaciam rumores urbium, sive quod his artibus minime institutus sim, quibus urbes ipse coluntur et vigent. Nulla mihi peragrando maris cura, nulla colendi agri aut faciendi fenoris est industria, solis contentus litteris, hac brevissima etate metior futuram, et si quid ultra etatem patet contemplor vivens. [10] Quamobrem si humanitate, si clementia tangeris, illustris princeps, facile est dignitati tue benemeritum de te virum beatum facere. [11] Nam cum legationis officio ad summum pontificem<sup>7</sup> nuper accessissem, substiti aliquantum, valitudine correptus, apud illustrem Octavianum<sup>8</sup> tuum, immo meum, in Urbini civitate tui principatus. Ibi quotidie singula contemplans mirum est qua caritate et benivolentia affectus illi patrie sim. [12] Est enim Urbinum civitas<sup>9</sup>, ut scis, editissimo in loco sita, collibus undique septa virentibus, mediocri populo, elegantibus structa palatiis, aeris salubritate conspicua, unde auras magis quam ventos sentias, habilis provincie situs seu venari seu otiari seu studere mavis<sup>10</sup>, ex quo etiam ad illustres urbes accessus sit. Ibi doctorum conversatio, secreta quies, victus fere communis et, quod ad rem magis pertinet, aspectus tuus, consuetudo Octaviani mei, cuius moribus ipse delector. [13] Hec me studendi cupidum legendique avidum, princeps illustris, adeo affecere ut, si faveas, etiam patriam habiturus sim. [14] Scio dices hominibus patet omnibus, neminem ad se venientem excludit. Libens fateor. Sed alia sortis mee condicio est, alia eorum quibus vel fortuito patent omnia. [15] Si is es quem preclari illi principes progenitores tui peperere, persuasum mihi habeo virtutes

---

<sup>6</sup> Cfr. Hor. *carm.* III, 9, 24: *tecum vivere amem, tecum obeam libens.*

<sup>7</sup> Pier Candido Decembrio fu inviato a Roma dai Capitani e difensori della Repubblica nell'agosto nel 1449, probabilmente per adoperarsi affinché il Papa si muovesse in aiuto della Repubblica. Durante il viaggio di andata si fermò per alcuni giorni ad Urbino, e a questa sosta fa riferimento nella lettera. Da Urbino scrisse inoltre ad Alfonso d'Aragona perché inviasse truppe in soccorso dei milanesi. Cfr. Dec. ep. III, 136 e Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 366.

<sup>8</sup> Federico, nato nel 1422, fu riconosciuto con bolla papale figlio naturale di Guidantonio e venne abilitato, fatti salvi i diritti di eventuali figli legittimi, a succedergli. Secondo altre testimonianze, respinte con decisione dallo stesso Federico, egli sarebbe invece figlio di Aura, moglie legittima di Bernardino Ubaldini della Carda e figlia naturale di Guidantonio; portato a corte in segreto, Federico sarebbe stato vantato da Guidantonio, che non aveva ancora eredi maschi, come figlio proprio. Figlio di Aura e di Bernardino della Carda era Ottaviano da Montefeltro, che fu segretario del Duca. Dal 1482 (anno della morte di Federico) divenne tutore di Guidobaldo, che alla età di dieci anni succedette al padre nella guida del Ducato.

<sup>9</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 9: *Laudes Urbini.*

<sup>10</sup> Cfr. Dec. ep. III, 135 a Nicodemo Tranchedini: *nam sive venari, sive piscari, sive otiari libet.*

illas, que hereditario quodam iure tibi contigerunt, non omnino elanguisse nec inutile tibi fore, si eos viros qui pre ceteris in honore habentur, qui optantur a plurimis et conversatione tua digni sunt, tuos faceris. Vale.

Mediolani, 1449<sup>11</sup>.

-----  
P. Candidus Federico Comiti Urbini salutem *rub. G A*

[9] et vigent *Borsa*] ut vigent *G A*

---

<sup>11</sup> L'anno riportato in G è il 1449, mentre A reca come data il 1447. Nonostante la discordanza dei due codici, Mario Borsa attribuisce questa lettera al 1449, affermando che Pier Candido Decembrio, «dopo un anno dalla sua partecipazione al governo della repubblica [la Repubblica Ambrosiana], si sentì sfiduciato, stanco de' maneggi politici e invocò da Federico d'Urbino un posto alla sua corte». Nello stesso 1449, il 17 novembre scrisse a Ludovico Casella manifestando il proposito di lasciare Milano per cercare una collocazione più tranquilla. Cfr. Dec. ep. 98 (= II, 49) e Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 372.

Ferrara, 29 agosto 1447

[1] Non possum satis admirari et condolere simplicitatem, ne dicam ignorantiam, consiliariorum vestrorum, magnifici et excelsi domini honorandissimi, quibus, cum palam esset et notissimum esse deberet fundamentum tractatus pacis Italiae in hac Urbe consistere, premisso iampridem hac de causa a summo pontifice reverendissimo legato suo domino Cardinali Morinensi, congregatis hic etiam Regie maiestatis legatis una cum oratoribus lige et ceteris quondam illustrissimi principis nostri ambassatoribus<sup>1</sup>; pretermisso omni salubri consilio, vos induxerint ut ad Venetos inimicos vestros scriberetis, ab illisque salvum conductum posceretis, pro pace tractanda<sup>2</sup>. [2] Quid enim absurdius fieri poterat, quam ut protectoribus vestris vos spoliaretis, hostibus autem committereris res vestras? nonne et salubrius et tutius et honestius fuisset reverendissimum dominum legatum hic existentem, cui tractande pacis autoritas commissa est, statim certum facere, notificare mentem vestram dispositam esse ad pacem et concordiam, rogare etiam, ut una cum legatis lige et principis olim vestri tractaret pacem tutam et carentem omni fraude et insidiis, vel ipsi alios ad hoc legatos mitteretis, qui potestatem a vobis haberent? Venia sit verbo<sup>3</sup>, qui consilium illud anteposuit M.V. aut nimis credulus fuit aut nimis ignarus. Nam ex huiusmodi consilio quid secutum est, satis prospexistis. [3] Veneti enim, capta temporis occasione, urbes vestras invaserunt, et dietim invadunt, deinde quo facilius vos circumvenire possint. Dissolverunt se ab hoc tractatu, asserentes nos pro salvo conducto misisse, et in brevi accessuros esse Venetias, et ibidem pacem tractaturos esse, cum nullos hic legatos habeatis. Sic effectum est ut, ex protectione huius reverendissimi patris dissoluti, pacis vestre auctoritatem concesseritis Venetis. Quod quantum utile sit et laudabile iudicio vestro derelinquo. [4] Quinimmo, cum per litteras et mandata vestra hic obviare possetis futuris incommodis,

---

<sup>1</sup> Niccolò V aveva riunito nel 1447 a Ferrara un congresso per trattare la pace tra gli stati italiani, e in primo luogo tra Milano e Firenze. Il Cardinale Morinense (Jean le Jeune, cardinale di Borgogna) fu delegato dal papa a presiedere alle trattative. Cfr. la lettera III, 12.

<sup>2</sup> Invece di servirsi della mediazione del cardinale Morinense, come auspicato da Decembrio, i governatori della Repubblica Ambrosiana mandarono messi al senato veneziano, credendo forse di poter giungere più velocemente alla pace. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 360.

<sup>3</sup> Per l'espressione *venia sit verbo* (o *dicto*) cfr. Plin. *epist.* V, 6, 46.



scripsistis dumtaxat domino Ioanni Feruffino<sup>4</sup> et mihi de obitu nostri principis, de electione vestra et ut illustrem Marchionem Estensem avisaremus de inclinatione vestra ad pacem, itidem et ceteros oratores lige, nec verbum ullum reverendissimo domino legato misistis, quo nihil inconvenientius fieri poterat. [5] Ceterum, cum preterita magis reprehendi possint quam corrigi, finem faciam his verbis que fidelitate et amore erga patriam compunctus edideram, M. V. rogans ut tantis scandalis que iam emergerunt et in dies augeri possent, velit occurrere: non patiamini oratores vestros pacem ullam cum Venetis tractare. [6] Nisi civitates ille, que per eos noviter occupate sunt, in libertatem dimittantur, nec vos blandiciis subdolis illaqueari<sup>5</sup> permittatis, ostendunt enim se ab offensis vestris continere, si territorio dumtaxat Mediolanensi parcunt. Urbes autem circumstantes rapiant. Mementote nullum corpus sine membris commode vivere, aut liberum esse, posse<sup>6</sup>. [7] Utilius autem foret ut pacem hic tractaretis, ubi et patris huius reverendissimi autoritas vobis prosit, et Florentini, olim hostes, rebus suis nunc timentes, facile vobis faverent, ut Italia omnis in pace maneat, quod vobis oppressis esse non potest, vel vos prefatum dominum legatum celerrime accerseretis, ut in conspectu vestro tractaretur pax sine fraude et dolo<sup>7</sup>. M. V. me recomendo.

Ex Ferraria, raptim, die 29 augusti 1447.

-----  
P. Candidus illustribus et magnificis gubernatoribus civitatis Mediolani *rub. G A*  
Morinensi] Moriensi *G A*

[1]

[2] venia sit] venia sic *G A*

---

<sup>4</sup> Sul giureconsulto Giovanni Feruffini, inviato a Ferrara da Filippo Maria insieme a Pier Candido Decembrio, cfr. M. Spinelli, *Feruffini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 2007, pp. 269-271; Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, cap. XXXIV; Borsa, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 359 nota 1.

<sup>5</sup> Cfr. Dec. ep. III, 12, paragrafo 9: *blandiciis laqueos vobis nectunt*.

<sup>6</sup> Cfr. Dec. ep. III, 17, paragrafo 7: *Nullum corpus sine membris bene degit*.

<sup>7</sup> Gary Ianziti considera Decembrio abbastanza imprudente da esprimere la propria disapprovazione ai cambiamenti di politica estera dei governatori della città dopo la morte del Visconti «in no uncertain terms, thus compromising his position vis-à-vis the new republican regime». Cfr. Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 240.

&lt;...&gt;,15 febbraio &lt;...&gt;

[1] Non sine mentis nostre molestia et amaritudine nuper audivimus, illustrissime princeps<sup>1</sup> et excellentissime consanguinee<sup>2</sup> noster honorandissime, Philippum quendam Bolye legatum serenissimi domini Alfonsi regis Aragonum apud dignitatem vestram peringratum de nobis habuisse sermonem et dietim nomine ipsius regis de persona nostra conqueri, et aures vestras assiduis querelis propulsare. [2] Dignam profecto mercedem nostrorum meritorum quam a rege prudentissimo et gratissimo consequeremur et pro nostra in eum clementia et pietate merebamus<sup>3</sup>. [3] Quid enim ab aliis sperare possimus, qui minus digne habiti sunt apud nos, sive culpa sua, sive fortune quavis iniquitate, cum ii, quibus ea beneficia collata sunt a nobis quorum testis est vestra dignitas, testes christiani principes, testis denique universus orbis, de nobis conquerantur et huiusmodi gratias nobis referant? [4] O temporum conditionem, studuimus quidem omni seculo nostro, si quos hostes aut emulos habuimus meritis potius quam bello superare et caritatis vinculo eos nobis fidelius astringere, quos armis vicissemus, sed nescimus quomodo confundantur vota nostra, ut nulla nostri culpa, nulla iniuria huiusmodi premia ad illis consequamur. [5] Credimus excellentiam vestram non ignorare quo pacto idem rex iam pridem habitus sit apud nos, cum fortunis omnibus exutus, nihil reliqui haberet preter gremium caritatis nostre, quo confugeret. Credimus etiam eandem cognovisse, que fuerint in eum humanitatis et beneficentie nostre collata presidia. [6] Itaque non satis admirari possumus quo vultu quispiam quo ve ore de nobis suo nomine queri

---

<sup>1</sup> Filippo III di Borgogna, detto Filippo il Buono (Digione, 31 luglio 1396 – Bruges, 15 giugno 1467), duca di Borgogna e conte di Borgogna (Franca Contea), Artois e Fiandre dal 1419.

<sup>2</sup> Nel 1427 Filippo Maria Visconti sposò Maria di Savoia (Digione, settembre 1386 – Thonon-les-Bains, 2 ottobre 1422), figlia del duca Amedeo VIII di Savoia e di Maria di Borgogna.

<sup>3</sup> A Ponza, il 5 agosto 1435, la flotta genovese di Filippo Maria Visconti, guidata da Biagio Assereto, conseguì una vittoria navale sulla flotta del re Alfonso d'Aragona, il quale venne catturato insieme con il fratello Giovanni, re di Navarra, e con più di cento altri importanti principi e baroni, provenienti dal Regno di Napoli e dai regni che gravitavano attorno alla corona di Aragona. Filippo Maria avrebbe potuto decidere sul Regno di Napoli (che era conteso fra Alfonso e Renato d'Angiò), e ottenere riscontri politici ed economici in cambio della liberazione dei suoi prigionieri. Lasciò invece andare i nobili senza chiedere alcun riscatto, e concluse con Alfonso un'alleanza che fu decisiva nel risollevarle le sorti aragonesi ma non comportò grandi vantaggi politici per il Visconti. Cfr. F. Somaini, *Filippo Maria e la svolta del 1435*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle – M. N. Covini, Firenze 2015, pp. 107-166.

debeat, presertim apud dignitatem vestram, cui certe scire debuit clementiam nostram hac una in re perspectam omnibus, non ignotam extitisse. Sed nimirum, ut in humanis rebus evenire solet, nihil magis patimur, quam quod minus verebamur. Ita nobis contigit, ut unde laudem sperabamus culpa plecteremur<sup>4</sup>. [7] Quid enim aliud vere nobis obicere potest idem rex, quam quod illi libertatem personamque reddidimus? Et que maiestati sue adempta fuerant liberrime concessimus? Et quantum in nobis fuit, regiam sibi dedimus dignitatem? Hec sunt que nobis obici, que honori nostro impingi valeant. In quibus nos perlibenter fatemur errasse, si modo id quidem maiestas sua non timet profiteri. [8] Utinam, princeps illustrissime, aciem mentis vestre intra pectoris nostri figeretis archana: videret profecto vestra dignitas sinceritatem cordis nostri, nosque eodem modo diligere, colere, venerari prefatum regem quo prius solebamus, nec quicquam tam molestum nobis esse, quam aut verbis aut factis in eum invehi quem dileximus et nobis convinctissimum fore sperabamus. [9] At si factorum violentia ita datum est ut ex amicis hostes, ex benivolis inimici nobis fiant, feremus hanc sortem equo animo. Satis quippe nobis est, ita iuxisse, ita benivolos et amicos nostros coluisse ut nobilitatem ac magnitudinem nostram decet, neque quicquam a nobis commissum esse, ulla in re, quo fidem nostram lesisse videamur. [10] Ceterum benefacta gratis imputare et amici laudem in culpam vertere indignissimum simul et inhumanum iudicamus. Quamobrem, clarissime princeps, licet a natura et a moribus nostris longe discrepet, licet nobis alienum omnino sit illis concertare quos amavimus quibusve beneficia sponte contulimus et quorum benivolentiam ac famam multifecimus tamen, ne honori nostro defuisse videamur, dignitati vestre notum facimus nos regem ipsum ut premisimus semper coluisse, amasse, et sincerissimo favore prosecutos esse fidemque illi nostram inviolatam prestitisse nihilque a nobis ullo tempore commissum esse, de quo iuste maiestas sua possit conqueri. [11] Offerentes premissa omnia apud quoscumque mundi principes, reges, comunitates atque dominos verissimis comprobare rationibus, et iustitia duce in lucem reddere, cum neminem suspectum habeamus, hac in causa quam omnibus gentibus, populis, nationibus notissimam esse non dubitamus, non quod regio nomini, aut honori quicquam detrahamus, sed ut dignitatis nostre famam ab omni culpa atque iniuria illesam conservemus.

Die lune, XV februarii.

-----  
Illustrissimo domino Philippo duci Burgundie parte illustrissimi Philippi Marie ducis Mediolani per  
P. Candidum *rub. GA*

---

<sup>4</sup> Cfr. lettera 1 a Casella.

Milano, 1 giugno 1444

[1] Suscepi nuper litteras tuas, Princeps illustrissime<sup>1</sup>, emanatas e Placentia diversorio tuo, kal. martiis<sup>2</sup>, quorum continentia non mediocriter me afflixit, ita ut vix respondendi initium inveniam. [2] Scribis enim his verbis: «Non possumus non admirari, Candide carissime, ex hac tua nescimus quo nomine appellemus vel taciturnitate vel tarditate vel oblivione nostri, cum iam fere annus excesserit, quo nullas omnino abs te litteras aut libros habuerimus». [3] Quid ad hec dicam, princeps illustrissime, loqui vereor, cum multis litteris iampridem dominationi tue missis, responsione tua indignus habitus sum, et hec culpa in me flectitur, qui taciturnitatem tuam non possum non admirari: quod si error in me fuisset paterer utique equo animo, non vero cum tua claritas audaciam mihi scribendi dederit cur responsione defraudor? [4] Hec profecto nec dignitatis tue culpa, nec oblivionis mee causa perveniunt, sed infelicitate quadam successere. Ita solet fortuna in omnibus, ut veris falsa permisceat. [5] Itaque paulo altius repetam que silere potuisset quisquis dignitati tue blandiretur nec eam sincere coleret: ego amorem tuum omnibus rebus antepono et pluris facio libertatem permistam veritati omni assentatione et vanitate. [6] Novit tua dignitas quid scripserim, cum traducere *Politiā* Platonis destinassem et nomini tuo consecrare<sup>3</sup>, numquid mentitus sum, nonne pollicita executus, in qua transferenda annos tres sine ulla intermissione consumpsi, ut amorem tuum promererer? Viditne ex hoc tua claritas me minus propitiorem quod humanitati tue diffiderem? [7] Quinimmo cum eadem stipendium obtulisset perfecto iam opere, nec id suscepissem, non destiti tamen ab officio meo. [8] Ita enim in litteris tuis continebatur ex Londonio kal. iulii 1441<sup>4</sup>: «Deliberavimus te centum ducatis annuo stipendio condonare, et iam id incepissemus efficere, nisi nos interceptisset quedam quasi suspitio

---

\* Edita in: M. Borsa, *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester and Pier Candido Decembrio*, «English Historical Review», 19 (1904), pp. 509-526: 520-522; *Milan: 1444*, in *Calendar of State Papers and Manuscripts in the Archives and Collections of Milan 1385-1618*, ed. Allen B. Hinds, I, London 1912, pp. 12-15; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 200-203.

<sup>1</sup> Sul destinatario dell'epistola cfr. supra nota 23 dell'introduzione.

<sup>2</sup> Cfr. Dec. ep. III, 207.

<sup>3</sup> La revisione della traduzione della Repubblica di Platone realizzata da Pier Candido tra il 1437 e il 1440 fu dedicata al reggente d'Inghilterra *Humphrey di Gloucester* sotto il nome di *Celestis Politia*.

<sup>4</sup> Cfr. Dec. ep. III, 208.

principis tui ne fortasse in aliam partem acciperet officium nostrum, et dum tibi prodesse conaremur, obessemus». [9] Voluimus propterea id tibi prius significare ut sive hac via sive alia quavis meliori, nos existimes tibi complacere posse, id nobis tuis litteris confidentissime declares, nam pro viribus enitemur ut officio nostro minime defuisse videamur. [10] Deinde aliis litteris tuis ex Granuico diversorio tuo idibus iulii sic insertum est<sup>5</sup>: «Cum percipere potueris ex frequentissimis litteris nostris, quanti faciamus officium tuum. Idque ut etiam facilius cognosceres decreveramus tibi annum stipendium centum videlicet ducatorum, nisi timuissemus ne in aliquam suspicionem te coniecissemus cum principe tuo, et officio in te nostro potius offenderemus quam iuvaremus, ut in prioribus litteris nostris tibi significabamus, cupientes maxime tuum in hac re prius animum cognoscere»; deinde additis: «quicquid in tua re nos indicabis facturos facile impetrabis». [11] Itaque ne forte silendo displicerem, scripsi dominationi tue me provisionem non admittere; narraui tamen fideliter necessitatem meam, et pretium ville olim Francisci Petrarce piis precibus ab eadem postulavi, non quidem eo pacto ut necessitatem ullam sibi imponerem, sed ut sciret qua via mihi complacere posset quemadmodum littere tue continebant; quam postulationem cum duplicatis edidissem litteris, usque in presentem diem responsione indignus habitus sum<sup>6</sup>. [12] Non destiti propterea silentio tuo deterritus, tamen nulla in me culpa dici posset. Quis enim provocatus a principe tanta humanitate, tanta munificentia non respondeat? [13] Quod si minus prudenter responsum est a me, vincat tamen offerentis benignitas acceptantis lenitatem. [14] Quorsum hec? ut intelligat tua dignitas nullam in me vel taciturnitatem vel tarditatem vel oblivionem affuisse, sed silentio tuo deterritum siluisse. [15] Et quoniam his ipsis tuis litteris adiungitur te in suspicionem incidisse sepe numero non fidei sed valitudinis mee, dicam breviter que sentio. [16] Ego, princeps illustrissime, quadragesimum nundum annum superavi, et tamen iuxta Platonem tuum optimum iam dedi experimentum fidei mee. [17] Itaque nihil imputari mihi merito potest ab ullo quod fidem in discrimen afferat. Nam qui in magno fidelis est, merito in parvo fidem promeretur<sup>7</sup>. [18] Quamobrem si que sponte tua claritas mihi obtulit sponte recusavi quid in his ulterius suspicari debuit? [19] Librorum enim maiorem ut arbitror partem tibi destinavi, partem cum penes me habeam misissem nisi obstitissent tue littere. [20] Habeo quippe Columellam *De re rustica*, omnia Apulegii opera,

---

<sup>5</sup> Cfr. Dec. ep. III, 66.

<sup>6</sup> Alessandra Petrina pubblica il passo della lettera contenente il riferimento alla villa una volta appartenuta a Petrarca in *Cultural politics in fifteenth-century England: the case of Humphrey, Duke of Gloucester*, Leiden-Boston 2004, e commenta che la lettera in questione è utile per comprendere «the gap between the humanist's and his patron's consideration of the former's work», ma anche per capire che Decembrio considerava il suo lavoro «as a professional service, not a vocation».

<sup>7</sup> Cfr. Lc. 16, 10: *qui fidelis est in minimo et in maiori fidelis est et qui in modico iniquus est et in maiori iniquus est*. Cfr. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., p. 202.

horum traductionem emendatam, magnum opus, parata omnia<sup>8</sup>. [21] Sed cui illa assignem nescio, cum scribat tua dignitas in litteris datis ex Placentia diversorio tuo kal. augusti his verbis: «Propterea volumus te deinceps admonitum esse, ne quid amplius eisdem mercatoribus committas quid ad nos deferri oporteat, cum parum diligentes sint in rebus nostris». [22] Cui igitur committam? Nuntios nullos habeo. Itaque scribat tua sublimitas cui illos libros assignem, et nulla in me erit mora; magis enim cupio illos mittere quam dominatio tua suscipere aveat, et ni absentia mea impedimento fuisset iam omnia perfecta habuisset. [23] Steti quidem ferme toto anno preterito absens in Romana curia legatus a principe meo, qua in legatione vix otium studio suppeditare potui; non immemor tamen officii mei si que transcribere nequibant, perfecta querere non destiti. [24] Nihil est igitur, quod menti tue merito dubitationem possit afferre; non enim premio moveor, sed propria erga personam tuam caritate, proprio etiam ex debito cui teneor, hoc refero, quia in tuis litteris aliter suspicari videtur tua dominatio, dum dicit: «Neque te moveant nostra silentia in tuorum laborum mercedem. [25] Nam secus invenies in fine fortasse quam cogitaveras ab initio: neminem passi sumus immunem abire qui nobis aliquam aliquando operam aut studium prestiterit». [26] Ego certe silentio moveor, mercede non utique: si quid liberius exegi, tua oblatione ac humanitate inductus sum, non spe mea concitatus. [27] Credidi plus placere obsequendo quam tacendo promereri. Quamobrem nihil est quod ulterius a claritate tua petam nisi benivolentiam et amorem; fidem ipsam inconcussam servabo, cetera fragilia et caduca, quamquam in hac temporum conditione mihi necessaria preteream. [28] Multa passus sum que tollerasse grave fuit, nihil acerbius pati possem quam cum his etiam amore dignitatis tue spoliari, quod avertat Deus.

Ex Mediolano, kal. iunii 1444.

-----  
Petrus Candidus illustrissimo Principi Humfredo duci Cloucestrie *rub. G*] Petrus Candidus  
illustrissimo Principi Humfredo duci Cloucestrensi *rub. A* [10] Granuico *Sammut*  
Grannico *G A*

---

<sup>8</sup> Sul riferimento alle traduzioni da Columella e Apuleio cfr. Zaccaria, *Sulle opere cit.*, pp. 15-16 n. 4.

ALFONSO D'ARAGONA AL CARDINALE BESSARIONE TRAMITE PIER CANDIDO DECEMBRIO

(G, f. 15rv; A, f. 18rv)

Napoli, 18 marzo 1456

[1] Cum nuper particulam quandam sextidecimi libri *Historiarum* Diodori Siculi<sup>1</sup> ad nos delatam, et ex greco traductam in latinum, legeremus, Reverende pater<sup>2</sup>, adeo pergrata nobis fuit editio eius libri, ut residuum magnopere habere cupiamus. [2] Non enim Alexandri dumtaxat et Philippi parentis sui res gestas amplectitur, verum illustrium omnium qui cum illis militarunt, bella progressus finemque demonstrat. [3] Ex quo non immerito accensi sumus ad reliqua eius viri scripta dignoscenda, pro qua adimplenda re nescimus qui magis huic voluntati nostre satisfacere possit, quam tu qui huiusmodi librorum copiosissimus es

---

<sup>1</sup> La versione di Decembrio di una parte dell'opera dello storico Diodoro Siculo venne realizzata a Roma (città in cui Pier Candido si trasferì nel 1450 con l'incarico di *magister brevium*). Niccolò V suddivise infatti il lavoro di traduzione della *Bibliotheca historica* tra tre umanisti: Poggio Bracciolini (libri I-V), Giorgio di Trebisonda detto il Trapezunzio (libri XI-XIV) e, appunto, Pier Candido Decembrio (libri XVI-XX). Cfr. G. Voigt, *Il Risorgimento dell'antichità classica*, trad. D. Valbusa, II, Firenze 1890, pp. 179-180 (e *Giunte e correzioni per cura di G. Zippel*, Firenze 1897, p. 52). Successivamente, secondo quanto si legge nell'epistola 88 del terzo volume ad Alfonso da Cartagena, il pontefice chiese a Decembrio di rivedere anche i primi cinque libri già tradotti da Poggio. La traduzione di Pier Candido venne però intrapresa solo negli ultimi mesi del 1454 e fu troncata con la morte del papa il 24 marzo 1455. Cfr. l'epistola 60 (= II, 11). Più tardi fu consegnata, limitatamente ai primi 49 capitoli del libro sedicesimo, al re Alfonso. Come emerge dalla stessa epistola 60 (= II, 11), la versione di Pier Candido fu redatta sulla base del manoscritto Vat. gr. 132, portato in Italia dal Cardinale Ruteno (Isidoro di Kiev). Sulla traduzione da Diodoro Siculo cfr. anche l'ep. III, 74 a Leonello Accrociamuro. Cfr. inoltre Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 53 n. 5 e la postilla di Remigio Sabbadini a E. Ditt, *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'umanesimo italiano*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 24 (1931), pp. 21-206, dove sono pubblicati alcuni brevi passi della lettera.

<sup>2</sup> Il Cardinale Bessarione (Trebisonda, 2 gennaio 1403 – Ravenna, 18 novembre 1472) fu nominato arcivescovo di Nicea nel 1437. Nel 1438 si recò in Italia insieme al cardinale Cusano per partecipare al Concilio di Ferrara. Cfr. L. Labowsky, *Bessarione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 686-696; C. Bianca, *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999; sui suoi scritti filosofici cfr. Hankins, *Bessarione, Ficino* cit. Desiderando salvare l'immenso patrimonio della cultura bizantina, Bessarione raccolse numerose opere in una ricca biblioteca. Nel 1468 donò la sua raccolta alla città di Venezia, ed essa divenne il patrimonio iniziale della Biblioteca nazionale Marciana. Cfr. tra gli altri: L. Lotte, *Il Cardinale Bessarione e gli inizi della Biblioteca Marciana*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo medioevo e rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Venezia 1966, pp. 159-182; A. Coccia, *La biblioteca del cardinale Bessarione e la donazione a Venezia*, «Bessarione», 6 (1988), pp. 193-233; P. Eleuteri, *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, a cura di G. Fiaccadori – P. Eleuteri, Venezia 1996. Destinata al Cardinale Bessarione è anche l'epistola 28 del terzo volume dell'epistolario di Decembrio, redatta da Pier Candido per conto di Inigo d'Avalos.

cupisque, ut certo scimus, requisitionibus nostris ob insitam erga nos constantemque benivolentiam morem gerere. [4] Summa igitur cum instantia abs te deprecamur et rogamus ut Diodori quinque posteriores libros in quibus hec ipsa continentur et a te servantur quamprimum ad nos velis mittere, ut subinde nostrorum diligentia latini fiant. Sunt quippe nonnulli in utraque lingua perdocti apud nos, quorum industria facile voto nostro potiemur. [5] Tibi vero pro hac re non immerito obligabimur. Ubi vero aliquo casu paternitati tue placere possemus et prodesse, mutuo officio et amore certaremus.

Neapoli, XVIII martii 1456<sup>3</sup>.

-----  
Alfonsus Rex Aragonum Cardinali Niceno per P. Candidum *rub.* G A

---

<sup>3</sup> Nella primavera del 1456 Decembrio si recò a Napoli per concordare con Alfonso il suo stipendio. Il suo servizio presso di lui iniziò pochi mesi più tardi. Cfr. *infra* ep. 39 (= I, 39).



7 settembre &lt;1451&gt;

[1] Quam iocundus, vir prestans, nobis fuerit libellus tuus historiarum breviarum<sup>1</sup>, quem fidelis secretarius noster Iohannes Caburgada<sup>2</sup> ad nos detulit, vel ex hoc intelligi potest quod eum frequenter libet in manus sumere. Et profecto si nobis per occupationes liceret, non frequenter, sed semper eum coram haberemus. [2] Nam adeo concinne adeo breviter que ad rem pertinent complectitur, ut nihil supra. Fit igitur ut ex eius lectione magnam voluptatem non solum capiamus, sed etiam, quotiens a nobis legitur, tui nominis memores simus. Tamen etsi tuum ipsum nomen, etiam si libellus nusquam fuisset, pro tua singulari virtute menti

---

\* Estratto in: A. Saxius, *Historia litographica-typographica Mediolanensis*, in Philippi Argelati *Bibliotheca scriptorum mediolanensium seu acta et elogio*, I, Mediolani 1745, col. CCXCIX (*Quam iocundus... gratias habemus*). Sui margini del manoscritto A, relativamente a questa epistola, sono presenti due note attribuibili alla mano di Sassi: al f. 18v si legge: *vide aliud exemplum emendatius huius epistolae num. 140*; e al f. 71v: *Questa lettera è un duplicato di quella che è sotto al num. 27. Saxius*. La lettera di Alfonso è stata infatti trascritta due volte in ciascuno dei due manoscritti. Le due versioni differiscono per un'inversione al paragrafo 2 (nella lettera G27 e A27 si legge *nominis memores*, nella G140 e A140 *memores nominis*, come ho evidenziato nella fascia di apparato). Inoltre, mentre la lettera G27, A27 e A140 sono datate al 1442, la lettera G140 riporta l'anno 1452. Sulla questione della datazione cfr. infra nota 5.

<sup>1</sup> Sia Zaccaria che Paolo Viti segnalano che Alfonso d'Aragona ringrazia Decembrio per il *libellus historiarum breviarum* che gli aveva dedicato. La lettera di dedica di Decembrio ad Alfonso d'Aragona è stata pubblicata da Ludwig Bertalot (cfr. L. Bertalot, *Pier Candido Decembrio der Verfasser von Pseudo-Boccaccios "Compendium historiae Romanae"*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 28 [1911], pp. 73-76, poi in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P. O. Kristeller, Roma 1975, pp. 207-211: 208-209). Il testo dell'epitome è un rifacimento di un opuscolo di storia romana realizzato da Uberto Decembrio, estratto dall'opera di Floro (cfr. Bertalot, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 210) e comprendente le vicende storiche intervenute dall'epoca di Romolo a quella di Augusto. È probabile che Pier Candido abbia conosciuto anche il compendio di Giustino (cfr. Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 66 n. 8). Bertalot, ponendo a confronto alcuni brani delle due versioni dell'epitome (cfr. Bertalot, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 210), considera stilisticamente migliorata la nuova edizione di Pier Candido (cfr. ibi, p. 209) rispetto a quella del padre; essa risulta inoltre ampliata con l'aggiunta di una *comparatio imperatorum et regum*. Cfr. Bertalot, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 211; Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., pp. 66-67. L'opuscolo di Pier Candido fu più volte stampato nel corso del Cinquecento sotto il nome di Boccaccio (cfr. Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 67 n. 3); Apostolo Zeno fu il primo studioso a mettere in dubbio l'attribuzione (cfr. Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 67 n. 4), ma solo nel 1879 è stata riconosciuta all'epitome, ad opera di Attilio Hortis, la paternità di Decembrio (cfr. A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, pp. 873-878; Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 67 n. 7).

<sup>2</sup> Joan de Caburgada fu un ufficiale reale al servizio di Alfonso dall'inizio del XV secolo. Cfr. la voce a lui dedicata nel *Diccionario del castellano del siglo XV en la Corona de Aragón* (DiCCA-XV): <http://ghcl.ub.edu/diccaxv/dictionary/ViewLema/3910>.

nostre sculptum resideat. [3] Magnas proinde tibi ex hoc munere gratias habemus, et eo maiores quod munus ipsum, quod alioquin laboribus lucubrationibusque magnum effecisti breve, clarum compendiosumque fit et quia breve que in eo preclare continentur memorie mandare, et quod per occupationes vix licet equare facile speremus. [4] Inter cetera vero Homeri vita<sup>3</sup> per te e greco in latinum sermonem eleganter traducta, ita nobis grata extitit ut nos magna subinde cupido teneat celebre illud opus suum Iiados visendi<sup>4</sup>, quemadmodum dictus secretarius noster tibi latius referet, a quo etiam audies quo animo parati sumus libenter votis tuis cum occasio expetat annuere.

Data in nostris felicibus castris prope Tochum, die VII septembr. 1451<sup>5</sup>.

-----  
Alfonso Aragonum rex P. Candido salutem *rub.* G A [1] breviarum Sassi] breviarum G  
A [2] nominis memores G27 A27] memores nominis G140 A140 tamen] tam G A  
[3] fit G27 A27] sit G140 A140 [4] 1451] 1452 G140, 1442 G27 A27 A140

---

<sup>3</sup> Alfonso afferma di aver letto la *Vita di Omero* tradotta dal greco da Pier Candido. La biografia composta da Decembrio è effettivamente una raccolta di brani tradotti da opere greche o estratti da testi latini. Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido* cit. e la lettera di dedica del testo ad Antonio da Rho (III, 29), dove la Vita è definita come *partim Latinis litteris erutam, partim grecis interpretatam*.

<sup>4</sup> La traduzione dell'*Iliade* fu realizzata da Decembrio intorno al 1440. Fu dedicata a Giovanni II, anche su consiglio di Alfonso di Cartagena. Cfr. *infra* ep. 33 (= I, 33).

<sup>5</sup> Sassi e Bertolot datano l'epistola al 1442, riferendo la data attribuita nel ms. G alla lettera 27, e nel ms. A alla 27 e alla 140. Nel manoscritto G, la lettera 140 è datata invece al 1452. Secondo Zaccaria, però, l'epistola III, 38 dovrebbe costituire la risposta di Decembrio al re Alfonso. La lettera III, 38 nel manoscritto A è datata Neapoli VII decembris 1451, e in essa Decembrio dichiara di aver tradotto Omero undici anni prima, ovvero nel 1440. Per questo, lo studioso propone di modificare la datazione della lettera al 1451 (spostando dunque anche la data di composizione dell'epitome attorno al 1450). Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 29 e n. 5. Paolo Viti ascrive la lettera al settembre 1451, confermando dunque l'interpretazione di Zaccaria.

[1] Quam primum ex litteris dignitatis tue certior effectus sum<sup>1</sup>, reverende pater et domine honorandissime, eandem magnopere optare ut ego ille essem qui virum bonarum artium studiis instructissimum maiestati regie proponerem, illique tuo nomine commendatum redderem exhilaratus sum, ut nihil gratius mihi accidere posse crediderim quam ut intercessor in tam digna causa apud tantum regem hortatu tuo fierem. [2] Nam cum eruditus viris summa benivolentia a puero usque affectus fuerim, tamen nihil est quod magis cupiam, quam dignitati tue morem gerere. Tanta etenim nominis tui reverentia teneor, tanta virtutis admiratione astrictus sum, ut qui tue dignitati placere non studeat eum haud sane in virorum numero ascribendum putem. [3] Fateor igitur hac in re omni profecto cura et diligentia ut equum fuerat a me elaboratum esse. Quod quin an affectu longe clarius quam ex verbis constare aveo. Ex litterarum earum continentia que a Iaume delature familiari regio scribuntur, intelliget tua dominatio, quantum regia maiestas votis tuis propitia sit, et quantum doctis viris potissimum testimonio tuo commendatis favere cupiat, et ex his non modo benivolentiam eius et caritatem erga tuam dignitatem, sed nec diligentiam meam erga eius maiestatem sentiet defuisse.

1448.

-----  
 Henicus Hispanus Cardinali Niceno in commendatione Blondi forliviensis per Petrum Candidum  
*rub. GA*

<sup>1</sup> I manoscritti riportano, nella rubrica, il nome *Henicus Hispanus*. Anche Kristeller, nella sua descrizione del ms. A, legge *Henicus* (cfr. Kristeller, *Iter Italicum* cit., I, p. 327). Zaccaria, nel prospetto in appendice al suo studio sull'epistolario di Decembrio, riporta il nome *Henricus*. Il personaggio è stato riconosciuto da Riccardo Fubini in Inigo d'Avalos (cfr. Fubini, *Biondo Flavio* cit., p. 549): in suo nome, Decembrio scrisse la lettera al cardinale Bessarione. Attraverso il complicato gioco di raccomandazioni che coinvolse Decembrio, Inigo d'Avalos e Bessarione, Biondo Flavio, caduto in disgrazia alla corte di Niccolò V, tentò di ottenere i favori di Alfonso d'Aragona. Sui rapporti tra Biondo Flavio e Bessarione cfr. R. Rocholl, *Bessarion. Studien zur Geschichte der Renaissance*, Leipzig 1904, pp. 103, 164; L. Mohler, *Kardinal Bessarion*, Paderborn 1923, pp. 252, 330). Cfr. anche R. Cappelletto, *Recuperi ammianeî da Biondo Flavio*, Roma 1983, p. 96. Nel terzo volume dell'epistolario sono presenti altre lettere scambiate tra Pier Candido Decembrio e Inigo d'Avalos: le lettere 53, 95, 96, 118, 259 sono indirizzate da Decembrio ad Inigo; la lettera 63 da Inigo a Decembrio.

&lt;1440 ca.&gt;

[1] Homeri poete omnium quos prisca tulit etas prestantissimi et doctissimi vitam, partim Latinis litteris erutam, partim grecis interpretatam, ad te hoc opusculo, Raudensis optime<sup>1</sup>,

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 32-33.

\*\* Con la sigla P indico il manoscritto mbr. Paris, BNF, Lat. 9683, risalente al secolo XV e copiato in Italia. Contiene anche i *Commentarii de bello punico* di Leonardo Bruni (ff. 1r-56v) e la *Romanae historiae brevis epitoma* di Decembrio (vv. 56v-69v, con tavola dei contenuti al f. 70r), preceduta dalla dedica dell'autore ad Alfonso d'Aragona (f. 56r). Al f. 71r è contenuta la lettera di dedica della *Vita Homeri* di Decembrio ad Antonio da Rho. Il testo della *Vita Homeri* è ai ff. 71r-76v. Cfr. L. Delisle, *Inventaire des manuscrits latins conservés à la Bibliothèque Nationale sous les numéros 8823-18613 et faisant suite à la série dont le catalogue a été publié en 1744*, Hildesheim-New York-Olms 1974, p. 43; P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, III, London-Leiden 1983, p. 243.

\*\*\* Con la sigla W indico il manoscritto Madison, University of Wisconsin Library, 162, mbr., scritto in Italia nel XV secolo. Conserva ai ff. 1v-18v la *Romanae historiae brevis epitome* di Pier Candido Decembrio (con la prefazione al re Alfonso al f. 1rv); ai ff. 19v-28r la *Vita Homeri* (con la dedica ad Antonius Raudensis al f. 19rv); ai ff. 29r-35v, scritto da una mano diversa, il *De origine situque et qualitate Romane urbis*; al f. 36v *l'Epistola di(vi) Aureliani imperatoris de rei militaris disciplina ad vicarium suum* (da *Scriptores Historiae Augustae, Vopiscus, vita Aureliani* 7, 5-8). Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, V, London-Leiden 1990, p. 273.

<sup>1</sup> Antonio da Rho, nato intorno al 1398 e morto poco dopo il 1450, entrò nell'Ordine francescano a soli diciott'anni; nel 1425 figurava già come *magister theologiae* a Brescia. Cfr. R. Fubini, *Antonio da Rho*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 574-577, e inoltre – per informazioni sulla biografia del Raudense, le opere edite e inedite, i manoscritti che le tramandano e la bibliografia – cfr. D. Rutherford, *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 75-108. Per un profilo biografico recente cfr. anche Id., *Early Renaissance Invective and the Controversies of Antonio da Rho*, Tempe 2005, pp. 7-17. Nel primo volume dell'epistolario sono destinate ad Antonio da Rho due lettere, la numero VIII, 3 (= 52) e VIII, 5 (= 54), entrambe ascrivibili al 1432: nella prima, Decembrio celebra la filippica composta dal Raudense in opposizione al Panormita in relazione alla pubblicazione dell'*Ermaphroditus* (sulla polemica tra Antonio da Rho e il Panormita cfr. almeno C. Dionisotti, *Il Panormita e la polemica col Raudense*, nota aggiunta a *Miscellanea umanistica transalpina*, «Giornale storico della letteratura italiana», 110 [1937], pp. 253-300: 297-300; G. Resta, *L'Epistolario del Panormita, studi per una edizione critica*, Messina 1954, pp. 125-127; la filippica del Raudense è stata pubblicata in Rutherford, *Early Renaissance Invective* cit., pp. 50-188; per l'*Ermaphroditus* cfr. D. Coppini [ed.], *Antonii Panormitae Hermaphroditus*, I, Roma 1990 e J. Tognelli [ed.], *Antonio Panormita, L'ermafrodito*, Napoli 1968); nella seconda lettera, Decembrio critica lo stile oratorio di Guarino e del Panormita, e si scaglia contro il *genus scribendi* di coloro che credono di poter ornare uno stile ormai vecchio e sconosciuto ricorrendo semplicemente all'uso dei dittonghi (cfr. Petrucci [ed.], *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 195-197, 439-447. La lettera costituisce la seconda parte di un'invettiva di Decembrio contro il Panormita; la prima parte è l'epistola VII, 1 [=49] in *Antonium Panormitam* del primo volume dell'epistolario, strettamente collegata alla diatriba sorta tra il Panormita ed Antonio da Rho. Sulla polemica che coinvolse Decembrio e il Panormita, scaturita in seguito alla diffusione da parte di Decembrio di una *confutatio* all'orazione di Guarino in lode del Carmagnola, cfr. Petrucci [ed.], *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 395-405). Anche nel

mittere institui, ut qui sacris litteris latinas musas semper addidisti<sup>2</sup>, etiam grecas non inepte tuis studiis adicias<sup>3</sup>. [2] Accedit ad hoc ut iis libris, quos in Lactantium Firmianum eleganter simul accurateque scripsisti, adeo nomen nostrum commendatum sit<sup>4</sup>, ut nisi pares gratias tibi referre studeam non ingratus mediocriter et inhumanus esse videar. [3] Nam si illorum vita contemni solet, qui nihil memoria dignum unquam edidere, quanto magis iis succensendum est, qui alienis disciplinis et laudibus exculti se ipsos neglexerunt, et ut

---

secondo volume dell'epistolario di Decembrio sono presenti due epistole inviate ad Antonio da Rho: nella II, 7 (= n. 35), scritta alla fine degli anni Trenta, l'autore fornisce notizie di sé; alla IX, 14 (= n. 208), databile agli inizi degli anni Quaranta, allega un *eulogium* in memoria del proprio *servus* Ioannes de Gradi. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 195 n. 1.

<sup>2</sup> Nell'*Apologia*, scritta nel 1430 per difendersi dalle accuse di ignoranza di un arcidiacono e di alcuni *sycophantae teterrimi*, Antonio da Rho, mostrando il suo apprezzamento per la cultura classica e le arti liberali, fornisce informazioni precise sul *cursus studiorum* che aveva seguito, comprendente filosofia, teologia, letteratura classica e contemporanea (inclusi gli autori in lingua volgare, tra cui Dante, ricordato per la sua *Commedia*: cfr. D. Ronzoni, *L'Apologia di Antonio Raudense e la fortuna di Dante nel Quattrocento*, «Giornale dantesco», 10 [1902], pp. 1-3). Tra gli autori antichi sono citati dal Raudense Cicerone, Seneca, Lattanzio (presentato come maestro di eloquenza, e non come filosofo e teologo; cfr. infra, n. 4), i due Plinii, Gellio, Apuleio, Plutarco tradotto da Brunì, molti storici e poeti (tra i quali Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio, Giovenale, Persio, Orazio, Plauto, Terenzio, Catullo, Properzio e Marziale). Petrarca è celebrato come colui che risvegliò gli *studia humanitatis*. Tra gli umanisti sono poi ricordati Poggio Bracciolini, Leonardo Brunì, Antonio Loschi, Guarino Veronese, Francesco Barbaro. Verso la fine dell'opera, Antonio da Rho esprime anche un giudizio sull'amico Decembrio: *sepenumero Candidum Decembrem, papalem ducalemque secretarium, ipse convenio, virum eloquentissimum deliciarumque Ciceronis refertissimum. Hunc mihi pernecessarium fecit, me vel illi, studiorum similitudo, suavitas consuetudinis, confabulationis societas, interior communicatio. Ex quo si comica, si tragica, si satyrica, si hystorias quis efflagitet, absentibus libris, ei singula (mirabile dictu) memoriter dicet. Cui narranti dubio procul eam fidem fecero ac si Livium ac si Erodotum prae oculis in manibus haberem*. Cfr. G. Lombardi (ed.), Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni*, Roma 1982 e Rutherford, *Early Renaissance* cit., p. 236. Su Decembrio cfr. anche l'orazione *ad scholares* (edita in Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni* cit., pp. 122-127), composta dal Raudense intorno al 1431, in cui Pier Candido è proposto tra gli *auctores* da imitare.

<sup>3</sup> Antonio da Rho conosceva il greco: nel 1436 fu infatti convocato a Basilea tra i *periti utriusque linguae* (insieme tra gli altri all'Aurispa, al Filelfo, ad A. Traversari, a Vittorino da Feltre e a Guarino) per trattare la riunificazione della Chiesa greca e romana. Non risulta tuttavia che l'invito abbia avuto seguito. Cfr. Fubini, *Antonio da Rho*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 575.

<sup>4</sup> Antonio da Rho attaccò Lattanzio, criticandone gli errori e mettendo in evidenza le discordanze con l'ortodossia cristiana, nei tre libri del dialogo contro Lattanzio, fra i cui protagonisti figura Decembrio, difensore di Platone insieme allo stesso Raudense (difensore di Aristotele è invece, nel testo, Nicolò Arcimboldi). Cfr. Fubini, *Antonio da Rho*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 576; Id., *Tra umanesimo e concili* cit., p. 101 n. 49; Hankins, *Plato* cit., I, pp. 150-156. Dell'opera sono editi alcuni estratti in G. F. H. Beck, *Dissertatio de Orosii historici fontibus et auctoritate, et altera de Antonii Raudensi aliquo opere inedito, cum Hilarii carmine in natalem Machabaeorum matris*, Gothae 1834. Cfr. inoltre Rutherford, *A finding list* cit., pp. 79-80. Condotta a termine nel 1443 e dedicato a Eugenio IV, il *Dialogus* è frutto della collaborazione di Antonio da Rho con lo stesso Decembrio, anch'egli autore di un'opera contro Lattanzio. Pier Candido iniziò a comporre la sua opera in *Lactantium Firmianum* nel 1437-38, come risulta dalla lettera 107 della seconda silloge dell'epistolario. Dalla lettera 147 della seconda silloge emerge che, nonostante il progetto iniziale prevedesse la stesura di un numero di libri pari a quello composto da Lattanzio, Pier Candido compose poi un solo libro intitolato *In Lactantium Firmianum pro tuitione Platonis librum*. Cfr. la lettera III, 212 a Francesco Visconti, al quale Decembrio scelse di dedicare l'operetta. Decembrio studiò e annotò il testo del *De falsa religione* di Lattanzio sul ms. Laurenz. XXI. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 56.

laudandi essent aliorum potius iudicio quam virtute sua meruerunt. [4] Leges itaque Homeri vitam etsi non adeo cultam et ornatam ut auctoris ipsius claritas exposcit, at fideliter interpretatam a me dignamque quam ipse legas, quam intelligas, quam denique latinis litteris et studiis adiungas. Vale<sup>5</sup>.

-----  
P. Candidus Antonio Raudensis theologo ordinis minorum *rub.* *G A*] P. Candidus insigni theologo f. Antonio Raudensi ordinis minorum s. p. dicit *rub.* *P* [1] adicias *add. mg. G<sup>2</sup>*] adiciis *A*, adiungas *P* [2] simul accurateque scripsisti *G A*] edidisti *P* referre studeam non ingratus mediocriter et inhumanus esse videar *G A*] referam non ingratus mediocriter esse videar *P* [3] succensendum *P*] succesendum *G A* [4] latinis *G A*] latis *P. a. c.*, latiis *P p.c.*

---

<sup>5</sup> La lettera non è datata, ma è noto che la *Vita Homeri* fu composta intorno al 1440. Il *Dialogus* contro Lattanzio del Raudense fu portato a termine nel 1443.

30 (= I, 30)

FRANCESCO BARBARO A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, ff. 16v-17r; A, ff. 19v-20v)\*\*

Venezia, 30 aprile 1453

[1] Franciscus Barbarus<sup>1</sup>, procurator Sancti Marci<sup>2</sup>, celeberrimo viro P. Candido equiti salutem dicit. Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre testes sunt et virtutis tue. Quantum enim mei memoria apud te potuerit<sup>3</sup>, Iacobus Sacordos expertus est, qui cum se mihi familiarem esse profiteretur, tam liberaliter a te tractatus est, ut omni ex parte benivolentia erga me tua recognosci possit. [2] Et licet Iacobus mihi penitus ignotus sit, tibi tamen gratias habeo, qui sibi et cretensi et mendaci<sup>4</sup> cum tanta significatione amoris ostendisti, te omnia mea causa esse facturum, que sibi usui et adiumento esse et fore iudicares. Sed de his satis. [3] Quod autem, postquam mediolanenses, quando lux quedam libertatis affulxerat, non tam hostium armis, quam partium studiis et domesticis insidiis, nescio quo fato, in antiquam servitutum reciderunt<sup>5</sup>, ad Nicolaum summum pontificem te

---

\* Pubblicata in A. M. Querini (ed.), *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae ab anno Chr. MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII*, Brixiae 1745, pp. 315-316 (come avverte anche una nota aggiunta a margine del ms. A, f. 19v: *Edita a Quirino p. 315 sub. n. 226*).

\*\* La lettera è tramandata anche dai seguenti mss.: San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Guarner. 28; Brescia, Biblioteca Queriniana, A VII 3; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5220. Cfr. C. Griggio, *Francesco Barbaro, Epistolario*, I. *La tradizione manoscritta e a stampa*, Firenze 1991, p. 50.

<sup>1</sup> Francesco Barbaro (Venezia 1390 – Venezia 1454), umanista, politico e diplomatico al servizio della Repubblica di Venezia, è autore del trattatello *De re uxoria* (su cui da ultimo cfr. C. Griggio, *Giovanni d'Arezzo copista del "De re uxoria" di Francesco Barbaro [a Firenze e a Venezia]*, in *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto e G. Boiani, I, Genova 2018, pp. 535-545) e di un importante epistolario in latino: cfr. Griggio, *Francesco Barbaro, Epistolario*, I cit.; II. *La raccolta canonica delle "Epistole"*, Firenze 1999. Cfr. G. Gualdo, *Barbaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 101-103 e C. Griggio, *Francesco Barbaro*, in *Nuovo Liruti*, II. *L'età veneta*, 1, a cura di C. Scalon – C. Griggio – U. Rozzo, Udine 2009, pp. 383-391.

<sup>2</sup> Francesco Barbaro ottenne la nomina a procuratore di San Marco nel 1452.

<sup>3</sup> Cfr. l'incipit dell'ep. 103 (= II, 54) di Decembrio a Ludovico Petroni: *Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre testes sunt et virtutis tue. Quantum enim mei memoria apud te potuerit, non litteris tantum, sed opere ipso perspectum est.*

<sup>4</sup> Cfr. Paul., *Epist. ad Titum* 1, 12-13: *Dixit quidam ex illis proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri. Testimonium hoc verum est.* Sul paradosso del mentitore cfr. tra gli altri *The Paradox of the Liar*, a cura di R. L. Martin, New Haven 1970; *Recent essays on truth and the liar paradox*, a cura di R. L. Martin, Oxford - New York 1984.

<sup>5</sup> Il riferimento è alla fine dell'esperienza di governo della Repubblica Ambrosiana, e all'ascesa al potere a Milano di Francesco Sforza.

contuleris<sup>6</sup>, [4] laudo consilium tuum, quia cum ipse virtute et fortuna excellat, et bonis et doctis viris quodammodo non minus favere possit, quam velit, ut spero, pro sua laude et gloria ita propicius erit afflictis rebus tuis, ut omnes intelligant, licet res humane mille casibus subiecte sint, vivo tamen Nicolao pontifice Rome honores sapientibus viris deesse non posse. [5] Laudo quoque te, exemplo illustrium virorum sine libertate in patria stare noluisse, postquam tui cives sine te servi, quam tecum liberi esse maluerunt. [6] Plato Atheniensis cum ad administrandam rem publicam magno studio se conferre statuisse a foro, a curia, a magistratibus civitatis abstinuit, tum propter iniurias illatas Socrati sui cum perturbatione rerum omnium, tum quia amicos habere desperavit, sine quibus rem publicam regere non posset. M. Tullius etiam cessit ex Urbe, quam totiens servasse gloriatur, et cecidit volens, ut ipse dicit, ut maiore cum laude exurgeret. [7] Laudo preterea, quod in hoc tuo, ut ita loquar, exilio te non minore studio ad bonas artes contuleris, quam Cicero post exilium fecit, qui sex libros de re publica et, sicut nosti, in philosophia multo plures scripsit in otio, quam cum in rostris, in comitio, in senatu regnare videretur. Quin potius litteris tantum debere preferret, ut non solum illis delectare, sed etiam vivere plane fateatur. [8] Hortor igitur ut, sicut facis, conscientia bene acte vite contentus, casus adversos fortiter et sapienter feras, et quod coram facere prohiberis, absens civibus tuis et bonis omnibus prosis, et si qua se occasio obtulerit, quod magni viri esse Scipio dixit, non desis fortune se offerenti. Cum grecis autem ita latina coniunge<sup>7</sup> ut non minori philosophiae ornamento sis, quam ipsa tibi. Vale. Summo pontifici me diligentissime commenda.

Venetiis, pridie kalendas maias 1453.

-----  
Franciscus Barbarus venetus vir insignis P. Candido *rub. GA*

-----  
[6] *cecidit volens, ut ipse dicit, ut maiore cum laude exurgeret*: cfr. Cic. *Phil.* 12, 10: *cecidisti sciens, ut honestissime exurgere possem*.

---

<sup>6</sup> In coincidenza dell'ingresso a Milano dello Sforza, Pier Candido Decembrio abbandonò la città per recarsi a Roma, chiamato da Papa Niccolò V a ricoprire l'incarico di *magister brevium* (posizione che mantenne poi anche nel breve pontificato di Callisto III). Sul ruolo di Pier Candido Decembrio al tempo della Repubblica Ambrosiana e sui suoi rapporti con lo Sforza cfr. le diverse interpretazioni di Evelyn Samuels Welch, che vede Decembrio come l'artefice della propaganda repubblicana (E. S. Welch, *The Ambrosian Republic and the Cathedral of Milan*, «Arte lombarda», 1992, pp. 20-28) e di Marcello Simonetta, che mostra invece l'umanista «intrappolato nel suo ruolo di difensore di una repubblica che non sembrava in grado di difendere se stessa» (cfr. M. Simonetta, *Esilio, astuzia e silenzio: Pier Candido Decembrio fra Roma e Milano*, in *Roma donne e libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 81-108: 85).

<sup>7</sup> Cfr. supra ep. 29 (= I, 29): *...quam denique latinis litteris et studiis adiungas*.



Roma, 16 settembre 1453

[1] Petrus Candidus Francisco Barbaro divi Marci procuratori et equiti clarissimo salutem dicit. Ad ornatissimas litteras tuas<sup>1</sup> quid respondeam incertus sum, vel potius quomodo respondeam. [2] Uteris enim perinsigni eloquentia, et quam imitari vix liceat, summaque erga me humanitate, cum felicitati mee si qua est apud hunc Summum Pontificem, congratularis, et que vel consulto vel fortuna cogente, ipse egerim, consilio tuo videris comprobare. [3] Adducis preterea sapientissimorum virorum exempla que, quamquam virtute a gloria longe sim inferior, non admirari tamen, et colere non possum, et veluti solamina quedam immerite peregrinationis mee, mihi antepone, quam ne utique perferrem, si aut civibus meis eadem voluntas, que mihi, affuisset, aut tuis in subveniando rei publice mee eadem constantia. [4] Nunc res eum in locum deducte sunt, ut nihil pace utilius sperari possit. Gratulor tamen virtuti tue, que te ad magistratus illos, in quibus perillustris es, mira benignitate clementiaque provexit et ad maiores elatura est, ut spero, et in tanta negotiorum cura, amicorum tuorum non immemorem te esse sinit. Sed hec satis. [5] Nunc quid perscripserim queris. Appiani Alexandrini libros, qui etate nostra reperiuntur, e greco in latinum transtuli<sup>2</sup>. Is quippe romanorum res gestas non per tempora, sed regiones explicat,

---

\* Pubblicata in Querini (ed.), *Francisci Barbari epistolae* cit., pp. 315-316 (come segnalato in una nota a margine del ms. A, al f. 20v: *Edita p. 316 sub n. 227*). Estratto in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 49 (*Appiani Alexandrini... perscribentur*).

\*\* Come l'epistola precedente, la lettera è tramandata anche dai mss. San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, Guarner. 28; Brescia, Biblioteca Queriniana, A VII 3; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5220. Cfr. Griggio, Francesco Barbaro, *Epistolario*, I, cit., p. 41.

<sup>1</sup> Pier Candido Decembrio risponde all'epistola di Francesco Barbaro del 30 aprile 1453 (ep. 30).

<sup>2</sup> Su commissione di Papa Niccolò V, Decembrio tradusse dal greco in latino undici libri della *Storia Romana* di Appiano: *Libycus*, *Syrius*, *Parthicus*, *Mithridaticus*, cinque libri dei *Bella civilia*, *Illyricus* e poche pagine del *Celticus*. Cfr. Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., pp. 33-35; Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 47-53; Zaggia, *La traduzione latina* cit. La *Storia romana* di Appiano fu un'opera molto stimata da Decembrio, che la considerava la chiave indispensabile per comprendere i riferimenti storici presenti nelle epistole di Cicerone, come emerge dalla lettera 213 del terzo volume indirizzata a Gian Matteo Bottigella il 14 giugno 1464. La prima testimonianza sulla traduzione di Appiano, nell'epistolario di Decembrio, è la lettera III, 50 a Niccolò V del febbraio 1452, in cui l'autore afferma: *librum Appiani de Parthorum proeliis exegi quem integrum deferam* (cfr. infra). Dalla lettera 139 ad Alfonso d'Aragona risulta che il 28 aprile 1452 aveva già tradotto, oltre al libro

librisque distinguit. Ex quibus Libyicum, Syrium, Parthicum et Mithridaticum, totidem libris absolvi. In Libyco tertium punicum bellum et Chartaginis eversionem offendimus. [6] Nunc civilia bella prosequimur quinque distincta libris. Ex his primum et secundum trastuli<sup>3</sup>, a Gracchorum seditionibus ad Caii Cesaris necem pertinentes. Reliqui a Cesaris nece ad Octavii usque monarchiam perscribentur. [7] Opus mihi crede, Francisce, memoratu dignum, in quo multa aut incognita nobis aut neglecta aut vetustate deleta deprenduntur. Habes que scripserim. Vale.

Rome, XVI kalendas octubris 1453.

-----  
P. Candidus Francisco Barbaro viro insigni procuratori Sancti Marci salutem plurimam dicit *rub. G*  
A [6] prosequimur *Querini Zaccaria*] persequimur *G A Cesaris nece Querini*  
*Zaccaria*] Cesaris sive *G A*

---

sulle guerre partiche, anche quelli sulle guerre siriane e puniche. Il *Libycus* era stato richiesto da Ludovico Petroni e da Tommaso Fregoso (cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 383).

<sup>3</sup> Nel settembre 1453, Decembrio aveva dunque già tradotto i primi quattro libri (*Libycus, Syrius, Parthicus, Mithridaticus*) e due libri dei *Bella civilia*. I *Bella civilia* furono in seguito ridedicati ad Alfonso d'Aragona, e la tradizione manoscritta si presenta oggi divisa: una prima parte di mss. contiene i libri *Libycus, Syrius, Parthicus, Mithridaticus* con una dedica a Niccolò V; una seconda parte di codici tramanda i *Bella civilia, l'Illyricus* e il *Celticus*, con la dedica ad Alfonso d'Aragona. I pochi manoscritti che contengono tutti e undici i libri sono codici di grande formato e di prestigio.

Melgar, 20 febbraio 1442

[1] Quanti precii sit, Candide mi<sup>1</sup> dilectissime, exercitatio scholastica, ex illo inter cetera colligi potest quod, ubicumque illius memoria incidit, mentem quadam incredibili oblectatione demulcet. [2] Cum enim pridie gratissime littere tue ad manus meas venissent, quas ex Mediolano venerabilis vir archidiaconus de Trevino<sup>2</sup> Florentiam et ex Florentia ad has hesperie partes alii quasi per quoddam fidei commissum adduxerunt, [3] gavisus admodum sum et tamquam uno conspectu ille antique nostre mutue epistole ante mentis mee oculos comparere vise sunt<sup>3</sup>. [4] At cum tibi lato sermone scribere voluissem, nuntii presentis celeritas non permittit, qui per presens oppidum transiens velociter venit sed velocius recedit. [5] Ideo latiore colloquutionem ac dulciores prolixioresque epistolas in aliud tempus cum Deus concesserit differens, hoc unum sentias amorem meum erga te, qui sicuti sine corporis

---

\* Parzialmente edita in A. Morel-Fatio, *Les deux "Omero" castillans*, «Romania», 25 (1896), pp. 111-129: 125-126 (*Quanti precii... tradatur; Si ergo... ageretur; Hunc primum... letetur; Ex Melgar... 1442*).

<sup>1</sup> Alfonso de Cartagena (Alonso de Santa María de Cartagena), nato a Burgos nel 1384 e morto a Villasantino nel 1456, fu vescovo di Burgos dal 1435. Umanista e traduttore dal latino di opere di Cicerone e Seneca, completò inoltre la versione, già avviata da Pietro López de Ayala, del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio; scrisse opere di carattere teologico, storico e poetico. Fu un importante intermediario tra gli umanisti italiani e il re di Castiglia Giovanni II (oltre ad essere stato precettore del figlio di Giovanni II, il principe Enrico). Cfr. O. T. Impey, *Alfonso de Cartagena, traductor de Séneca y precursor del humanismo español*, «Prohemio», 3 (1972), pp. 473-494; M. Morrás, *Repertorio de obras, mss. y documentos de Alfonso de Cartagena (ca. 1384-1456)*, «Boletín Bibliográfico de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval», 5 (1991), pp. 213-248.

<sup>2</sup> Arcidiacono di Treviño, nella diocesi di Burgos, fu dal 1440 Rodrigo Sánchez Arévalo. Cfr. A. López Fonseca – J. M. Ruiz Vila, *Rodrigo Sánchez de Arévalo: un ensayo bibliográfico*, «Tempus. Revista de actualización científica sobre el Mundo Clásico en España», 37 (2015), pp. 41-63; G. Alvar Nuño, *Estudio, edición crítica y traducción de la "Compendiosa historia Hispánica" de Rodrigo Sánchez de Arévalo*, tesis doctoral, Madrid 2017. Sul dialogo *De quaestionibus hortolanis* tra Alfonso de Cartagena e Rodrigo Sánchez de Arévalo cfr. M. Morrás, *Una cuestión disputada: viejas y nuevas formas en el siglo XV. A propósito de un opúsculo inédito de Rodrigo Sánchez de Arévalo y Alfonso de Cartagena*, «Atalaya. Revue française d'études médiévales Hispaniques», 7 (1996), pp. 63-102.

<sup>3</sup> Nel secondo volume dell'epistolario di Decembrio si trovano nove lettere scambiate precedentemente tra l'umanista e Alfonso di Cartagena (epistole 166-167-168-169-170-171-172-173-174). Altri scambi epistolari sono conservati nel terzo volume (lettere 86-87-88, 167-168-169-170). L'epistola III, 33 costituisce invece la risposta di Pier Candido alla lettera 32 di Alfonso.

presentia incept<sup>4</sup>, sic absque corporali presentia durat, scribendum decrevi. [6] Notificavi itaque serenissimo domino meo regi labores scholasticos tuos<sup>5</sup>. Qui, ut studiosissimus princeps et studiosi exercitii amator, studiosorumque virorum protector, litteras tuas dirigit in recommendationem tui illustrissimo principi tuo<sup>6</sup>. [7] Tibi etiam super Homeri translatione scribit<sup>7</sup>. Tuum autem erit translationem illam maiestati sue dedicare. Nescio enim cui principum mundi melius fructuosius honorabiliusque dedices, quam illi qui potentia, excellentia et virtute profecto singularissimus est. [8] At si forsitan totum opusculum prolixa tempora petat, si tibi videbitur, primum librum, cum aliqua honestissima prefatione regie serenitati directa, mihi mittere poteris, ut per me ei tradatur. Cum enim tradidero relationem tui honesti laboris prout scivero faciam, habes autem causam mittendi apertissimam cum iam non ex te sed ad mandatum suum te huic posuisti labori. [9] Quicquid autem honeste laudis illi adieceris, absque mendaci timore ascribes, cum procul dubio virtutum ac meritorum locuplectissimus est. [10] Si ergo res hec iudicio meo ageretur hoc honestum putarem ut quam totius commode fieri posset, hunc primum librum cum prefatione, prout dixi, transmitteres in quendam gustum saporis futuri, deinde opusculum totum perficeres, illudque alicuius manu splendide italicas litteras scribentis conscriptum ipse qui, ut ais, has regiones videre desideras<sup>8</sup>, pietate favente divina, tecum deportares et beati apostoli Iacobi limina visitaturus omnes fere nostras peragrare provincias. [11] Habes siquidem civitatem nostram in via, apud quam, si mihi tunc vita comes esset, non dicam honorem debitum, cum virtuti honor condignus exhiberi non potest, sed saltem amicabile hospicium reperires ibique quamdiu velles repausans et a labore vie aliquantulum recreatus factusque, ut ita dicam, recentior et de nostris informatior rebus, regiam personam et curiam necnon alias huius regionis provincias visitares. [12] Quod si post, ut scribis, ducem Clouestrie<sup>9</sup> videre liberet, per mare nostrum continua navigatio est et mercatores nostri, qui te mihi tanto amicitie nexu coniunctum viderent, libenter et honorabiliter te in Flandriam, ad

---

<sup>4</sup> Nel 1434 fu inviato al concilio di Basilea come ambasciatore. Francesco Pizolpasso, incontrato durante il concilio, lo mise in contatto con Pier Candido Decembrio, ed inoltre con Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, con i quali intrattenne rapporti epistolari.

<sup>5</sup> Tornato in Spagna da Basilea, Alfonso di Cartagena informò il re Giovanni II delle conoscenze che aveva intessuto e dei lavori realizzati dagli intellettuali che aveva avuto modo di conoscere. Parlò anche dell'*Iliade* tradotta da Decembrio, suscitando nel re il desiderio di possederne una copia. Per questo scrisse a Decembrio sollecitandolo a dedicare la sua traduzione a Giovanni II, e ad inviarla in Spagna quanto prima.

<sup>6</sup> Filippo Maria Visconti (cfr. Morel-Fatio, *Les deux "Omero"* cit., p. 125 n. 1), di cui Decembrio fu segretario dal 1419 al 1447.

<sup>7</sup> Alfonso di Cartagena annuncia a Pier Candido una lettera scritta personalmente da Giovanni II.

<sup>8</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 10: *attende felicissimam peregrinationem si locum habuisset*.

<sup>9</sup> Unfredo duca di Gloucester.

quam sepiissime pergunt, deportarent. Ex Flandria autem in Angliam nedum brevissima sed facillima et tutissima transfretatio est. [13] Deinde autem supervacuum dicere puto quanto gaudio in tua confabulatione perfunder: qui enim alterius litteris gaudet, rationi consonissimum est ut illorum scriptoris conspectu letetur. [14] *Politicam* Platonis<sup>10</sup> ac epistolas illas quas pro me, quinimmo pro te et pro me, cum iam tanta tui et mei animorum colligatio est ut quicquid tibi hoc et mihi quicquid mihi conferre poterit tibi conferens iudicetur, nundum vidi licet idem Archidiaconus mihi scripserit recepisse, non enim potuit transmittere etsi litteras missivas transmisit. [15] Ego tamen pro receptis habens gratias tibi immensas de tua fraterna affectione laboribusque tuis mea contemplatione impensis cordialiter ago, sed iam, ut ita dixerim, particulares gratiarum actiones inter nos cessare deberent: cum unico amicitie verbo omnia amicorum grata opera hinc inde includi non invitia videantur et ex quadam obligatione deberi, de universali ergo ac indissolubili mutuo amori detrahare non parum videtur, qui vi inter amicos particularium actuum gratiam actionibus curioso calamo curat insistere. [16] Vale, mi dilectissime Candide, et latiores litteras recepisses, si exuberantie voluntatis mee nuncii importunitas non obstitisset.

Ex Melgar oppido, burgensis diocesis, decima martii anno 1442.

-----  
Alfonsus Burgensis episcopus P. Candido salutem *rub.* *G A* [13] gaudio *Morel-Fatio*] gaudio  
*G*, gaudio *A* [16] diocesis *G<sup>2</sup>*] dictus *G A*

---

<sup>10</sup> Il titolo utilizzato da Decembrio è *Politia*, ma la forma *Politica*, attestata dai codici G e A, potrebbe essere quella impiegata dal corrispondente Alfonso di Cartagena.

Milano, 30 aprile 1442

[1] Eadem nuntii properantis sive improbitas sive necessitas, que te ut brevius scribere ad me impulit, me ut breviora scriberem vicissim adegit. [2] Noverit itaque tua dignitas non aliena fuisse ad animo meo que consulis de homerica traductione<sup>1</sup> et transmissione ad regem illum tuum serenissimus<sup>2</sup>. Et iam libros quinque Iliados cum prefatione absolveram<sup>3</sup>, quos ad te destino non expertes laudis sue sed preconio omni digno refertissimos ut legens intueberis. [3] Suspiro autem iter<sup>4</sup> illud iocundissimum de quo scribis, felicemque me futurum puto, si id Deus annuat. [4] Sed nescio quomodo omnia preter spem eveniant. Nam

---

\* Edita in Morel-Fatio, *Les deux "Omero"* cit., p. 126.

<sup>1</sup> La traduzione dall'*Iliade* venne composta da Pier Candido Decembrio intorno al 1440, come risulta dall'epistola III, 38 (se è del 1451; cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 25), utilizzando un testo avuto in prestito dalla biblioteca ducale di Pavia (quello che Petrarca ebbe in dono nel 1354 da Nicolò Sigeros); dalla stessa biblioteca ottenne anche la versione latina del testo realizzata da Leonzio Pilato e le postille di Decembrio si trovano sul codice lat. 7880 oggi alla Nazionale di Parigi. Cfr. G. D'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Viscontea-Sforzesca del Castello di Pavia*, Milano 1875, pp. 4, 16, 22; P. De Nolhac, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris 1907, pp. 132-167; Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 44, Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., pp. 26-30; C. Fabiano, *Pier Candido Decembrio traduttore d'Omero*, «Aevum», 23 (1949), pp. 36-51.

<sup>2</sup> Giovanni II di Castiglia.

<sup>3</sup> I cinque libri che Pier Candido inviò a Giovanni II di Castiglia (i libri I-IV e il X) sono gli unici a noi pervenuti della traduzione decembriana dell'*Iliade*. Ma lo studio del testo dell'*Iliade* da parte di Decembrio continuò anche negli anni seguenti e Filippo Argelati afferma che nel 1745, nella biblioteca dei Chierici Regolari del convento di S. Antonio in Milano, era presente un codice contenente *versionis Iliadis Decembri nostri libros XII*; è stato supposto, anche sulla base di una postilla apposta dal Decembrio nel ms. Par. lat 7880 al canto VIII della versione di Leonzio Pilato, che altri libri da lui tradotti siano poi andati perduti (cfr. Fabiano, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 40; Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 27) e ciò appare probabile, anche in considerazione del fatto che l'umanista tenne presso di sé i volumi ottenuti in prestito dalla Biblioteca di Pavia fino al dicembre 1446. Tuttavia, non esistono elementi certi che permettano di affermare che egli abbia proseguito il lavoro di traduzione. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 44-46. Cfr. anche infra ep. 38 (= I, 38), nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. supra ep. 32 (= I, 32), nota 8. Decembrio non si recò poi in Spagna per consegnare personalmente il manoscritto al re, ma si accontentò di inviare il prestigioso manoscritto della *Vita Homeri* con la dedica a Giovanni II e gli estratti dell'*Iliade*. Cfr. Morel-Fatio, *Les deux "Omero"* cit., p. 126. Secondo Carolina Fabiano (cfr. Fabiano, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 41 n. 1), la lettera di dedica al re di Castiglia sarebbe quella contenuta nel manoscritto Ambrosiano D 112 inf., pubblicata da Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 23-24 n. 1: in essa si parla della traduzione dall'*Iliade*, ma secondo Carolina Fabiano dovette servire anche per la *Vita Homeri*, che venne inviata contemporaneamente ai cinque libri tradotti.

secunda sperantibus plerumque adversa succedunt, adversa timentibus nonnumquam prospera eveniunt, verum illa rariora. Alias latius scribam. Vale.

Mediolani, 30 aprilis 1442.

-----  
P. Candidus Alfonso Burgensi episcopo viro doctissimo salutem *rub. G A*

Roma, 20 agosto 1455

[1] Clarissime vir, excitasti mihi<sup>1</sup> sitim quandam vehementer, cuius ne particulam quidem minimam minuere possum, nisi me voti compotem facias. [2] Qua re fac queso ut Appianum illum tuum<sup>2</sup> videam vel saltem aliquam eius partem ne diutius crucier hoc desiderio. [3] Quod si aliquos quinternones ex principio ad me mittere poteris, erit quidem id mihi multo gratius atque iocundius. Vale.

Rome, XX augusti 1455.

-----  
 Petrus Brixiensis episcopus P. Candido salutem *rub. G A*

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., p. 31.

<sup>1</sup> Pietro del Monte (Venezia, ca. 1400 – Roma, 12 gennaio 1457), discepolo di Guarino Veronese, venne nominato protonotario apostolico nel 1435, e fu collettore e nunzio papale in Inghilterra, Scozia e Irlanda dal 1435 al 1440. A Londra strinse una forte amicizia con Unfredo di Gloucester (1390-1447). Sui suoi rapporti con Unfredo e la sua attività in Inghilterra cfr. R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford 1957<sup>2</sup>, pp. 24-27; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 15-22; S. Saygin, *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden 2002, pp. 172-193. Probabilmente grazie a lui Tito Livio Frulovisi e poi Antonio Beccaria trovarono impiego presso Unfredo. Cfr. C. Cocco (ed.), *Tito Livio Frulovisi, Oratoria*, Firenze 2010, pp. XVIII-XIX e n. 22, ed inoltre Cocco (ed.), *Tito Livio Frulovisi, Hunfreidos* cit. Pietro del Monte fu nominato vescovo di Brescia il 23 marzo 1442 a Firenze; dal 1441 al 1444 fu legato in Francia, e giunse a Brescia solo il primo agosto 1445. Recatosi a Roma nei primi mesi del 1450 per una convocazione presso la Camera apostolica, non tornò più a Brescia, nonostante i richiami del consiglio cittadino. Nel maggio del 1451 fu nominato governatore di Perugia; venne richiamato in Curia da Niccolò V nell'aprile 1454 con l'incarico di referendario pontificio, che mantenne anche sotto il successore Callisto III, fino all'agosto 1456. Cfr. M. L. King, *Umanesimo e patriato a Venezia nel Quattrocento*, Roma 1989, pp. 595-598; R. Ricciardi, *Del Monte, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 141-146. Tra le sue opere si segnala un *Repertorium* di diritto civile e canonico, su cui cfr. D. Quaglioni, *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del "Repertorium utriusque iuris" (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma 1984.

<sup>2</sup> Cfr. supra, ep. 31 (= I, 31), n. 2.



&lt;Roma, dicembre&gt; 1451

[1] Dii boni, quid hoc est adeo ne res nostre sunt inesplicabiles? Semper in eodem versamur, quotidie res ad integrum redit. Quotidie incipimus numquam finimus. [2] Heri ad illum, ita ut inter nos<sup>1</sup> convenerat, profectus sum<sup>2</sup>. Respondit se ad pontificem<sup>3</sup> isse nomine nostro, sed alloqui non potuisse propter illius occupationes. [3] Constituisset igitur rem per litteras agere. Ego quidem nescio quomodo per litteras agi possit, quod per eius presentiam non agatur. Vale.

1451<sup>4</sup>.

-----  
 Gregorius Tifernius P. Candido salutem *rub.* G] Georgius Tifernius P. Candido salutem *rub.* A

\* Edita da F. Gabotto, *Ancora un letterato del Quattrocento (Gregorio Tifernate)*, Città di Castello 1890, p. 31.

<sup>1</sup> Autore della lettera è Gregorio Tifernate (Città di Castello, 1414 – Venezia, 1464). Medico e umanista, insegnò il greco in diverse città italiane e all'università di Parigi. Per Niccolò V tradusse la *Metafisica* e i trattatelli *De piscibus in sicco degentibus*, *De vertigine* e *De natura ignis* di Teofrasto, il *De regno* di Dione Crisostomo, la *Geografia* di Strabone, l'*Etica a Nicomaco* e l'*Etica a Eudemo* di Aristotele. Fu autore, inoltre, di orazioni e carmi latini. Cfr. S. Pagliaroli, *Gregorio da Città di Castello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 261; P. Stoppacci, *Gregorius Tiphernas*, in *CALMA*, IV/4, Firenze 2013, pp. 461-463 (sull'epistola a Pier Candido Decembrio in partic. il punto 7. *Orationes*); il volume *Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, a cura di J. Butcher – A. Czortek – M. Martelli, Umbertide 2017.

<sup>2</sup> Dalla lettera non emergono informazioni definite sulla vicenda né sui personaggi coinvolti; si ricava soltanto che Gregorio tentò di risolvere una faccenda, non meglio precisata, presso il pontefice (Niccolò V) attraverso la mediazione di un personaggio ignoto. Ogni suo tentativo, tuttavia, risultò vano. Cfr. L. Delaruelle, *Une vie d'humaniste au XVe siècle. G. Tifernas*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 19 (1899), pp. 9-33: 16 n. 2.

<sup>3</sup> Informazioni sul rapporto tra Gregorio Tifernate e Niccolò V possono essere desunte dalle dediche al pontefice apposte da Gregorio ai propri lavori. Gli elogi a Niccolò sono spesso significativi e le dediche, al di là della *captatio benevolentiae*, permettono di intuire la posizione nella quale Gregorio intendeva porsi rispetto al progetto culturale del papa. In esse, inoltre, trovano spazio le riflessioni formulate dall'umanista riguardo alla prassi traduttrice che, parallelamente alla Crociata voluta da Niccolò V, egli percepiva come un mezzo indispensabile per salvare la Grecia e la sua eredità, base della cultura e del pensiero europeo. Cfr. M. A. Costantino, *Gregorio traduttore: le dediche prefatorie a Niccolò V*, in *Gregorio e Lilio. Due Tifernati* cit., pp. 145-156.

<sup>4</sup> La lettera è datata al dicembre 1451 da Delaruelle (*Une vie d'humaniste* cit., p. 16 n. 2). Gregorio in quel momento si trovava a Roma, ma probabilmente non vi risiedeva ancora in modo stabile: secondo la testimonianza di Lorenzo Valla – che nell'*Antidotum IV in Pogium*, composto tra il marzo e l'aprile del 1453, afferma: *adest iam duo hic menses Gregorius* – vi si dovrebbe essere trasferito da Napoli all'inizio del 1453. Cfr. Pagliaroli, *Gregorio da città di Castello* cit., p. 261.

Roma, 5 marzo 1448

[1] Spectabilis miles, amice noster<sup>1</sup> dilectissime, qualem operam prestiteritis in favendo rebus monasterio nostri Carevallis<sup>2</sup>, et per litteras vestras intelleximus, et dominus Ambrosius noster satis abunde retulit. [2] Fatemur numquam dubitasse de vestra erga nos benivolentia, cum etiam singulari quadam dilectione vos persequamur. [3] Obligamur tamen vobis et quicquid possimus id pro vobis semper posse existimetis. [4] De eo vero quod dominus Ambrosius vestro nomine nobiscum contulit, quid sentiamus ab ipso per litteras suas accipietis. Vale.

Data Rome, V<sup>a</sup> martii 1448.

-----  
Ludovicus Cardinalis patriarcha P. Candido *rub. G A*

---

<sup>1</sup> Ludovico Trevisàn, noto anche come Scarampi Mezzarota (Venezia, 14 novembre 1401 – Roma, 22 marzo 1465) fu medico del cardinale Gabriele Condulmer a Roma e poi suo cubiculario, quando nel 1431 questo venne eletto pontefice, con il nome di Eugenio IV. Fu poi nominato vescovo di Traù (1435), arcivescovo di Firenze (1437) e patriarca di Aquileia (1439). Nel 1440 venne creato cardinale col titolo di San Lorenzo in Damaso, assumendo anche la carica di camerlengo papale. Secondo S. Monti (*Ricerche sulla cronologia dei Dialoghi [1963]*, in *Studi sul Pontano*, a cura di G. Germano, Messina 2010, II, pp. 757-834: 778) Mezzarota sarebbe il suo cognome materno, ed egli lo avrebbe assunto prendendo inoltre, in seguito, anche quello della famiglia astigiana degli Scarampi. Cfr. anche L. Geri (ed.), *Giovani Pontano, Dialoghi: Caronte, Antonio, Asino*, Milano 2014, p. 149 n. 27. È citato nel dialogo *Charon* di Pontano. Intrattenne rapporti epistolari anche con Francesco Filelfo: cfr. A. Calderini, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archivio Storico Lombardo», 42 (1915), pp. 335-411: 374, 376.

<sup>2</sup> Ludovico Trevisàn fu il secondo abate commendatario dell'abbazia di Chiaravalle (dopo Gerardo Landriani: cfr. ep. III, I, 2 e ss.). Cfr. Tagliabue, *Gli abati di Chiaravalle* cit., p. 83; Pellegrini, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento* cit., pp. 93-94.

Milano, 2 maggio 1455

[1] Dum hec ad vos scribo, vir eruditissime et optime pater, in mentem mihi<sup>1</sup> redierunt poete nescio cuiusdam carmina ista: “Sepe quod ipse nequis quamvis studiosus habere si non desperes mitia fata dabunt”<sup>2</sup>. [2] Horum autem idcirco memor factus sum quod alias discedenti mihi ex urbe illa in qua etsi honestum mihi difficilem tamen ad sustinendum sumptus locum adinveneram, commemorasse vos mihi et inter longas multasque consultationes dixisse recolo optimum et commodissimum in rebus meis fore si impetrare possem ut, ad pertractanda principis ac domini ducis nostri negotia, procurator et orator essem suus in Romana curia: [3] hoc autem probe consecutus sum modo, quod tantum ipsum muneris et officii neque petenti neque roganti, sed neque etiam cogitanti mihi iniunctum est. [4] Nam cum comune mihi onus et comunis paulo post futura sit legatio ad summum pontificem, iis cum una collegis, quos et amplissimos et clarissimos viros dominus dux noster eo loci destinaturus est, hoc postea legatione ipsa expleta solius mei proprium munus erit, ut ibidem morer ad aliquod nisi mea me fallat opinio non satis breve tempus. [5] Quamobrem ut cetera sileam, ob hoc unum maxime plurimumque et mihi et fortune mee gratulor, quod ad eam urbem tendo, et in iis commoraturus sum locis ubi vos adinveniam quem ut optimum patrem et amo et colo, cuius amicitia et benivolentia gloriari soleo et cuius consuetudine familiaritateque solitus sim apprime mirisque modis oblectari. [6] Necessarium autem est ut pro futuro adventu meo in adinveniendis mihi firmandisque edibus, cum ea supellectile et iis ornamentis que opportuna fore cognoveritis, studium et operam vestram interponi. [7] In quo ut animi mei desideria vobis aperiam, obsecro ut eas ipsas edes mihi perquiratis, pro vestra humanitate, in loco que fieri possit et bene salubri et

---

<sup>1</sup> Il giurista Giacomo Calcaterra insegnò diritto civile all’Università di Pavia. Fu impiegato in ambascerie dal 1453 e nel giugno 1455 fu inviato a Roma dallo Sforza come ambasciatore. Cfr. F. Petrucci, *Calcaterra, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 512-513; L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970, p. 152; F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello Stato: i Famigli cavalcanti di Francesco Sforza: 1450-1466*, Pisa 1992, p. 130. Morì a Roma il 15 settembre 1456.

<sup>2</sup> I versi, tratti dal carne *De regis Apolloniae casu* del Panormita, sono editi in M. Natale, *Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Caltanissetta 1902, p. 125 (*Sepe quod ipse nequis, quamvis studiosus haeres, / Si non desperes mitia fata dabunt*). Una nuova edizione del *Poematum et prosarum liber* del Panormita è in preparazione a cura di Donatella Coppini.

satis proximo palatio curie Sanctissimi Domini nostri Pape. [8] Dedi autem de hoc ipso negotio litteras meas ad reverendum virum dominum Stephanum Caciam<sup>3</sup>, pariter quoque alloquutus sum modo Romam redeuntem spectabilem Nicodemum nostrum de Pontremulo<sup>4</sup>, quos ambos obsecro vobis coniungatis in excutione huiusce negotii, quo et vobis minus sit laboris, et mi facilius habitatio adinveniat multorum ac tantorum virorum tamquam mihi amicissimorum perquisita studio. Valete.

Ex Mediolano, II maii 1455.

-----  
Iacubus Calcaterra P. Candido salutem *rub.* G] Iacubus Clacteria P. Candido salutem *rub.* A

-----  
[1] *Sepe quod ipse nequis, quamvis studiosus habere si non desperes mitia fata dabunt*: Panormita, *De regis Apolloniae casu*, vv. 13-14

---

<sup>3</sup> Su Stephanus Cacia cfr. Kristeller, *Iter italicum* cit., I, pp. 205 e 334; IV 96a, 403b, 404b.

<sup>4</sup> Nicodemo Tranchedini da Pontremoli. Cfr. supra l'epistola di dedica del terzo volume dell'epistolario, nota 1.

Napoli, 17 dicembre 1451

[1] Cupis, celeberrime rex, ut a nonnullis relatum didici, Homeri opera preclarissimi omnium et probatissimi poete e greco in latinum conversa legere. Id desiderium profecto tuum, non summopere laudare et extollere non possum. [2] Optas enim que multi et doctissimi viri sepe cupiere, quibus non voluntas sed potestas potius videtur defuisse. Quid est autem Homero elegantius? Dulcius? Suavius? Sive grecis fidem prebeas, sive nostris, quorum e numero Quintilianus orator eximius, omnia in eum dicendi lenocinia artesque congescit. Ait nempe: hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in parvis proprietate superavit<sup>1</sup>. [3] Laudo itaque huiusmodi affectionem et caritatem tuam, pii namque et humanissimi regis id opus est, virum scilicet omnium iudicio doctissimum atque eloquentissimum e tenebris quodammodo in lucem trahere. An quippiam apud grecos ulterius proficiet Homerus asiaticis et illitteratis tyrannis servientes? [4] Quod ut assequare et ipse pro virili mea maiestati tue operam et diligentiam<sup>2</sup> libenter offero, non incertam dubiamve cum periculum iampridem de me fecerim. [5] Est enim in rebus fere omnibus experientia magistra optima, ut qui multa viderint multa experti sint non facile a quocumque decipi aut falli queant. Annus ni fallor undecimus elapsus est, ex quo sex Iliados libros<sup>3</sup> ad clarissimum Castelle regem Iohannem

---

\* Due brevi estratti della lettera sono stati pubblicati da Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 46 (*Cupis... conversa legere; Quod ut assequare... ni fallor*), e poi ripresi da G. Serés, *La "Iliada" y Juan de Mena: de la breve suma a la plenaria interpretación*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», 37 (1989), pp. 119-141: 123.

<sup>1</sup> Anche nella *Vita Homeri*, Pier Candido Decembrio rimanda allo stesso passo di Quintiliano, scrivendo: *Homerus quippe, ut Fabius inquit, omnibus eloquencie partibus exemplum et ortum dedit. Hunc nemo in magnis rebus sublimitate in primis proprietate superavit*. Cfr. P. Saquero Suárez-Somonte – T. González Rolán, *Sobre la presencia en España de la versión latina de la "Iliada" de Pier Candido Decembrio. Edición de la "Vita Homeri" y de su traducción castellana*, «Cuadernos de filología clásica», 21 (1988), pp. 319-344: 334; G. Serés, *La traducción en Italia y España durante el siglo XV. La "Iliada en romance" y su contexto cultural*, Salamanca 1997, p. 45 n. 84.

<sup>2</sup> Pier Candido Decembrio propose ad Alfonso di continuare la sua opera di traduzione dell'*Iliade*; tuttavia non è certo che egli abbia tradotto altri libri oltre ai cinque inviati a Giovanni II di Castiglia. Cfr. supra ep. 33 (= I, 33), nota 3.

<sup>3</sup> I libri inviati da Decembrio a Giovanni II sono in realtà 5: ai ff. 93r-141v di A2 sono contenuti i libri I, II, III, IV e X. Gli stessi figurano nella tavola di c. 1r, di mano dello stesso Decembrio: *item traductio librorum quattuor Iliados et ulterius libri decimi qui Dolonia dicitur*. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 44. Cfr. inoltre la lettera III, 33 di Decembrio ad Alfonso di Cartagena.

nomine, pluribus et litteris et nunciis ab eodem excitus in latinum verti<sup>4</sup>. [6] Quamobrem quid est quod addubitem aut pertimescam maiestati tue polliceri, potissimum cum neutiquam lege metri interpretatio a me coercenda sit, sed ita perscribenda ne ab auctoris sui voluntate videatur aberrasse? [7] Sed interim fortasse dicet quispiam, an Diodorum interpretationem olim pollicitam Alfonso regi ommittenda censes? Ego vero minime neque tam ignavus sum aut tam pusillus ut contra duos quamquam litteratissimos viros non armis sed verbis solum decertantes congregi formidem, maxime cum utrumque quod satis liquet expertus sim. [8] Itaque Diodorum Homero associabo, nec id inepte dulcem vicissim et poeticum quodammodo eritque id ipsum maiestati tue non ingratum, nunc historicum nunc poetam legere: nam huiusmodi partem modo illius prout commoditas et tempus aderit legendam offeram. Qua in re nec itinera, peregrinationes ut aut alie quevis cure mihi oberunt. [9] Quod fortasse nonnullis insuetum videretur ab hoc scribendi genere, quod otium aspernatur et quietem, abhorrentibus, mihi autem maiestati tue obsequi ut iocundum ita facillimum fore existimo, cui me humillime commendo.

Neapoli, XVII decembris 1451<sup>5</sup>.

-----  
P. Candidus Alfonso Aragonum regi *rub.* *G A*

[8] partem modo *G*<sup>2</sup>] partem non *G A*

-----  
[2] *hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in parvis proprietate superavit*: cfr. Quint. *inst. or.* X, 1, 46

---

<sup>4</sup> Cfr. supra le lettere 32-33 scambiate tra Pier Candido Decembrio e Alfonso di Cartagena.

<sup>5</sup> L'epistola è datata al 1451 nel ms. A; nel ms. G, invece, l'anno indicato sembra essere il 1457. La traduzione di Diodoro Siculo venne intrapresa da Decembrio solo negli ultimi mesi del 1454 (e poi troncata con la morte del papa il 24 marzo 1455).

Napoli, 6 gennaio 1457

[1] Dum ad maiestatem tuam properarem e Mediolano urbe digressus<sup>1</sup>, Serenissime rex, promissionis et debiti mei haudquamquam immemor, difficiles nec opinatos casus incidi; omitto in itinerum difficultates vix credibiles etate nostra, cum nec unquam fluviorum tanta licentia, nec pluviarum tam exuberans ex omnibus locis copia audita sit. Quod gravissimum experior, et pene deflendum urbem istam, Italie paulo ante splendorem, terremotibus<sup>2</sup> adeo conquassatam repperi, ut vices eius ingemiscerem. [2] Que et Plinii temporibus, ut legimus<sup>3</sup>, et avorum<sup>4</sup> nostrorum memoria, ut Petrarca refert<sup>5</sup>, in has incidit calamitates, licet semper in

<sup>1</sup> Nella primavera 1456 concordò a Napoli con Alfonso il suo stipendio: a una lettera greca del Filelfo a Teodoro Gaza (Milano, 22 giugno 1456) è infatti noto che Pier Candido si era recato a Napoli ed aveva ottenuto da Alfonso la promessa di uno stipendio di 600 ducati annui. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 387 n. 7. Andò poi a Milano, chiedere allo Sforza il permesso di trasferirsi a Napoli. Cfr. la lettera III, 52: *Is [Francesco Sforza] enim sua benignitate et clementia complexum ilari fronte suscepit et ut ad presentiam tuam accelerarem admonuit, letus suos maiestati tue esse gratos*. Arrivò a Napoli nel dicembre 1456 (Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 389).

<sup>2</sup> Il 5 dicembre 1456, il centro-sud dell'Italia venne colpito da un terremoto che è considerato, per estensione e severità dei danni, uno dei più forti della storia italiana. Lo sciame sismico durò mesi. Cfr. G. Magri – D. Molin, *The earthquake of December 1456 in Central-Southern Italy*, in *Atlas of Ioseismal Maps of Italian Earthquakes*, a cura di D. Postpischl, Roma 1985, pp. 20-23; B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina 1988-1989. Gli effetti del terremoto sono descritti dettagliatamente da Decembrio a Cicco Simonetta in un rapporto conservato nel ms. Paris, Bibl. Nat., 1586, f. 15 e pubblicato in F. Senatore (ed.), *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I (1444-2 luglio 1458), Salerno 1997, pp. 477-479. Cfr. Simonetta, *Esilio* cit., p. 89 n. 37.

<sup>3</sup> In una lettera a Tacito, Plinio il Giovane offre testimonianza delle scosse di terremoto che si verificarono nel 79 d.C. annunciando l'eruzione del Vesuvio che distrusse Ercolano e Pompei. Cfr. Plinio il Giovane, *Epistularum libri VI*, 20.

<sup>4</sup> Ringrazio il Prof. Francesco Lo Monaco per la congettura suggeritami.

<sup>5</sup> Il 26 novembre 1343 Petrarca, in visita a Napoli, fu testimone di un forte terremoto e maremoto che descrisse nell'epistola *fam. V, 5 (Ad Iohannem de Columna, descriptio tempestatis sine exemplo gravissime)*: cfr. *Le Familiari*, ed. crit. a cura di V. Rossi, II, Firenze 1997, pp. 14-19. Cfr. inoltre F. Tateo, "Horribile dictu": *environmental catastrophes and writing in the late Middle Ages*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Mattheus, Firenze 2010, pp. 111-124. Un altro terremoto su cui Petrarca fornisce informazioni è quello che nel 1349 colpì l'Appennino centrale: il poeta, che si recò a Roma in occasione del Giubileo del 1350, trovò la città fortemente provata dai crolli e dai danni arrecati a numerosi edifici civili e religiosi. Cfr. Petrarca *fam. XI, 7* (scritta da Piacenza l'11 giugno 1351). Le sue indicazioni concordano con quelle offerte da Matteo Villani nel *Muratorios* (cfr. *RIS XIV*, col. 46 B). Inoltre il 18 ottobre fu pressoché distrutta da un violento terremoto la città di Basilea, che Petrarca aveva visitato di recente; egli rimase profondamente sconvolto dalla notizia, e dedicò a quel terremoto alcune pagine commosse nella lettera *sen. X, 2*. Cfr. anche *De remed. utriusque fortune II*, dial. 91: *Contra terremotum nulle sunt latebre, nulla fuga; quo enim extra terram fugiat terrenus homuncio*.

melius excreverit, quo vel maxime consolor magnanimitatem, clementiam, liberalitatem et in primis caritatem Maiestatis tue et amorem erga urbem ipsam animo contemplans. [3] Ceterum, ut ad me redeam, Serenissime rex, cum ab urbe eadem exclusus essem e Roma rediens<sup>6</sup>, nec ad conspectum tuum accedere auderem, mansi hic, et ut propheta inquit: Expectans expectavi Dominum meum qui exaudiret me, et adhuc expecto. [4] Quod si eadem maiestati tue erga servum suum voluntas est que prius fuit, supplico ut eadem sit clementia. Sum enim et animo et corde et fide erga maiestatem ipsam idem qui prius Candidus licet et domo privatus et pecuniis indignus, et demum apud omnes peregrinus et ignotus, que omnia licet gravia sint Serenitatis tue intuitu patienter perferre didici, cui me humillime commendo.

Neapoli, VI ianuarii 1457.

---

P. Candidus Alfonso Aragonum regi *rub. G*] Al P. Candidus Alfonso Aragonum regi *rub. A*  
[2] avorum *Lo Monaco*] anorum *G*, morum *A*, maiorum *M*

---

[3] *Expectans expectavi Dominum*: cfr. *Psalmi* 39, 2-3: *expectans expectavi Dominum et intendit mihi. Et exaudivit preces meas, et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis. Et statuit super petram pedes meos, et direxit gressus meos.*

---

<sup>6</sup> Per arginare il contagio della peste, secondo gli ordini di Francesco Sforza, anche a Milano Decembrio dovette attendere 40 giorni prima di entrare in città nell'estate del 1456. Cfr. infra la lettera 52 (= II, 3) inviata da Decembrio ad Alfonso d'Aragona il 23 agosto: *...ducales ordines ad arcendam pestem quibus a Roma veniens ante quadragessimam diem urbem ingredi sum prohibitus.*



Milano, 15 agosto &lt;1451&gt;

[1] Clarissimo viro Candido Ruglerius Comit<sup>1</sup> salutem. Non me latet, clarissime vir Candide, te iam aliquantulum admirari, quod ego et ingenio tardus et doctrina rudis exercitationique insuetus, qui nulla tibi vel minima familiaritate devinctus sum, litteras ad te exarare instituerim, quippe qui ingenio gravis et eloquio dulcis et doctrina facundissimus es. [2] Verum cum paulo altius propositi mei rationes intellexeris, non solum non miraberis sed, pro tua illa singulari humanitate atque prudentia qua inter mortales plurimum prestas, meum facile consilium comprobabis. [3] Cum itaque summum ingenium tuum, singularem eloquentiam incredibilemque prudentiam et alia multa atque preclara virtutis insignia crebro rumore predicari sentirem, non potui equidem contineri quin te prius amarem, deinde abs te amari magnopere concupiverim. [4] Nam cum id virtutis proprium sit, ut etiam quos numquam vidimus mirifice diligamus, ita et amantes ipsi maxime student ab iis diligi quos amarint, [5] quare, cum a natura sic egregie constitutus sim ut preclaros viros, ac summa virtute prestantes, semper amare atque observare consueverim, minime mirandum est si ego innumerabilium virtutum tuarum admiratione compulsus et amorem et desiderium meum litteris tibi significare constitui. [6] Nam, sive quotidiana exempla singularis eloquentie tue audiam sive humanitatem atque pietatem, sive constantiam, gravitatem, prudentiam, non possum erga te non inflammari supra modum tanta quippe ut reliqua conticescam: ingenii suavitate ac eloquentia inter egregios etatis tue et oratores et poetas excellis, ut de te id recte dici queat quod de Nestore ait Homerus: tuo ex ore melle dulcior effluit oratio. [7] Sed has laudes tuas amplas quidem illas, ac prope divinas, pro quibus orator insignis eloquentie deberetur silentio preteream. Non enim modestie mee satis convenire existimo in faciem

---

<sup>1</sup> Il giureconsulto Ruggero del Conte fu autore di diverse orazioni accademiche a Pavia: cfr. A. Sottili, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III: *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente 1024-1535*, 2: *La battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525 nella storia, nella letteratura e nell'arte. Università e cultura*, Pavia 1990, pp. 359-451: 373-376; Id., *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993, pp. 99-160: 105-106, 132; P. Rosso, *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), pp. 237-338: 281-282; P. Rosso (ed.), Anonimo, *Andrieta*. Mercurino Ranzo, *De falso hypocrita*, Firenze 2011, p. 23 n. 51.

tanti viri, de eius singulari eximiaque virtute disserere. Vereor enim ne si ultra progrediar me magis assentandi, quod semper a me alienum fuit, quam amoris in te mei causa ad scribendum venisse existimes. [8] Qua propter abs te peto, et per eam benivolentiam et caritatem, qua cum in bonos omnis tum vel maxime in eos qui virtuti ac glorie tue dediti sunt, te obtestor et obsecro, ne amorem hunc meum prope incredibilem reicias aut contemnas, quem etsi fortassis tibi minus utilem at saltem de honesti specie fore cognosces, cuius causa omnes omnium societates ineunde sunt, [9] spero equidem mihi que persuadeo, modo me familiaritate et benivolentia tua dignum effeceris, me splendorem certe maximum et laudem non ultima ex gloria et consuetudine tua consecuturum facillime quidem ut in *Officiis* Tullius inquit<sup>2</sup>. [10] Et in optimam partem cognoscuntur adolescentes qui se ad claros et sapientes viros contulerunt, quibuscum si frequentes fuerint opinionem afferunt populo, eorum fore se similes, quos sibi ipsi ad imitandum deligerunt. [11] Quare ut me tuis vel minimis familiaribus ascribas te etiam atque etiam rogo, idque mihi obtigisse facile existimabo, si licet pluribus negotiis impeditus, litteras tuas eloquentie suco redolentes et in deliciis mihi semper habendas ad me tradideris. Quod si pro tua illa benignitate qua plurimum uti consueveras a te exoravero, vitam profecto deorum immortalium adeptum me esse crediderim. Vale musarum decus.

Ex edibus nostris, octavodecimo kalendas septembris, Mediolani<sup>3</sup>.

-----  
Ruglerius Comitibus iureconsultus P. Candido salutem *rub. G A*  
[11] adeptum me] ademptum me *G, me A*

[11] si licet *A*] scilicet *G*

-----  
[6] Cfr. Cic. *sen.* 31: *ex eius [Nestoris] lingua melle dulcior fluebat oratio*. Cfr. anche *Rhet. Her.* IV, 44; Quint. *Inst.* XII, 10, 64.

---

<sup>2</sup> Cfr. Cic. *off.* I, 53.

<sup>3</sup> L'anno di composizione della lettera si può ricavare dall'epistola III, 41, che costituisce la risposta di Decembrio a Ruggero del Conte ed è datata 20 ottobre 1451. Nell'epistolario sono contenute altre lettere scambiate tra Decembrio e Ruggero: cfr. le epistole 68, 69, 142, 143, 146, 147, 174, 242 del terzo volume.

20 ottobre 1451

[1] P. Candidus Ruglerio Comitum salutem. Bene apud eos agi puto qui tardiores in respondendo que dicenda sunt aut quibus scribendum diu cogitant. Nam quam prius epistolam satis levem comunemque putaveram eleganti postmodum stilo editam, nec minus ornatissimis sententiis fultam a te comperi. Itaque ad eam diligentius rescribere visum est ne tuas virtutes ut amicorum mos est vicissim repetendo meis preconiiis et ipse acquiescerem.

[2] Omittam igitur eas laudes quas amore potius quam iudicio ullo ductus in me summas amplissimasque conguessisti et ad rem dumtaxat veniam. [3] Ego, frater optime mihique iocundissime, ab ineunte usque adolescentia, cum iam studiis humanitatis operam dare cepissem, ornatiores verba et inanes dicendi sonos haudquaquam imitatus sum, nec quid de me diceretur scribereturve, sed quid dicendum scribendumve foret continue pluris feci. [4] Quod itidem a te iudico faciendum sive aliorum laudes mediteris sive proprias. Non quod elegantiam orationis contemnam aut reiciam sed quia mores et doctrinam bene sciendi beneque vivendi ceteris rebus preferendam putem. [5] Quamobrem fit ut huiusmodi doctrinis institutus et enutritus a puero minorem ex laudibus meis capiam voluptatem nec alienas etiam magnopere admirer aut plus cupiam quam veritas et ratio ipsa patiatur. [6] Igitur, ut ad te redeam, maximam illam amoris vehementiam, quam erga me ostendis et eruditissimis verbis exponere conaris, libentissime admitto, nec ab amante ullo modo patior in amore superari, quinimmo eos maiore studio amplecti soleo, et totum me illis dedere: quorum erga me incredibilem quandam expertus sum amoris significationem. Qua quidem in re nec etatis ulla ratio aut dignitatis prohibet eos pares fieri quorum animus non impar est. [7] Amor enim qui ex amicitia vera oritur, nec pulchritudine indiget, nec fucos consecatur, nec ab etate aut valitudine capit voluptatem, sed, sive Deus ita statuit sive nature vis, summis infima divina quadam caritate conglutinat. Eum itaque polliceor in me futurum nec defuturum unquam dum spiritus hos reget artus, non quod verbis tuis delinitus facile existimem et a te sentire que ad me scribis, sed quia difficile arbitror ea non sentire te que tanta affectione caritateque perscribas. Vale.

XX octubris 1451.

-----  
 P. Candidus Ruglerio Comitum salutem *rub. GA*

&lt;Pavia, 1462-1463&gt;

[1] Lancelotus Dexius<sup>1</sup> P. Candido salutem. Si quidquam, vir clarissime, dicendum mihi esset in laudem tuam, non mediocriter erubescerem adolescens ego humanarumque rerum pene ignarus<sup>2</sup>, cum nec ingenium nec etatem meam id prestare posse virtutibus tuis confidam. [2] Sed cum multa sint tua in parentem meum merita, ut ex illo cognovi, duxi meum esse ut ea tantummodo narrarem que me summopere hortantur et cogunt ad te omnium doctissimum salutandum. [3] Impellunt me<sup>3</sup>, vir amplissime, innumerabilia in me merita; ea profecto filiorum lex est ut id omne quod parentibus fit, sibi etiam fieri putent, quibus vi essem compulsus, iure ingratitude argui possem, quo crimine nullum nec gravius nec acerbius a summa autoritate viris accepi et quo magis apud Persas ipsos, quamquam barbari sint, puniatur. [4] Impulit me virtutis tue fama que maxima profecto et celebris de te est, quamque ob ingentem eius splendorem ne paucis verbis possem explicare. Nec mirum videri debet, si ob eam impellor. Virtus enim, ut omnis moralium philosophorum cetus affirmat, ea sola est que omnium adeo mentes mulcet et allicit, et eos etiam sepe quos numquam vidimus propter eorum probitatem diligamus. [5] Impulit me rarum ac memorabile eloquentie tue exemplum, qua non modo eorum qui vita fruuntur, multorum hoc pace dixerim, sed eorum etiam a non multis superaris qui fuere, in quo laudis genere si omnia vellem explicare non solum unius, verum etiam plurimorum dierum spatium mihi petendum foret. [6] Impulit me summa benivolentia qua semper familiam nostram Dexiam complexus es et ita complexus ut sola tua sapientia et industria, etiam si cetera adiumenta deessent, Dexia domus

---

\* Pubblicata in Cinquini, *Lettere inedite* cit., pp. 34-35.

<sup>1</sup> Lancelotto Decio (Milano 1444 – Pavia 1500) insegnò dal 1464 istituzioni e dal 1467 diritto civile a Pavia (città in cui, iniziando gli studi nel 1462, aveva recitato nella cattedrale una solenne *Oratio de laudibus scientie*: cfr. Bibl. Apost. Vaticana, ms. Ottob. lat. 1834, cc. 54v-63v). Fu poi professore a Pisa dal 1473, e nuovamente a Pavia, dove risulta nei rottili come ordinario di diritto civile dal 1483. È autore di *lecturae* del *Corpus iuris civilis*, redatte sotto forma di commentari e pubblicate dall'allievo e tipografo Cristoforo de Canis; di lui inoltre rimangono inoltre manoscritti numerosi *consilia* e *repetitiones*, e un *Tractatus de fideiussoribus*. Cfr. A. Mazzacane, *Decio, Lancelotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, p. 561.

<sup>2</sup> Aldo Mazzacane rimanda a questo passo della lettera a Pier Candido Decembrio affermando che Lancelotto Decio ebbe familiarità con gli ambienti umanistici fin dall'infanzia.

<sup>3</sup> Da notare la ripetizione anaforica di *impellunt me* e *impulit me* all'inizio dei diversi paragrafi di cui si compone la lettera.

conservaretur et augetur. His rebus te colo et observo, et plurima veneratione complector tibi que me totum et ingenii vires, si que sunt, perpetuo dedicatus exhibeo. Vale<sup>4</sup>.

-----  
Lancelotus Dexius iureconsultus P. Candido salutem *rub. GA*

---

<sup>4</sup> La lettera non è datata, ma nella rubrica dell'ep. III, 43, la risposta di Decembrio, Lancellotto Decio è definito *legum studens*. Venne quindi scritta, con ogni probabilità, tra il 1462 e il 1463. Tuttavia, cfr. la rubrica dell'ep. 42, dove Lancelotus Dexius è già definito *iureconsultus*.

Milano, 1 luglio &lt;1462-1463&gt;

[1] Laudes tue<sup>1</sup> etsi iocudissime sint auribus meis – quis enim non laudari aveat? – tamen, cum modum veritatis excedunt, non adeo me ad amandum alliciunt ut puritas et eorum qui plane simpliciterque scribunt dicendi integritas. [2] Sepenumero ad me litteras misit Rainerius Vancaulen, ducis Philippi Marie camerarius<sup>2</sup>, iuvenis memoria dignus ob virtutes plurimas que in illo fuere. [3] Te, dicebat, Candide, diligo quia me a te amari video, nec alia res nos connectit mutua benivolentia nisi amor ipse, nam virtutes in me aut rare aut nulle, quarum causa a te tantopere diligendus sim, nec ego aliud in te considero preter caritatem et amorem. [4] Illud idem in te commode dici puto, Lancelote mi, nec alia res me ad amandum parentem tuum aut tuos allicere visa est, nisi reciproca in me domus tue conglutinatio quedam et observantia in me meosque omnes quam Deus ut longiorem conservet permaxime cupio. Vale.

Ex Mediolano, kal. iulii.

-----  
 P. Candidus Lanceloto Dexio legum studenti salutem dicit *rub.* G A Vancaulen] Vancaluen G A

<sup>1</sup> Cfr. ep. III, 42.

<sup>2</sup> Ranieri Vancauli, tesoriere ducale; è scelto da Decembrio come dedicatario de *De origine fidei* composto dopo il 1455. Sul trattato *De origine fidei* cfr. Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., pp. 46-48; Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 30.

Milano, 20 agosto 1456

[1] Franciscus Petrasancta<sup>1</sup> salutem dicit plurimam Candido Decembri viro doctissimo. Cum superioribus diebus Neapoli Mediolanum rediens aliquot diebus Rome commorarer, apud Albericum Maletam<sup>2</sup> iureconsultum illustrem atque clarissimum mihi que summa familiaritate coniunctum, is enim regia legatione functus ibi tum aderat. Incredibile est quantum in me benivolentiae tuae comparandae desiderium magnifici eius de te sermones iniecerint: [2] nam et si antea tibi haud mediocriter affectus eram, cum studiorum claritate tum virtutum tuarum rumore motus, tum tamen apud me valuit auctoritas viri illius, cuius ego iudicium omnibus in rebus gravissimum duco, ut facile eius dumtaxat verbis te quem iam dudum dilexi non amare non potuerim virtutesque et studia tua singulari admiratione ac observantia prosequi. [3] Quamobrem induxeram mihi in animum te, quod iam pridem magnopere optaram, et videre et amplecti, absurdum quidem ac indignum iudicans me tibi esse incognitum a quo animo tam flagrante amareris: verum huiusce voti mei sive fortuna, sive consilii ratio propter discessus celeritatem compotem effici vetuit. [4] Ex quo factum est ut omnis meror quo tunc adprime conficiebar propterea quod nihil spei visendi te, nisi maximo fortasse spatio temporis interiecto, relictum erat, in hoc usque tempus dilatus in gaudium mutatus sit, [5] in quo bellissime commodissimeque mihi facultatem desiderii mei oblatam ex adventu tuo ad hanc urbem praelicia gestiebam. [6] Sed dum haec ita menti obversarentur animusque ut te ipsum adirem hortaretur, subvenit pudor quidam pene subrusticus, qui quidem prepositum omnem meum omnemque cogitationem commutavit, et quod antea incredibili quodam desiderio prestolabar, nunc praeter spem nactus arduum visum est ac nullo pacto suscipiendum. [7] Nam sapientissimorum hominum sententia monitus, quodcumque dicendi genus aggressurus essem mihi etiam atque etiam cogitandum prius ac deinde transigendum animo decrevi ne ob ingenii exiguitatem oratio mea eorum aures

---

<sup>1</sup> Su Francesco Pietrasanta cfr. G. Battioni, *Pietrasanta, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 399-401. Nel 1456, anno in cui fu composta la lettera, Francesco Pietrasanta era cancelliere di Cristoforo Torelli, conte di Montechiarugolo e Guastalla e condottiero sforzesco, che morì nel 1460.

<sup>2</sup> Cfr. M. N. Covini, *Maletta, Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 158-161.

offenderet, qui nihil rusticum colentes, nihil nisi exquisitum atque delicatum audire possunt, et qui gratiam inire studuissem, malivolentiam potius ac contemptum impetrarem. [8] Verum cum postea ea omnia de humanitate tua in memoriam succurrerent, que dudum ex Alberico Maleta accipisse me dixi, nihil fuit quod non facile apud te futurum mihi existimarem. [9] Sed ne tamen omni ex parte excusatione mea carerem, litteris potius attentavi quod viva voce agendum fuit, quas si tibi non ingratas perspexero, ipsa dein presentia cetera que ad officium meum spectabunt exequar. Ex iis enim ego fiduciam quandam mihi maioremque vivo sermone cepi. [10] Nam te non latet quantum momenti atque roboris habeant littere ad amicitias comparandas quantumque commoditatis afferant iis qui rubore aliquo aut verecundia ex ipsa presentia perfunduntur. [11] Habes itaque, vir clarissime, quibus rebus compulsus, humanitate scilicet ac virtutibus tuis, hec ad te scripserim, ac quem exitum littere mee exoptent, ut scilicet amicitiam tuam comparent. Quam si consecutus fuero, non modo voluptatem sed felicitatem quandam me adeptum arbitrabor. Vale et me tuorum in numero colloca.

Ex paternis laribus Mediolani, XIII kalendas septembris 1456.

---

[1] Franciscus Petrasancta P. Candido salutem *rub. G A*



45 (= I, 45)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A FRANCESCO PIETRASANTA

(G, ff. 24v-25r; A, ff. 28v-29r)

Milano, 20 novembre 1456

Plurimum letatus sum eloquentia illa tua suavi et erudita in qua profecto excellis maxime, quam ullis laudibus in me congestis. Nam cum rerum mearum verissimus censor existam, quid attinet a te aut ab aliis ea mihi attribui que nulla aut minima in me esse intelligo? Gaudeo tamen a te tanti fieri amicitiam meam quam adeo efflagitas ut rusticitatem illam quam appellas penitus eiceris. Epistolam itaque tuam gratissimo animo suscepi teque inter mihi amicissimos atque carissimos amplector cordis ulnis, voluntati tue deditus, si quid mea opera aut studio iocundum tibi fieri posse existimas. Vale

Mediolani, XII kalendas decembris 1456.

-----  
P. Candidus Francisco Petrasancte salutem *rub.* G] P. Candidus Francisco Petrasancta salutem *rub.*  
A

Firenze, 14 marzo &lt;1454&gt;

[1] Poggius plurimam salutem dicit Candido viro celeberrimo. Scriptum est mihi a quibusdam e Curia te, cum multas laudes in me congeras, hoc unum vitio mihi dare, quod nimis sim credulus multorum verbis. [2] Ego, mi Candide, quid hoc sibi velit ignoro, neque scio qua in re nimis credam. [3] Si verum sentire et fidem preteritis prestare rebus nimis credere est, fateor in ea me esse culpa. [4] Questus sum cum Rinucio, viro doctissimo, vos in conficienda ratiuncula emolumentorum post recessum meum parvam a vobis mei habitam esse curam, neque in eo mentior. [5] Nam cum pecunia mihi satisfacere possetis, debitorem absentem absentem - credo ut facilius illam exigere possem - consignastis. [6] Scis tu ipse, cum tibi nummi superessent, maluisse satisfacere alteri quam mihi, neque quisquam vestrum sibi debitorem sumpsit absentem sed presenti pecunia vobis satisfecistis, mihi vero sancte constantie, ut aiunt, querquedulas demandastis. [7] Non reprehendo te quod magis presentis quam absentis rationem habere voluisti, quod spem futuri commodi presenti mee utilitati pretulisti. [8] Id tibi facere liberum fuit neque in hoc te redarguo, equo animo fero te magis commodis tuis in gratificando alteri, nam consuetum est, quam meis prospicere voluisse; sed miror paulum in ea re parum iura et pristinae benivolentiae et veteris consuetudinis nostrae, ut mihi videtur, a te esse servata teque minus quam decuit amicitiae, que tantopere inter nos viguit, tribuisse. [9] Que enim vel discretio vel benivolentia vel tua vel aliorum fuit ut mihi magis nomine quam re satisfeceritis? Nunquid non vobis facilius fuit presentem convenire quam me qui longe absum? Qui, si tunc aberat, sciebatis tamen eum esse paulo post reversurum. [10] Voluistis in re parvula, quam ego minimi existimo, ostendere quantum in rebus maioribus spei haberi de vobis possem. [11] Hoc non nimis credere est, sed nimis confidere. Nam si hoc ita fore credidissem alia via priusquam abirem mihi providissem. [12] Ego tamen numquam tanti pecuniam feci, quin et tuam et aliorum benivolentiam preponerem private utilitati. Benivolentia erga te mea eadem erit que fuit antea, quam cuiusvis lucello

---

\* Pubblicata in E. Walser, *Poggius Florentinus Leben und Werke*, Leipzig 1914, pp. 519-520; H. Harth (ed.), *Poggio Bracciolini, Epistolarum familiarum liber*, III, Firenze 1987, pp. 211-212.

\*\* La lettera è tramandata anche dai mss. che conservano l'epistolario di Poggio Bracciolini. Cfr. Harth (ed.), *Epistolarum familiarum* cit., pp. VII-VIII. Riprendo in apparato dall'edizione Harth le sigle O: Roma, Biblioteca Vaticana, Ottob. lat. 2251 e P: Praga, Biblioteca Universitaria, I.C.3.

censeo preponendam. [13] Dabo certe operam ut plane sentias non solum eam a me conservatam sed auctam esse. [14] Cum enim nullo questu sed mutuis studiis contracta sit, nullius etiam questus causa dissolvetur. Vale.

Florentie, die XIV martii.

-----  
Poggius Florentinus P. Candido salutem *rub.* *G A* [1] Candido viro celeberrimo *G A*] P.  
Candido v. cl. *Harth*, Candido v. cl. *O* [8] videtur *Harth*] videor *G A* [12]  
benivolentiam preponerem private utilitati. Benivolentia erga te mea *G Harth*] benivolentiam erga  
mea *A*, benivolentiam preponerem private utilitati. Benivolentia erga me tua *P*

Firenze, 5 aprile 1454

[1] Poggius Florentinus P. Candido viro celeberrimo. Summe letor, mi Candide, nullam culpam eorum que parum amice in meis rebus acta sunt in te residere. Ego te semper, unice, dilexi tuamque amicitiam ut optimi ac doctissimi viri maximi feci et ita sum dum vixero facturus. [2] Malo autem contemnere eorum, si qui sunt ut scribis, perfidiam, quam ulla ratione meminisse: sentiant et loquantur et detrahant etiam ut volunt ii quibus verba rebus contraria videntur. [3] Ego dabo operam ut nemo iuste de me queri possit. Obloquentium ora comprimere etiam principibus difficile est, sed facile est latrare his qui mordere non possunt. [4] Ego de te ex meo more facio coniecturam existimoque, cum te amem, me quoque a te amari laudarique res meas ac si tue essent. [5] Numquam scriptum fuit mihi te meas epistolas parvi facere sed videri contemnere librum quem tibi escribendum concessi ne quas mihi gratias ex eo deberes. [6] Certus sum si recte novi modestiam tuam, eiusmodi verba a te minime prolata, quod, si etiam vera essent, estimarem, tanta esse tua apud me auctoritas, te recte sensisse. [7] Scio etiam errores meos, multi enim esse possunt, te potius, pro tua humanitate, excusaturum quam reprehensurum fuisse. Itaque libero te hac cura noloque ut aliquid ex hoc molestie capias. [8] De ratiuncula autem illa silendum est, cum res parva sit et a me minimi putetur. Nam si qua in ea culpa fuit, aut nullius aut omnium fuit, cuius ego iam sum oblitus. [9] Reliquum est ut te hortor ut me ames, ut consuevisti, meque tibi amicissimum esse confidas, scribasque ea que nobis voluptatem aliquam sint latura, <potius> quam que aliquam egritudinem animis afferre possent. Ego malo scire qui mihi aut amici aut benivoli sunt quam qui malevoli aut invidi. Vale et me ama.

Florentie, die V aprilis 1454.

-----  
Poggius Florentinus P. Candido salutem *rub.* G A

[2] contraria] contrarie G A

---

\* Edita da Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 436-437. Come mi suggerisce Francesco Lo Monaco, oggetto delle lamentele di Poggio potrebbero essere gli attacchi del Valla, di cui sono esito gli *Antidota* dell'umanista romano.

Firenze, 24 novembre 1454

[1] Poggius plurimam salutem dicit P. Candido viro celeberrimo. Bartholameum de Bucino, virum humanitatis et eloquentie studiis apprime eruditum, complector amore quodam precipuo, cum propter doctrinam et virtutem suam, tum quia me ut parentem reveretur et colit. [2] Is veluti vir doctus honoris cupidus, ut aliquo exercitio sibi laudem et questum comparet, accedit ad urbem in qua videt multos utilitatem et famam consecutos. Iniqua est, ut aiunt, temporum conditio<sup>1</sup>. [3] Sed si expectetur ut meliori loco res se habeant, longior esset forsitan mora quam huius ratio requirat. [4] Itaque proceloso se committet pelago tranquillitatem expectaturus, quam citius presens quam absens poterit sentire. [5] Eum tibi ut me alterum commendo rogoque ne eius consuetudinem asperneris, sed suscipias inter eos, qui solent tibi esse carissimi. Cognosces hominem eloquentem et doctrina prestantem dignumque amicitia tua. Cape igitur mei gratia huius viri tanquam tibi deditissimi curam; dilige illum, oro, atque effice ut tua opera, consilio et auxilio uti queat cum opus erit, quod erit mihi gratissimum. Vale et me ama.

Florentie, die XXIII novembris 1454.

-----  
 Poggius florentinus P. Candido salutem *rub. G A* [1] Poggius plurimam salutem dicit  
 P. Candido viro celeberrimo *G A*] Poggius pl. sal. dicit Candido suo v. cl. *Harth*; pl. sal. dicit *om. P*  
 cum *G A*] tum *Harth* [2] multos *G A*] etiam indoctos persepe *Harth*  
 eloquentem *G A*] eloquentia *Harth* consilio et auxilio *G A*] consilio, auxilio  
*Harth* mihi gratissimum *G A*] gratissimum mihi *Harth*

\* Edita in T. Tonelli (ed.), Poggio Bracciolini, *Epistolae*, III, Firenze 1861, pp. 140-141 e Harth (ed.), *Epistolarum familiarum* cit., III, p. 278.

\*\* La lettera è tramandata anche dai mss. che conservano l'epistolario di Poggio Bracciolini. Cfr. Harth (ed.), *Epistolarum familiarum* cit., pp. VII-VIII (P: Praga, Biblioteca Universitaria, I.C.3).

<sup>1</sup> Cfr. Cic. *Verr.* II, 3, 95.

49 (= I, 49)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A POGGIO BRACCIOLINI\*

(G, f. 26v; A, ff. 30v-31r)

Roma, 1 dicembre 1454

[1] Ternas a te suscepi epistolas<sup>1</sup>, primam querelarum refertam, aliam placabiliorem, postremam commendatoriam cuiusdam Bartholamei de Bucino amicissimi, ut ais, tui. [2] Ad primam nihil respondere visum, Tulliano consilio, qui irato tacere consulit; quod consilium cum ipse contempseris, ego admitto, non quod iratus sim erga te, quem summe diligo, sed ne in iram incidam et tibi similis existam, potissimum cum te secunda epistola excuses et errorem tuum recognoscas. Quod vero ad Bartholameum tuum attinet faciam sedulo. [3] Ceterum curia ista adeo tenuis est et exhausta non utilitatibus solum, sed spe futuri lucri, ut potius a me cogitandum sit quomodo exeam quam quomodo aliorum ingressum in eam consulam. Vale.

Rome, kal. decembris 1454.

-----  
P. Candidus Poggio florentino salutem *rub. G A*

---

\* Edita da Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 437-438.

<sup>1</sup> Cfr. Dec. ep. III, 46-47-48.

P. CANDIDI EPISTOLARUM ADDITARUM LIBER PRIMUS FINIT.

INCIPIT SECUNDUS.

Milano, 22 febbraio 1452

[1] Sanctissime et beatissime pater<sup>1</sup>, Deo duce et Sanctitatis tue benedictione, iter meum tute emensus sum. Nam et Mediolanum incolumis applicui et domum intactam; libros integros reperi. [2] Nihil cogito nisi celeriter reverti ad eandem sanctitatem, sed adeo immense nives e celo cecidere, adeo omnia luto et aquis obsessa sunt<sup>2</sup>, ut coactus sim differre. Celerrime tamen iter aggrediar. [3] Librum Appiani *de Parthorum preliis* exegi<sup>3</sup>, quem integrum mecum deferam. [4] A principe<sup>4</sup> preterea isto benigne susceptus sum, intuitu tue beatitudinis cui me humillime commendo. [5] Ecclesia Sancti Ambrosii fortuito incendio anteriori ex parte disiecta est<sup>5</sup>.

Ex Mediolano urbe, XXII februarii 1452, raptim.

-----  
Nicolao quinto summo pontifici salutem *rub. GA*

<sup>1</sup> Niccolò V, al cui servizio Pier Candido entrò nel 1450.

<sup>2</sup> Sull'argomento cfr. *L'acqua nemica: fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016 (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. Bianca – F. Salvestrini, Spoleto 2017 (si vedano in particolare i contributi di F. Salvestrini, *Le inondazioni a Firenze e nella valle dell'Arno dal XII al XVI secolo*, pp. 31-60; G. J. Schenk, *Friend or Foe? Negotiating the Future on the example of Dealing with the rivers Arno and Rhine in the Renaissance (ca. 1300-1600)*, pp. 137-156; A. Esposito, *Le alluvioni del Tevere a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, pp. 157-173; C. Bianca, *Gli umanisti e l'alluvione*, pp. 175-185).

<sup>3</sup> Si tratta della prima testimonianza contenuta nell'epistolario in merito alle vicende che condussero alla stesura da parte di Decembrio della traduzione dell'opera di Appiano. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 47.

<sup>4</sup> Francesco Sforza.

<sup>5</sup> Nel 1452 scoppiò un incendio nel quadriportico (il «paradiso») della basilica di Sant'Ambrogio, per la presenza di fieno nei sopralzi. Ciò attesta che erano presenti depositi al di sopra dei bracci lunghi dell'atrio: cfr. S. Margutti, *I disegni secenteschi della Raccolta Bianconi per il complesso di Sant'Ambrogio tra discussioni di fabbrica e riflessioni accademiche*, «Arte Lombarda», 157/3 (2009), pp. 49-64: 52 n. 21. Dell'incendio reca testimonianza anche Francesco Sforza in due lettere (cfr. C. Santoro, *I Registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, p. 12 n. 53, p. 20 n. 115, p. 42 n. 254 e passim): nella prima epistola, del 1452, lo Sforza ordina al capitano di giustizia di investigare e individuare i colpevoli; se fossero risultate negligenze, i responsabili sarebbero stati puniti secondo giustizia e in base agli statuti. Pur essendo risultato colpevole il prete Luigi de Giochis, si procedette con estrema lentezza, al punto che, il 23 gennaio 1453, Francesco Sforza scrisse una seconda lettera su richiesta dei prevosti di S. Ambrogio, deplorando tanta lungaggine e ordinando di informare il giurista Nicolò Arcimboldi, suo consigliere (sul quale cfr. N. Raponi, *Arcimboldi, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, p. 779), sulle decisioni prese. Cfr. F. Fossati, *Noterelle Viscontee-Sforzesche*, «Archivio storico lombardo», 80 (1953), pp. 218-227: 222; C. Santoro, *Gli Sforza: La casata nobiliare che resse il Ducato di Milano dal 1450 al 1535*, Milano 1994, p. 36.



Roma, 29 luglio 1452

[1] Alfonso regi Aragonum P. Candidus salutem dicit. Si virtus coli promeretur ac diligi, Serenissime princeps, lator presentium Maiestati tue erit acceptissimus, nec ullis meis egebit commendationibus. [2] Nam quod admirandum est, in illa etate que vix terminos excessit adolescentie, lapidum preciosorum miram habet cognitionem ut nullo fuco possit defraudari. [3] Rara etiam in sene virtus et par prodigio cum nova quotidie emergant que etiam doctos fallant et ignaros probent<sup>1</sup>. [4] Hunc igitur, licet non necesse sit, Maiestati tue commendo: nam ex propria virtute adeo se ipsum commendabit, ut nullis meis litteris putetur eguisse.

Ex Urbe Roma, XXVIII iulii 1452.

-----  
P. Candidus Alfonso regi Aragonum salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> La fabbricazione di gemme artificiali nel Trecento e Quattrocento era una attività largamente diffusa. Attraverso apposite regolamentazioni poteva anche essere affiancata all'arte orafa: cfr. M. P. Zanoboni, "Non c'è inganno a questo mondo che renda maggior guadagno". *La corporazione milanese dei fabbricanti di pietre false*, in *Gioielli in Italia. Il gioiello e l'artefice*, Venezia 2005, pp. 39-48. A Milano, ad esempio, come emerge dagli statuti degli orafi e dalle norme deliberate dalla Scuola di S. Eligio, non era illegale produrre pietre false, bensì incastorarle in metalli preziosi anziché nel rame o nell'oricalco; tuttavia, l'abitudine di utilizzarle qualora fosse risultata mancante la pietra necessaria per completare un gioiello era comune anche presso gli orafi: cfr. gli inventari dei gioielli ducali ceduti in pegno a Giovanni Borromeo da Gian Galeazzo Visconti: P. G. Pisoni – M. P. Zanoboni, *I gioielli di Giangaleazzo Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», 121 (1995), pp. 333-396, poi in M. P. Zanoboni, *Produzioni, commerci, lavoro femminile a Milano nel XV secolo*, Milano 1997, pp. 151-185. Siamo anche in possesso di diversi trattati che illustrano le tecniche di realizzazione di queste gemme: cfr. G. Milanese (ed.), *Dell'arte del vetro per mosaico. Tre Trattatelli dei secoli XIV e XV ora per la prima volta pubblicati*, Bologna 1864; R. Silva, *Il colore dell'inganno: gemme, perle, ambra e corallo artificiali secondo un manoscritto del XIII secolo*, in *Il colore nel Medioevo. Arte Simbolo Tecnica*, Atti delle giornate di studi (Lucca, 5-6 maggio 1995), Lucca 1996, pp. 27-39. Su una ricerca sorta in seguito al rinvenimento a Salerno di una collana databile al XIV secolo in pasta vitrea, osso e giasietto cfr. R. Fiorillo, *Monili in vetro dall'Italia meridionale. Primi dati*, in *Il vetro in Italia. Testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale*, Atti delle XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro AIHV (Università della Calabria, 9-11 giugno 2011), a cura di A. Coscarella, Arcavacata di Rende (Cs) 2012, pp. 139-145.

Milano, 23 agosto 1456

[1] Regi Alfonso P. Candidus salutem dicit. Iam tandem variis agitatus casibus, serenissime et invictissime rex, domine propria virtute colendissime, Mediolanum urbem cum familia incolumis attigi; more causam amplio rem prebuere ducales ordines ad arcendam pestem, quibus a Roma veniens ante quadragesimam diem urbem ingredi sum prohibitus<sup>1</sup>. Ceterum hec ipsa in litteris que ad vos premituntur latius maiestas tua intelliget. [2] Is enim sua benignitate et clementia complexum, ilari fronte suscepit et ut ad presentiam tuam accelerarem admonuit, letus suos maiestati tue esse gratos, quamquam mihi eadem voluptas augeatur nec quicquam magis optem et efflagitem ex intimis cordis mei, quam benedictam manum tuam osculari, clementissimam effigiem cernere, et veras audire et reddere voces. [3] Compositis itaque rebus meis iter versus Romam, et deinde Neapolim ad maiestatem tuam capiam. Reliqua ut perscripta sunt a me apud illustrem comitem camerarium regni vestri<sup>2</sup> exequar immolata fide.

Ex Mediolano urbe, decimo kalendas septembris 1456.

---

P. Candidus Alfonso regi Aragonum salutem *rub.* *GA*

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 39 (= I, 39), nota 5.

<sup>2</sup> Inigo d'Avalos. Cfr. infra ep. 53 (= II, 4).

Milano, 13 luglio 1458

[1] Illustri Inicho Davalo<sup>1</sup> magno regni Sicilie camerario P. Candidus salutem. Non potui non perhorrescere et trepidare vehementer animo percepto rumore obitus Serenissimi et invictissimi Regis nostri divi Alfonsi<sup>2</sup>, quem, quamquam mortalem et mortali homine genitum intelligerem, tamen ob eius singularem virtutem, prudentiam atque humanitatem numquam ab aspectu nostro recessurum, numquam denique interiturum existimaveram. [2] Sic enim consueto errore et falso opinione deludimur, ut que quotidie patimur ignorare videamur. Sed hec in deorum gremio sita sunt, ut Homerus inquit. [3] Verum si in tam mestis rebus consolatio ulla afferri potest, hec unica habenda est quod cum Regem amissimus quem si qui humani spiritus ad celum et beatam vitam penetrant, unicum et dignissimum possimus existimare qui celo fruatur. [4] Itaque eius interitu angere et dolere preter modum ad utilitatem nostram potius referri arbitror, quam ad illius felicitatem. [5] Ego quippe ex eorum numero libens sum qui bonis et claris viris post obitum beatam vitam impendi putem. [6] Vivit itaque inter beatos Alfonsus rex cum ob meritorum suorum copiam, tum ob insignem in suos pietatem, clementiam, liberalitatem, denique ob gestarum rerum gloriam, que licet eximiis litterarum monumentis posteritati tradite sint. [7] A me tamen, ne ingratus videar Illustri, panegirico<sup>3</sup> sic aperte eleganterque describentur ut nullius scriptis videatur indigere. Sed hec alias. [8] Nunc ad te revertar, Illustris comes: quid animi credis affuisse mihi in his angustiis, dum de te et tuis meditor? et quid agas, quid mediteris ignoro, qui licet ingenii tui indolem ac magnitudinem perspectam habeam, tamen cum virtuti tue humanitatem adiunctam cogito, cum Regis illius prisci benivolentiam erga te et caritatem mente pertracto ut de te timeam profecto et doleam necesse est. Sed hec tua modestia in melius relatura est ut puto cum

---

<sup>1</sup> Il condottiero spagnolo Inigo d'Avalos, giunto in Italia con i fratelli insieme ad Alfonso d'Aragona, partecipò nel 1435 alla famosa battaglia navale di Ponza, dove fu catturato assieme al re dai genovesi, e dal 1449 fu Camerlengo del Regno di Napoli. Cfr. la voce a lui dedicata (*Avalos, Inigo d', conte di Montedorisio*) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 635-636 e Ryder, *Alfonso the Magnanimous* cit. Su Inigo d'Avalos cfr. anche supra ep. 28 (= I, 28), nota 1.

<sup>2</sup> Alfonso d'Aragona morì il 27 giugno 1458. Decembrio era stato inviato a Milano dallo stesso Alfonso per una legazione, e lì lo raggiunse la notizia della morte del re.

<sup>3</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 390: «In luogo del panegirico però egli finì per non dettar che questi due esametri rimati: *Parthenope vidua est Alfonso Rege sepulto: Fama tamen meritum servabit tempore multo*». Cfr. cod. Ambr. D 112, inf, f. 167.

intelliget que factorum ordine vel potius Dei consilio evenire solent nulla re nisi patientia et equanimitate mitigari posse. [9] Ego profecto ad huius rei nuntium quamprimum ad te volare statueram, ut te et illustres germanos tuos<sup>4</sup> complecterer solarerque, si qua in me consolatio adesset. [10] Nec enim facile me a consortio tuo divelli patiebar aut patior, potissimum cum ad regem illum proficiscerer, qui regis Alfonsi filius nec dignitatis solum sed virtutis heres haberetur, et qui a parente suo edita et consulta non tantum servaturus esset, sed in melius adaucturus. [11] Verum prius consilium tuum et iudicium operiri salubrius visum est. Quamobrem si tibi, si illustribus germanis tuis et presertim clarissimo Ariani comiti<sup>5</sup> gratum est intercedere apud regis novi maiestatem ut me in suorum numero dignetur ascribere, ut vobiscum degam, vester esse ut possim eam comoditatem promereri quam gloriosissimus olim Alfonsus rex mihi statuit ad vitam et in humanis regia in aula impendi mihi voluit, ad vos letus proficiscar reliquum etatis mee felix vobiscum peracturus nec inutilis maiestati regie futurus in plurimis. [12] Sin vero omnia destituta sunt et *te pater optime Teucrum pontus habet Libye nec spes iam restat Iuli* ut nec ulterius invicem loqui invicem degere aut una adesse nobis liceat, sed cum rege illo inclyto universa consumpta sunt, cedam sevienti fortune et me ad partes alias, spes alias, denuo convertam, quas omnes tamen te absente ut inamenas sic inutiles fore existimo. [13] Expecto itaque responsum a tua claritate, ut rebus illic meis mihi que vicissim queam consulere. Vale, dulcissime Iniche, mei memor dum licet et amicitie nostre sempiternae.

Mediolani, tertio idus iulii 1458.

-----  
P. Candidus Inicho Davalo regno camerario salutem *rub.* G] P. Candidus Inicho Davolo regno  
camerario salutem *rub.* A [1] Davalo G] Davolo A [7] videar *Pittaluga*] videat  
G A [9] et A] ut G [11] esse ut possim *Pittaluga*] esse possim ut G A  
[12] *Teucrum*] tenerum G A

-----  
[2] *in deorum gremio sita sunt*: cfr. Hom. *Il.* XVII, 514: ἀλλ' ἦτοι μὲν ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται;  
*Il.* XX, 435: ἀλλ' ἦτοι μὲν ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται; *Od.* I, 267: ἀλλ' ἦ τοι μὲν ταῦτα θεῶν ἐν  
γούνασι κεῖται; *Od.* I, 401: Τηλέμαχ', ἦ τοι ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται; *Od.* XVI, 129: ἀλλ' ἦ τοι  
μὲν ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κεῖται. [12] *te pater optime Teucrum pontus habet Libye  
nec spes iam restat Iuli*: cfr. Verg. *Aen.* I, 555-556

<sup>4</sup> Alfonso e Rodrigo. Cfr. G. De Caro, *Avalos, Alfonso d', marchese del Vasto*, IV, Roma 1962, pp. 612-616.

<sup>5</sup> Iñigo Guevara fu nominato conte di Ariano nel 1442 da Alfonso d'Aragona. Cfr. A. Ryder, *Guevara, Iñigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 696-699.

Milano, 24 agosto 1458

[1] Pio secundo summo pontifici P. Candidus salutem dicit. Beatissime pater et clementissime domine<sup>1</sup>, veneram ad partes istas familiam meam conducturus Neapolim mandato regis Alfonsi<sup>2</sup>, cum illum interiisse nunciatum est<sup>3</sup>. [2] Quo rumore confusus cum quid acturus essem addubitarem animo, supervenere littere novi regis me ad servitia sua, paterno more, revocantis. [3] Statui itaque ad illum proficisci, sed prius sanctitatem tuam invisere<sup>4</sup> quam ante creationem noveram. [4] Rem miram narro testimonio multorum notam: eandem mihi visionem accidisse de tua beatitudine quam de Nicolao quinto predecessore tuo habueram, nisi quod pro illo Cardinalis Sancte Crucis<sup>5</sup> mihi loqui visus est, pro tua autem beatitudine ipse Nicolaus. [5] De qua re multi et quidem preclari viri ac tue sanctitatis amantissimi<sup>6</sup> a me prius certiores facti miraculo rei obstupuerunt. [6] Eris igitur ut ille inquit pius Eneas<sup>7</sup> raptos qui ex hoste penates, id est Constantini urbem e turci manibus ereptam

---

\* Edita da Simonetta, *Esilio* cit., p. 102; parz. in E. Fumagalli, *Una nuova lettera di Pier Candido Decembrio. Nota sulle biografie di Filippo Maria Visconti e di Francesco Sforza*, in *La storiografia umanistica*. Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987), I, Messina 1992, pp. 333-346: 338-339; P. Garbini, *Poeti e astrologi tra Callisto III e Pio II: un nuovo carne di Lodrisio Crivelli*, «Studi umanistici», 2 (1991), pp. 151-170: 159.

<sup>1</sup> Enea Silvio Piccolomini fu eletto papa il 19 agosto 1458 e incoronato il 3 settembre 1458. Con lui, come scrive Mario Borsa, «il Decembri aveva avuto a che fare poco amichevolmente, ai tempi della Repubblica Ambrosiana», quando Piccolomini era giunto a Milano come ambasciatore dell'imperatore Federico III (Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 391; cfr. anche ivi, p. 366).

<sup>2</sup> Nel maggio 1458 Decembrio fu inviato da Alfonso d'Aragona a Milano come oratore presso lo Sforza. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 390.

<sup>3</sup> Cfr. l'ep. 53 (= II, 4) del terzo volume.

<sup>4</sup> A Roma, Decembrio si trattenne circa un mese e mezzo. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 391. Lo Sforza lo incaricò di presentare i suoi omaggi a Pio II, con pretese di fedeltà e devozione, offrendogli anche appoggio per allontanare il Piccinino dalle terre papali. Pio II affidò allora a Pier Candido il compito di scrivere in suo nome una lettera commendatizia in lode dello Sforza a Federico III (poi utilizzata solo come istruzione per l'ambasciatore Battista Brendo). Cfr. F. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, «Giornale Ligustico», 20 (1893), pp. 161-198, 241-270: 265-269; F. Cusin, *Relazioni tra l'Impero e il ducato di Milano dalla pace di Lodi alla morte di Francesco Sforza (1454-1466)*, «Archivio storico Lombardo», 1938, pp. 3-110: 24; Simonetta, *Esilio* cit., pp. 90-91.

<sup>5</sup> Niccolò Albergati (Bologna, 23 febbraio 1373 – Siena, 9 maggio 1443), nominato cardinale con il titolo di Santa Croce in Gerusalemme nel 1426.

<sup>6</sup> Cfr. l'ep. 55 (= II, 6) del terzo volume dell'epistolario.

<sup>7</sup> Dopo aver raccontato di aver avuto una premonizione dell'ascesa di Pio II al soglio pontificio, Decembrio paragona il nuovo pontefice al pio Enea virgiliano, e utilizza un passo del primo libro

classe tecum vehes, id est ingenti classe parata ad obedientiam tecum referes et ob id fama super ethera notus Italiam repetens patriam et genus ab Iove summo id est fidem catholicam a Deo datam erigens in feliciorum statum quod otius beatitudini tue facere contingat, ad cuius sacratissimos pedes me humiliter commendo.

Ex Mediolano, XXIII augusti 1458.

-----  
P. Candido Pio Secundo pontifici *rub. G A*

-----  
[6] Cfr. Verg. *Aen.* I, 378-380: *Sum pius Eneas, raptos qui ex hoste Penates / Classe veho mecum, fama super aethera notus. / Italiam quaero patriam et genus ab Iove summo*

-----  
dell'*Eneide* come allegoria per la crociata contro i turchi. Anche lo stesso Enea Silvio Piccolomini, una volta diventato papa, rifiutando le sue opere giovanili giocò sul suo nome e fece riferimento a Virgilio e al Pio Enea: *Aeneam rejicite, Pium suscipite*. Cfr. *Aeneae Silvii Piccolominei Opera omnia*, Basileae 1571, ep. 395, p. 870; P. Galand-Hallyn, *La poétique de jeunesse de Pie II: la "Cinthia"*, «Latomus», 52-54 (1993), pp. 875-896: 877.

Lazzate<sup>1</sup>, 26 agosto 1458

[1] Mi<sup>2</sup> Candide suavissime, cum mihi allatum esset postridie quam tecum fueram de creatione summi pontificis huius viri integerrimi atque dignissimi, venit mihi statim in mentem sermonis nostri eiusque somnii quod mihi narraveras<sup>3</sup>: [2] visum esse a te in somnis cum honore semper nominandum Nicolaum quintum letum ut videbatur ac diutius tecum colloquentem inter cetera de studiis elegantioribus ac precipue de laudibus Ciceronis; quam tu ob causam, cum instaret creatio summi pontificis, ita fore credebas ut qui creandus esset summus pontifex aliquam convenientiam cum Nicolao ipso habiturus videretur. [3] Itaque videre nunc licet quam sit apertissima et mira fides istius somnii et coniecture tue: neque enim alium ex cardinalibus sibi similiorem quam hunc nostrum significare potuit Pontifex egregius Pontificem egregium neque clarius expressisse nisi nomen addidisset. Nam illud quidem primum quod letus erat. [4] Quid aliud potest intelligi quam virum optimum de futuro statu ecclesie et christianitatis omnis sub hoc tandem governatore letari? Quod autem de studiis eruditioribus diu loqueretur. Quid aliud quam eruditissimum hunc pontificem, qui studia ipsa coleret et hoc decus morum voluit exprimere? [5] Sed videre licet preterea quam multa quoque in creatione amborum ex precedenti fortuna non dico similia sed prope eadem fuisse videantur, an non uterque eorum paulo antequam pontifex maximus in collegium cardinalium fuerat cooptatus? [6] An non etiam uterque quod multo est maius et virtutis et doctrine gratia pontificatu ipso maximo dignissimus est estimatus? [7] Unum quidem in hoc viro urgentius ut eligeretur visum est affuisse quod ad delendam illam maculam superiorem ut ita dicam comitorum non peropportuna modo huius eletio, sed necessaria videbatur. Nam

<sup>1</sup> Sulla storia di Lazzate (MB) cfr. M. Cappelli – M. Turconi Sormani – C. Volontè, *Lazzate: un borgo attraverso i secoli*, Lazzate 2005 (Lampugnino Birago è citato a p. 60).

<sup>2</sup> Lampugnino Birago, uomo politico al servizio di Filippo Maria Visconti, divenne poi uno dei Capitani e difensori della Repubblica Ambrosiana. In seguito all'ascesa di Francesco Sforza si rifugiò a Roma, dove svolse la sua attività letteraria. La sua prima opera è lo *Strategicon adversum Turcos*, un trattato che dedicò a Niccolò V. Cfr. I. Mihai Damianirago (ed.), *Lo "Strategicon adversum Turcos" di Lampugnino Birago*, Roma 2017. Tradusse inoltre dal greco la *Ciropedia* di Senofonte e la *Vita di Artaserse* di Plutarco, che intendeva dedicare a Pio II. Dedicò a Paolo II le sue versioni latine delle *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso, di alcuni opuscoli di Plutarco e delle omelie di san Basilio Magno per la *Genesi*. Cfr. M. Miglio, *Birago, Lampugnino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 595-597 e inoltre sui rapporti con Decembrio Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 42. Altre lettere scambiate con Decembrio sono conservate nel secondo (99, 100, 101, 197, 207) e nel terzo volume (128 e 135) dell'epistolario decembriano.

<sup>3</sup> Cfr. l'epistola precedente, in cui Decembrio narra a Pio II di aver avuto in sogno una premonizione della sua ascesa al soglio di Pietro.

quid illo collegio turpius, quid infamius si nunc etiam ad indignissimum ut tunc fuit ac non ad optimum inclinassent? [8] Quare est, mihi Candide, quod gaudeas tua ista peculiari ut videtur prerogativa, ut in re tanta non per somnium sed per numen aliquod potius de futuris monitus videre is presertim qui etiam de pontificatu Nicolai iampridem tam clare videris est preterea ut omnes cum pontifici nostro prestantissimo tum et felicitati publice nostreque gratulemur ac presertim boni et qui aliquo doctrine ac virtutis genere sint preediti, quibus si qua de futuris fieri coniectura possit hic pontifex videtur honore habiturus, cum propter cetera tamen non nihil ob illud, et iam quod proverbii fere iam loco cessit: “docti doctos servabunt si docti sunt”<sup>4</sup>. [9] Vale et si tibi quod cupio sit iter felix deturque occasio apud pedes sanctissimi pontificis huius ipsius me commenda.

Lazate, XXVI augusti 1458.

-----  
Lampugninus Biragus P. Candido salutem *rub. G A*

[1] allatum] alatum *G A*

---

<sup>4</sup> Cfr. Plutarco, *Vita Antonii* 80, 3-4 (in L. Santi Amantini – C. Carena – M. Manfredini [edd.], *Le vite di Demetrio e Antonio*, a cura di L. Santi Amantini - C. Carena - M. Manfredini, Milano 1995, pp. 290-291): «Tale onore Ario ricevette da Cesare, e a parecchi impetrò il perdono, tra gli altri anche a Filostrato, il più abile dei sofisti del tempo a parlare improvvisando [...]. Egli si fece scendere una barba bianca e avvolto in un mantello scuro seguiva da dietro Ario, recitando in continuazione ad alta voce il verso: “I saggi salvano, se saggi, i saggi”». Leonardo Bruni, nella sua traduzione latina della *Vita Antonii*, sostituisce il nome del protagonista Filostrato con Sostrato: *Ille [Sostratus] vero mutata veste et cana barba promissa, Arium quacumque incedebat sequebatur, semper hunc versum habens in ore: Docti doctos servabunt, si erunt docti*. Cfr. anche F. Bacchelli – L. D’Ascia (edd.), Leon Battista Alberti, *Anuli*, in *Intercenales*, Bologna 2003, libro XI, p. 789: *Appulimus ad Basilicam. Ingrediamur. Heus, o! Ecquis hic est? Suntne hic studiosi? Suntne docti? At esse quos velim intelligo: video peritorum opera. Ingrediamur. Docti doctos servabunt, si erunt docti*. La stessa espressione è utilizzata da Alberti nel prologo del secondo libro delle *Intercenales*, dedicato a Leonardo Bruni, p. 84: *Namque, ut Sostratum ad Arrium philosophum dixisse ferunt, docti quidem doctos servabunt, si docti erunt; ita et studiosus studiosum diliget, si erit studiosus*. Si tratta, all'apparenza, di un omaggio all'erudizione di Bruni (il riferimento alla sua versione è dimostrato dalla ripresa del nome Sostrato). Lo scopo di Alberti è in realtà quello di effettuare una trasposizione della situazione di cui Filostrato e Ario, nella *Vita Antonii*, sono i protagonisti. Alberti chiede (con un tocco di ironia) al *litterarum princeps* della sua epoca di essere incluso nella sua cerchia, con un atto di magnanimità simile a quello attraverso il quale il *princeps* Augusto reintegrò Filostrato tra gli eruditi di Alessandria. Cfr. D. Marsh, *Textual problems in “Intercenales”*, «Albertiana», 2 (1999), pp. 125-135: 134-135; D. Bisconti, *L'exil dans les “Intercenales” de Leon Battista Alberti. Ou de l'autonomie politique et intellectuelle du citoyen*, in *Écritures de l'exil dans l'Italie médiévale*, a cura di A. Fontes – M. Gagliano, Paris 2013, pp. 403-417: 416-417 e nota 31.



Milano, 3 ottobre 1453

[1] Scipio de Casate<sup>1</sup> doctor iuris utriusque P. Candido salutem. Non dubito quin hoc tempore eam in rebus meis curam et promptitudinem habeatis, quam humanitate vestra antea semper habuistis. [2] Paulo fratri meo per nostrum illustrissimum principem<sup>2</sup> promissus est Episcopatus Cremonae, quin ille qui nunc preest episcopus<sup>3</sup>, ultra quod senio et extrema decrepitate confectus sit, adversa etiam laborat valitudine. [3] Verum, ut facilius ipsi Paulo talis episcopatus per sanctissimum divum dominum nostrum<sup>4</sup> conferri possit, conveniens putavi ut quam cito fieri poterit sacerdotium assequatur, ne talis defectus rem suam impediret. [4] Peto igitur, et vos instantissime rogo, placeat dispensationem huiusmodi ad ipso domino nostro impetrare<sup>5</sup>, hoc est ut omnes tres ordines ipse Paulus suscipere simul et semel atque uno contextu possit in temporibus et in aliis diebus quibuscumque a iure etiam non statutis, non obstante visus sui brevitate. [5] Is preterea Paulus litteratissimus est, quod raro accidit nostris prelati qui pro maiori parte nescirent vitam suam una littera redimere. [6] Bene novit officia divina quia longo iam acto tempore et tonsuram et ordines minores suscepit a quo tempore citra continue dixit officium. [7] Etatis est annorum XXVII et pluris, vita et eius mores eiusmodi sunt ut a quatuor annis citra quibus pater quondam noster decessit, eam vitam egerit que parum ab observantia distet. [8] De hac re conferre si placuerit poteritis cum Lampugnino de Birago cui supplicationem misi, quam etiam atque etiam rogo quam citius expedire faciatis. Valete feliciter. [9] Si ego his partibus pro commodo vestro facere quicquam possum ero semper ad voluntatem et prescriptum vestrum.

Mediolani, die tertio octubris 1453.

-----  
 Scipio de Casate civis Mediolanensis P. Candido salutem *rub.* G A

<sup>1</sup> Sulla famiglia Casati cfr. la voce redatta da Gigliola Soldi Rondinini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 198-207. Scipione ereditò il feudo di Oscasale, presso Cremona, insieme ai fratelli Paolo, Massimo e Alberto. Di esso furono successivamente investiti nel 1460 Scipione e nel 1470 Paolo.

<sup>2</sup> Francesco Sforza.

<sup>3</sup> Vescovo di Cremona fu, dal 5 marzo 1423 al 19 novembre 1457 (anno della sua morte), Venturino de Marni. A lui succedette Bernardo Rossi, vescovo dal 27 aprile 1458 al 8 ottobre 1466 (quando ottenne l'episcopato di Novara).

<sup>4</sup> Niccolò V.

<sup>5</sup> Pier Candido Decembrio fu segretario del pontefice dall'inizio del 1450.

&lt;...&gt;

[1] Ugolinus Pisanus<sup>1</sup> salutem dicit P. Candido. Scripsi iamdudum ex Pisis septima ut credo iunii litteras ad te, item ad Pontificem maximum<sup>2</sup>, quibus petebam eas Sue Sanctitati consignares. [2] Paulo post Florentiam me recepi, ubi responsum abs te scripto vel nuntio *expectans expectavi*<sup>3</sup>, nec quicquam adhuc sensi. [3] Nunc vero quia sic tempus et res expostulant, ad Pontificem maximum alteras scribo his adligatis. [4] Queso et obsecro ne fallas spem de te meam, quod nemini facere soles. Redde Sanctitati Sue litteras meas, atque me velut veterem eius servuum commendes, facque quantum in te est finem optatum adsequantur littere. [5] Rem forte non modo te dignam facias, sed etiam Mecenate, quem estimo inter illustres viros apud Cesarem Augustum eminentem fuisse, cum ob virtutem eius insignem, tum quod gloriam, laudem et commodum principis sui diligentius tractaverit quam suum. Vale.

-----  
 Ugolinus Pisanus P. Candido salutem *rub. GA*

-----  
 [2] *expectans expectavi*: cfr. *Psalmi* 39, 2: *expectans expectavi Dominum et intendit mihi*.

\* Edita da R. Sabbadini, *Classici e umanisti da manoscritti ambrosiani*, Firenze 1933, p. 114.

<sup>1</sup> Ugolino Pisani nacque a Parma tra il 1405 e il 1410. Studiò legge a Pavia, dove scrisse le sue commedie *Philogenia* e *Repetitio magistri Zanini coqui*. Nella *Politia litteraria* Angelo Decembrio narra con sarcasmo la presentazione a Ferrara nel 1437 della *Repetitio* presso la corte di Leonello d'Este. Dopo aver sostenuto l'antipapa Felice V al concilio di Basilea, Ugolino cercò di inserirsi nella curia di Eugenio IV, confidando anche nell'aiuto di Pier Candido Decembrio. Con lui aveva in precedenza polemizzato in merito alla sua versione di Platone. Cfr. V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio traduttore della "Repubblica" di Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 179-206; R. Fubini, *Tra Umanesimo e Concili. Note e giunte a una pubblicazione recente su Francesco Pizolpasso*, «Studi medievali», s. III, 7 (1966), pp. 324-370; V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio, Michele Pizolpasso e Ugolino Pisani (nuove notizie dall'epistolario di P. C. Decembrio, con appendice di lettere e testi inediti)*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 133 (1974-75), pp. 187-212. Le ultime notizie su Ugolino Pisani a nostra disposizione risalgono al 1445; si suppone quindi che sia morto poco dopo (colpito da pazzia, secondo la testimonianza di Angelo Decembrio). Cfr. P. Viti, *Pisani, Ugolino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 239-242. La *Repetitio magistri Zanini coqui*, che fu rappresentata per la prima volta a Pavia il 24 febbraio 1435, è edita, insieme allo *Janus sacerdos*, in P. Viti, *Due commedie umanistiche pavesi: "Janus sacerdos", "Repetitio magistri Zanini coqui"*, Padova 1982. Ugolino Pisani è destinatario, nel secondo volume dell'epistolario di Decembrio, dell'epistola 39.

<sup>2</sup> Eugenio IV.

<sup>3</sup> Cfr. supra ep. 39 (= I, 39) di Decembrio, paragrafo 3: *Expectans expectavi Dominum meum qui exaudiret me, et adhuc expecto*.

Ponte di Legno<sup>1</sup>, 22 agosto 1458

[1] P. Candido Andreas Carpanus<sup>2</sup> salutem dicit ac promptum obsequium. De te mihi sepenumero percuntanti, mi observandissime Candide, ut te cum doctrina singulari tum egregia probitate ex animo diligo, colo atque vehementer veneror, nuper proximeque ex quodam scholastico liberarum artium auditore iam tandem accepi te in patriam redisse et Mediolani vitam agere<sup>3</sup>. [2] Quo nuntio quantum exultaverim, ne facile ego calamo expresserim, nec tu fortassis, ut gravis es, leviter edideris. [3] Anxius quippe de salute tua quidem intelligebam te Rome, ut pestis sevitia plerosque claros viros ne extinctos dixerim

---

<sup>1</sup> Su Ponte di Legno (BS) cfr. A. Cominoli, *Ponte di legno: la sua storia dalle origini ad oggi*, Malegno 1979.

<sup>2</sup> Notizie su Andrea Carpano emergono dalla lettura dell'epistolario – nel suo complesso inedito – di Francesco Oca, umanista di formazione milanese e pavese, allievo di Gasparino Barzizza. Il 20 dicembre 1429, Andrea Carpano era studente in filosofia, come emerge dall'ep. II, 14 inviategli dall'Oca. Cfr. P. Rosso, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480)*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili* (Pavia, 18 novembre 2005), a cura di S. Negruzzo, Milano 2007, pp. 121-205: 176 (l'epistola, utile anche per la datazione del libello *contra Bartolum* di Lorenzo Valla – una *confutatio* indirizzata a Pier Candido Decembrio dell'operetta araldica *De insigniis et armis* del giurista Bartolo da Sassoferrato – è edita in M. Speroni, *Lorenzo Valla a Pavia: il "libellus" contro Bartolo*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 59 [1979], pp. 453-467, a p. 467, ed è commentata alle pp. 456-458; per l'edizione critica del *libellum* di Valla cfr. M. Regoliosi, *L'Epistola contra Bartolum" del Valla*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera – G. Ferraù, II, Padova 1997, pp. 1501-1571). Il 7 maggio 1432 Andrea Carpano era *artium et medicine scholaris* (cfr. l'ep. II, 13 dell'epistolario di Francesco Oca), mentre il primo novembre 1438 aveva già conseguito la laurea in arti (cfr. l'ep. II, 16, dove risulta *arcium doctor*). Nell'anno accademico 1441-1442, Carpano venne nominato *ad lecturam Prognosticorum in festis*, con uno stipendio di venti fiorini (cfr. R. Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, vol. II, 2 [1441-50], Pavia 1905-1915 [r.a. Bologna 1971], n. 564, p. 433). Paolo Rosso osserva che questo fu probabilmente il suo unico incarico di docenza universitaria, e che agli stessi anni risale la corrispondenza epistolare con Decembrio. Cfr. Rosso, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese* cit., pp. 176-177. Sulle due epistole scambiate tra Andrea Carpano e Pier Candido Decembrio (II, 9 e 10) cfr. anche Philippi Argelati Bononiensis *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, 2: *Appendix seu Scriptores praetermissi, et minoris notae*, Mediolani 1745, col. 1859.

<sup>3</sup> Il re Ferdinando, dopo la morte del padre, richiamò Pier Candido al suo servizio. Cfr. supra l'epistola 54 (= II, 5) di Decembrio a Pio II: *supervenere littere novi regis me ad servitia sua, paterno more, revocantis* (ep. III, 54, paragrafo 2). Ma quando Pier Candido tornò a Milano per recuperare la sua famiglia e con essa stabilirsi definitivamente a Napoli, la situazione nella città partenopea era talmente peggiorata che Decembrio non vi fece ritorno, e si trasferì a Milano, dove rimase fino all'inizio del 1467, inviando appelli ai potenti di diverse regioni affinché lo accogliessero.

absumptos intellexi, apud Summum Ponteficem summo cum honore commorari tibi capitique tuo, ut pudicissimam consortem carosque liberos sileam. Ut res est solliciti plena timoris amor, timebam perpetuoque angore premebar. [4] Statueramque te Roma aut ubi esses cum primum estas refrixisset vel prosequi, quando te sequi, cum istinc abiisti. [5] Nescio quodam sinistro astrorum aspectu, mihi denegatum est. Letissimo itaque gratissimoque mihi adventu tuo vehementer adgratulor, summoque simul optimoque Deo in primis ingentes gratias habeo, quod te incolumem si modo vales in patriam reduxerit, et mihi itineris difficultatem viaticique impensam levarit. [6] Quod igitur tardiuscule estum ipsum timens efficere institueram, instituo maturius modo inter te salutandum legationem, ut audio timeoque, ne suscipias, hanc igitur ut reiicias aut in tempus differas si salutem tuam caripendis, amicus amicum amice moneo. [7] Ceterum si res aliter salvis mercibus teneri non potest, ego te, si sapis, admonitum facio ut peritum et fidum physicum legationis tue sectatorem habere procures, quod si is ad votum non tibi se obtulerit, ego me, qualisqualis sum, non socium, aut collegam, verum adsistentem et laborum coadiutorem ac bone valitudinis tue pro virili mea conservatorem et auctorem te secuturum spondeo adstipuloque, opera itaque mea si opus habes pro arbitrio tuo utaris, et, ut libere loquar, fac abutaris. [8] Iam recte vale, latinorum grecorumque decus ac patrie ornamentum, aliquidque laxamenti ac feriarum accipe. Studiaque tua vel remitte vel tempora teque ad potiora reserva, et me honestissimo tuorum ordini adnumera; precor litterarum mearum ineptias pro innata tibi humanitate ne rideas, neve efferas rogo comprobata olim facilitate tua cum Platonem in ipso domus tue vestibulo traduceres, seu latinum faceres, fretus. Sic tecum familiariter ac fidenter loquutus sum, ac si simul tecum sederem aut pariter inambularem. [9] Item vale et mentem ipsam si forte, ut fit e memoria excidi, excute quod si fortassis in memoriam mei non veneris, quis sim vir doctus ac gravis, Gaspar Garibertus, tui clari nominis preco, perpetuus unus e scribis illustris Galeaci, aperte indicabit. Hunc igitur cum voles et otium erit adscisce et percuntare.

Ex Ponteligno, XI kalendas septembris 1458.

Summa cum celeritate.

-----  
Andreas Carpanus P. Candido salutem *rub.* GA

59 (= II, 10)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ANDREA CARPANO

(G, f. 31r; A, f. 36r)

<Milano>, 19 settembre <1458>

[1] Magna est in te observantia rerum mearum, cum adeo adventum meum ad votum tibi successisse gratularis, tamen pro me timuens, quod perfectissimi amoris est indicium apertissimum, et te offeras comitem adiutoremque itineris ac valitudinis mee, si opus est. Cur igitur te non diligam et amplectar cordis mei interiore caritate? [2] Amplector itaque libenti animo nec recuso, si qua peregrinatio inciderit, habiturum te non comitem vie tantum sed consiliorum meorum participem ac studiorum quibus delectaris et eruditus es, ut ex litteris cognovi tuis. [3] Nunc autem aliquantulum quiescere disposui, meliora expectaturus tempora<sup>1</sup>. Tu interim quiesce si libet, quem notiozem mihi futurum spero ex presentia, quam alterius cuiusvis, quamquam mihi notissimum relatione clarissima. Vale.

XIII kalendas octobris.

-----  
P. Candidus Andree Carpano salutem *rub.* *GA*

[3] notissimum *A*] notissimi *G*

\_\_\_\_\_  
<sup>1</sup> Cfr. la nota 2 dell'epistola precedente.

Napoli, 10 maggio 1459

[1] P. Candidus Cicho Simonete<sup>1</sup> salutem. Dedi spectabili Ioanni Antonio de Vicomercato<sup>2</sup> librum sextumdecimum Diodori Siculi historici elegantissimi, a me olim traductum e greco, tibi deferendum, quem precor transcriptum prius clariori littera diligenter inspicere velis. Est enim opus non contemnendum. [2] Coepi hunc laborem finitis prius Appiani libris olim dum Rome degerem, Nicolai quinti Summi Pontificis iussu doluique intermissum fuisse eius obitu, nec ad finem exaratum reliquum eius operis quod quinque libris continebatur. [3] Nam tota in eo historia Alexandri Magni descripta erat, et partes ille integre, que in Curcio deficiunt, complexe, sicut ex capitulis Magnificentie tue iam pridem missis per Antonium Tricium<sup>3</sup>, videre potuisti. [4] Itaque si tempus unquam aderit, residui me debitorem ultro statuo. Nunc originali greco careo, quod a Cardenali Ruteno<sup>4</sup> prius obtinueram. Steti Neapoli per quinque menses, indulgentia huius serenissimi regis<sup>5</sup>, molesta egritudine vexatus a qua summa cura, extrema diligentia, respirare incipio. [5] Speroque in brevi regiam adire Maiestatem ad ea requisitus, deinde Mediolanum accedere, familiam has ad partes deducturus. Sum enim ex eorum numero qui credam omnia ad astris agitari nec iniuria tot annis indesinentem et assiduum passus hinc inde perigrinandi molestiam<sup>6</sup>.

Ex Neapoli, raptim, X maii 1459.

P. Candidus Cicho Simonete ducalio secretario salutem *rub. G A*  
*Simonetta*] Summi Pontificis *G A*

[2] Summi Pontificis iussu

\* Edita da Simonetta, *Esilio* cit., pp. 103-104.

<sup>1</sup> Cicco Simonetta (Caccuri, Catanzaro, 1410 - Pavia 1480) fu un influente uomo politico al servizio di Francesco e poi di Galeazzo Sforza. Alla morte di Galeazzo, ucciso nel 1476, salvò poi il dominio sforzesco per il piccolo Gian Galeazzo e diventò il vero padrone dello stato fino all'ascesa di Ludovico il Moro. Le altre lettere contenute nell'epistolario scambiate tra Cicco Simonetta e Pier Candido sono, nel terzo volume, le numero 110, 113, 114 121, 123, 131, 175, 183, 184, 187, 211.

<sup>2</sup> Giovan Antonio Vimercati era il padre di Ottavio, un caro amico di Pier Candido. Durante la signoria di Filippo Maria Visconti, richiese a Decembrio la sua *Laudatio urbis Mediolanensis*; in cambio si impegnò a procurargli una copia della *Repetitio Zanini* di Ugolino Pisani. Cfr. ep. II, 1, 10 ed inoltre Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 49; Gabotto, *L'attività politica* cit., pp. 196-197; Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 22. Sulla possibile identificazione con Antonio Vimercati, autore di due scritti perduti sulle vicende di Milano dell'inizio del XV secolo, citato da Bernardino Corio (*Storia di Milano* II, 1028) cfr. S. Meschini, *Bernardino Corio e le fonti della Storia di Milano (1503)*, «Storia della storiografia», 56 (2009), pp. 29-52: 50 n. 82.

<sup>3</sup> Cfr. N. Raponi, *Antonio da Trezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 578-580.

<sup>4</sup> Isidoro di Kiev. Cfr. la *Postilla* di Remigio Sabadini (p. 107) a Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit. per l'identificazione del manoscritto usato a Roma da Pier Candido.

<sup>5</sup> Ferdinando d'Aragona.

<sup>6</sup> Sull'espressione *perigrinandi molestiam* cfr. Simonetta, *Esilio* cit., p. 89.

Napoli, 10 maggio 1459

[1] Magnifico equiti senatori alme Urbis Sceve de Curte<sup>1</sup> P. Candidus salutem plurimam dicit. Si gaudes ego gaudeo, qui sine te sospite sospes esse non possum. [2] Audivi urbem illam iam fore inanem esse digressa curia, itaque statim mecum tacitus cogitare coepi. Quid in solitudine illa tibi iocunditatis adesse posset, qui inter amicos et notos versari solitus es? [3] Ego tibi peccatum meum confiteor. Nulla in urbe prius esse vellem quam in Roma presente curia, nulla citius abesse quam ab illa cum abest pontifex, etiam si statuarum et imaginum et obeliscorum aut pyramidum vel coclearum copia abundaret. [4] Verum generositas, dicam an sublimitas, tui animi tibi inter solitudines frequentiam exhibet. Studes, cogitas, ius dicis, animum cogitationibus exerces: hec omnia te digna sunt. Nullus locus tam desertus est, quem non ipse iocundum presentia tua efficias. [5] Queris fortasse quid ego agam. Otio perfruor huius principis indulgentia, qui me sanum et salvum cupit<sup>2</sup>, omnibus castrensibus curis absolvit. Incolo urbem amoenissimam, brevi ad illum capturus iter, sic enim iussit. [6] Ibo et demum in patriam me conferam. Iterum ad has partes rediturus, verum non solus. [7] Habes summam peregrinationis mee quam totiens expertus in habitum converti. Vale et scribe cum potes, ut intelligam quid agat senex meus.

Ex Neapoli, X maii 1459.

-----  
 P. Candidus Scene de Curte equiti et Senatori salutem *rub.* G A  
 in G [7] senex] sene A

[5] *post cupit desunt 3 ff.*

<sup>1</sup> Sceva de Curte, giureconsulto pavese nato presumibilmente all'inizio del XV secolo, fu uno dei consiglieri di Francesco Sforza, che lo utilizzò nell'amministrazione civile e militare e in missioni diplomatiche. Dal 10 dicembre 1458 fu nominato senatore per un anno da papa Pio II, ma nell'estate del 1459 chiese al papa una licenza per affari di carattere privato. Ottenne di parte tornare a casa per due mesi, ma subito dopo cadde malato e morì il 14 agosto 1459 a Roma. Cfr. F. Petrucci, *Curte, Sceva de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 475-478.

<sup>2</sup> Nel manoscritto G la lettera si interrompe in questo punto: dopo il terzo quinterno, tre carte del codice sono infatti andate reseccate. Di conseguenza, come osserva Zaccaria, il richiamo *omnibus castrensibus* in calce al f. 31v non è ripreso dalle parole iniziali della carta successiva (f. 32r) e il quarto quintero consta di sole sette carte. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 97. In G risultano mancanti anche le lettere 62-68, e la prima parte della numero 69.

Napoli, 13 maggio 1459

[1] P. Candidus Guidoni Parato<sup>1</sup> equiti et physico salutem. Legi librum tuum, et, quod miraberis, integrum, quem ad clarissimum Regem Ferdinandum divi Alfonsi filium perscripsisti, eiusque lectione summe delectatus sum. Nam cum multa physicis legerim legamque quotidie, nihil adhuc legi brevius, aptius, utilius perscriptum. [2] Et profecto inter medicine professores hec utilior doctrina habenda est, que non id agit ut a morbo ad sanitatem transeas, sed ne a sanitate ad morbum possis declinare<sup>2</sup>; dignaque non modo reges

---

<sup>1</sup> Destinataria della lettera è il medico della corte sforzesca Guido Parati da Crema (attivo tra il 1439 e il 1471 ca.). L'errore del copista di A (*Guidoni Prato*) ha tratto in inganno gli studiosi, che hanno parlato di lui come di Guido da Prato, senza poter trovare conferma del nome nel ms. G (dal momento che in esso i fogli tra i quali era compresa la lettera risultano mancanti; cfr. supra la nota 2 della lettera precedente). Tuttavia, il personaggio è il destinatario anche della lettera 160 del terzo volume dell'epistolario, nella quale Decembrio afferma di aver concluso la stesura della *Vita* di Francesco Sforza. La rubrica della lettera III, 160 nel ms. A è *P. Candidus insigni equiti et physico Guidoni Parato salutem* (f. 80v). L'identità del personaggio è chiarita dalla rubrica dell'ep. 160 nel ms. G: *P. Candidus insigni equiti et physico Guidoni Parato salutem* (f. 67r). Guido Parati fu tra i professori di medicina a Pavia chiamati a svolgere anche la funzione di medici per il duca e la sua famiglia (visti gli stretti rapporti tra la corte milanese e lo *Studium*, fin dal momento della sua creazione). Nel triennio 1461-1463, nel suo incarico di medico di corte fu accompagnato dal celebre Benedetto Reguardati da Norcia, ed inoltre da Giovanni Matteo Ferrari, Giovanni Marliani, Antonio Bernareggi, Giacomo Rivalta. Cfr. *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III: 1461-1463, a cura di S. Iaria, Milano 2010, p. XXII. Insieme con i maggiori medici dell'epoca, fu coinvolto anche nel carteggio degli oratori gonzagheschi di stanza a Milano tra l'agosto del 1461 e il gennaio del 1462, quando Francesco Sforza venne colpito da una grave malattia. Cfr. I. Lazzarini (ed.), *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, 1450-1500*, III: 1461, Roma 2000. Manteneva ancora il suo incarico nel 1470, con il duca Galeazzo Maria e la moglie Bona di Savoia, come attestano alcune lettere. Cfr. D. Panebianco, *Storia del Collegio dei medici di Milano*, Milano 1967, p. 58; M. Nicoud, *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIIIe-XVe siècle)*, I, Roma 2007, pp. 706-707. Guido Parati è menzionato anche in una lettera di Decembrio a Bianca Maria Visconti scritta il 26 luglio 1460 (ASMi, Autografi, Uomini celebri, scienziati e letterati, 215, fasc. 17) e segnalata da Monica Azzolini (cfr. *The Duke and the stars* cit., p. 75 e p. 252 n. 35): nell'epistola indirizzata alla duchessa ammalata, Pier Candido riferisce di aver tradotto in volgare «due piccole historie nela Bibia cioè quella de Joseph e quella de Tobia», su suggerimento di Niccolò V, il quale aveva riscontrato che esse avevano un effetto terapeutico sulle persone «affette de infermitate o d'alchuna melanconia»; ne aveva già parlato al medico di corte Guido Parati. Egli tuttavia non ne aveva fatto menzione con lei perché la traduzione non era del tutto perfezionata; per compiacerla e per aiutarla a riprendersi, le avrebbe però inviato il testo volentieri, anche se non era completamente ultimato. Monica Azzolini osserva a questo proposito che nel Medioevo e nel Rinascimento le cure mediche erano concepite come cure sia fisiche che spirituali, e che quindi si pensava che anche la lettura delle Sacre Scritture potesse offrire speranza di ripresa ai pazienti. Decembrio era in contatto con i medici di corte forse anche grazie alla professione di suo nonno, il famoso medico pavese Marazzi. Cfr. Azzolini, *The Duke and the stars* cit., p. 76.

<sup>2</sup> Il trattato intitolato *Libellus de sanitate conservanda* fu dedicato a Filippo il Buono (attraverso la mediazione di due suoi emissari a Mantova, Jean de Croy e Jean de Clèves). Il duca de Borgogna ne



et principes legerent, sed privati quoque discerent, que nil aliud quam temperantie robur adicit. Deprehendi preterea et in eo nonnulla a priscis usitata que a pedotrivis, ut illi aiunt, preponi consueverant, ut de macro faciant pinguem impinguedo macrum, deinde quod mihi summe placuit, dubitationes circha comestionis regimen, in quibus fere victus disciplina tota consistit, quando et qua hora, et quantum nutrimentum debet assumere. Utrum uno solo, an pluribus utatur cibariis, et que ex his preponenda et quotiens in die comedendum. [3] Et quo tempore maior assumendus cibus, et qua hora magis comedendum. [4] Hec profecto cum utilissima sint, tamen a me multotiens expetita nondum lecta fuerant. Cornelius Celsus<sup>3</sup> vir doctissimus tres in die sumendum esse cibum laudat dum modo stomachus conxcoquat: satius mihi videtur altera die semel altera bis, ut tu prudenter affirmas, cibum sumere. [5] Verum ut alia procedam que mihi placuere, scribis non ineleganter, sed plane diserte, quod inter physicos etatis nostre rarissimum et pene insuetum etiam apud priscos non frequentatum legimus, si Plinium utrumque et Celsum, de quo loquutus sum, e ceteris eximas. [6] Ego tamen ex eorum numero sum qui Ciceroni adheream dum dicit fieri an ne potest ut recte quis sentiat, et id quod sentit polite eloqui non possit<sup>4</sup>. Sed mandare aliquem litteris cogitationes suas, qui eas nec illustrare nec delectatione aliqua a littere lectorem possit, hominis est intemperate abutentis. Et otio et litteris laudo igitur hanc tuam dicendi facilitatem claritatem, tibi que pro huiusmodi lectione gratias immortales ago. [7] Cupio que ut pro me diligentiam adhibeas apud insignem phisicum nostrum ut copiam quam pollicitus est pareat. Non dixi mittat, cum in brevi me ad vos futurum putem, cum regem tamen visero. Vale vir clarissime et si meos videris, curato ex tua humanitate ut quemadmodum se habeant intelligam.

Ex demo Neapolitana, XIII maii 1459.

Magnifico iureconsulto et equiti domino Nicolao de Arcimboldis, commendatum me esse cupio.

-----  
P. Candidus Guidoni Parato equiti et physico cremensi salutem *rub.*] P. Candidus Guidoni Prato equiti et physico cremensi salutem *rub.* A [1] Parato] Prato A [2]  
principes] principe A legerent] legrent A consueverant] conseverant A  
disciplina] disiplina A nutrimentum *Pittaluga*] nutrices A [3] maior] myor A  
[4] sumere] summere A [7] Neapolitana] Neapolitana A

---

fece realizzare anche una traduzione in francese. Cfr. E. Wickersheimer, *Le Régime de santé de Guido Parato, physicien du duc de Milan, 1459*, «Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine», 12 (1913), pp. 82-95, ed inoltre Nicoud, *Les régimes de santé cit.*, pp. 345-346, 424, 541, 706, 780-781, 888, 982.

<sup>3</sup> Cfr. F. Serra (ed.), Auli Cornelii Celsi *De medicina*, Pisa 1976-1977; Celse, *De la médecine*, texte établi, traduit et commenté par G. Serbat, Paris 1995.

<sup>4</sup> Cfr. Cic. *Tusc.* I, 6.

63 (= II, 14)

INIGO D' AVALOS A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(A, ff. 37v-38r)

San Severo, 22 febbraio 1459

[1] Inicus Davalos<sup>1</sup> P. Candido suavissimo salutem. Mirabar quid esset quod tu mihi non scribebas. Inter admirandum reddite mihi tue littere fuerunt, quibus intellexi te bene valere. [2] Res profecto satis grata mihi, desiderabas id ipsum de me sentire. Ego certe valeo, totus venationi deditus, tamen maxime cum provincia ista tempus et falcones ad hoc exercitium me mirabiliter provocent. [3] Vereor tibi longiorem epistolam scribere, ne, ut aiunt, caput Prisciano frangam<sup>2</sup>. Quod si factum fuerit fac ut cures. [4] Tu vero cum ad me scripseris, latinam totam epistolam componas rogo. Nulla enim re tam letari soleo, quam tuarum epistolarum lectione.

In Sancto Severo, XXII februarii 1459.

-----  
Inicus Davolos magnus camarerius P. Candido salutem *rub.* A

[1] Davalos] Davolos A

---

<sup>1</sup> Su Inigo d'Avalos cfr. supra la nota 1 all'ep. 53 (= II, 4). Rimasto fedele a Ferrante I quando Giovanni d'Angiò, con l'appoggio di molti nobili ribelli, invase il Regno, nel 1459 Inigo combatté gli Angioini in Puglia.

<sup>2</sup> Espressione frequente anche nella forma *diminuere Prisciani caput* (e comune anche nella letteratura inglese: cfr. M. P. Tilley, *A dictionary of the proverbs in England in the sixteenth and seventeenth centuries*, Ann Arbor 1966, p. 557, P595: *To break Priscian's head*).

Napoli, 13 settembre 1459

[1] P. Candidus Ioanni de Mazancollis<sup>1</sup> iureconsulto salutem. Indidisti cogitandi causam ex hesternae lectione non levim male valido cui omnia difficilia sunt. [2] Insomnem agebam noctem et mecum animo volvebam que a doctis de dierum significatione dicuntur. [3] Transit deinde annis ad conforma his, ut mos est, et paulatim subit recordatio: priscos nonnulla ex numeris sumpsisse prenomina, quinimmo numerum totum adimplesse excepto primo et quarto. [4] Nam Secundum dicunt utrumque Plinium et Terciam Pauli filiam et Quintum et Quintium. Item Sextum et Sextium et Septimum et Octavium Cesarem et Nonium Marcellum et Decimum Brutum, Primum nec Quartum legi uspiam. Esset ne etiam in numero infelicitas quedam ac felicitas, dubitabam tacitus. [5] Visum est igitur ad te recurrere: ut si quid sentis exponas mutuo. Nos postridie sequentem diem intelligimus quid tamen a voce quarta videtur innuere. Verum Primus suspectus ut kalende et Quintus ut postridie. [6] He proprie egrotantium cogitationes, nullo intellectu fixe sunt, vel divina ista nube conteguntur ut sentiens etiam quid loquatur non intelligat. Reicio igitur libens hanc ad te sarcinam. Vale.

Neapoli, XIII septembris 1459.

-----  
P. Candidus Ioanni de Mazancollis iureconsulto salutem *rub. A* [4] dicunt  
*Pittaluga*] dicum *A* [5] quid] qui *A* quarta] quartam *A* [6]  
sentiens] senties *A*

<sup>1</sup> Nato a Terni agli inizi del Quattrocento, Giovanni Mazzancolli ebbe una formazione giuridica e tra il 1450 e il 1458 divenne un importante esponente della Curia, assumendo l'incarico di *auditor causarum Camerae apostolicae*. Negli stessi anni fece realizzare una imponente residenza a Terni, e nell'inverno 1459 vi ospitò il pontefice Pio II. La sua biblioteca comprendeva oltre 150 volumi di argomento giuridico, classico e umanistico, ed egli ebbe rapporti con noti letterati dell'epoca, come Biondo Flavio e Giovanni Tortelli. Cfr. S. Zucchini, *Mazzancolli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2008, LXXII, pp. 513-514.

1459

[1] Ioannes de Mazancollis<sup>1</sup> iureconsultus P. Candido salutem. Post tuum, heu mihi, redditum breve satis abundeque cogitavi an mihi antiquorum quisquam occurreret cui Primus aut Quartus prenomen fuerit. [2] Et cum nullum compererim, visum est te non ab re cogitasse, hoc propter rerum infelicitatem a veteribus consideratam evenisse dierum, videlicet kalendarum et postridie, qui dies indubie secundus est mensis at in computatione in mensibus octo ex duodecim quartus appellatur id est quarto nonas. Quod non ineleganter per te consideratum reor cumque se res habeat. Vale.

1459.

-----  
 Ioannes de Mazancollis iureconsultus P. Candido salutem *rub.* A  
 cumperim A

[2] comperim]

\_\_\_\_\_  
<sup>1</sup> Cfr. supra la nota 1 all'epistola precedente.

Greenwich, 15 luglio &lt;1441&gt;

[1] Hunfredus Cloucestrie<sup>1</sup> Dux P. Candido salutem. Nuper ad nos littere tue delate sunt, Candide mi, XII kalendas iunias scripte, quibus nobis significabas nonnullos libros ad nos misisse, de quibus antea ad te scripseramus optime recepisse preter eos, quos hisce in litteris tuis commemoras, videlicet Catonem et Varronem *De agricultura*, Lucium Florum cum alio *Epitomate* in Titum Livium et *Phisicam* Plinii cum illis tuis *Declamationibus*, de quibus scribis, cum adhuc minime attigerint littus nostrum. [2] Sed speremus eos quoque in brevi affuturos nec numquam deesse nobis fidem et diligentiam tuam, quam non modo cognitam sepius sed sepius etiam perspectissimam et probavimus et sensimus. Nec est, ut tuis in litteris ad nos scribis, cum neminem adhuc noverimus, qui tuum erga nos officium non summe laudarit. [3] Quinimmo admiramur plurimum, quod in eam nescimus quo pacto suspitionem incideris, nec existimes nos quoque et mente et cognitione rerum humanarum participare nec ea perspicere, que facile quis perspicere posset, cum libri tui huiusmodi sint, ut per se quales sint facile indicant, sintque et omnium conspectu dignissimi et auctoritate probandi. [4] Propterea te hortamur tibi que persuademus, ut ea qua coepisti via bono animo contendas, neque terrearis vanis rumoribus, quibus nec nos umquam facile aures prebuimus, non tantum coniecimus animum, cum percipere potueris ex frequentissimis litteris nostris quanti faciamus officium tuum. [5] Idque etiam ut facilius cognosceres, decreveramus tibi annum stipendium centum videlicet ducatorum, nisi timuissemus ne in aliquam suspitionem te coniecissemus cum principe tuo, et officio in te nostro potius offenderemus quam iuvaremus, ut in superioribus litteris nostris tibi significavimus, cupientes maxime tuum in hac re prius animum cognoscere. Deinceps igitur nec amplius pertimescas huiusmodi rumores, et quod

---

\* Edita in: Borsa, *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester* cit., pp. 522-523; Milan: 1444, ed. Hinds cit., pp. 11-12; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 197-198. W. L. Newman suggerisce alcune emendazioni al testo pubblicato da Borsa in *The Correspondence of Humphrey, Duke of Gloucester, and Pier Candido Decembrio*, «The English Historical Review», 20/79 (1905), pp. 484-499: 496.

<sup>1</sup> Su Unfredo di Gloucester cfr. supra ep. 25 (= I, 25), nota 1.

tua in re nos iudicabis, facturos facile impetrabis. Vale.

Ex Granuico diversorio nostro, idibus iulii 1441<sup>2</sup>.

-----  
Hunfredus Cloucestrie Dux P. Candido salutem *rub. G A* [1] significabas *Newman*  
*Sammut*] significabis *A* et Varronem *Borsa Hinds Sammut*] e Varronem *A*  
attigerint *Borsa Hinds Sammut*] attingerint *A* [2] diligentiam *Borsa Hinds*  
*Sammut*] diligentiam *A* cognitam *Borsa Hinds Sammut*] cogitam *A* sensimus  
*Borsa Sammut*] sensibus *A* [3] eam *Hinds Borsa Sammut*] ea *A* indicant  
*Borsa Newman Hinds Sammut*] iudicant *A* [4] umquam *Sammut Newman*] nunquam *A*  
*Hinds* ex *Borsa Hinds Sammut*] et *A* [5] annum *Borsa Hinds Sammut*] animum  
*A* significavimus *Borsa Hinds Sammut*] significabimus *A* Granuico] Granico  
*A Borsa Hinds, Gran[u]ico Sammut* 1441] 1444 *A Borsa Sammut*, 1444 (sic) *Hinds*

---

<sup>2</sup> La datazione che si trova nel manoscritto è diversa da quella proposta da Sammut, che fa risalire la lettera al 1441, mentre Borsa la riconduceva, con incertezza, al 1442-3 e Hinds al 1443.

Pleshey<sup>1</sup>, 1 agosto <1442><sup>2</sup>

[1] Hunfredus Cloucestrie dux P. Candido salutem. Etsi superioribus litteris nostris tibi significaverimus ea quatuor volumina, que scribis postremo ad nos misisse, nondum ad manus nostras pervenisse, demum tamen cum ea recepimus, instituimus tibi, ut polliciti fueramus, eorum ad nos adventum significare. [2] Cum vix tandem <post> longam anni unius expectationem, ut arbitramur, ad nos delati sint, quod nescimus si aut viarum difficultate factum sit, aut potius mercatorum nequitia, quod magis existimamus, propterea vellemus te deinceps admonitum esse, ne quid amplius eisdem mercatoribus committas quod ad nos deferri oporteat, cum parum diligentes sint in rebus nostris. [3] Tuam vero diligentiam laudamus approbamusque, tum in mittendis, tum etiam in apparandis libris, cum nobis videatur omnem tuum animum, curam et diligentiam ad id coniectum esse. Vale.

Ex Placentia diversorio nostro, kalendas augusti 1442.

-----  
 Hunfredus Cloucestrie dux P. Candido salutem *rub. A* [1] nondum *Borsa Hinds Sammut*  
 nondum *A* recepimus *Hinds Borsa Sammut*] receperimus *A* polliciti *Sammut*  
 polliciti *A* [2] tandem <post> *Sammut*] tandem *A* delati sunt *Borsa Hinds Sammut*  
 delati sint *A* [3] coniectum] coniectam *A*, coniectum *Hinds* 1442] 1444 *A*,  
 1444 (sic) *Hinds*

\* Edita in: Borsa, *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester* cit., p. 523; Milan: 1444, ed. Hinds cit., p. 12; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 197-198. Alcune emendazioni sono proposte da Newman, *The Correspondence of Humphrey* cit., p. 496.

<sup>1</sup> Il castello di Pleshey, sito in un villaggio nell'Est dell'Inghilterra, contea dell'Essex, era di proprietà dei duchi di Gloucester.

<sup>2</sup> Sammut data la lettera al 1442, Hinds al 1443.

&lt;Milano&gt;, 1459

[1] Candido viro clarissimo Ruglerius Comit<sup>1</sup> salutem. Letum et incolumem te advenisse ac dulcem comunemque patriam repetisse vehementer gaudeo. [2] Nam ut et amicitie munera et patrie caritatem omittam, quid optatius aut suavius mihi potest evenire quam urbem hanc in omni genere laudis conspicuam preclarissimis hominum eruditissimorum ingeniis illustrari? [3] Tibi etiam non mediocri iocunditati esse debet, cum omni virtutum exercitacione diu multumque vixeris et totam fere orbem per omnis dignitatis successus dies noctesque summis vigiliis et laboribus peragraveris, nec cum annis iam gravis atque evo matus sis, patriam tuam, que tibi ceteris rebus carior esse debet, repetere et incolere, domi privatus vitam agere et tandem longis et consumatis laboribus defessus, qui cum tuis quiescere. [4] Atque utinam istic essem, vir clarissime, quo et dextra iungere dextram, et vivas audire et reddere voces possem. Ex quo ex iocundissima consuetudine tua gravissimos moribus singularique doctrina fructus uberrimos consequerer. [5] Plura de his annis quidam promptus est et avidus ad scribendum, ut intelligeres non intermissione consuetudinis nostre, neque locorum intervallo quicquam amicitie nostre detractum esse. [6] Sed obstant et temporis brevitatis et studiorum diuturna quedam occupatio que me densis his atque implicitis legum voluminibus, que non absurde Satiryus iuris nodos et legum enigmata nuncupavit, adeo mecum ceteris sollicitum reddunt, ut vix queam aliqua ex parte respirare. [7] Ea propter non sum aut longior aut frequentior in scribendo. Tu vero quem publicis privatisque negotiis unicum esse existimo, rogo atque oro de validudine fortunis ac futuro statu tuo si forte tibi videbitur per litteras tuas certiore me reddas. Si quid est quod opera aut industria mea iocundum tibi futurum sit utere quam amplissime. Vale.

1459.

-----  
 Ruglerius Comit<sup>1</sup> iureconsultus P. Candido salutem *rub.*] Ruglerius Comit<sup>1</sup> iureconsultus P.  
 Candido salutem *rub.* A [4] gravissimos *Pittaluga*] gravissimus A uberrimos  
*Pittaluga*] uberrimus A [5] quidam *Pittaluga*] quidem A

<sup>1</sup> Su Ruggero del Conte cfr. supra lettera 40 (= I, 40), nota 1.



Milano, 24 dicembre 1459

[1] P. Candidus Ruglerio Comitum salutem. Quod letum me atque incolumem patriam repetisse gaudes, ex tua veteri erga me benivolentia satis iudico. Quod autem ob id etiam gaudere te asseras quod patriam nostram clarissimis hominum ingeniiis illustrari videas, non utique<sup>1</sup> intelligo. [2] Mihi vero summe iocunditati fore existimas, post multos labores, vergentibus iam annis, repetisse lares proprios, et quiescendi facultatem esset adeptum. Quo nihil mihi est et ab animo meo alienius. [3] Mihi etenim patria et parens et natale solum est ubicumque bene est. Atque utinam prosperiore valitudine fruere, et non ea esset quiescendi que patiendi causa inest. [4] Videres profecto non ad id aspirare mentem meam, ad quod aspirat vulgus. Nunc autem necessitati cedens sponte hoc qualicumque otio est aut potius negotio coactus perfrui. [5] Te autem legibus intendere, et quotidie in ea facultate doctiorem eruditioremque fieri gaudeo. Nam cum id honori et utilitati cessurum arbitrer, non tibi solum sed nobilissime stirpi tue, amicis, parentibus et quicumque laudibus et preconiiis tuis delectantur, [6] tamen mihi profecto erit iocundissimum qui te et humanitatem tuam mirum in modum diligo teque longe prestantiorem his in disciplinis ceteris omnibus etatis nostre fieri aveo. Vale

Mediolani, XXIII decembris 1459.

-----  
 P. Candidus Rugleri Comitum iureconsulto salutem *rub. A*  
*legitur G*

[1] *post non utique denuo*

<sup>1</sup> Per la caduta di alcuni fogli, la prima parte della lettera (comprendente il paragrafo 1 e il paragrafo 2 fino a *non utique*) è assente in G (cfr. supra ep. III, 61, nota 2). Nel ms. G il testo della lettera riprende da *intelligo*.

70 (= II, 21)

LEONELLO D'ESTE A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 32r; A, f. 40v)

Ferrara, 19 agosto 1448

[1] Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem. Tandem evellimus a manibus Pisani pictoris<sup>1</sup> numisma vultus tui et illud his annexum ad te mittimus, retento exemplari ab eo, ut intelligas quanti te tuaque faciamus. [2] Emendationem<sup>2</sup> autem per te adhibitam in Philippi ducis vita plurimum commendamus: nam quamquam honesta illa essent in historico, hec tamen ut honestiora reputamus. Vale.

Ferrarie, XIX augusti 1448.

-----  
Leonellus Marchio Estensis P. Candido salutem *rub. G A*

---

\* Edita in Ianziti, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 263.

<sup>1</sup> Sul pittore e medaglista Pisanello (Antonio di Puccio Pisano, Pisa o Verona, ante 1390 – Napoli?, 1455 circa) cfr. *Pisanello: l'opera completa*, presentazione di G. A. Dell'Acqua; apparati critici e filologici di R. Chiarelli, Milano 1996.

<sup>2</sup> Cfr. *supra*, ep. 10 (= I, 10).

Celano, 26 luglio 1455

[1] Leonellus Acclozamora<sup>1</sup> comes Celani<sup>2</sup> P. Candido salutem. Magna me nuperrime voluptate affecit Appianus iste tuus, qui cum civilia bella scribere aggrediatur, ipsorum originem atque progressum tam clare patefacit ut meritas sibi gratias habere debeamus. Tibi quoque, qui nobis ut secum amicitiam miremur occasionem prestitisti, agere atque referre teneamur. Sed de hoc alias. [2] Quinternionem hunc primum ipsius operis initium librarius meus iam diu est absolutum reddidit, ceteros deinde petens atque postulans. Quamobrem te precatum velim hoc priusquam ad te remitto rehabito ceteros deinde subsequentes ad me transmittas ut relique historie notionem ego et librarius meus exemplar habere queamus. [3] De negotio vero tuo intercessione apud regiam maiestatem pro te mea cum accedam, quod in brevi fore spero, Neapolim, omnia que ad rem conducere pro tua dignitate videbuntur experiar et consilium huiusmodi melius visum est quam per epistolam aliquid temptem: habet enim, ut scis, nescio quid latentis energie viva vox quod epistola non habet. Vale.

Celani, die XXVI iulii III<sup>a</sup> inditione 14.

-----  
 Leonellus Acclozamora comes Celani P. Candido *rub. G A*  
 miremus *G A* [2] priusquam] prius quem *G A*

[1] miremur *Pittaluga*

<sup>1</sup> Cfr. M. Manfredi, *Accrocciamuro, Lionello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 122-123. Dopo aver combattuto contro Alfonso d'Aragona per Renato d'Angiò, quando questi ebbe definitivamente perduto il regno, Leonello Accrocciamuro divenne intimo collaboratore del re aragonese. Morì qualche anno prima di Alfonso. Cfr. anche Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 382 n. 4.

<sup>2</sup> Nel 1439 Leonello Accrocciamuro sposò la vedova di Giacomo Caldora, Giovanna, che gli portò in dote la contea di Celano (in Abruzzo).

Celano, 27 luglio 1455

[1] Leonellus Acclozamora comes Celani P. Candido equiti insigni salutem p.d. Litteris quas olim ad me miseris petisti ut ego ille essem qui te ac bonarum artium humanitatem tuam ex me coram regia maiestate proponerem, quod mihi periocundum fuit: [2] nihil enim mihi gratius evenire potuisset quam ut intercessor atque adiunctus tui causa quedam existerem<sup>1</sup>. [3] Nam peritiam eruditionemque tuam non vulgari, sed egregio quodam modo semper magnificendam esse duxi, qua de re tuis, meis immo communibus, votis ut quantum in me est satisfacere in animo decreveram. [4] Sed cum Neapolim maiestati regie hanc rem expositurus concederem, ecce nuntius allatus est de summi pontificis obitu<sup>2</sup>. [5] Egoque in tanto rerum motu ab huiusmodi excutione destiti, dubitans an tibi ad comodum seu potius ad incomodum verteretur in presentiam, vero te consulere malui quid intendas<sup>3</sup>. [6] Igitur notum per litteras tuas facies quid de te ac rebus tuis omnibus denique et quid agere me velis: paratus enim sum pro tui honore atque emolumento omnia perpeti, omnia experiri. [7] Nomen quoque illud tuum, quod ex re tibi inditum fuisse non ambigo, meo pectori semper fixum immotumque manebit. [8] Ceterum pergratum mihi erit si certiore me facies quid de tuo Diodoro Siculo<sup>4</sup>, numquid traductionem eius omnino perfeceris ut quinque cum alia multa tum vel maxime Alexandrum illum Magnum Macedonem tua potissimum opera legere latine valeamus. Tu vero interim bene vale.

Celani, XXVII iulii III<sup>a</sup> inditione.

-----  
 Leonellus Acclozamora comes Celani P. Candido salutem *rub. G*] Leonellus comes Acclozomori  
 Celani P. Candido salutem *rub. A*

<sup>1</sup> Desiderando abbandonare la Curia e collocarsi presso Alfonso d'Aragona, Decembrio incaricò Leonello Accrocciamuro di parlare al re in tal proposito.

<sup>2</sup> Niccolò V morì a Roma il 24 marzo 1455.

<sup>3</sup> Quando a Napoli giunse la notizia della morte del papa, Leonello preferì consultare nuovamente Pier Candido prima di parlare al sovrano della sua questione. Decembrio mantenne la carica di segretario sotto Callisto III per un anno. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 386.

<sup>4</sup> Decembrio avrebbe dovuto tradurre i libri XVI-XX delle *Storie* di Diodoro Siculo per volere di Niccolò V, ma con la morte del pontefice troncò il lavoro; successivamente dedicò la parte tradotta (i primi 49 capitoli del libro sedicesimo) al re di Napoli.

73 (= II, 24)

LEONELLO ACCROCCIAMURO A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(G, f. 33r; A, f. 41v)

Gagliano Aterno, 23 novembre 1456

[1] Leonellus Acclozamora comes Celani salutem dicit P. Candido. Nuper, cum pro eo quod operis tui reliquum fuerat Romam misissem, haudquaquam litteras ad te dedi quod non ob aliud evenisse scias quam quod credideram te Mediolanum petisse, prout de huiusmodi animi tui destinatione iam pridem mihi scripseras; ea de re ignorationem hanc meam excusatam habebis. [2] Nunc vero exemplar ipsum iam transcriptum expeditumque recipito, gratiasque tibi me ingentissimas habere scito. Quibus ut maiores adhuc debitum me pronoscas. [3] Si quid ulterius ex Appiano hactenus edideris, precor identidem transcribendi mihi copiam facias: ipsum enim ex officina tua integrum atque omnibus suis partibus constantem habere percipio. [4] Quod autem voluntati tue apud regem non satisfecerim causa fuit cur huc usque Neapolim non accessi. At, cum tempus locusque dabuntur, enitar pro viribus. Negotium enim tuum pectori meo semper infixum immotumque permanet. [5] Si quid vero interim aliud pro te agere valero, iube queso, libenter enim facio. Vale.

Ex terra nostra Galliani<sup>1</sup>, die XXIII novembris IIIIa Inditione.

-----  
Leonellus Acclozamora comes Celani P. Candido salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Sul castello di Gagliano Aterno, in provincia dell'Aquila, cfr. M. Latini, *Gagliano Aterno (AQ), Il castello*, in *Guida ai Castelli d'Abruzzo*, Pescara 2000, p. 56. Giovanna, la moglie di Leonello Accrocciamuro, in seguito vi si rifugiò per difendersi dal Piccinino quando il figlio Ruggerone lo chiamò in aiuto contro di lei (perché la madre non aveva voluto cederli la contea di Celano), sostenendo la ribellione dei baroni contro Ferdinando d'Aragona. Costretta ad arrendersi, Giovanna venne messa in carcere dal figlio e il Piccinino saccheggiò le sue terre e i suoi beni. Cfr. M. Manfredi, *Accrocciamuro, Ruggerone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 123.

Viterbo, 18 agosto &lt;...&gt;

[1] Misi tibi iampridem residuos Appiani Alexandrini quinterniones, ita ut non dubitem eos iam tandem ad manus tuas pervenisse; mittendi autem tarditas fuit discessus meus ex Urbe.

[2] Nam cum pestis invalesceret consultius visum est antevenire instantis periculi dubitationem incolumi sanitate quam certitudinem inopinatum experiri ambigua valitudine.

[3] Tuum nunc erit curare diligenter ut ad me salvi revertantur. Nihil enim impatientius ferre possem quam spoliari propriis exemplaribus operum meorum, que licet haud magni sint aliorum estimatione, mea tamen opinione ut diligam et extollam necesse est, iuxta Platonis nostri sententiam qui scribit filios a parentibus non minus amari quam a poetis libros suos<sup>1</sup>.

[4] Diodori traductionem nundum explicui ex quo e medio abiit sydus nostrum a quo littere lucem susceperunt. [5] De rege loqui supervacaneum puto, ex quo litteras sue maiestatis ab Inicho Davalo magno camerario recepi me ad presentiam suam non hortantes solum, sed urgentes, quorum ad similem formam transmisit<sup>2</sup> Duci Mediolanensium<sup>3</sup> in quibus etiam me cogi ad eum conveniendum efflagitat. Utinam principio finis congruat, ut aut ille in me diligendo errasse videatur, aut ego mandatis suis obsequendo. Vale.

Ex Viterbo, XV kalendas septembris.

-----  
P. Candidus Leonello Acclozamora comiti Celanii salutem *rub.*] P. Candidus Leonello Aglozamora comiti Celanii salutem *rub.* G A

<sup>1</sup> Cfr. Plat. *rep.* I 330c.

<sup>2</sup> Decembrio dispensò Leonello dal compito di rivolgere ogni ulteriore sollecitazione al re Alfonso, il quale ormai si adoperava personalmente per averlo nella sua corte (anche per tramite di Inigo d'Avalos).

<sup>3</sup> Alfonso scrisse allo Sforza perché concedesse a Decembrio il permesso di trasferirsi a Napoli. La lettera tratta degli archivi Pavesi è pubblicata da C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, vol. I, lib. VI, Milano 1883, pag. 473. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 387 n. 4.

75 (= II, 26)

POGGIO BRACCIOLINI A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, ff. 33v-34r; A, f. 42rv)

Firenze, 21 luglio 1456

[1] Poggius p. s. d. P. Candido viro clarissimo. Si cum familia recte vales bene est, ego quidem meique valemus. [2] Ex tuis brevissimis litteris cognovi Saturnum esse hoc anno retrogradum et chorea illa agere qua plus retrocedunt quam proficiscantur. [3] Hoc ego iamdudum presagio cepi consilium, ex tempore magis necessarium quam voluntarium, curie relinquende. [4] Quamquam hic sum optimo in statu fruorque summa quiete et libertate, magno in honore a principibus et magistratibus habitus, lucri parum est, sed compensatur moderamine impense tenuitas questus. [5] Preterea fructus possessiumcularum mearum suppeditant maiorem victus partem. Sum tecum sepius et cum reliquis amicis memor nostre iocundissime consuetudinis. Vale et mei memor.

Florentie, XXI iulii 1456.

-----  
Poggius Florentinus P. Candido salutem *rub. G A*

---

\* Edita da Walser, *Poggius Florentinus Leben und Werke* cit., p. 539.

76 (= II, 27)

POGGIO BRACCIOLINI A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 34r; A, f. 42v)

Firenze, 4 agosto <1456>

[1] P. Candido viro clarissimo. Video ex tuis litteris Philelphum nostrum personatum ac libris suis suffarcinatum ad urbem venisse. Nescio an histrionum more vestem sit depositurus. Utcumque tamen conspicuum se prebebit ut aliquid faciet aucupii. [2] Audivi Dominum Nostrum magno plausu recepisse illum, plurimumque sua opera commendasse. Nil deerit ad perficiendam fabulam si secretarius fiet. Omnibus actibus absoluta erit. Et tu gaudebis, scio, hominis tibi amicissima consuetudine. [3] Intercedet scilicet pro eo Ioannes Arretinus, bonorum omnium virorum hostis: nullum amplectitur, nisi sibi natura et moribus similem. Valle causa Trapezuntium oderat, tamen post nostrum discidium coepit illum diligere et commendare Domino nostro. [4] Nunc scio Philelpho favebit. Agant prout lubet. Ego iam in tuto collocavi res meas. Vale.

Florentie<sup>1</sup>, IV augusti, manu festina ut supra.

-----  
Poggius Florentinus P. Candido salutem Poggius p. s. d. *rub. G A*

---

\* Edita in C. de' Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808, pp. 151-152. La lettera è posteriore alla numero III, 77 dell'epistolario, scritta da Decembrio. Filelfo nel 1456 divenne segretario apostolico di Niccolò V a Roma, e le sue *Satire* risultarono molto apprezzate; Poggio e Pier Candido scrissero così queste due lettere, definite da Borsa «aspre, astiose, irrisorie contro il Tolentinate» (cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 380).

<sup>1</sup> Poggio Bracciolini si era trasferito a Firenze, con l'incarico di segretario, da due mesi.



Roma, 11 agosto 1453

[1] P. Candidus salutem dicit Poggio viro claro. Philelphus noster, ut audio, perliberaliter a Pontifice susceptus est, et quingentis aureis donatus ad eodem, qui minus referunt quadrigentis; spesque illi data secretarius ineundi. [2] O felicem Philelphum et varietate fortune conspicuum! Iturus est ad Regem his auspiciis inflatus et turgens, aliquid ut existimat ab illo corrasurus. Sic ex die in diem nunc Philelphus nauseat, [3] nunc esurit prout fame deperit aut ingluvie vexatur. Quantum putas hanc eruginem apud Philelphum duraturam? Minimum quidem. Nam Philelphi felicitas tam infida ut ipse est. [4] Expecto aliquid magni ab eo, et de quo sane omnes rideant. Dixit enim neminem litteras scire preter ipsum, alios semilatinos et semigrecos esse, se autem principatum inter stultos obtinere. [5] Quod ut credam, facile adducor inspecta viri natura que cum ad maledicendum prona sit, tum multo magis ad male agendum, dixit se scripsisse multa heroico carmine, et principem nostrum illustrasse versibus suis. [6] Miror non Philelphum quidem qui iampridem est admirabilis sua levitate, sed eos principi qui suadent alere huiusmodi virum ut laudes suas concinat, qui non nisi dedecora et spurcitas referre novit. [7] Nam Philelphus ita instructus est his in studiis humanitatis, ut quos laudare affectat vituperet, quos vituperare velit multo magis laudet. Ita, assentiente comuni fama, ut malis amicus sit, bonis inimicus. Vale.

Rome, XI augusti 1453.

Novas fabulas expecta.

-----  
P. Candidus Poggio Florentino salutem *rub.* G A [2] nunc G<sup>2</sup>] *om.* G A [3]  
esurit] exurit G A [6] principi G<sup>2</sup>] *om.* G A virum] verum G A

\* Edita in Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo* cit., pp. 150-151. Cfr. l'epistola precedente per la risposta di Poggio a Decembrio.

78 (= II, 29)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A POGGIO BRACCIOLINI\*

(G, f. 34v; A, f. 43rv)

Firenze, 25 agosto 1454

[1] Poggius p. s. d. P. Candido suo V. C. Non alternis verbis impulsus sed necessitate coactus, scripi me formulario illo indigere. [2] Verum consulam magis tue quam mee commoditati, posteaquam liber cito ut scribis absolvetur. Unum scias me semper tibi fuisse amicissimum et fore. Tua etiam esset habere rationem aliquando amicitie ut fortune. [3] Audivi Philelphum magno cum premio futurum esse apud pontificem et similiter Trapezuntium: dii bene vertant. Nunc academia florebit. [4] Vale manu festina. Ego quidem in portu navigo et seposui omnes exteriores curas. Sed scio aque revertentur ad cursum suum.

Florentie, die XXV augusti 1454.

-----  
Poggius Florentinus P. Candido salutem *rub.* G A

---

\* Edita da Walser, *Poggius Florentinus Leben und Werke* cit., pp. 525-526.

Milano, 13 febbraio 1454

[1] Nicolaus Arcemboldus<sup>1</sup> P. Candido salutem dicit. Si ad te non venit nepos meus, quod faceret iusseram, sibi fortassis satisfecit, arbitratus non alio tendere meas ad te litteras quam ut illum tibi facerem commendatum, mihi autem nullo prorsus modo qui magni faciebam ipsum te adire, visere salvumque dicere. [2] Sed illi quid de re ob quam illuc profectus est contigerit, necdum satis scio, cum preter primas ab eo litteras non habuerim ullas. Itaque mihi incertum est suo ne damno, mandatum quo te adire iussus erat neglexerit. Scio enim tua illi deesse non potuisse suffragia si indigere se illis indicasset. [3] Quid de pace succedat anxius ancepsque inter spem et metum fluctuo, magno nimis desiderio pacis teneor. At non eius solum qua gladii deponuntur, sed multo magis eius que animos iungit. [4] Quamobrem in dandis pacis legibus id curare Sanctissimus Dominus noster debet, quo et nobis adimatur timor et hostibus audacia. Fiet autem hoc si tales dabuntur fines qui arcere pacis violatores possint. [5] Noster princeps tam etsi multo libentius quietem quam bellum malit, est tamen ad utrumlibet quod hostes maluerint paratissimus, deum igitur oro ut illis et otii desiderium ingerat qui ne quiesceremus effecerunt. Vale

Ex Mediolano, XIII februarii 1454.

-----  
 Nicolaus Arcemboldus iureconsultus P. Candido salutem *rub.* *GA*

---

<sup>1</sup> Sul giureconsulto e consigliere ducale Niccolò Arcimboldi (Pavia 1404 - Milano, 10 maggio 1459) cfr. Raponi, *Arcimboldi, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit. Decembrio gli dedicò la *Historia peregrina* e il *Grammaticon* (quest'ultima opera fu poi ridedicata al giureconsulto milanese Guarniero Castiglioni). Nel terzo volume dell'epistolario le lettere scambiate tra Decembrio e Nicolò sono le numero 79-82, risalenti agli anni 1453-56. Anche nel secondo volume sono contenute alcune lettere inviate tra i due: cfr. Dec. ep. II, 19; 20; 21; 34; 63; 164. Decembrio pianse la morte di Nicolò Arcimboldi nella lettera 89 del terzo volume dell'epistolario, indirizzata a Sceva de Curte il 14 giugno 1459. Cfr. infra.

Milano, 11 ottobre 1453

[1] Nicolaus Arcemboldus P. Candido salutem. Scio nihil defuisse ad rem meam perficiendam, quod ope, diligentia, fide prestare nobis potueris: [2] nam qui a te rediit nuntius meus, et ore et litteris satis explicuit accuratam in re illa operam, nec minus acceptum habeo quicquid laboris in re ipsa impensum est, quam si voto potiti fuissemus quamquam longe me magis oblectet in principali pontificis indulgentia quam detereant in accessoria illa non admissae partes, [3] facile credo letatum vos esse super convalescentia quam mihi Deus contulit, revocans ad cor animam, que ad dentes usque fugitiva prorepserat fecisses enim iacturam amicissimi hominis, tam etsi parum utilis, sed qui plura tibi optat bona quam efficere possit. [4] Ego, ut vera dicam, non solum vite spem tunc non magnificiebam, sed adactis quibusdam stimulis future mortis, illam vel optare iam vel certe non timere videbar. [5] Sed agende sunt Deo gratie qui sciens quid nobis expediat et sospitatem et morbos, vitam insuper et mortem nobis ad nostram confert utilitatem, modo illis sapienter uti voluerimus, propterea quod diligentibus Deum omnia cooperantur ad bonum. [6] Cedulam tuis inclusam litteris ad principem meis insertam misi, et id quidem ita ut intelligere potuerit ex Roma ab amantissimo sui fuisse delatam. [7] Gaudeo vos benevalere omnes; ego nunc bene per Dei munus valeo, expectans intelligere quo pacto summus pontifex italice paci viam parat armaturus exinde contra turcos christicolos omnes. [8] Noster princeps nihil intermissurum se pollicetur eorumque ad conficiendam pacem pertineant, quod latissime declarabunt oratores eius d. Sceva et d. Iacobus<sup>1</sup> hinc e vestigio profecturi. Tu si adiumento illis esse potueris, nihil ut arbitror gratius Deo facies.

Ex Mediolano, die XI octubris 1453.

-----  
 Nicolaus Arcemboldus Iureconsultus P. Candido salutem *rub. GA*

---

<sup>1</sup> Nell'ottobre del 1453, il papa indisse una conferenza a Roma per ricondurre alla pace le potenze italiane (Milano, sostenuta da Firenze, e Venezia, alleata di Napoli) che erano in guerra da più di un anno. Lo Sforza inviò a Roma come oratori Sceva de Curte e Giacomo Trivulzio, con istruzioni datate 21 ottobre, per chiedere la restituzione di Brescia con il Bresciano, Bergamo con il Bergamasco, Ghiaradadda, Crema, Valle San Martino, Valsassina e i passi d'Adda e quanto era stato precedentemente del ducato di Milano. La pace non si concluse e gli oratori ripartirono da Roma il 20 marzo 1454. Cfr. Petrucci, *Curte, Sceva de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit.

Roma, 30 dicembre 1454

[1] Pro nepote tuo<sup>1</sup> extendi omnes vires meas, omnes amicitias excussi, ut rem tuam quemadmodum opus est ad exitum deducerem. [2] Ceterum curia ista non amicitiiis saturatur, sed pecuniis: nec his etiam famem mitigat, sed semper hiat. [3] Pacem quam tantopere exoptas, non minus ipse cupio, ceterique boni efflagitant. Quis enim ille tam remotus est ab omni humanitate qui bellum paci preferat? [4] Sed nescio quid timeam, timeo tamen omnia demens, ut apud Nasonem legi. Hoc unum ex furore spiritus, ut prophete solent, vaticinari possum: numquam Italiam habituram pacem quoad Veneti imperii aut victoria, aut ambitio quieverit. [5] Nam dum estuat fervent omnia, dum quiescit pavent exitum incerte pacis. Nec alium finem opperiri fas est, diutim fluctuante re publica illa quoad imperium ceteris imponet, aut ab aliis accipiet. Quod arduum sane est. [6] Gaudeo te incolumem ex tot malis evasisse: ego cum meis valeo.

Rome, penultima decembris 1454, cum ad iter versus Mediolanum me accingerem.

-----  
P. Candidus Nicolao Arcemboldo iureconsulto ac ducali consiliario salutem *rub.* GA

-----  
[4] *nescio quid timeam, timeo tamen omnia demens*: cfr. Ov. *her.* I, 72: *Quid timeam, ignoro: timeo tamen omnia demens*

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 79 (= II, 30).

Milano, 30 novembre 1456

[1] Nicolaus Arcemboldus P. Candido salutem dicit. Litteras tuas accepi ex Belzoioso datas, quibus nunc demum ideo respondeo quod non contingit posse prius de commissis mihi rebus tuis responderi. [2] Feci per Iacobum tuum de Casate<sup>1</sup>, virum ut mihi videtur optimum et tui observantissimum, neptem tuam de facto codicillo ut bono sit animo in omnem venturum casum. Conclusionem contractus emptionis data opera distulimus fuimusque dilaturi in tempus usque illud quo post habitum conspectum regis poteris certius aliquid respondere. [3] Hoc tamen fieri posse non omnino nobis exploratum est, quibus nota est venditoris aviditas ad pecuniam, sed satis confido posse differri quia non facile propter implicitas suas obligationes inventurus est emptores qui paratas sicut nos pecunias habent, ille ubi tuas olfecit ad eas visus est dietim anhelare. [4] Sed precii vilitatem indignari videtur, putans ea via plures quam obtulerim obtinere. Obtuli enim florenos sex pro pertica et preter illos alios florenos centum in precii totius augmentum, quod ille spernere visus est, nec animo tamen ut reor sprevit: nam postquam a me decessit, quasi non rediturus, misit tamen personetam<sup>2</sup> exploraturum. [5] Vellem nequicquam ad oblatam quantitatem addere. Si interim quo scripseritis volet aliquid dicere, conabor in tempus rem differre quo scribere poteritis. Vale. Valent tui omnes.

Mediolani, die ultimo novembris 1456.

-----  
 Nicolaus Arcemboldus P. Candido salutem *rub.* *G A*

[4] vilitatem *G*<sup>2</sup>] villitatem *G A*

<sup>1</sup> Per le possibili identificazioni di Giacomo Casati cfr. S. Meschini, *Uno storico umanista alla corte sforzesca: biografia di Bernardino Coiro*, Milano 1995, p. 103 n. 152. Stefano Meschini segnala l'esistenza di tre personaggi di nome Giacomo, figli rispettivamente di Zanone Casati (nel 1451 tra i padroni del monastero di Brugora e ancora vivo nel 1491), di Giovan Antonio Casati (definito *ducalis aulae senescalcus* e ancora vivo nel 1484) e di Pietro Casati (nominato in un documento rogato dal notaio Francesco Barzi il 17 maggio 1496 e definito maestro).

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 11: *personetam nos vulgariter marosserium dicimus*.

Siena, 6 agosto 1455

[1] Post filialem commendationem istitueram silere, pater dulcissime, quoad meum<sup>1</sup> munus explerem absolvendi privelegii quod te hac donatum civitate<sup>2</sup> indicat et affectum his honoribus qui vel maximi in mea re publica existimantur. [2] Nam hic populus cum tuam virtutem magnifaciat defert tibi quod habet primum et sui indicium amoris et tue claritatis monumentum. [3] En tibi igitur civitatis privelegium. Post hac rupto tandem silentio, non scribam solum, sed si otium dabitur in multis magnisque rei publice occupationibus obruam te fascibus litterarum. [4] Tu quoque ut idem facias vehementer hortor et de tua valitudine fac ut quamprimum fiam certior. Appiani civilis belli queso non sis immemor. Domino Episcopo oratori nostro me commissum facito.

Ex Sena, quam raptim, sexta sextilis 1455.

-----  
 Ludovicus Petronius P. Candido salutem dicit *rub.* G A  
 [3] civitatis *Pittaluga*] civilitatis G A

[2] indicium *Pittaluga*] iudicii G A

<sup>1</sup> Ludovico Petroni (Siena, 1409 – 1478) fu ambasciatore della Repubblica di Siena e componente del Consiglio segreto di Francesco Sforza. Partendo dalla traduzione latina di Decembrio, volgarizzò la parte della *Storia Romana* di Appiano dedicata alla terza guerra punica. Cfr. P. Turrini, *Ludovico Petroni, diplomatico e umanista senese*, «Interpres», 16 (1997), pp. 7-59; Ead., *Petroni, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, pp. 742-745. Altre lettere scambiate tra Petroni e Decembrio sono le numero 102, 103, 132, 133, 134, 171, 193, 206, 226, 231 del terzo volume dell'epistolario.

<sup>2</sup> La cittadinanza senese venne conferita a Decembrio il 23 luglio 1453. Cfr. la lettera III, 99 dell'epistolario.

Firenze, 1 ottobre 1443

[1] Lazarinus Resta<sup>1</sup> P. Candido salutem dicit. Nisi abfuisses quando veni ad curiam non permisisses me sine plinianis epistolis iter aggredi. Scis enim quales viros habeat curia et Florentia. [2] Sed ex quo hic fui manifestius intellexi mea incommoda. Facies mihi rem non minus gratam illas reddendo nomine meo domino Savino de Felino<sup>2</sup>, homini bene morato amico meo, quam tua suavitas acceperit quando eisdem comodavi iocunda promptitudine: de quo tuam fidem instanter precor repetitasque preces adderem. [3] Sed non videris mihi ex illo genere hominum ad quos multiplicatio verborum requiritur in debito exigendo. Magistro Antonio Raudensi<sup>3</sup> sincera mente per te cupio commendari.

Florentie, primo octubris 1443.

-----  
Lazarinus Resta scriptor apostolicus P. Candido salutem *rub.* G A [2] reddendo] redendo G A

<sup>1</sup> Nobile milanese, segretario di papa Alessandro V (1409-10), Lazzarino Resta interviene, insieme con Beltramino Rivola e Andreolo Arisi, nel dialogo *De morali philosophia* scritto da Uberto Decembrio tra il 1419 e il 1422. Cfr. Viti, *Decembrio, Uberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 498-503: 502; G. Martini, *Arisi, Andreolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, p. 198. È noto che nel 1410 Gasparino Barzizza chiese a Resta di trascrivere per lui un codice di Aulo Gellio (come comunicò lo stesso Barzizza il 10 dicembre a Daniele Vettori). Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., p. 83 n. 3. Cfr. anche *The Worlds of Aulus Gellius*, edited by L. Holford-Strevens – A. Vardi, Oxford 2004, pp. 270-271; M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana: atti del convegno* (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano 2007, pp. 331-384: 357. Nell'epistolario di Decembrio non sono presenti altre epistole di cui Lazzarino Resta sia mittente o destinatario.

<sup>2</sup> Savino da Felino fu un notaio attivo nella seconda metà del Quattrocento. Cfr. Archivio di Stato di Piacenza, Radini Tedeschi: Pergamene, serie 1303-1615, segnatura A.I.24, cassetta 1, n. 82 Carte Rossi, 13 ottobre 1475, Genepreto: Investitura di Daniele Rossi in Giovanni dal Pozzo di terra posta a Genepreto; Notaio: Savino da Felino. Cfr. il diplomatico del fondo Radini Tedeschi Baldini all'indirizzo [www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/getFile.php?id=938](http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/getFile.php?id=938), p. 24.

<sup>3</sup> Antonio da Rho. Cfr. supra ep. 29 (= I, 29), nota 1.



Agone, 29 giugno 1453

[1] Nicodemus<sup>1</sup> P. Candido salutem dicit. Suscepi ex te nunc per manus huiusce familiaris tui et versus abs te conditos in laudem Cesaris nostri et quinterniones Apulegii<sup>2</sup>, quos mihi nudius tercius in pontificis atrio tua humanitate spondisti. [2] Ago tibi gratias et ingentes quidem cum aliquid apud me iocunditatis in legendo quo prestantius nihil ac ingenio meo convenientius fore machineris, tum quod me maiorem in modum ad litteras a quibus iam prope declinarem, nedum excites et compellas, verum ad illas officiose stabilire contendas et sancire. [3] Agis profecto rem mihi iocundissimam et nostra necessitudine condignam, quo preter reliquas tuas erga me pietates obnoxius tibi reddor perhenniter et obstrictus. Vale et hos estus ipso tuo fonte virginali propulsare coneris.

Ex Agone<sup>3</sup>, penultimo iunii 1453.

-----  
 Nicodemus Tancredinus P. Candido salutem *rub.* G A  
 [2] declinarem] declinaram G, declineram A

[1] atrio *Pittaluga*] atrium G A

<sup>1</sup> Su Nicodemo Tranchedini cfr. l'epistola proemiale.

<sup>2</sup> Nella lettera III, 25 a Unfredo di Gloucester Decembrio afferma di aver tradotto l'intera opera di Apuleio. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere cit.*, pp. 15-16 n. 4 e supra.

<sup>3</sup> Su Agone (piazza Navona) cfr. cap. II par. 3 (*La sfida del 1451 in Agone e il confino a Bologna*) in A. Modigliani, *Congiurare all'antica. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453*, Roma 2013.

Sasamón, 8 ottobre 1455

[1] Alfonsus Burgensis episcopus P. Candido salutem dicit. Venerunt ad me, dissertissime Candide, litterule tue, que adeo brevissime erant ut patienter ferre debeas me illas litterulas nominare. [2] Sed licet breves nimium erant, non tamen tantum brevitatis illa potuit efficere quin et tue mihi carissime persone et suavium studiorum tuorum memoriam adducerent, [3] et quasi respirans et a gravi somno evigilans contemplarer studia tua et recens rediret desiderium meum recipiendi epistolas tuas ac legendi opuscula tua que a te, ut de te firmam fiduciam habeo, his temporibus in quibus inter nos mutue littere non processerunt, fuerunt scripta tam traducendo a greco, ut solebas, quam etiam de novo scribendo: [4] oro ego te ut de his que scripsisti et continue, ut arbitror, scripturus es, mihi portiunculam aliquam facias, quod ut gratum officium recipiam<sup>1</sup>. Vale, Candide dilectissime, et de tue sospitate persone ac status tui prosperitate me certiores reddere cura.

Ex oppido Sesamon<sup>2</sup>, die VIII octubris 1455.

-----  
 Alfonsus Burgensis episcopus P. Candido salutem *rub.* G A

\* Edita in P. Saquero Suárez-Somonte - T. González Rolán, *Actitudes renacentistas en Castilla durante el siglo XV: la correspondencia entre Alfonso de Cartagena y Pier Cándido Decembrio*, in *Cuadernos de Filología Clásica (Estudios latinos)*, Madrid 1991, pp. 195-232: 223.

<sup>1</sup> Per la risposta di Pier Candido cfr. lettera 88.

<sup>2</sup> Sasamón è una località nella provincia di Burgos in Spagna.

87 (= II, 38)

ALFONSO DI CARTAGENA A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 37rv; A, f. 46v)

Burgos, 16 febbraio 1456

[1] Alfonsus Burgensis episcopus salutem dicit P. Candido. Scripsi prudentie tue, disertissime vir ac dilectissime Candide, a paucis retro diebus rogans ut, si quid ex fontibus grecis iuxta morem tuum hoc superiori tempore hausisti, mecum communicare dignareris<sup>1</sup>: [2] nunc vero hoc idem repetitis precibus oro ut ex traductionibus tuis, quas non dubito plurimas fore, illas que gratiores tibi videbuntur eligas, et Suero de Solis<sup>2</sup>, abbati de Cervatos nepoti meo, qui presentem cedula[m] tradet, communices ut transcribi faciens mihi transmittat. [3] Quod tibi ad laudem, mihi vero ad gratum officium cedit. Vale feliciter, carissime frater.

Ex Burgis, 16 februarii anni 1456.

-----  
Alfonsus episcopus Burgensis P. Candido salutem *rub.* G A

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte - González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., pp. 223-224.

<sup>1</sup> Il riferimento è alla lettera 86 del terzo volume dell'epistolario.

<sup>2</sup> Suero Solís fu canonico di Burgos, cappellano di Enrico IV e suo ambasciatore presso il papa nel 1463. Cfr. J. M. Nieto Soria, *Iglesia y génesis del estado moderno en Castilla (1369-1480)*, Madrid 1993.

88 (= II, 39)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ALFONSO DI CARTAGENA\*

(G, f. 37v; A, f. 46v)

Roma, 1 luglio 1457

[1] Duas epistolas brevi temporis spatio a te suscepi<sup>1</sup>, in quibus efflagitas ut, si quid e grecis ad nostros traduxerim, te pariter participem efficiam. [2] Id quidem libentissime faciam dato tempore, nam impresentiarum librarius mihi deest opportunus. Verum ut que scripta sunt a me interim intelligas. [3] Traduxi Platonis librum de amicitia<sup>2</sup> periocundum quidem, nec ciceroniano opusculo persimilem: nam diversa ab illo dicendi forma amicitie vim inquirat, et in summa tantum hominem amari, quantum utilis est non esplicat, sed insinuat. [4] Transtuli preterea decimumsextum Diodori Siculi intermissis reliquis ob decessum Nicolai nostri summi pontificis, qui etiam ceteros a Poggio traductos a me transferri iusserat<sup>3</sup>. Novus profecto labor a quo cum Domino pariter liberatus sum. Vale.

Rome, primo iulii 1457, raptim.

-----  
P. Candidus Alfonso Burgensi episcopo salutem *rub. G A*

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte - González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., p. 224 e Hankins, *Plato* cit., II, pp. 588-589.

<sup>1</sup> Cfr. Dec. ep. III, 86-87.

<sup>2</sup> La traduzione di Decembrio del *Lysis* è edita in Platonis *Euthyphron* Francisco Philelfo interprete, Platonis *Lysis* Petro Candido Decembrio interprete, a cura di S. Martinelli Tempesta, Firenze 2009.

<sup>3</sup> Niccolò V chiese a Decembrio di rivedere anche la traduzione dei primi libri dell'opera di Diodoro Siculo, che aveva assegnato a Poggio Bracciolini.

Napoli, 14 giugno 1459

[1] P. Candidus Sceve<sup>1</sup> equiti magnanimo et senatori alme urbis salutem plurimam dicit. Dedi his proximis diebus filio spectati Antonii nostri Tricii<sup>2</sup> litteras ad te ferendas, anxius rerum tuarum, quas minime redditas tibi puto. [2] Sic enim multa de tua cura et sollicitudine hic referebantur, ut pre timore vix quiescerem, cuperemque salutem tuam noscere. Est enim - ut poeta scribit - res solliciti plena timoris amor. [3] Nunc autem ex adventu Ioannis Petri nuncii tui exhilaratus sum, quo auctore mihi reddita veritas te sanum esse atque incolumem, et a populo illo dilectum summe. Sic et ipse ex virtute tua confidebam, pro quo gratias Deo Immortali ago maximas. [4] Ceterum amicos tuos tibi cordi esse cupio et in primis Candidum qui te diligit, fac ut de tua salute aliquando per litteras a te certior fiat. Cui si credis, Romam romanis derelinquito et te in pingue otium ac negotium in patriam referto. [5] Non mediocriter me afflixit dolor obitus optimi et amicissimi nostri Nicolai Arcemboldi<sup>3</sup>. Verum quid agemus, Sceva mi, si res fatali sorte ducuntur et, ut Postumum affatur Horatius<sup>4</sup>, fugaces labuntur anni nec pietas moram rugis, et instanti senecte affert indomiteque morti. [6] Et deinde quicumque terre munere vescimur enaviganda unda est, sive reges, sive inopes erimus coloni. [7] Ego hac in urbe Neapolitana regis indulgentia otium duco litterarium quoad istam pessimam valitudinem exuperavero, quam temperantia spero vincere, deinde adire regem, et demum meos invisere ad has partes rediturus. [8] Virum optimum et litteratissimum Ianotium de Manetis<sup>5</sup> Magnificentie tue commendatum esse cupio, dignus

<sup>1</sup> Sceva de Curte fu un giureconsulto pavese al servizio di Francesco Sforza. Cfr. Petrucci, *Curte, Sceva de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit. e supra ep. 80 (= II, 31), nota 1.

<sup>2</sup> Per Antonio da Trezzo cfr. supra ep. 60 (= II, 11), nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. supra ep. 79 (= II, 30), nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 12: *Oratius*.

<sup>5</sup> Cfr. S. Foà, *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 613-617. Dopo aver abbandonato Firenze (dove fu membro delle magistrature cittadine dal 1437 al 1452) per divergenze con il governo oligarchico della città, Giannozzo Manetti (Firenze 1396 - Napoli 1459) si trasferì a Roma come segretario di Niccolò V e nel 1455 a Napoli. Alfonso d'Aragona gli assicurò una rendita di 900 fiorini d'oro. Dopo la morte di Alfonso si trattenne a Napoli ma non passò al servizio di Ferdinando, e recatosi nel 1459 a Roma «pare sia stato truffato di certe sue robe» (cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 396). Perciò Pier Candido lo raccomandò all'amico giureconsulto Sceva de Curte perché gli rendesse giustizia. Cfr. anche la lettera III, 92 dell'epistolario di Decembrio.

est amari ob plurimam, sed precipue ob singularem virtutem suam quam continue adversus fortune ictus experitur. [9] Exul quodam modo e Florentia urbe, ad Romanam curiam se iamdiu retulit secretariorum apostolicorum numero adhibitus, et eo loco dignissimus Calisti<sup>6</sup> temporibus, cum libri eius et alia plurima sub pretextu cuiusdam ripresalie adempta essent, tamquam florentino civi statim restituta omnia, ut equum fuit. [10] Nunc eodem onere sub magistratu tuo premitur, et panni illi adempti eadem occasione. Rogo ut non secus hominem tuearis, tu qui doctus es, ut alii et indocti egerunt virtutis sue et iusticie causa permoti. [11] Secretarius apostolicus est et privilegio immunitatis insignitus: ne patiaris precor acta et instituta S. D. nostri maculari, etiam si omnia alia deessent. Et vale mei memor.

Ex Neapoli, die XIII iunii 1459 raptim.

-----  
P. Candidus Sceve de Curte viro illustri salutem *rub. G A*  
temperantiam *G A*

[7] temperantia *G<sup>2</sup>*

-----  
[2] Cfr. Ov. *ars* I, 633: Res est solliciti plena timoris amor  
[5] Cfr. Hor. *carm.* II, 14, 1-4: Eheu fugaces, Postume, Postume, / labuntur anni, nec pietas moram / rugis et instanti senectae / adferet indomitaeque morti,  
[6] Cfr. Hor. *carm.* II, 14, 9-12: compescit unda, scilicet omnibus, / quicumque terrae munere vescimur, / enaviganda, sive reges / sive inopes erimus coloni.

-----  
<sup>6</sup> Callisto III fu papa dall'aprile 1455 al 6 agosto 1458.

Lagonissa, 6 giugno 1459

[1] Ferdinandus rex Alfonso Davalo<sup>1</sup> salutem. Tu quidem victoriam nobis significas et adversariorum prope innumerabilium mortes<sup>2</sup>. Ego sane non tantum ex victoria gavisus sum, quantum interitione ista commotus. [2] Gladium enim non ad perniciem civium, sed ad conservationem stringere consuevimus; ut post hac intelligas victoriam a nobis nullam estimari que cruenta et efferata sit, nec gloriam nobis crudelitate acquirendam sed humanitate et clementia. [3] Restiterunt, tibi tributa solvere noluerunt, erarium diripuerunt: coercendi, non necandi fuerunt. At arma sumpserunt, contra nos irruerunt: propulsandi repellendique fuerunt, et rebellionis capita tantummodo plectenda, non in omnes velut in pecudes seviendum. [4] Postremo si id nescis, ita accipe: malo nos numquam vincere, quam victoriam fede ac crudeliter adipisci, et indigentiam utcumque tollerare quam subditorum sanguine et divitiis expleri<sup>3</sup>. Vale.

Ex nostris felicibus castris apud Aufidum fluvium prope Lagonissam, VI iunii 1459.

-----  
 Ferdinandus rex Alfonso Davalo armorum capitaneo per Antonium Panomitam *rub.*] Ferdinandus  
 rex Alfonso Davalo armorum capitaneo per Antonium Parnomitam *rub.* G A [1]  
 Davalo G] Davolo A [4] malo *Pittaluga*] malle G, male A

\* La solenne lettera scritta da Antonio Panormita per conto di Ferrante (Ferdinando) d'Aragona è conservata anche dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Fond Italien 1588, f. 244. Il testo fu inviato in copia alla cancelleria sforzesca a Milano. Cfr. Senatore (ed.), *Dispacci sforzeschi* cit., II, 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, Salerno 2004. Un estratto della lettera è edito in G. Cappelli, "Nec tecum possum vivere nec sine te". *Breve storia del pensiero politico aragonese*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne - A. Iacono, Napoli 2017, pp. 257-265: 257. Per la risposta di Alfonso d'Avalos, redatta di mano di Decembrio, cfr. infra la lettera 91 (= II, 42) del terzo volume dell'epistolario.

<sup>1</sup> Alfonso d'Avalos era figlio di Rodrigo, conte di Ribadeo, e fratello di Iñigo. Cfr. la voce dedicata ad Alfonso d'Avalos in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 611-612.

<sup>2</sup> Il 9 maggio 1459, Alfonso d'Avalos sconfisse in campo aperto fuori di Belcastro il marchese di Crotona Antonio Centelles, che si era ribellato al re aragonese. Ma il marchese era appoggiato anche dai villani della provincia di Catanzaro, organizzati in bande sotto il comando di Cola Tosto. Il 2 giugno 1459 Alfonso d'Avalos affrontò i rivoltosi nella piana di S. Eufemia, li sconfisse definitivamente e massacrò tutti i prigionieri. Nella relazione inviata il giorno dopo a Ferrante, Alfonso scrisse: "ne havimo morti più de cinquecento et presi tanti che omne uno era stracco da amazare; che ne havimo pigliati tanti che erano pieni li alloggiamenti et vedendo che erano più li presi, che nuy li fecimo tagliare tuti a pezo ed impiccare". Cfr. ivi e E. Pontieri, *La Calabria nel secolo XV e la rivolta di Antonio Centelles*, «Arch. stor. per le prov. napol.», 44 (1924), pp. 133-135: 136.

<sup>3</sup> Cfr. Sall. *Catil.* 51, 34: *Sulla omnis suos divitiis explevit*. La condanna del generale Alfonso d'Avalos è forte sul piano retorico e ideologico, ma egli, avendo agito secondo la logica militare, non venne punito e anzi continuò a servire il sovrano aragonese. Cfr. Cappelli, "Nec tecum possum vivere nec sine te" cit., pp. 257-258; F. Storti, *L'esercito napoletano nel Quattrocento*, Salerno 2007, p. 136 n. 43.

&lt;...&gt;, 18 giugno 1459

[1] Ferdinando regi Alfonsus Davalus salutem<sup>1</sup>. Non me latet id frugi servi esse officium ut hero suo pareat, et si quid imprudens omiserit, errorem deprecetur. Quamobrem, si quid labore aut periculo meo factum est minus gratum menti tue, ignosce, supplico. [2] Eam etenim victoriam solum appellandam iudico, que a maiestate tua comprobetur. Si quid minus humane actum est a me, non voluntati efferate, sed benegerende rei studio imputari malo. [3] Memineram reges inclytos clementia semper usos erga eos qui parerent. Obsequio mitigantur imperia, cum vero reverentia cessit ex animis, ni opus est ut vis repellatur. [4] Non enim eos cives habendos censui, qui regis sui mandata spernerent, sed hostium loco existimandos, nec clementia, sed cede et sanguine plectendos esse. [5] Prisci imperatores milites suos decimare in bellis et contumaciter parentes coercere assueverant quos in potestate sua haberent, [6] ceterum acie adversa instructos, et repugnantes armis propulsare, et victoriam quam placabilitate adipisci nequiverant, cruore et ferro redimere tentabant malebantque victoria potiri eo modo quam aliis inservire, [7] non quia sanguine divitiis subditorum expleri cuperent, sed quia nihil obedientia antiquius esse ducerent, que a tua maiestate haud parvi facienda est. Verum ut ab initio prefatus sum mandatis tuis parere est animus eritque dum vita comes. Vale.

Ex alteris tuis felicibus castris, XVIII iunii 1459.

-----  
 Alfonsus Davalus Ferdinando regi per P. Candidum *rub. G*] Alfonsus Davolus Ferdinando regi per  
 P. Candidum *rub. A* [1] Davalus *G*] Davolus *A*

<sup>1</sup> La lettera scritta da Decembrio per conto di Alfonso d'Avalos è la risposta alla lettera III, 90, composta da Antonio Panormita a nome di Ferdinando d'Aragona. Cfr. supra.



Napoli, 18 giugno 1459

[1] P. Candidus Sceve de Curte<sup>1</sup> clarissimo equiti et senatori alme Urbis salutem. Licet prioribus abunde scripserim, veritus ne nuntius tardius presentiam tuam adiret, ingeminare visum est, ut Poeta inquit, si non totum at partem quam cordi magnis habeo que huiusmodi est<sup>2</sup>. [2] Ianotium de Manetis<sup>3</sup> florentinum equitem ac secretarium pontificis nostri dignissimum Magnificentie tue commendatum esse cupio: dignus est amari ob insignes virtutes suas. [3] Nam et litteratissimus est, non latino modo eloquio sed greco et hebreo, prudentissimus in agendis. Non pulsus patria, sed minus humane a civibus suis pertractatus ob facultates suas quas sibi honestissime comparavit. [4] Nunc in hac urbe studio et virtuti vacans, post Alfonsi regis mortem se continuit, cui inserviebat antea. Calisti temporibus cum libri eius et alia plurima sub pretexto cuiusdam reprehensalie adempta essent, tanquam florentino civi statim restituta omnia, ut equum fuit. [5] Nam secretarius est apostolicus, ut premisi, et privilegio immunitatis exemptus ab huiusmodi oneribus. Nunc simili ex causa vexatur sub magistratu tuo indignissime, et pannis spoliatur plurimis: precor ut non secus hunc honorem tuearis quam meretur, [6] immo cum doctissimus sis, non minus protegas, quam alias etiam ab indoctis tutatus est virtutis et iustitie sue intuitu, nec patiaris acta et instituta sanctissimi Domini nostri maculari. [7] Scio aliqui breviter impetrabunt more suo in re propria. Sed nihil pontifici gratius est facturus, quam si intellexerit prudentissimum caput tuum id intellexisse, quod fuit intelligendum. Vale.

Neapoli, XVIII iunii 1459.

-----  
P. Candidus Sceve de Curte viro illustri salutem *rub.* GA

---

<sup>1</sup> Su Sceva de Curte cfr. supra Dec. ep. 89 (= II, 40), nota 1.

<sup>2</sup> Verg. *Aen.* IV, 531.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi* nota 5.

12 marzo 1459

[1] P. Candidus Ludovico Casellio<sup>1</sup> viro clarissimo salutem. His proxime elapsis diebus, cum ad edes tuas accessissem, vidi ex ipso ingressu duos Democritos ridentes, ad fenestras aule tue Diogenem flentem neminem<sup>2</sup>. Ex quo signis et statuis te letari satis animadverti et quidem letis. [2] Quibus autem hec grata sunt et tabule vicissim et picture et huiusmodi similia ut placeant necesse est. Mitto igitur tue humanitati parvum munusculum, sed ut utile in membrana descriptum, ita aspectu non in iocundum situm maris nostri, quod Mediteraneum appellamus. [3] Addito tamen ex continenti plusculo, videlicet partis septemtrionalis et australis, quod extra maris littora porrigitur. Hoc raro in aliis conspiciamus. Erit hoc preambulum quoddam inter nos mutue visitationis, deinde ad gratiora procedemus. Vale feliciter.

Ex edibus, XII martii 1459<sup>3</sup>.-----  
P. Candidus Ludovico Casellio viro illustri salutem *rub.* G A

[2] mitto] mito G A

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 1 (= I, 1), nota 1.

<sup>2</sup> Decembrio fa riferimento all'antica contrapposizione tra il filosofo del riso, Democrito, e quello del pianto, tradizionalmente però identificato in Eraclito. Cfr. tra gli altri Sen. *de ira* II, 10, 5; Hor. *epist.* II, 194; Iuv. 10, 28-53.

<sup>3</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 13: *remisit munerum immunis*.

Napoli, 10 luglio 1459

[1] P. Candidus Sceve de Curte clarissimo equiti salutem. Reddite sunt mihi littere tue ordine suo, meis omnibus respondentes, pro quibus gratias tibi habeo maximas, potissimum cum perpendam quam benivole et amice Iannotium Manetam<sup>1</sup> nostrum tuearis, facis ut meretur, et in primis ut tu mereris, qui numquam amicos deseris. [2] Is mittet omnia que requiris in re sua, hoc tamen arbitror maximum, cum bona Bernardeti de Medicis<sup>2</sup> immunia evaserint, detineri debere multo minus illa Iannoti, qui secretarius exemptus est omni privilegio. [3] Habes itaque paratam iusticie sue causam duplici ratione: nec enim Bernardeto contemptiores sunt creature Summi Domini nostri in terris potissimum sanctitatis sue, nec si de virtute certatur, que ultima questio est in omni re, hic inferior habebitur. [4] Fac igitur ut in te speramus ambo. Res digna est tuo iudicio, qui ex sublimi vera consideras, nec popularium nugarum strepitu deterreris. [5] Spero ad meos accedere et utinam tecum. Quid enim iocundius, quam cum meis ad meos redire? Duplex voluptas ea quippe et multiplicatum gaudium Deus annuat iustis votis. Nihil me deterret nisi pecunie exigende difficultas ab his sed etiam ad bonum, ut Seneca inquit, sine sarcinis evadendum est<sup>3</sup>. Vale.

Ex Neapoli, X iulii 1459.

-----  
P. Candidus Sceve de Curte salutem plurimam dicit *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Cfr. Dec. ep. III, 89 e 92.

<sup>2</sup> Bernardetto di Antonio de' Medici (1393 - c. 1465), ambasciatore e due volte gonfaloniere della repubblica di Firenze: cfr. F. Inghirami, *Storia della Toscana*, XIII, Fiesole 1844, pp. 366-367.

<sup>3</sup> Cfr. Sen. *epist.* 22, 12: *nemo cum sarcinis enatat*; 25, 4: *sarcinas contrahe*.

Napoli, 4 agosto 1459

[1] Nisi tuam in me benivolentiam multis documentis perspectam iam pridem haberem, amplioribus verbis eniterer ad ea que abs te cupio impetranda. Scis quo in statu res mee site sint et quid expectem. [2] Scripsi repetitis litteris ex quo hinc discessisti Antonio Tricio<sup>1</sup>, preterea Diomedii, cui onus maxime incumbit huiusmodi, ut ambos ad expeditionem meam excitarem. A quibus si responsum minus consecutus fuero, nuncium emittam, nec omnino desinam quoad pateat ianua aliqua discedenti ab his curis. [3] Interim domum tuam incolo, cuius aspectu in memoriam nonnumquam consuetudinis nostre redeo. Sic horam ex hora metior. Nec tamen ab studiis solitis vaco, nam partim lego, partim meditor, scriboque ad te. [4] Afferre iuvat primum dialogum in Cassarinum tuum<sup>2</sup>, qui novam Platonis *Politiam*, licet inepte, ut nostre lucem obtunderet, emisit. In quo nec debito honore fraudabitur Panormita noster, huius rei in primis auctor et hortator. Verum solito mollior esse placet. [5] Conglutino preterea versus iam pridem editos in unum, tuo nomine. Itaque par est et te vicissim nonnihil meditari ut nobis et amori nostro satisfacias. [6] Id erit vel precipuum si ita de me curam sumpseris ut, veniente ad te Rodorico<sup>3</sup> nostro, vel non accedente, in fine huius mensis Mulionis tui opera ad te incolumis tutusque perveniam. Vale.

Ex Neapoli, IV augusti 1459.

P. Candidus illustri Inicho Davalo magno camerario salutem *rub. G*] P. Candidus illustri Inicho Davolo magno camerario salutem *rub. A* [4] mollior *Borsa*] molliores *G*, moliores *A*

---

\* Edita in *Borsa*, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 438-439.

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 89 (= II, 40), nota 1.

<sup>2</sup> In seguito alla traduzione da parte di Pier Candido Decembrio della *Repubblica* di Platone, sorse una polemica fra Pier Candido e Antonio Cassarino (Noto, c. 1379 - Genova, 1444), anch'egli traduttore dell'opera platonica in contrapposizione a Pier Candido, forse su istigazione del Panormita. Cfr. Sabbadini, *Classici e umanisti* cit., pp. 91-92; L. Pescetti, *A. Cassarino e la sua traduzione della Repubblica di Platone*, Palermo 1929; G. Resta, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco a Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 255-269; Id., *Cassarino, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 442-446: 445. L'Apologia in *Antonium Cassarinum* di Decembrio risulta oggi perduta; è datata da *Borsa* al 1459, nonostante Cassarino fosse già morto da molti anni. Cfr. *Borsa*, *Pier Candido Decembri* cit., p. 395; Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 56. Pier Candido fece riferimento alla stessa polemica nella rubrica che appose agli esametri proemiali di Uberto: *Versus editi ab Uberto Decembrio viro grecis latinisque litteris eruditissimo in traductione librorum Platonis De re publica, quam nebulo quidam Antonio Cassarino nixus est redarguere quadam sicula loquacitate sua* (rubrica edita in M. *Borsa*, *Un umanista vigevanasco del secolo XIV*, Genova 1893, p. 37; E. Garin, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 339-374: 344 nota 1 e Bottoni, *I Decembri e la traduzione* cit., p. 78, nota 18). Di Cassarino, Pier Candido parla nella lettera III, 135 a Lampugnino Birago.

<sup>3</sup> Nell'edizione di *Borsa* si legge *Roderico*.

Napoli, 10 settembre 1459

[1] P. Candidus illustri Inicho Davalo salutem. Nihil est profecto, illustris Iniche, temerario et indocto homine fedius et qui mendacio gloriatur. [2] Dicebat ille Panormita tuus invictissimo et gloriosissimo Alfonso regi te presente, et quanta confidentia id et audacia, doctos viros Galliam Cisalpinam numquam Celticam appellasse, et me, in trasferendis Appiani libris, aberrasse plurimum, qui hoc vocabulo essem usus<sup>1</sup>. [3] Ego vero nihil erravi, qui optimos et doctissimos auctores secutus sum. Ipse autem errabat maxime qui falsa pro veris astruebat. [4] Audi Silium Italicum, poetam eruditissimum, libro primo bellorum punicorum sic scribentem:

“Dum romana tue, Ticine, cadavera ripe  
Non capiunt, similisque mihi per celtica rura  
Sanguine pergameo Trebia et stipantibus armis”<sup>2</sup>.

[5] Numquid igitur “celtica rura” Gallia Cisalpina est ubi Ticinus et Trebia? Vides iam centurionem exarmatum. Vale.

Neapoli, X septembris 1459.

-----  
P. Candidus Illustri Inicho M. C. salutem dicit *rub.* G] P. Candidus Illustri Inicho Magno  
Camerario salutem dicit *rub.* A [1] Davalo G] Davolo A [4] Silium *Borsa*  
Sylum G, Syllum A

\* Edita in Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 439-440.

<sup>1</sup> Ivi, p. 395: «sappiamo che, vivendo ancora Alfonso, aveva il Beccadelli mosso alla presenza del Re e di Inigo alcuni appunti alla traduzione di Appiano fatta dal Nostro, sostenendo fra l'altro che Gallia “cisalpina” e non “celtica” dire si dovesse».

<sup>2</sup> Cfr. Sil. I, 45-47: *Dum Romana tuae, Ticine, cadavera ripae / Non capiant, similisque mihi per Celtica rura / Sanguine Pergameo Trebia et stipantibus armis.*

97 (= II, 48)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A TEODORO GAZA

(G, f. 41r; A, f. 50r)

Napoli, 5 ottobre 1459

[1] P. Candidus Theodoro Thessalonicensi<sup>1</sup> salutem. Legi carmina Antonii tui, non mediocri laude digna. [2] Nam et scriptoris ingenium et diligentiam pre se ferunt, verum sive ea lingue tue gratia, sive sonus, sive rotunditas, ut Flaccus inquit, oris<sup>2</sup>, adeo excellere visa sunt que a te scribuntur, ut nequaquam illa videantur me censore cum tuis comparanda. Vale

Neapoli, V octubris 1459.

-----  
P. Candidus Theodoro Thessalonicensi salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Sull'umanista bizantino Teodoro Gaza (Salonicco, c. 1408/10 – San Giovanni a Piro, 1475) cfr. C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 737-746.

<sup>2</sup> Cfr. Hor. *ars* 323-324: *Graius ingenium, Graius dedit ore rotundo / Musa loqui, praeter laudem nullius avaris.*

98 (= II, 49)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A LUDOVICO CASELLA

(G, f. 41r; A, f. 50rv)

Ferrara, 17 novembre 1449

[1] P. Candidus Ludovico Casellio<sup>1</sup> salutem. Fides tua et probitas, vir magnifice, et erga bonos affectio tue caritatis me hortantur ut indubiam de te spem suscipiam. [2] E contra negotiorum multitudo et herilium curarum pondus addubitare cogunt ne, quando absens, ex animo tuo excidam. [3] Precor igitur ut ex solita virtute, pietate, humanitate, Candidi tui memor sis, eumque, si potis est, ex his fluctibus in portum revehas tranquillitatis<sup>2</sup>. Vale.

Ferrarie, XVII novembris 1449.

-----  
P. Candidus Ludovico Casellio viro illustri salutem *rub. G*] P. Candidus Ludovico Casalleio *rub. A*

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 1 (= I, 1), nota 1.

<sup>2</sup> Borsa riporta questo paragrafo della lettera accennando al proponimento di Decembrio di lasciare Milano per un luogo più tranquillo, sfiduciato dopo un anno di partecipazione al governo della Repubblica Ambrosiana. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 372.

Siena, 23 luglio 1453

[1] Preclare ac doctissime eques, civis et amice noster carissime, animadvertimus iamdudum, quemadmodum a compluribus civibus nostris magistratui nostro assertum est, studium et amorem vestrum ingentissimum esse erga nos nostramque rem publicam. [2] Is profecto, una cum precellentissimis virtutibus vestris, dignus est non modo ut et nos itidem pari studio benivolentiaque vobis afficiamur, [3] verum et mutue nostre voluntatis affectio omnibus innotescat, propterea Senatus noster superioribus diebus cunctis suffragiis decrevit vos, filios posterosque omnes vestros hac nostra civitate donare, et hisdem muneribus afficere, quibus huius originis cives nativo suo ac vernaculo iure afficiuntur. [4] Hortamur igitur humanitatem vestram ut hoc nostrum munus benigne accipiat existimetque id sibi a nostra re publica collatum propter magnitudinem benivolentie qua vestram complectimur amicitiam. [5] Huius autem rei modus multo clarius liquidiusque constabit ex pignoribus et documentis nostris que ex senatus consulto publicata sunt, atque ut mentem nostram erga vos aliqua ex parte ostendere incipiamus, decrevimus in presentia prius esse spectabilitati

---

\* Il testo è presente anche nei registi copialettere conservati presso l'Archivio di Stato di Siena. Cfr. Concistoro, Copialettere, 1674, f. CXLVI r. Riporto il testo conservato a Siena, che presenta alcune differenze rispetto a quello trasmesso dall'epistolario:

Domino Petro Candido scriptum est ad hoc exemplum. Animadvertimus iamdudum, quemadmodum magistratui nostro a compluribus civibus nostris assertum est, studium et amorem vestrum ingentissimum esse erga nos nostramque rem publicam. Is profecto una cum precellentissimis virtutibus vestris, dignus est ut et nos itidem pari studio benivolentiaque vobis afficiamur. propterea ut hec mutua nostra voluntas omnibus innotesceret, Senatus noster superioribus diebus cunctis suffragiis, decrevit vos filios posterosque vestros omnes hac nostra civitate donare, et hisdem muneribus ac privilegiis afficere, quibus huius originis cives et bene de nostra re publica muneribus vernaculo suo iure afficiuntur, quemadmodum clarius liquidiusque constabit, ex pignoribus et documentis nostris que ex senatus consulto publicata sunt. Hortamur igitur humanitatem vestram ut hoc nostrum munus benigne accipiat, existimetque id sibi a nostra re publica collatum, propter magnitudinem benivolentie qua vestram complectimur amicitiam. Atque ut mentem nostram erga vos aliqua ex parte ostendere incipiamus, decrevimus in presentia prius esse spectabilitati vestre honeri quam usui. Id circo rogamus humanitatem vestram, ut si quid istic rerum novarum scriptione dignum sit, nos forte velit etiam per tabellarium proprium si opus sit reddere certiores et sepenumero etiam commendare nostram rem publicam Sanctitati summi Pontificis, cui scimus dignitatem vestram acceptissimam esse, parati semper ad cuncta vobis grata. Datum.

Tra i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Siena si puo trovare anche la delibera dell'assegnazione della cittadinanza a Decembrio: cfr. Consiglio Generale, Deliberazioni, 226, f. 132r.



vestre oneri quam usui. [6] Id circo rogamus humanitatem vestram ut, si quid istic rerum  
novarum scriptione dignum sit, nos statim velit etiam per tabellarium proprium si opus sit  
reddere certiores et sepenumero etiam commendare nostram rem publicam Sanctitati summi  
Pontificis, cui scimus dignitatem vestram acceptissimam esse, parati semper ad cuncta vobis  
grata.

Ex Sena, die XXIII iulii 1453.

-----  
Illustris comunitas senensis populi P. Candido salutem *rub. G A*  
origines *G A* [6] ut *A* et *G*

[3] originis *Pittaluga*]

100 (= II, 51)

PIER CANDIDO DECEMBRIO ALLA COMUNITÀ SENESE

(G, f. 41v; A, f. 51r)

Roma, 27 luglio 1453

[1] Pergratum mihi fuit munus<sup>1</sup> amplissimum vestre benignitatis et clementie, magnifici et excellentissimi Domini, gratius tamen et acceptius, quod ex animis vestris summa omnium caritate id profectum esse novi. [2] Deum precor ut eam quam de me opinionem concepistis amoris et studii, erga vos vestramque rem publicam usque ad ultimum vite tempus tueri possim. [3] Ago preterea immortales gratias pietati vestre erga me meosque omnes quos tam benigne ac liberaliter inter honoratissimos cives vestros habere decrevistis. [4] Ago etiam universe Civitati et separatim Ludovico meo Petronio equiti<sup>2</sup>, patrie sue amantissimo, qui me illa dignum iudicavit. [5] Reliquum est ut pares gratias aliquando reddam non verbis sed opere gloriose urbi vestre, immo moenibus templis, parietibus atque ipsi sacratissimo solo, quod incolere aliquando et vobis usui et utilitati fore cupio. [6] Summo pontifici rem publicam vestram commedavi, vestro nomine quod gratissimum habuit Sua Sanctitas.

Rome, XXVII iulii 1453.

-----  
P. Candidus illustri comunitati senensis populi salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. III, 99 (= II, 50).

<sup>2</sup> Cfr. supra ep. 83 (= II, 34), nota 1.

Napoli, 10 marzo 1459

[1] Pio secundo summo Pontifici<sup>1</sup> P. Candidus salutem. Ex quo a Sanctitatis tue conspectu digrediens, beatissime Pater, Neapolim accessi, continue valitudini mee indulgens, annuente rege, eadem in urbe moram egi, et adhuc ago agamque si Deo placuerit, quoad minima suspicio inerit eius mali, quod rite Sanctitas tua malam bestiam appellavit. Interim regia humanitate nullius rei indigens sum ad vitam etiam abundantem necessarie. [2] Scripsit mihi, his diebus elapsis, Maiestas sua ut orationem pararem in coronatione sua referendam, tantaque diligentia res acta est, ut eadem die ego litteras Neapoli reciperem, ipse Baroli eadem coronam sumeret. [3] Non destiti tamen quamvis sero monitus, orationemque perscriptam ad regem misi, cuius copiam Sanctitati tue vicissim mitto, ut inter curas aliquando rideat mei memor et intelligat me, licet absentem, non immemorem esse pietatis sue, cui me humillime commendo.

Ex Neapoli, X martii 1459.

-----  
P. Candidus Pio secundo Summo pontifici salutem *rub.* G A  
indigus G A

[1] indigus *Borsa*]

• Edita da Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 438.

<sup>1</sup> Su Pio II cfr. supra ep. 54 (= II, 5), nota 1.

Siena, &lt;13 agosto&gt; 1453

Ludovicus Petronius senensis equiti clarissimo P. Candido Sanctissimi Domini Pape<sup>1</sup> secretario salutem dicit. Mihi sunt reddite tue littere serius quam cuperem. Res tua vel nostra potius confecta est. Cum in senatu et magistratura illo die nostrorum civium frequentia de re tua relatum esset, ut taceam suasores viros clarissimos cunctis suffragiis, magno omnium consensu comuni omnium voce, refellente nemine, dignissimus habitus es quem civitate donaremus<sup>2</sup> et omnibus afficeremus honoribus. Idque munus mea sententia non mediocre non tibi soli est, sed posteris tuis omnibus ac nepotibus usque infinitum quos masculina soboles genuerit, ut intelligas quam carus sis huic causa patrie, et quam tua sit nobis explorata virtus, et perspicue comparata laus. Reliquum est ut qui civitatis huius iura adeptus es dones te ipsum illi quamprimum et nostrum desiderium expleas. Et me in gremio tuo claritatis conserva. Vale.

Sene, idibus 1453<sup>3</sup>.

-----  
Ludovicus Petronius senensis eques P. Candido salutem *rub.* GA

---

<sup>1</sup> Niccolò V.

<sup>2</sup> Cfr. Dec. ep. III, 99.

<sup>3</sup> Nei due manoscritti non è riportato il mese, ma la cittadinanza venne attribuita a Decembrio il 27 luglio, e la lettera di Petroni può essere considerata immediatamente successiva a quella data.

Roma, 1 agosto 1453

[1] P. Candidus Ludovico Petronio equiti senensi salutem plurimam dicit. Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre testes sunt et virtutis tue. Quantum enim mei memoria apud te potuerit<sup>1</sup>, non litteris tantum, sed opere ipso perspectum est. [2] Quod autem comuni consensu illorum civium, ut asseris, civitate vestra donatus sim et honoribus affectus omnibus pervalde gaudeo, potissimum cum ea res non minus prudentia tua incepta quam aliorum caritate et benivolentia perfecta sit. [3] Ago igitur vel in primis tibi gratias, qui cum tanta significatione amoris ostendisti te omnia mei causa esse facturum, que mihi usui et ornamento esse et fore iudicares. [4] Hortor itaque ut quemadmodum cepisti me diligas, civibusque illis, presertim qui magnifice vestre rei publice (immo nostre ut verius loquar) effigiem gerunt, meo nomine pro tanto munere gratias ingentes agas, commendatum summe reddas ut intelligant quanti fecerim eorum pietatem erga me, laudem, caritatem cum quibus aliquando incolere, una degere et gratitudinis beneficio contendere est animus, plura scribere non sinit modestia tua. [5] Scio etenim te longe magis ornaturum tuis verbis, que perscribimus et in maius adaucturum voluntatem meam erga eos, quam nos lenocinio ullo orationis exponere aut litteris mandare possemus. Vale felix amicitie nostre non immemor.

Ex Rome, kalendas augusti 1453.

-----  
P. Candidus Ludovico Petronio equiti senensi salutem *rub.* G A

<sup>1</sup> Cfr. l'incipit dell'ep. 30 (= I, 30): *Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre testes sunt et virtutis tue. Quantum enim mei memoria apud te potuerit<sup>1</sup>, Iacobus Sacerdos expertus est...*

Milano, 5 giugno 1453

[1] P. Candidus venerabili fratri Antonio senensi ordinis Iesuatorum<sup>1</sup> salutem. Vereor, immo quam maxime trepido, venerabilis pater Iesu Christi serve fidelis, ne nostra nos inscitia seu potius pertinacia ad interitum deducat unicoque pariter exitio et temporalia et eterna bona perdamus. [2] Ludimus cum eo qui deludi non potest, et sub verborum velamine Dei Filium colimus, quem factis abnegamus. [3] De curia vestra et curie presidentibus romane loquor, quorum vita iam undique patens est et ab omnibus exploditur. [4] Amisimus spem, qui fidem abiecimus, nec in eo sperare possumus, cuius mandata detractamus. [5] Quis enim iam non intelligit errores nostros? Quis peccata non novit? Quis ulterius res nostras in melius surrecturas putat? Quis vitam nostram introspexit? Oppugnamus Turcum, ecclesie sacrosancte hostem, dumtaxat verbis, et inter nos gladiis armisque decertamus. [6] Deus bone, que patientia tua est, vel potius que stultitia nostra, cum Christi hostes debellare confidimus ex virtute nostra et potentia qui christiane legi adversi vivimus monitaque contemnimus! [7] Quod plane vita nostrorum presulum ostendit, quibus nihil otio et deliciis est antiquius, qui palatia sua incumbunt, sepulcra eorum et domos eorum in eternum, qui quantum mali nobis immineat non advertunt aut curant, nec mores aut seriem vivendi mutant, superbia et divitiis fidentes. [8] Itaque nec insolentiam aut fastum deponunt, nec evangelizantibus veritatem aures adhibent, sed securi inter tot pericula, tam miserabilem finem, tam ingentem cladem populorum et religionis expectant. [9] Ego tecum, venerabilis pater, sincere conqueror, nec me res ulla nisi comunis pietas et veritatis amor impellit. Amisimus iampridem Ierusalem in terris, Constantinopolim etiam perdidimus. Vereor ne nunc celestem illam Ierusalem, cuius muri ex saphiro sunt et smaragdo amittamus. [10] Quid expectamus ulterius, si non rescipiscimus et ad Deum convertimur, nisi ut pereamus funditus, et viventes sepeliamur in inferno? Quid amplius nos christianos appellamus, si

---

<sup>1</sup> L'Ordine dei Gesuati fu fondato intorno al 1360 dal mercante e banchiere senese Giovanni Colombini. Cfr. la voce di R. Guarnieri in *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, a cura di G. Pelliccia – G. Rocca, IV, Milano 1977, coll. 117-127. Il destinatario della lettera potrebbe identificarsi con Antonio Bettini (noto come Antonio da Siena), che entrò nell'Ordine dei Gesuati nel 1439. Un anno dopo il suo ingresso nel convento di S. Girolamo di Siena, Antonio fu mandato a Roma; si trasferì poi a Milano nel 1458 per introdurvi il suo Ordine. Pio II lo invitò ad assistere al congresso di Mantova quale canonista, e nel 1459 lo nominò collettore pontificio delle decime per la crociata contro i turchi. Nel 1461 fu creato vescovo di Foligno. Una nota a margine del ms. G informa che la lettera fu iscritta al Cardinale Niceno (cfr. supra ep. III, 26, nota 2): *inscripta Cardinali Niceno mutatis mutandis ut maiorem auctoritarem nancisceretur*. Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 14.

Christi mandata negligimus? [11] Si fidem, caritatem, devotionem omnem abieciimus? Sed quorsum hec tam multa? Ut intelligas quanto dolori tibi et ceteris christianis Deum vere colentibus esse debeat religionis nostre perditio, cum mihi et seculari et indigno huiusmodi negligentie recordatio tristis sit, deflecte oculos ad curiam nostram parumper, curiam inquam romanam, ceterarum speculum et exemplum: quid ibi laudabile, quid a bono viro imitandum ac non potius detestandum et inveterati moris consuetudine turpissimum invenies? [12] Quid pontifex noster, quamquam optimus sit et prudentia experientiaque rerum humanarum instructissimus, aget aut agere poterit in tanta malorum turba annitentibus in contrarium ceteris? Quem corriget sanctus pater? A quo principium correctionis assumet? An ab his qui iam benefacere erubescunt, qui Aristotelem legunt, Ieremiam contemnunt? [13] Quibus exoletorum cohortes adsunt, seu potius immundorum spirituum legiones? apud quos omnia venalia sunt? Quorum domus auro scatent, quibus paupertas oprobrio est, [14] ventri et libidini vacant omnia? An ab his in quam incipiet? Difficile id quidem. Nam relictis propriis sedibus, neglecta animarum et ecclesiarum cura pontificem circumsistunt, exagitant, vexant nec tum respirare sinunt, hic episcopatus, ille abbatie commendam postulat, deseruntur interim ecclesie populi, sub indoctorum cura negliguntur. [15] Ita Petri navicula<sup>2</sup> derelictis remis a quocumque opprimitur. Omnes gubernaculo adsistunt, et dum regere affectant, rectorem impediunt, naufragium sponte querentes: per hunc modum fedis artibus parta beneficia absumuntur, melioribus egestate fameque laborantibus. [16] Et huiusmodi opibus Turcum debellare posse confidunt, aut religionem nostram tueri? Absit a seculo, ut Deus malitie, impudentie, temeritati faveat nisi ad malorum vindictam et poenam. [17] Non abest a nobis longe gladius aut ignis aut abysus aquarum multarum, et nisi pietas divina astitisset, iampridem periissemus, perituri utique, ni in melius animum nostrum converterimus. [18] Hec paucula scribere libuit et tecum fari, venerabilis in Christo Pater, tanquam si mecum loquerer, indignans et dolens vicem nostram rectorumque nostrorum, ut si Deus annuat ad eum aliquando pro nobis preces fundas, ut mentem nostram in memoriam inbecillitatis nostre convertat, ut intelligamus nos peccatores esse et supplicium cogitemus eternum. [19] Nam aliter nec aurum emendicatum prodesse poterit nec argentum nos a poena liberabit. Vale.

Mediolani, V iunii 1453.

P. Candidus venerabili fratri Antonio ordinis Iesuatorum salutem *rub. G A* [5] quis vitam  
*Pittaluga*] qui vitam *G A* [7] incumbunt *Pittaluga*] incumbant *G A*

-----  
 [9] Vereor ne nunc celestem illam Ierusalem, cuius muri ex saphiro sunt et smaragdo amittamus: cfr. Tob. 13, 21: *Portæ Jerusalem ex saphiro et smaragdo ædificabuntur, / et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus.*

---

<sup>2</sup> Cfr. Mt. 8, 23-24; 9, 1; 12, 2; Lc. 8, 22 et al. Cfr. inoltre Dante *ep. VI, 3; Purg. XXXII, 129; Par. XI, 119-120.*

Roma, 22 giugno 1459

[1] Sceva de Curte<sup>1</sup> Senator alme urbis P. Candido secretario regio salutem. Ad litteras tuas quas iam pridem ad me per manus nati Antonii nostri Tricii<sup>2</sup> dedisti, ilico responsum per tabellarios ad eundem properantes dedi. in quo incolumitatem meam et sinceram omnium bonorum civium romanorum in me benivolentiam annuntiavi, quo aptius intelligeret virtus tua quicquid accidisset Scevam tuam non esse nisi digne motum nec in agenda iusticia animum solitum perdidisse, [2] ad quam ministrandam mitra episcopalis, aut Cardinalatus fastigium minime me deterrere possent. Quod quidem egregie factum Sanctitas Domini nostri singularis brevis sui commemoratione postea declaravit, quicquid a plerisque barbaris fuerit aliquando blateratum, qui nisi se contineant. [3] Te ut amicum et patrem et cupio et colo, qui me, ut certus sum, et intestine deligis et reciproce amas. Romam, ut tuo consilio et voto meo utar, quero relinquere omnibus viribus et ingenio, ut me in patriam ad pingue otium negotiumque conferam, [4] sed videtur me Roma invitum prosequi et renitentem retinere; prestolor quid a Pontifice pro mea denegata licentia impetrabit divus noster princeps Mediolanensium dux, qui iam triplicatis suis litteris mihi spondit se illam cum bona pontificis gratia in hoc eius Mantuam itinere impetraturum missurumque. Que res eo plus mihi cordi est, quo in hac alma urbe vehementius pestis pullulat, et in dies periculosius agit. [5] Tu quoque, vir doctissime, pro salute tua itidem facere procura, propera in patriam, et relinque iam modo Parthenopem, et has mundi tempestates. Vel saltem familiolam tuam apud te accersas alendam atque nutriendam, cum nullius boni sine socio iocunda sit possessio. [6] Deterret me mors viri clarissimi Nicolai nostri Arcemboldi<sup>3</sup>, cuius virtute, scientia, bonitate et integritate plerumque fovebar. Cum tandem multa agere videamur, mors dura omnia occupat. Ideo decet nos iam ruga palloreque squallentes stare paratos, ut cum Dominus venerit, inveniatur nos vigilantes<sup>4</sup>. [7] Expecto adventum tuum, forte, quod optarem,

---

<sup>1</sup> Su Sceva de Curte cfr. supra ep. 89 (= II, 40), nota 1.

<sup>2</sup> Antonio da Trezzo. Cfr. supra ep. 60 (= II, 11), nota 3. Cfr. anche l'ep. 105 (= II, 56).

<sup>3</sup> Su Nicolò Arcimboldi cfr. supra ep. 79 (= II, 30), nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. Lc. 12, 37.



dabitur ut Mediolanum una proficiscamur. Interim vale et gaude teque nobis incolumem  
serva.

Ex Capitolio Rome, XXII iunii 1459<sup>5</sup>.

-----  
Sceva de Curte Illustris P. Candido salutem *rub.* *GA*

---

<sup>5</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 15: *orno suspensa*; n. 16: *Nota P. Candide 1474-13 oct.*

&lt;1441&gt;

[1] P. Candidus Ioanni Calcaterre<sup>1</sup> questori ducali salutem. A latore presentis accipies orationem per me editam in funere illustris Nicolai Marchionis Estensis<sup>2</sup> ad Leonellum filium suum: quam cum ex animo tuo videris et legeris, denuo ad me remittas precor, ut ex ea amicis deposcentibus copiam possim exhibere. [2] Disposui etiam pro nato tuo, quem fratris loco deputo, transcribi facere libros *Tusculanarum questionum* M. Ciceronis. Nam id opus inter cetera illius memorabile non minus utilitatis quam iocunditatis in se continet. [3] Et vicissim senibus et viventibus est accomodatissimum, ita ut fervorem adolescentie leniat filii tui et senectutis molestias, si aliquando senescere datum erit, mitiores reddat, et amoris nostris monumentum per se servet. Nam, ut Anneus inquit, illum bonum curare debemus, quod vetustate sit melius. [4] Ego tue humanitatis non immemor futurus sum. Amor enim qui inter bonos gignitur locorum mutatione non deletur. Vale.

-----  
 P. Candidus Ioanni Calcaterre questori ducali salutem *rub. G*] P. Candidus Iohanni Calcaterre questori ducali salutem *rub. A* [3] per se A] pre se *G, fort. recte?*

-----  
 [3] *illum bonum curare debemus, quod vetustate sit melius*: cfr. Sen. *epist.* II, 15: ... *Id bonum cura quod vetustate fit melius.*

---

<sup>1</sup> Giovanni Calcatterra fu maestro delle entrate straordinarie sotto Filippo Maria Visconti tra il 1441 e il 1443. Francesco Sforza lo nominò nel 1450 maestro ordinario e straordinario. Morì nel settembre 1451. Cfr. F. Piseri, *“Pro necessitatibus nostris”. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia 2016, p. 26 n. 114.

<sup>2</sup> Niccolò III d’Este morì a Milano il 6 dicembre 1441.

Savona, 1 giugno 1452

[1] Thomas Feregosus dux Genuensium<sup>1</sup> P. Candido secretario apostolico salutem. Reddite sunt nobis littere tue, vir integerrime, ex quibus percepimus devotionem in nos tuam non deficisse. [2] Quod, tametsi nobis persuaderemus, res tamen iocundissima ex ipsis litteris nobis allata est, tum quia intelleximus optime te valere, tum etiam quia dignitatem virtutum tuarum prope dignam apud beatissimum patrem obtinere te novimus, cuius pedibus non gravet nos recommissos reddere. [3] Gratissimum nobis erit, et huic etati nostre amenissimum, si curam onusque susceperis transmittendi nobis, et quidem cito, descriptionem tercii belli punici, nec minus Sylle vitam, que scribis e grecis latina fecisse, et que dudum magno cum studio videre ac legere affectavimus. [4] Opportune enim de hac re scripsisti. Et si libros ipsos miseris, scito eos tibi, cum perlegerimus, fideliter remissuros esse, offerentes nos omni tempore ad quelibet animo tuo grata.

Saone, die primi iunii 1452.

-----  
 Thomas Feregosus dux genuensium P. Candido salutem *rub. GA*

\* Edita in F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1892), pp. 5-332: 29; estratto in G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962, p. 39.

<sup>1</sup> Tommaso Fregoso il giovane, governatore di Savona. Gabotto, dopo aver pubblicato l'epistola, scrive che egli «adunque, amava leggere le novità letterarie e le chiedeva con istanza agli autori». Cfr. *ivi*, p. 30. Cfr. G. Olgiati, *Fregoso, Tommasino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma 1998, pp. 444-446.

Roma, 1 aprile 1440

[1] Anthonius Luscus<sup>1</sup> P. Candido salutem. Implevisti me spe vacua, frater insignis, de rebus satis exiguis. Tibi vero non imputo nec Domino, sed fortune mee. Maloque me infortunatum videri, quam ei ingratum, qui liberalissimus est erga omnes, etiam inimicos. [2] Semper ei in magnis negotiis cum ferventi fide servivi, et semper serviam. Et noviter non cessavi in re magna, que ad exitum deducta non fuisset, si meum studium, mea diligentia, meum consilium defuissent. Vale et me principi commenda, si licet.

Rome, prima aprilis 1440.

-----  
 Antonius Luscus poeta vicentinus P. Candidus salutem *rub. G A* [1] ei ingratum *Da Schio*  
 eum ingratum *G A* defuissent *Pittaluga*] defuisset *G A*

\* Pubblicata in G. Da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi vicentino*, Padova 1858, pp. 205-206.

<sup>1</sup> L'umanista vicentino Antonio Loschi (1368-1441) esprime a Pier Candido il dispiacere per la perdita del proprio ruolo di cancelliere visconteo. Su Antonio Loschi cfr. G. Gualdo, *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147 (1989), pp. 749-769, poi in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma 2005, pp. 371-390; N. Marcelli, *Antonius Luscius*, in *CALMA*, I/4, Firenze 2001, pp. 383-384; P. Viti, *Loschi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2007, pp. 154-160 (con bibliografia precedente). Nel primo volume dell'epistolario decembriano, in una epistola indirizzata a Loschi probabilmente fra il 1427 e il 1428 (ep. III, 12 [= n. 27]), Pier Candido espone alcuni giudizi sulle opere del Petrarca. Cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 215-224. Cfr. anche l'ep. II, 5 (= n. 14) del primo volume, inviata a Pier Candido Decembrio da Bartolomeo Capra, il quale, dopo aver udito gli apprezzamenti espressi da Loschi in merito a una lettera di Pier Candido in lode di Braccio de' Fortebracci, ne richiedeva all'autore una copia. Cfr. *ivi*, pp. 143-145. Antonio Loschi è citato anche nell'ep. III, 110 a Cicco Simonetta, in cui Decembrio discute l'uso del termine *Liguria*.

Milano, 1 novembre 1460

[1] P. Candidus Mathie Trivinensi<sup>1</sup>. Angor animo nec quid potissimum scribam intelligo, aut a quo potius scribendi initium assumam satis video. Perfeci quatuor supra octoginta libros<sup>2</sup> rerum variarum, novem distinctos voluminibus, quorum indicem ad te misi. [2] In his multa a me edita, multa e grecis traducta leguntur, partim historie accomodata, partim humanitatis studiis, non contemnenda, si quis absque livore aliena vel legere vel propria equo animo pati possit. [3] Ceterum non extinguitur scribendo scribendi sitis, et tenet insanabile multos scribendi cacethes, ut Satyricus inquit, egroque in corde senescit. [4] Circumspexeram si quid forte occurreret laude dignum ornandum potius quam cudendum ex novo in lucemque mandandum. [5] Aruerunt fontes, quorum haustu speravi et crescentem in dies sedare sitim et votis meis satisfacere, denique, dum aliis gloriam quero, mihi ipsi famam parere. Quid agemus frater ipse consule? [6] An decimum volumen adimplebimus, centum conficiemus libros, nemine ferente opem? Lassus sum, et adhuc laborare studeo. [7] Ita ex labore requievi, ex requie laborem querito. Vale et principium nove historie quam amplecti concupiveram spectato, queso.

Mediolani, kalendas novembribus 1460.

-----  
 P. Candidus Mathie Trivinensi salutem *rub.* A] P. Candidus Mathie Trivenensi *rub.* G [1]  
 Trivinensi A] Trivenensi G  
 -----

[3] *et tenet insanabile multos scribendi cacethes, ut Satyricus inquit, egroque in corde senescit*: cfr. Iuv. 7, 51-52: *...tenet insanabile multos / scribendi cacoethes et aegro in corde senescit*

<sup>1</sup> Grammatico e precettore a Milano di Gian Galeazzo Sforza. Cfr. A. Tissoni Benvenuti, *Le armi e le lettere nell'educazione del signore nelle corti padane del Quattrocento*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99/1 (1987), pp. 435-446: 436; M. Ferrari, *Lettere di principi bambini del Quattrocento lombardo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 109/1 (1997), pp. 339-354: 351. Il testo di una lettera di Filelfo a Matteo da Trevi è riportato in *Francesco Filelfo educatore e il "Codice Sforza" della Biblioteca Reale di Torino*, a cura di L. Firpo, Torino 1967. Diretta a Matteo da Trevi è anche l'epistola III, 159 di Decembrio.

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 17: *perfecit deinde idem Candidus libros usque ad numerum LXXXVI*. Secondo l'epitaffio di Decembrio conservato nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, il numero totale di libri di opere latine ammonta a 127. L'umanista curò un'edizione manoscritta dei propri *opera omnia*. Cfr. supra nota 36 dell'introduzione.

Milano, 10 febbraio 1461

[1] P. Candidus Cicho Simonete<sup>1</sup> Ligurum ducis<sup>2</sup> primo secretario salutem. Contendunt nonnulli, haud satis – ut mihi videntur – eruditi, ducem Mediolanensium non Ligurum, sed Insubrium ducem appellandum esse<sup>3</sup>. [2] Rationem autem eam afferunt, que nullam dictis eorum prestat auctoritatem: nam Plinium scripsisse, dicunt, Insubres Mediolanum condidisse<sup>4</sup>. Quod ego a Plinio minus vero scriptum puto. [3] Nempe Livius, longe Plinio antiquior et doctior, Gallos in Italiam Belloveso duce Tarquinii Prisci temporibus venisse scribit<sup>5</sup>, [4] ab hisque Mediolanum conditum nec Insubres huius rei auctores esse, sed, cum agrum insedissent quem Insubrium appellari audirent, motos esse loci omine quod pagus apud Heduos eo nomine vocaretur. [5] Erant autem et inter hos Hedui, et ob id eum locum elegisse, et urbem condidisse Mediolanum. Itaque non ab insubribus conditam civitatem esse nec aliud in nomine preter omen accessisse loci. [6] Si igitur insubrium ducem nominare qui avet partis agri Mediolanensis ducem dicit, non urbis, nec plus in hoc auctoritatis assummit, quam si Marcesane, aut Bulgarie, aut Ballane ducem diceret. [7] Non enim omen nominis aut loci titulum duci prestat, sed populi vel provincie vel urbis nomen, nec pars agri sed totus ager principem urbis facit. An tu romanorum imperatorem Latii principem rite appellabis? [8] Ceterum a Floro<sup>6</sup> et quibusdam aliis non indoctis scriptoribus Gallos Insubres Mediolanenses appellari aiunt. Id quidem recte dici arbitror, ut Gallos qui prius ab his qui posterius in Italiam venire, distinguant. [9] Nam post Bellovesum germanorum manus duce

---

<sup>1</sup> Su Cicco Simonetta cfr. supra ep. 60 (= II, 11), nota 1.

<sup>2</sup> Francesco Sforza. Decembrio era solito indicare il territorio del Ducato milanese mediante il termine «Liguria». Nella *Vita Philippi Mariae*, il duca Visconti è designato come *tertius Ligurum dux* già nel titolo dell'opera. Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, in *RIS*<sup>2</sup> cit., pp. 3-4, nota 1; Decembrio, *Vita di Filippo Maria* cit., p. 131. Anche Massimo Zaggia accenna a tale questione geografica: cfr. M. Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole* cit., pp. 3-125: 5.

<sup>3</sup> Pier Candido Decembrio allude a Francesco Filelfo. Sulla polemica cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 405-406 e Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 179-181, che propone alcuni estratti della lettera a Simonetta. La questione fu discussa a lungo tra i letterati milanesi, e Decembrio tornò sull'argomento in un'altra lettera a Cicco Simonetta (cfr. infra la numero 114 = II, 65) e in una ad Alberto Scotti (la numero 127 = III, 8).

<sup>4</sup> Cfr. Plin. *nat.* III, 124.

<sup>5</sup> Cfr. Liv. V, 34.

<sup>6</sup> Cfr. Flor. *epit.* I, 19-20.

Etitovio<sup>7</sup> et alii subinde populi, postremo Brenno<sup>8</sup> duce, Galli Senones in Italiam venire, et alias condidere urbes. [10] Necesse fuit igitur, si hos inter se dignoscere velimus, Gallos Insubres, id est qui Insubrium agrum primi ingressi sunt, a ceteris distinguere. Itaque si duces horum nominare cupis, Gallorum Insubrium duces ut appelles opus est, non autem Insubrium tantum, quo titulo nihil ineptius, nihil risu dignius [11] Verum non rite a nobis Mediolanum in Liguria poni asserunt, teste Plinio qui Liguriam ex parte ore maritima a Vintimilio oppido et flumine Merula usque Segestrum et fluvium Macram, inclusa urbe Genua et flumine Pulcifera contineri scribit<sup>9</sup>. [12] Magne nimirum angustie a Plinio Ligurie taxantur. Nam alii etiam usque Pisas Liguriam proferunt, et in Liguria Pisas urbem esse dicunt, que si a littore nusquam terminos suos exponit, perangusta profecto est. Sed ad hec statim respondebimus, si prius que a Pomponio scribuntur intellexerimus. [13] Is enim Italie partes descripturus sic inquit: “interiora eius alie atque alie gentes tenent, sinistram partem Carni et Veneti incolunt Togatam Galliam, tum italici populi, Picentes, Apuli, Calabri, Salentini. Ad dextram sunt sub Alpibus Ligures, sub Apenino Etruria, post Latium Volsci, Campania et super Lucaniam Brutii”, deinde ad Mediteranea descendens, sic inquit: “urbium que procul a mari habitantur opulentissime sunt, ad sinistram Patavium Antenoris, Mutina et Bononia”<sup>10</sup>. [14] Ubi, queso te, sunt urbes opulente que a dextra coluntur? Mediolanum dico, Ticinum, Novariam, Alexandriam, Terdonam. [15] Ast et relinquis Ligurum urbes, que a Mediterraneo adversus Venetos site sunt, an menti Pomponio exciderunt? Quippe excursu sinistro latere Italie et ad dextrum reversus, Lunam, Genuam, Tigulam, Sabatium, Ligurum urbes ex ordine numerat<sup>11</sup>. [16] Has autem mediterraneas que inter dextrum littus maris et Patavium a sinistra locantur innominatas preterit: qui etiam Asiae et Lybie queque minuta oppida solet describere. [17] Sed qua ex causa id credis fecisse, nisi quod ad Alpibus Italie principium assumens, sub easdem Ligures ponit, quorum fines ad Tyrrhenum mare vel inferum protenduntur a dextra parte, a sinistra vero usque ad Venetos per Mediteranea

---

<sup>7</sup> Cfr. Liv. V, 35.

<sup>8</sup> Cfr. ivi, 38.

<sup>9</sup> Cfr. Plin. nat. III, 48: *flumen Rutuba, oppidum Album Intimilium, flumen Merula, oppidum Album Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, Segesta Tiguliorum, flumen Macra, Liguriae finis. a tergo autem supra dictorum omnium Appenninus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens ad Siculum fretum.*

<sup>10</sup> Cfr. Pomponio Mela, *De situ orbis* II, 4: *Interiora eius aliae aliaeque gentes; sinistra parte Carni et Veneti colunt Togatam Galliam: tum Italici populi, Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Sallentini. Ad dextram sunt sub Alpibus Ligures, sub Appennino Etruria; post Latium Volsci, Campania, et super Lucaniam Bruttii. Urbium, quae procul a mari habitantur, opulentissimae sunt, ad sinistram Patavium Antenoris, Mutina et Bononia, Romanorum coloniae: ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam a pastoribus, condita.*

<sup>11</sup> Cfr. ivi: *deinde Luna Ligurum, et Tigulia, et Genua, et Sabatia, et Albingaunum.*

atingunt, eoque modo Liguriam ad Alpes pertinentem in medio relinquit, littori Tyrrheno coniunctam et sub Alpibus locatam. [18] A Pergamo quippe urbe, vel Addua flumine, ut quidam volunt, tractus Venetiarum incipit. Versus sinistram Italiae partem et ab eadem Urbe vel fluvio versus dextram Liguria ortum capit. [19] An hec nota non sunt? Quod ut clarius liqueat, ad auctores illos revertemur qui non solum regiones situsque locorum, sed regionibus rationes addunt. [20] Plutarchus, gravis auctor, cum Ligurum populos annotaret, sic inquit: “consul factus Emilius bellum adversus Ligures gessit, qui ultimam Italiae oram ad Alpes pertinentem colunt ipsarumque Alpium quantum Tyrrheno aluitur pelago et contra Libyam insurgit”<sup>12</sup>. [21] Qua definitione satis intelligimus que in Italia partes Ligurum sint, ab imo nempe latere Genua in littore Tyrrheni maris sita est, alia ex parte Mediolanum ad Alpes usque pertinet. [22] Taurinum siquidem civitas in radicibus Alpium sita ad Mediolanenses ditionem adhuc in sacris refert. Et Solinus Padum a Vesulo monte in Ligurum finibus fundi scribit. Addit deinde his Plutarchus veniam Liguribus concessam a Romanis. “Neque enim ligurum gentem”, inquit, [23] “Romani delere cupiebant, quam veluti sepem ac presidium adversus gallicos tumultus conservabant”. Quemadmodum enim natio illa Genuensium in maris Tyrrheni littore posita et Apenini montis obice inclusa gallicos tumultus ab alpibus in Italiae gremium demissos cohiberet, [24] ni relique urbes ligurum eos repelleret? Augustam dico Ipporediam. Ast Vercellas, Alexandriam, Tortonam, Novariam, Papiam, postremo Mediolanum cunctarum caput, quas superius in Liguria esse diximus. Sed nimis multa de re notissima loquimur. [25] Ad noviores vetustatis et historie interpretes eruditos transeamus: Franciscus Petrarca, ceterorum pace dixerim in historia diligens et curiosus lector, primum de Liguribus Tyrrheni mari littus incolentibus scribens *Epistolarum Senilium* libro secundo sic inquit: [26] «in illa ergo poematis mei parte premature decerpta et vulgata perpropere mors et mortis querimonia Magonis peni. Qui, Hamilcaris filius, frater Hannibalis, bello punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto patriam repetens, mari medio ante Sardiniam periit»<sup>13</sup>. Quis dubitat cum de genuensium finibus loqui? [27] Deinde epistolarum ipsarum libro tercio, cum de peste per Italiam notissima verba faceret, sic inquit: «Mediolanum urbem Ligurum caput et Metropolitim usque ad invidiam hactenus horum nesciam laborum et celi salubritate et clementia et populi frequentia gloriantem, sexagesimus hic annus et vacuam fecit et

---

<sup>12</sup> Cfr. Plut. *Aem.* 6, 1-2.

<sup>13</sup> Cfr. Petrarca *sen.* II, 1, 72 (a Giovanni da Certaldo). Il passo presenta lievi varianti testuali rispetto al testo dell'edizione di S. Rizzo e M. Berté, Francesco Petrarca, *Res seniles I-IV*, Firenze 2006, p. 118: *In illa ergo poematis mei parte premature decerpta ac vulgata prepropere mors et mortis querimonia est Magonis peni. Qui, Hamilcaris filius, frater Hanibalis, bello punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto patriam repetens, mari medio ante Sardiniam obiit.*



squalidam»<sup>14</sup>. [28] Audis, Ciche doctissime, Liguriam a mari Tyrrheno Mediolanum usque includi? Numquid virum doctissimum veritatem ignorasse dicemus? Aut Livium, Plinium, Pomponium non legisse? [29] Antonius etiam Luscus<sup>15</sup>, vincentinus poeta etate nostra, ob litterarum et historie cognitionem summo in honore habitus, cum Ioanni Galeaceo, primo Mediolanensium duci, exhortationem elegantissimis versibus cuderet, sic orsus est: «Maxime dux Ligurum quo scepra tenente quietem res Itale sperare queunt», non Insubrium ut isti, sed Ligurum ducem appellans. [30] Adderem et alios probatissimos testes, ni supervacuum existimarem in re non dubia testibus uti non necessariis. [31] Nam Colutius Pierius florentinorum cancellarius, inter ceteros historie doctissimus ad Senenses scribens, qui duci memorato se ipsos urbemque dederant, sic inquit: [32] «O Senenses omni sensu intellectuque destituti qui urbem vestram, hactenus in libertatis pace quiescentem, Ligurum tyranno subdidistis, ut uxores vestras prostitueritis ac natos. Numquid tres testes in iure non sufficiunt?»<sup>16</sup>. [33] Numquid nos hec finxisse aut mentiri dicent? Minime id quidem astruere possunt. Adsunt libri veritatis testes, et inter manus doctorum quotidie versantur, Ligurum enim illustre et priscum nomen et Ligures ante Gallos et Hetruscos has oras incoluisse notum est. His igitur verissimis rationibus adducti, tamen scriptorum auctoritati fidem adhibentes, [34] Mediolanum caput Ligurum esse dicimus, et ducem urbis huius Ligurum non Insubrium ducem esse nominandum. Sin vero hec a nobis non admittunt, et hos viros indoctos et historie ignaros delirasse arguant, [35] malo, ut Ciceronis verbis utar, cum huiusmodi ignaris et indoctis delirare, quam cum horum scrupulosa doctrina et nihil nisi sonantibus nugis et litteris eloquens et doctus haberi.

Mediolani, die X februarii 1461.

-----  
P. Candidus Cicho Simonete viro doctissimo salutem *rub. G A* [5] omen *Pittaluga*  
omnem *G A* [9] Bellovesum] Belonesum *G A* Etitovio] Eritonio *G A*  
Brenno] Breno *G A* [13] Carni] Cauni *G A* [15] Tigulam *Pittaluga*  
Ligulam *G A* [27] invidiam *G<sup>2</sup>*] Indiam *G A*

<sup>14</sup> Petrarca *sen.* III, 1, 69 (a Giovanni Boccaccio): *Mediolanum, urbem Ligurum caput et metropolim, usque ad invidiam hactenus horum nesciam laborum et celi salubritate et clementia et populi frequentia gloriantem, sexagesimusprimus annus et vacuam fecit et squalidam.* Cfr. infra ep. 127 (= III, 8), nota 8. Cfr. Rizzo – Berté (edd.), Francesco Petrarca, *Res seniles* cit., p. 192.

<sup>15</sup> Decembrio cita l'epistola metrica di Antonio Loschi (sul quale cfr. supra ep. 108 = II, 59, nota 1) indirizzata a Giangaleazzo Visconti probabilmente nell'agosto del 1396. Cfr. A. Piacentini, *Episodi della fortuna del carne "Maxime dux Ligurum" di Antonio Loschi*, «Italia medioevale e umanistica», 53 (2012), pp. 181-223: 209-211. Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 18: *Antonius Luscus*.

<sup>16</sup> Decembrio rielabora un'apostrofe di Coluccio Salutati rivolta ai senesi, tratta dalla missiva ufficiale salutariana del 17 ottobre 1390. Cfr. H. Langkabel, *Die staatsbriefe Coluccio Salutatis*, Köln-Wien 1981, pp. 273-274 (missiva n. 122, in partic. p. 273) e A. Nuzzo, *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, II, Roma 2008, p. 1018, n. 7383.

&lt;post 1461&gt;

[1] P. Candidus T. de Fixeraga<sup>1</sup> abbati sancti Petri de Laude Veteri salutem. Cum de animi nostri immortalitate et essentia multi et docti viri in libris suis sapienter ornatèque perscripserint, non alienum tamen ab humanitate mihi visum est aut contenendum aliquid a me eorum scriptis vel rationibus afferri, quo dignior materia et clarior in dies fieret. [2] Quamobrem cum te professione religiosum, vita castum, moribus emendatissimum esse intelligam, eaque leto animo invisere que virtuti pieque vite spem et eternitatem videntur polliceri, statui librum<sup>2</sup>, quem viro clarissimo Francisco Vicecomiti<sup>3</sup> nuper inscripsi, paternitati tue legendum mittere, ut una de immortalitate nostra cogitando, amorem nostrum

---

\* Edita in F. Fossati, *Per Taddeo Fissiraga*, «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 40 (1921), pp. 81-88: 88.

<sup>1</sup> Sacerdote e dottore in scienze, Taddeo Fissiraga fu eletto primo commendatore dell'abazia di S. Pietro in Lodi Vecchio nel 1447. Nel 1456 venne nominato vicario generale dal vescovo di Lodi. Fu un uomo di buona cultura e amante dei classici. Cfr. Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit. A lui si dovette l'educazione di Franchino Gaffurio, suo pronipote. Cfr. A. Sardi de Letto, *Gaffurio, Franchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 214-216: 214. Taddeo Fissiraga è destinatario anche dell'epistola 119 e mittente della numero 148 del terzo volume dell'epistolario di Decembrio.

<sup>2</sup> Il dialogo *De immortalitate animae* di Decembrio fu scritto intorno al 1460. Cfr. P. O. Kristeller, *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on the immortality of the soul*, in *The classical tradition: literary and historical studies in honour of Harry Caplan*, edited by L. Wallach, Itacha (New York) 1969, pp. 536-558, poi in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, II, Roma 1985, pp. 281-300 (con le relative appendici; il dialogo è pubblicato alle pp. 561-584). Temi simili si riscontrano anche in una lettera del primo volume dell'epistolario (II, 6 = n. 15), una *consolatio* inviata a Pier Candido da Tommaso Cambiadori per la morte di Paolo Valerio Decembrio, fratello dell'umanista. Cfr. anche l'epistola proemiale del terzo volume a Ludovico Casella, paragrafo 4, per l'affermazione da parte di Decembrio di analoghe certezze teologiche.

<sup>3</sup> A Francesco Visconti sono dirette da Decembrio l'epistola III, 181 e 212, ed inoltre una lettera in volgare (cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 431-432) e un carme in latino (*Eulogium Francisci Vicecomitis*: cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 69). Il personaggio è identificato da Kristeller con il figlio di Giovanni Battista Visconti. Cfr. Kristeller, *Studies in Renaissance* cit., II, pp. 289-290.

etiam immortalem esse gaudeas. Vale<sup>4</sup>.

-----  
P. Candidus T. de Fixeraga abbati Sancti Petri laudanii salutem *rub. G*] P. Candidus T. de Fixeraga  
abbati Sancti Petri laudanii salutem *rub. A*

---

<sup>4</sup> La lettera è datata al 1460 da Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 31. Ma il 16 gennaio 1461, quando scrisse l'epistola III, 120 a Giovan Francesco da Muzzano, Decembrio non conosceva ancora Taddeo Fissiraga. Il 14 febbraio 1461, dopo averlo contattato per il tramite di Giovan Francesco, Decembrio inviò a Fissiraga probabilmente la sua prima epistola (cfr. infra ep. III, 119, paragrafo 1: *Maximam voluptatem ex litteris tuis percepi. Repperi enim quod optando vix speraveram, virum scilicet non tamen mihi amicum cupidumque amoris mei, sed rerum mearum amatorem et laudatorem prestantissimum. Quid enim amplius optare poteram?*). A proposito della datazione della lettera, Kristeller osserva che l'epistola «is undated, but surrounded by other letters written in 1461» (cfr. Kristeller, *Studies in Renaissance* cit., II, p. 289), mentre Felice Fossati sottolinea che, nel codice Ambrosiano (che egli utilizza per l'edizione dei testi), l'epistola precede le altre lettere scambiate tra Pier Candido e Taddeo, «ma, evidentemente, non potè precederle nel fatto, nè ci sembra che possa stare in mezzo, poiché quelle appaiono immediatamente collegate tra loro». Cfr. Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit., pp. 87-88, nota 5.

Milano, 1 maggio 1461

[1] P. Candidus episcopo Comensi<sup>1</sup> salutem. Facile est presuli et pingui et opulento, et ex cuius sententia pendent omnia, de poetis iudicare, maxime qui se virum bonum existimet, et iustum et sincerum nec tam poetas laudare aveat aut damnare, quam se peritum historie ostendere et eorum tempora et mores intelligere. O infelices poetas ex unius sententia et iudicio pendentes. [2] Ego autem quid hic dicat nescire me profiteor. Nam modo vitam eorum improbat, modo fortunam, aliquando ingenium, plerumque etiam virtutem damnat. [3] Comicos tragicis admiscet, falsis vera confundit: hec tam diversa quomodo inter se componi possint quis agnovit? Magnus profecto verborum strepitus, magna auctoritatum concursatio, et certamen ipse ipsum. [4] Nam tyrannorum crudelitatem poetis imputat quasi iniuriam passi, aliis intulerint, et non omni tempore, omni etate hec boni viri perpessi sint. Sic enim de poetis loqui idem arbitror ac de casibus illustrium virorum verba facere. [5] Quamobrem hec legere omnino destiti que lecta omittenda erant, percepta dediscenda. Quippe ut reatum meum fatear, unicum Homeri vel Maronis carmen his omnibus nugis et ineptiis puto preferendum. Vale.

Mediolani, primo maii 1461.

-----  
P. Candidus episcopo comensi salutem *rub. GA*

---

<sup>1</sup> Vescovo di Como dal 1460 al 1466 fu Lazzaro Scarampi. Cfr. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii ævi cit.*, II, p. 140.

113 (= II, 64)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A CICCIO SIMONETTA

(G, f. 48rv; A, f. 58v)

<Roma>, 30 gennaio 1451

[1] P. Candidus Cicho<sup>1</sup> viro clarissimo et doctissimo salutem. Scripturus quidpiam ex obsequio meo, quod principi nostro non iniocundum aut ingratum futurum esset, littus illud vel in primis evitare studui, in quod studiosorum fere omnium classis incurreret, importuosum sane et asperum, nam omnia saxis, sepulcris lapidibusque referta sunt ut ex inscriptionibus intueri licet. Hic situs est, et hic iacet, et sub hoc tumulo et hac requiescit humo, et mille huiusmodi. [2] Itaque liberiore pelago ratem movi: scripsique quod vel epigrammam, vel elogium, vel epitaphium, vel epistolam, si mallet, posses dicere. [3] Sed heus tu, si versus meos trutine imposueris, memento altera ex lance fidem et simplicitatem meam ponere, sic enim minus ponderis habitura sunt errata mea. Vale.

Ex solita habitatione, XXX ianuarii 1451.

---

P. Candidus Cicho Simonete viro clarissimo salutem *rub. GA*

---

<sup>1</sup> Su Cicco Simonetta cfr. supra ep. 60 (= II, 11), nota 1.

Milano, 11 marzo 1461

[1] Admirandam, ut audio, orationem a stulticia orsus est Philelfus, cui neutique respondere instituissem, nisi a Salomone scriptum esset, responde stulto iuxta stulticiam suam, ne sibi sapiens videatur. [2] Verum quid ad hunc dicemus stultum, qui sibi sapientissimus videtur esse, quod primum vere stulticie signum arbitramur? [3] Reprehendit nonnulla a me scripta non livore ullo aut invidia ut consuevit, sed caritate et amore ductus, ut est in reprehendo alios promptissimus, in se emendando negligentissimus. [4] Ad que paucula pro tempore dicemus, dum plura ad te mittenda brevi preparamus. [5] Dicit multa inania, sed in primis hoc verbum “abstine” non bene poni in metro. Scio nec aliquid dubito hec verba “astine, contine, a vino te tempera”<sup>1</sup> et his similia Philelpho non placere qui licentia oblectatur. [6] Ceterum nos auctoritate et exemplo eruditorum inducti egregie id verbum scribere potuimus, ut testimonio Horatii, Propertii et aliorum comprobavimus. [7] Sed hic irridet vir indoctus, fateor verum, dum ridet tendit rictus atque ora Philelcus<sup>2</sup>, et fremit. Huic aures addis, asellus erit. Ceterum ad prima redeamus. [8] Scribit “flere” ad illustres viros non pertinere, et ob id inepte positum a me de Principe nostro: “Flevisti matrem non superesse tuam”<sup>3</sup>. [9] Nolo

---

\* Un estratto della lettera è edito da Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo* cit., pp. 156-157.

<sup>1</sup> Cfr. *Disticha Catonis, Praefatio cum brevissimis praeceptis*, XXIX: *Vino te tempera*.

<sup>2</sup> Il nome di Filelfo è storpiato da Decembrio con riferimento al termine greco ἑλκος (piaga). Cfr. infra anche le epistole 115 e 123.

<sup>3</sup> Cfr. il v. 8 dell’*Eulogium P. Candidi in illustrem Luciam Francisci Ducis genitricem*, conservato nel codice Ambr. D 112 inf., f. 161 ed edito, con il titolo *Ad illu. principem F. Sf. duce[m] Mediolanensem felicissime d. d. Lucie consolatio per Candidum*, in A. Cinquini, *Spigolature da codici manoscritti del secolo XV*, «Classici e neo-latini», 1 (1905), pp. 12-25: 14 (il testo edito presenta alcune varianti, soprattutto ortografiche, sulle quali cfr. a p. 462 la nota 1 alla *Vita Francisci Sfortiae IV Mediolanensium ducis*, edita in Petri Candidi Decembrii *Opuscula historica* cit., p. 499):

Nate patris condam Lux unica Gloria matris  
 Te, precor, a lacrimis abstine, nate, piis:  
 Non me prereptam fatali sorte dolores  
 Excipiunt: namque pena luenda michi  
 5 Sed deus exemptam fragili de corpore celo  
 Intulit. hic requies nostra peremnis erit:  
 Grata tamen pietas: cum tristi funere mestus  
 Fleuisti matrem non superesse tuam.  
 Ast ego Sfortiadum cernens reuiuiscere nomen  
 10 Felicemque aulam te duce prole nuru  
 Glorior: et sacris superum permixta correis

ulterius immorari circa rem ineptissimam. Quid enim notius quam claros viros in suorum funeribus plerumque flere et gemere et illacrimari et dolere, que omnia pietatis signa sunt? Sed flere non congruit, ut ipse tanquam statua quedam fictilis inquit. Numquid “flere”, “conqueri” non est? [10] Virgilio teste qui Sybillam Eneam alloquentem inducit: “Nox ruit, Enea, nos flendo ducimus horas”, id est conquerendo et lamentando. [11] Animadvertite que felicitas mihi affluerit, Ciche clarissime, nam si deprehendisset a me scriptum “Sforciadum revirescere nomen” quid dixisset, cum arbores revirescere soleant, non nomina, quid si “superum permista choreis?”, cum nulle choree in celo fiant? [12] quid si gloriator et letor, cum defuncti nec gloriari soleant nec letari? Credo mihi deos affuisse, quod hec conniventibus oculis pretergressus est. O hominem ridiculum, o cocurbitam inanem! [13] Miror acumen ingenii sui ut qui plerumque que nusquam vidit legisse se iactat, hec non legerit que ante oculos posita habuit. [14] Accidit nonnumquam hominibus ut binas se lucernas videre immensas existiment cum unica tamen sit, fumo meri obligante oculos. [15] Qui etiam volucres non nisi aves significare ait, cum epithetum sit non avium modo sed omnium celeritate fugentium, ut apud Virgilium legimus: “Primaque per celum nervo stridente sagicta Hyrtacide iuvenis volucres diverberat auras, nec longe extremus volucris qui fixit arundine malum”. Sed ad maiora veniamus. [16] Indignatur, clamat, insanit a me scriptum Ducem Ligurum, pro Duce nostro, quod Insubrium dici debeat, non Ligurum. Ego e contra ut insaniam eius magis augeam Ligurum dici oportere aio, non Insubrium, idque testimonio Pomponii<sup>4</sup>, Plutarchi<sup>5</sup>, tum noviorum, Petrarca<sup>6</sup>, Lusci<sup>7</sup>, Colucii<sup>8</sup> eruditissimorum virorum conprobavi, quorum auctoritatem Philelci fatuitati longe antepono. [17] Quid ad hec respondet? Nugas meras. Quinimmo cum ad sales et facetias ineptissimus sit, utpote picenus catellum tamen asellus imitatur, ait enim hos testes non admittere se in fundo suo quem nullum habet, cui autem Titi Livii testimonium non placuit, quid illi ulterius placere possit non intelligo. [18] Numquid nos adnuimus Insubrium agrum esse a quo Galli omen assumpsere loci? Numquid nomen non notum esse et celebre fatemur? Quis de his ambigit, aut disputat? sed non congrue titulo nostri principis accedere testamur. [19] Nam Insubrium ab Insubribus Gallis nomen accepisse non scribit Livius, nec Insubres Mediolanum

---

Nunc mihi perpetuos letor adesse dies.  
 Tu Franciscus eris Ligurum dux Sfortia Victor  
 Semper: et hinc titulis Lutia clara tuis.

<sup>4</sup> Cfr. Pomponio Mela, *De situ orbis* II, 4.

<sup>5</sup> Cfr. Plut. *Aem.*, 6, 1-2.

<sup>6</sup> Cfr. Petrarca *sen.* II, 1, 72.

<sup>7</sup> Cfr. supra ep. 110 (= II, 61), nota 15.

<sup>8</sup> Cfr. Langkabel, *Die staatsbriefe* cit., n. 122, in partic. p. 273 e Nuzzo, *Lettere di Stato di Coluccio Salutati* cit., II, p. 1018, n. 7383.

condidisse, Plinio longe doctior et antiquior<sup>9</sup>, nec Insubrium etiam agrum esse provinciam, ut iste dicit, existimat. [20] Si quidem Insubrium provincia fuisset ante Gallorum adventum et civitas provincie primaria ante Mediolanum conditum in ea extitisset, que autem illa fuerit, mihi dicat vir tam doctus, tam eruditus, an Ravenna? [21] Si vero provincia nec fuit nec est, quonammodo titulum duci nostro prebere poterit, cum principes omnes titulum sue dignitatis ab urbibus sumat, aut provinciis? [22] Nempe veteres provinciam istam post Gallorum adventum nominantes, Galliam Celticam, vel Galliam Cisalpinam dixere, non Galliam Insubrium, cuius tamen titulum nostri floccifaciunt, quanto minus Insubrium angustias admittent. [23] Non videt bonus vir se in aere sigillum premere et ingenium cum senecta pariter amittere? Multa enim nomina clara et illustria sunt, que titulis tamen principum nequaquam congruunt, ut de Latio romanorum agro prius diximus: hec paucula scripsisse libuit, dum reliqua serius scripta pretractamus.

Mediolani, 11 martii 1461.

-----  
P. Candidus Cicho Simonete viro clarissimo salutem *rub.* G A [14] immensas] immensa G  
A [15] avium] anium G A fugentium A] fungentium G Lusci]  
Luscu G, Lusti A [18] omen G<sup>2</sup>] nomen G A [21] sumat *Pittaluga*] sumant  
G A [23] nomina *Pittaluga*] nomine G A

-----  
[2] Cfr. *Proverbia* 26, 5: *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.*  
[10] Cfr. Verg. *Aen.* VI, 538-539: *sed comes admonuit breviterque adfata Sibylla est: / "nox ruit, Aenea; nos flendo ducimus horas..."*  
[15] Cfr. Verg. *Aen.* V, 502-503: *primaque per caelum nervo stridente sagitta / Hyrtacidae iuvenis volucris diverberat auras; Verg. Aen.* V, 544: *extremus volucris qui fixit harundine malum.*

<sup>9</sup> Cfr. ep. 110 (= II, 61) paragrafo 3: *longe Plinio antiquior et doctior.*



&lt;...&gt;

[1] P. Candidus Bonino Mombrizio<sup>1</sup> salutem. Pergratum est mihi quod tam diligenter<sup>2</sup> a nobis scripta in dies annotes, quod nihil inemendatum transire sinas. [2] Ceterum multa occurrere visa sunt quorum emendatio si ad priscos referatur nonnumquam ambiguitatem nobis pariet, quemadmodum in his que a Cicerone poni scribis “vesperi” non “vespere”, quid intersit non intelligo. [3] Seneca in epistolis ita scribit: “here nobiscum fuisti”, pro “heri”, quod priori adversatur. Illic enim “i” pro “e”, hic vero “e” pro “i” scribetur. [4] Neuter assertionis sue auctoritatem prefert, ut existimem euphonie potius causa has vocales inter se conformes variari, quam ulla ratione. [5] Sicut enim “o” in “u” nonnumquam commutamus, ut “volt” pro “vult”, ut in prima “turrim” pro “turrem”, “securem” pro “securim”, et alia his similia. Nam quid dicam “omnis” pro “omnes” scribi Virgilio, Salustio, Cicerone in

---

\* A partire dal paragrafo 13 l'epistola è parzialmente edita da Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo* cit., pp. 157-158.

<sup>1</sup> Sull'umanista ed editore milanese Bonino Mombrizio (Milano 1424 – Milano post 1478) cfr. S. Spanò Martinelli, *Mombrizio, Bonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 471-475. L'autrice della voce sottolinea, oltre agli stretti rapporti con gli Sforza, la comunanza di interessi culturali con Pier Candido Decembrio, probabilmente a partire dagli studi ferraresi. Bonino Mombrizio curò prima del 1465 la traduzione latina della *Grammatica greca* di Lascaris. La sua traduzione della *Teogonia* di Esiodo è datata al 1474, ma essendo dedicata a Borso d'Este, che morì nel 1471, è sicuramente anteriore a quella data. Realizzò quattro edizioni del *Vocabulista* di Papia tra il 1476 e il 1496, e tra il 1476 e il 1478 diede vita ad almeno sette imprese editoriali (cfr. T. Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980, p. 44). Tra le sue opere si ricordano il *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, dedicato a Cicco Simonetta (cfr. Boninus Mombrizius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, I-II, Parisiis 1910, rist. anast. Hildesheim 1979), ed inoltre carmi d'occasione (molti dei quali scambiati con Decembrio), un poema mutilo in onore di Bona Sforza (*Momidos*) e un poemetto su S. Caterina d'Alessandria (cfr. A. Bayot – P. Groult, *Bonino Mombrizio, La légende de Sainte Catherine d'Alexandrie, poème italien du XVe siècle publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Gembloux 1943). Cfr. anche A. Di Giovanni, *Un'ignota opera sulla peste del medico umanista Bonino Mombrizio*, Genova 1963. Facendo riferimento all'epistola III, 115 di Decembrio, Violetta de Angelis descrive Bonino Mombrizio come «un censore, sottile fino al sofisma, della grafia di alcuni termini latini». Cfr. V. De Angelis, *Ansie ortografiche d'autore e censure umanistiche: Papia e Bonino Mombrizio*, in *Per una storia della grammatica in Europa*. Atti del Convegno (Milano, 11-12 settembre 2003), a cura di C. Milano – R. B. Finazzi, Milano 2004, pp. 121-142: 132. Dirette a Bonino Mombrizio sono anche le epistole III, 122 e 253 di Decembrio.

<sup>2</sup> Cfr. l'incipit di Plin. *epist.* III, 5: *Pergratum est mihi quod tam diligenter libros avunculi mei lectitas, ut habere omnes velis quaerasque qui sint omnes.*

accusativo? [6] Et quod in primis dicitis “difficile” non “difficulter”, “facile” non “faciliter” scribendum, ego vero non approbo, sed verum quae ut necessitas exigit ponendum. Seneca idem in epistolis sic inquit: “ad consuetudinem pristinam redii, nec difficulter mihi ut inciperem melius cenare persuasit”. [7] Quid absurdius quam si dixisset “nec difficile mihi ut inciperem”. Ita necessitas pro ratione formam nonnumquam variat. [8] Nam “difficile est”, “facile est” melius dicimus quam “difficulter est” et “faciliter est”, quod concinitas reprobatur. “Edes” in singulari “templum” denotatur, in plurali “domum”, qua ratione, nonne eodem nomine? [9] Consuetum id dicitur ab antiquis: ad consuetudinem igitur deflecteris, non ad rationem. [10] Exosum active poni dicitis, non passive, licet Hieronymus aliter ponat. Qua igitur ratione ab A. Gellio scriptum annotamus “formidolosum” qui formidat et qui formidinem infert aliis, et “invidiosum” qui invidet et cui invidetur, et alia huiusmodi plura<sup>3</sup>? [11] Solebat dicere Philhelcus, homo mendacissimus minimeque doctrine, omnia nomina desinentia in -osus vitium pretendere, ut “famosus”, “studiosus”, “formosus”. [12] O hominem nequam dicam an belvam: quod igitur ab omnibus doctis in laudem ponitur, soli Philhelco vitium videbitur. Nam Virgilius, Lucanus, Plinius haec nomina ad laudem regeant. [13] At hi docti. Indoctus igitur et mendax Philelcus qui etiam Octavianum non Octavium appellandum dicit contra omnium doctorum rationem atque auctoritatem, verum qua ratione id astruat, attendito: [14] quod ex Octavio domo in Caesaris familiam translatus sit, ut Scipio Emilianus qui Scipio prius Emilius nomine proprio diceretur. [15] Vides prestigiorem refertum nugis, diurnum victum fabulis emendicantem, nec quicquam potius verentem quam ut indoctus appareat, cum indoctissimus sit atque vanissimus. [16] Ceterum, ut ad propositum redeam, diligentiam et curiositatem tuam in his perscrutandis et excutiendis vehementer laudo. [17] Nihil enim improbe asseris, quod scriptum animadvertisti fideliter refers, excitas nonnumquam dormientes nec aliorum iudicia reiicis, sed examinas. [18] At vero Philelcus noster fascia stipatus et subula inter medios vertitur spumanti rictu<sup>4</sup> se solum doctum, se solum pristino dignum clamitans, quem Dii utinam aliquando exaudiant. [19]

---

<sup>3</sup> Cfr. Aulo Gellio, *Noctes Atticae* IX, 12: *De verbis, quae in utramque partem significatione adversa et reciproca dicuntur*, 1: *Vt "formidulosus" dici potest et qui formidat et qui formidatur, ut "invidiosus" et qui invidet et cui invidetur, ut "suspiciosus" et qui suspicatur et qui suspectus est, ut "ambitiosus" et qui ambit et qui ambitur, ut item "gratiosus" et qui adhibet gratias et qui admittit, ut "laboriosus" et qui laborat et qui labori est, ut pleraque alia huiusmodi in utramque partem dicuntur, ita "infestus" quoque ancipiti significatione est.*

<sup>4</sup> Cfr. Svetonio, *De Vita Caesarum* V (*Divus Claudius*), 30: *risus indecens, ira turpior spumante rictu, umentibus naribus, praeterea linguae titubantia caputque cum semper tum in quantum locumque actu vel maxime tremulum.*

Ego veterum auctoritatem ita sequor, ut noviorum etiam doctrinam usu confirmatam non omittam. Vale.

-----  
P. Candidus Bonino Mombricio vati doctissimo salutem *rub. G A*  
*Pittaluga*] neutrum *G A*                      [10] plura *Pittaluga*] pluria *G A*

[4] neuter

-----  
[3] Cfr. Sen. *epist.* VII, 64: *Fuisti here nobiscum.*

[6] Cfr. Sen. *epist.* XVII, 108, 22:  
*...ad pristinam consuetudinem redii; nec difficultermihi ut inciperem melius cenare persuasit.*

&lt;post 1460&gt;

[1] Nunc confiteor unumquemque tantum amari quantum utilis est<sup>1</sup>, iuxta Socratis sententiam. [2] Nam cum ex omnibus te, patrem humanissimum et mihi amicissimum, statuissem animo, ut quicquid felicitatis in te<sup>2</sup> esset, fortunis meis ascriberem, contrarium expertus: ex tot litteris dignitati tue scriptis et ultimo per Abbatem Sancti Ambrosii, nec unico quidem responso dignus habitus sum. Vale.

-----  
P. Candidus Iacobo lucensi episcopo papiensi salutem *rub.* G A

<sup>1</sup> Cfr. supra l'ep. 88 (= II, 39) di Decembrio ad Alfonso di Cartagena, paragrafo 3: *Traduxi Platonis librum de amicitia periocundum quidem, nec ciceroniano opusculo persimilem: nam diversa ab illo dicendi forma amicitie vim inquirat, et in summa tantum hominem amari, quantum utilis est non explicat, sed insinuat.*

<sup>2</sup> Segretario apostolico di Callisto III, Giacomo Ammannati, detto il Papiense (Pescia, 8 marzo 1422 – Bolsena, 10 settembre 1479), divenne il consigliere più fidato di Pio II, assumendone anche il cognome in qualità di *secretarius domesticus*. Il 18 luglio 1460 fu nominato vescovo di Pavia, e il 18 dicembre 1461 fu creato cardinale prete del titolo di S. Crisogono. Fu autore di opere letterarie in latino e in volgare: la sua opera principale, intitolata *Vite dei papi*, è oggi perduta. Compose una relazione sul viaggio del cardinale Capranica a Ginevra, alcune omelie, un trattato *De Officio summi pontificis et cardinalium* e un *Diario Concistoriale* (parzialmente edito da E. Carusi in *Rer. Italic. Script.*, XXXIII, 3, pp. LV-LXV e 141-150). Continuò in sette libri i *Commentarii* di Pio II. Le sue epistole sono state pubblicate in tre volumi: cfr. P. Cherubini (ed.), Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, Roma 1997.

1460

[1] P. Candidus fratri Ioachino<sup>1</sup> theologo salutem. Iam mensis secundus elapsus est, ex quo librum meum in parte transcribendum paternitati tue dedi; memento igitur nihil velocius esse tempore, nihil gravius expectatione concupite rei. Vale.

1460.

-----  
P. Candidus fratri Ioachino salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Gioacchino Castiglioni Marcanova, umanista e frate domenicano, frequentò la scuola di Guarino Veronese e in seguito si laureò a Padova alla facoltà di teologia. Morì intorno al 1472. Cfr. T. Verani, *Notizie del P. M. Gioacchino Castiglioni Milanese dell'ordine de' PP. Predicatori tratte da due Codici del Secolo XV*, «Nuovo giornale de' letterati d'Italia», 43 (1790), pp. 74-176; E. Fumagalli, *Francesco Sforza e i domenicani Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 57 (1987), pp. 45-101; E. Barile – P. C. Clarke – G. Nordio, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006; M. Tavuzzi, *Renaissance Inquisitors: Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden 2007, pp. 52-57. Sulla sua formazione umanistica cfr. L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel tre e quattrocento*, Padova 1971, pp. 76-83.

Napoli, 22 novembre 1458

[1] P. Candidus Inicho Davalo<sup>1</sup> viro illustri salutem. Queris a me an falso relatam sit, et utrum emulatione quorundam, an veritate potius explicatum in conspectu regis, tantum flagitium Philhelcum commisisse, ut cum simia coierit. [2] Nam persimile quiddam paulo ante a Chiriaco Anconitano<sup>2</sup> factum legeramus, ut desperatio quedam studiorum humanitatis oboriri videretur, si in his conversantes huiusmodi coinquinari monstris necesse sit. [3] Ego vero quid sentiam, et a quibus horum scelerum notitiam habuerim, paucis expediam. Franciscus Barbarus<sup>3</sup>, vir illustris, non sine stupore quodam et admiratione in conspectu plurium epistolam protulit, quam ab Hermolao Donato<sup>4</sup> concive suo e Constantinopoli redditam sibi referebat, in qua, cum plurima, tum id imprimis his verbis scriptum erat: [4] verum quod omnem fidem pene exuperat nec, nisi a prestantibus viris assertum, crederemus, tam insigne et detestandum facinus in hac urbe prodiisse. [5] Franciscus Philhelcus, vir grecis et latinis litteris apprime eruditus, simiam habuit adeo venustam, et ad omnem elegantie gestum peraccomodam, ut ab ea etiam ad concubitum invitaretur, iacuitque cum ea, facetiis illius irretitus, eodem thoro, per annos plures, advertente nemine. [6] Tandem, cum pregnantem palam offendisset, infamia territus, ab se quanquam invitam repulit. Hec Hermolai verba sunt, viri non utique mendacis aut contemnendi, ceterum summe virtutis, eximie prudentie et sanctissime imprimis fidei. [7] Quamobrem, si delicta conferenda sunt, etsi nemini peccare liceat, turpissima utriusque libido erit, sed nescio an excusator Philhelphi nostri habenda sit, qui cum se belue immiscere cuperet, eam potissimum ex omnibus elegerit que non omnino ab humanitatis effigie abhorreret fieretque gigantum prosapie deorumque finitimus. Vale

Neapoli, X kalendas decembris 1458.

P. Candidus Inicho Davalo magno camerario salutem *rub. G*] P. Candidus Inicho Davolo magno camerario salutem *rub. A* coinquinari] conquinari *G A* concive *Gabotto*] concine *G A*

\* Edita in Gabotto, *L'attività politica* cit., p. 258.

<sup>1</sup> Su Inigo d'Avalos cfr. supra ep. 90 (= II, 41), nota 1.

<sup>2</sup> Su Ciriaco d'Ancona (Ancona, 31 luglio 1391 – Cremona, 1452) cfr. F. Forner, *Pizzicollì, Ciriaco de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 361-364.

<sup>3</sup> Su Francesco Barbaro cfr. supra ep. 30 (= I, 30), nota 1.

<sup>4</sup> Ermolao Donà (Venezia, fine XIV secolo – Venezia, 6 novembre 1450). Cfr. P. De Peppo, *Donà, Ermolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 22-24.

Milano, 14 febbraio 1461

[1] P. Candidus T. de Fixeraga<sup>1</sup> abbati sancti Petri de Laude Veteri salutem. Maximam voluptatem ex litteris tuis percepi. Repperi enim quod optando vix speraveram, virum scilicet non tantum mihi amicum cupidumque amoris mei, sed rerum mearum amatorem et laudatorem prestantissimum. Quid enim amplius optare poteram? [2] Itaque si amicitia ex amantis iudicio discerni potest, eximie me diligi abs te certum habeo. Ex quo evenit ut te vicisim amem, vicisim diligam. [3] Verum mea opuscula non tanti arbitror ut ipse facis, quod amori tribuo, sed, utcumque sint, tua sunt que mea, ut tecum amicorum veteri lege utar. [4] Et ne in minimis fidem capias, maiora adhuc spondeo. Scripsi in hodiernum usque diem variis de rebus, partim in historia, partim in his humanitatis et otii litteris libros quattuor supra octoginta<sup>2</sup>, quos unum in locum, sed in patris sacrum deponere instituo, ut benemeritis et volentibus studendi copia non desit et voluptas, in qua re iudicium tuum et consilium efflagito. [5] Interim *Epitomatum libros*<sup>3</sup> perficere decrevi, et Marci Antonii vitam que imperfecta erat his diebus absolvi, quam si volueris volumini tuo inserere licebit, quoad relique cudantur. [6] Nam perfecta Agidis et Cleomenis vita, Demetrium expediam qui Antonio comparatus est, deinde quartum aggrediar librum<sup>4</sup>. Queris fortasse unde hec

---

\* La lettera costituisce la risposta all'epistola III, 148 di Taddeo Fissiraga, e fa seguito alla lettera 120 di Decembrio a Giovan Francesco da Muzzano. Il testo è parzialmente edito da Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit., pp. 88-89; un estratto dai paragrafi 5-8 si può trovare inoltre in Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 33-34; estratto in Resta, *Le epitomi* cit., p. 43.

<sup>1</sup> Su Taddeo Fissiraga cfr. supra ep. 111 (= II, 62), nota 1.

<sup>2</sup> Nell'epitaffio del Decembrio si legge: *P. Candidus Viglevanensis miles, Pililippi Mariae ducis secretarius, subinde Mediolanensium libertati praefuit, parique modo sub Nicolao papa V et Alphonso Aragonum rege meruit, operumque a se editorum libros supra CXXVII, vulgaribus exceptis, posteritati memoriaeque reliquit*. Cfr. supra ep. 109 (= II, 60), nota 2.

<sup>3</sup> Sull'*Epitome* plutarchiana di Decembrio cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 32-38. Il codice Verona, Biblioteca Capitolare, CCXXXIX, importante testimone del testo, contiene 32 Vite parallele, cui si aggiungono quelle di Tiberio e Caio Gracco, riunite in una sola Vita: nel codice, lo stemma è coperto dalle insegne di Taddeo Fissiraga. Cfr. É. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan. Supplément avec 175 planches, publié sous les auspices de la Société internationale de bibliophilie, par les soins de T. De Marinis*, Florence-Paris 1969, p. 38. Paolo Punzò Donato assegna il ms. di Verona alla biblioteca di Iacopo d'Abbate. Cfr. Ponzò Donato (ed.), *Pier Candido Decembrio, Volgarezzamento del "Corpus Caesarianum"* cit., p. CXVIII, nota 70.

<sup>4</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 38: «Mancano però, così nella descrizione riassuntiva, come nel testo, le Vite di Agide e Cleomene e quella di Demetrio: proprio quelle che dalla lettera al Fissiraga appaiono in corso o anzi allo stato di progetto. Dovremo quindi ritenere che il quarto libro dell'opera,

scribendi nova sitis, et intermissa studia in lucem referendi. Gratitude tam unica. [7] Quippe a principe<sup>5</sup> isto insigni clementia tutatus ab emulorum sordibus, meritas illi gratias referre haud indignum puto. [8] Itaque loco illustri secunda huius quarti libri parallela vitam eius et res gestas scribere aggressus sum, eumque cum aliquo ex illustribus comparare cupio, non serie gestarum rerum, sed virtute ut, Phidie in modum, numquam e Minerve clypeo aboleri possit effigies immortalis sua<sup>6</sup>. [9] Hec paucula tecum ut inter amicitie nostre auspicia scribenda duxi. Nunc ut ad te veniam: gaudeo me a te cognitum, optimorum ut scribis virorum relatu. [10] Ea etenim vera laus est que a laudato viro provenit, et ob id te non ignorari pridem scio bonorum testimonio qui mihi te notum reddiderunt ex scriptis tuis. Itaque mirifice te amo et amari dignum deputo, litteris ipsis attestantibus. Nam qui tam erudite scribat et loquatur ut tu facis, qui tanti virtutem estimet, non est ab his qui virtuti student negligendus. [11] Liber igitur, tuum dicam an meum an utriusque potius, si ad me deferetur, ita comendatum habiturus sum, ut optime se habeat, et votis tuis semper presto adsit cum volueris, ne te expectatione ulla frustrari queat. Mea autem omnia quecumque sint ac me ipsum tibi et voluntati tue in primis offero. Vale.

Mediolani, XIV februarii 1461.

-----  
P. Candidus T. de Fixeraga abbati viro doctissimo salutem *rub. G A*

---

come queste tre vite, non sia stato più composto? [...] Sul IV libro dell'opera progettato e certamente almeno iniziato potremmo avere qualche lume, se riuscissimo a recuperare il codice perduto [...] che figurava nell'Inventario della libreria di Ercole I (“Epitomatium petri Candidi in latino...”)).

<sup>5</sup> Francesco Sforza. Cfr. *ivi*: «con quale uomo illustre greco o romano il D. volesse confrontarlo, non possiamo dire. Forse abbandonò poi questa idea e decise, come vedremo, di comporre a parte la vita del duca».

<sup>6</sup> Su Fidia e la statua di Minerva cfr. Valerio Massimo VIII, 14, 6; Plin. *nat. hist.* XXXV, 19; Cic. *Tusc.* I, 15, 34; Cic. *Orat.* 71, 234; Plutarco *Vita di Pericle* 31, 2-5.



EXPLICIT LIBER SECUNDUS.  
SEQUITUR TERTIUS.

Milano, 16 gennaio 1461

[1] P. Candidus Ioanni Francisco Muzano<sup>1</sup> salutem. Si in re tua opera mea egeres, non dubito ea fide ad me recurreres, qua et ego ad te recurro, nec minus presidii a me sperares, quam ipse a te sperem. [2] Cum nuper exemplari indigerem epitomatum meorum que in Plutarchi libros edidi<sup>2</sup>, ut copiam ex his illustri Sigismondo Pandolfo Aremini domino<sup>3</sup> preberem, et neminem id habentem invenirem, certior factus sum esse in Laude Veteri abbatem quendam sancti Petri litterarum et studiorum amantissimum<sup>4</sup>, mihi incognitum, apud quem asservaretur et neminem apud illum gratia plus valere aut posse quam te, [3] qua ex re in spem adductus sum licere mihi tua ope voto meo satisfacere: precor igitur ut pro me vel potius nomine tuo, si illi docto viro ignotus sum, intercedere velis, ut id exemplar hic apud me, donec transcribatur, obtinere queam, non multo post ad herum suum rediturum. [4] Nam si minorem nobis fidem ignorantia prestiterit apud illum, securitatem prestare poterit tua humanitas et vicissim ex meis libris exemplaria illi polliceri, que plurima apud me asservatur, nec illo inferiora, et onus transmittendi assumere vel rescribendi quid egeris. Vale ut opto.

Mediolani, XVI ianuarii 1461.

-----  
P. Candidus Ioanni Francisco Muzano salutem dicit *rub. GA*

\* Edita in Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit., p. 83; estratto in Resta, *Le epitomi* cit., p. 42. Nel manoscritto G, la lettera è accompagnata dalla seguente nota a margine: *Hec epistola precedere debet ultimam secundi libri*. Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 19.

<sup>1</sup> Secondogenito del consigliere visconteo Maffeo da Muzzano, Giovan Francesco è ricordato nell'operetta *De supplicationibus maiis* composta da Angelo Camillo Decembrio intorno al 1447, dedicata al segretario ducale Giovanni Toscanella (cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 33 n. 1). Il Visconti, nonostante l'obbligo per i sudditi di frequentare unicamente lo *Studium* di Pavia, gli concesse, in ossequio ai meriti del padre, di compiere studi di legge a Bologna. Visse a Lodi e a Milano. Nel 1460 ottenne da Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza il privilegio dell'esenzione dalle tasse per i suoi beni presenti e futuri, valido anche per i suoi figli e discendenti *in infinitum*. Cfr. Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit., pp. 83-85.

<sup>2</sup> Cfr. supra ep. 119 (= II, 70), nota 3.

<sup>3</sup> Sigismondo Pandolfo Malatesta (Brescia, 19 giugno 1417 – Rimini, 9 ottobre 1468), signore di Rimini e Fano dal 1432. Cfr. A. Falcioni, *Malatesta, Sigismondo Pandolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 107-114.

<sup>4</sup> Taddeo Fissiraga. Cfr. ep. 111 (= II, 62), nota 1.

&lt;...&gt; 1461

[1] P. Candidus Cicho viro doctissimo salutem. Sunt quibus fabularum narrationes sepe numero inter otia voluptatem afferant. Sunt quibus admirande nature res et incredibiles inter negotia oblectent. [2] Ego vero, Ciche clarissime, qui te non otio frui, sed negotio assidue detineri scio, nec iocis oblectari, sed seriis, quandam Aristotelis librorum partem e greco nuper traductam<sup>1</sup> tibi destino, ut si vel otio aliquando perfruare, inter fabulas referre, si negotio, inter admiranda rerum possis ascribere, et ad utramque vite partem pro libito traducere. Vale.

1461<sup>2</sup>.

-----  
P. Candidus Cicho Simonete viro doctissimo salutem *rub. G A*

\* Edita da Simonetta, *Esilio* cit., p. 104.

<sup>1</sup> Pier Candido dovrebbe fare riferimento, secondo gli studiosi, all'*Etica*. Cfr. Saxius, *Historia litographica-typographica Mediolanensis* cit., col. CCXCVI; Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 421; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, p. 193; Ditt, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 85; Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 62.

<sup>2</sup> Dal 1459 al 1466 Decembrio visse a Milano, ma trascorse una parte del 1461 a Urbino come podestà. Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido* cit., p. 490 e l'ep. 185 del terzo volume.

29 settembre 1460

[1] P. Candidus Bonino Mombricio<sup>1</sup> salutem. Longe ad te dissentio hac in re, nec qua ratione permoti docti viri scripserint res humanas nullo ordine regi<sup>2</sup>, cum superiora rato et stabili ordine ferantur, haud satis video. [2] Quis enim adeo amens est, qui non intelligat Deum esse omnium actorem et conservatorem, et ab eo machinam huius mundi disponi et gubernari? [3] (celum dico et sydera et quecumque supra nos volvuntur assidue), preterea qui nesciat inferiora omnia a superioribus illis habere ortum, motum, statum, et illorum arbitrio immutari et fieri? [4] Si ergo superiora a Deo moventur et reguntur, et inferiora ab illis disponuntur, consequens est universa a Deo et Dei voluntate disponi et vanam eorum esse opinionem qui aliter crediderunt. [5] Qui vero arguunt multa iniuste fieri in hoc mundo et temere et preter ius fasque<sup>3</sup> et ob id non ex Dei voluntate provenire omnia, non satis videntur intelligere universa ex contrariis suis resultare: ex creatione corruptionem, ex virtute vitium, ex bono malum dignosci, nec aliter rerum distinctionem et ordinationem esse ullam, si contraria inter se non emergerent et summam in omnibus Dei omnipotentis esse sapientiam, qui corrupta renovat, vitiosa repellit, mala ad aliorum exemplum non impunita esse permittit, et quod in hoc seculo non fit, non differt in alio, que non solum mea sed omnium bene intelligentium incomutabilis est et vera sententia. Vale.

Ex rure Mandosii<sup>4</sup>, XXIX septembris 1460.

-----  
P. Candidus Bonino Mombricio vati doctissimo salutem *rub. G A*

<sup>1</sup> Su Bonino Mombrizio, umanista ed editore milanese, cfr. ep. 115 (= II, 66), nota 1.

<sup>2</sup> Sullo stesso argomento cfr. la lettera III, 1 di Decembrio a Ludovico Casella.

<sup>3</sup> Nelle espressioni *fas est, fas non est*, il termine *fas*, indicando liceità di fronte alla religione e alla morale in contrapposizione alla norma giuridica, si contrappone a *ius*. Tale distinzione era usuale anche presso i Romani, benché in origine le norme giuridiche non fossero differenziate da quelle religiose, e nonostante lo stesso termine *ius* sembri rinviare, nell'etimologia, a un originario significato religioso. Cfr. la voce *fas* di Gaetano Scherillo in *Enciclopedia Italiana, Appendice I*, Roma 1938, p. 571

<sup>4</sup> Cfr. infra ep. 163 (= III, 44) ad Andrea Birago, paragrafo 3.

Nave, 24 maggio 1461

[1] P. Candidus Cicho<sup>1</sup> viro doctissimo salutem. Puto te non latere inter ceteras Philelci<sup>2</sup> solitas emendationes, quibus ad omnes utitur, meis obiecta esse carminibus puerilia quedam et ludicra, ut ab homine litterarum nescio, ad que palam responsum est a me. [2] Ceterum unicum tue prudentie reservandum censui, insolescere nugatorem hunc fabulis quibusdam et clanculum ignaros pervertere auditores, dum insolita quedam probare nititur, ut nuper astruere conatus est, se Virgilio doctiorem esse et lauro digniorem. O hircum barbatum! [3] Sed causas attendito. Ait enim Virgilium magno labore, assiduis vigiliis, pauca carmina scribere solitum, se vero facilius quacumque hora, quocumque tempore multa excudere, quasi carminum numerus, non autem elegantia et sublimitas a nobis annotetur; [4] deinde se grecis in litteris eruditiorem et promptiorem esse qui Constantinopolitanas omnes tabernas inviserit, frequentarit cum quibusvis vel biberit vel commercium habuerit, quod facile concedo, non tamen grecas disciplinas melius scivisse; [5] postremo soluta in oratione Virgilium se longe antecellere, qui nihil aut parum in hoc genere perscripserit, quasi ipse et multa et ornate scripta ediderit, aut ad rem faciat in oratione soluta ceteris prestare poetam. [6] Verum quid his immoror, cum palam se laurea ornatum circumferat, et fasciam gerat saturnalibus diebus, et se non poetam modo, sed mimum et histrionem profiteatur? Ego autem minime ex eorum numero sum qui beluas et immania monstra superare contendunt. [7] Labores suos Herculi ascribo, mihi sat est pugnare volentibus digito Philhelcum ostendere monstruosissimum omnium quos viderim et audierim, et cum quo quis commissa pugna perpetuam ex victoria gloriam inter monstricidas queat adipisci. Vale.

Ex Navi<sup>3</sup>, XXIII maii 1461.

-----  
 P. Candidus Cicho Simonete viro doctissimo salutem *rub. G A*  
 reserandum *G A*

[2] reservandum *Rosmini*]

\* Edita in Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo* cit., pp. 158-159

<sup>1</sup> Su Cicco Simonetta cfr. supra ep. 60 (= II, 11), nota 1.

<sup>2</sup> Sulla rivalità tra Decembrio e Filelfo cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., pp. 54-55. Borsa sottolinea che «se il Decembri non compose contro il Filelfo una vera invettiva, gli mosse una guerra sorda, rabbioso, coprendolo d'ogni contumelia nelle lettere che indirizzava agli amici».

<sup>3</sup> Nave è una località nel bresciano. Cfr. A. Mazza, *Il Bresciano*, II: *Le colline e i laghi*, Bergamo 1986, pp. 265-266, secondo il quale il toponimo dovrebbe provenire dal latino medievale *nava*, ovvero «conca».

Milano, 20 agosto 1460

[1] P. Candidus Iacobo Lucensi papiensi episcopo<sup>1</sup> salutem. Nisi virtutem tuam et caritatem erga bonos et eos qui de bonis benemeruere perspectas haberem, reverende in Christo pater, forsitan te, presenti dignitate elatum<sup>2</sup>, minus et tuorum curam assumere et amicorum preces contemnere arbitrarer, solumque ea circumspicere que utilitatem tuam saperent. [2] Ceterum cum humanissimos mores tuos cogito, cum veterem inter nos amicitiam eodem, ut sic dixerim, fonte manantem mente et cogitatione complector, non possum non maxime sperare et confidere auxilium rebus meis a dignitate tua proventurum. [3] Iveram Neapolim a rege illo iuniore per litteras evocatus<sup>3</sup>, ut nosti, cum tamen et animus et mens et omnes cogitationes mee a romana curia penderent. [4] Itaque parum apud illum commoratus incumbente rei familiaris cura, ad vos redii dum Mantue essetis, profecturus in patriam<sup>4</sup> ubi sum: bisque in itu et reditu Sanctissimum Dominum Nostrum veneratus mentem meam Sanctitati sue aperui, qui ut est clementissimus erga omnes et piissimus electionem meam comprobavit, et ut in reditu suo Romam ad curiam accederem suasit, inquiring tamen curiam meliore in statu futuram esse, quod gratissimum animo meo fuit. [5] Quid enim optatius mihi accidere posset, quid iocundius quam in curia illa moram agere, in ea senescere et quicquid residuum etatis superest exigere scribendo continue inter negotia atque legendo? [6] Ceterum una me deterret res, eaque non minima, inutilitas officii: huius secretarie, ut audio, impensarum pondus et quod facultates mee adeo tenues sunt ut parvo ex onere facile succumberent; nihil tamen insuetum requiro aut cupio, solum ut honestam si apud vos mereor vitam agam, et cum ceteris officii onus subeam. [7] Id enim inter maxima fortune munera mihi deputabo, dum ne distributionibus aut expeditionibus aliquando brevium et

---

<sup>1</sup> Su Giacomo Ammannati Piccolomini cfr. supra ep. 116 (= II, 67), nota 2. Decembrio si rivolse a lui con questa epistola perché mettesse «una buona parola presso il papa» in suo favore (Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 399). In precedenza aveva chiesto anche a Ludovico Petroni di sollecitare il suo ritorno in curia (cfr. infra epistole III, 132 e 171); lo stesso 20 agosto 1460 scrisse inoltre direttamente a Pio II (cfr. ep. III, 125).

<sup>2</sup> Giacomo Ammannati Piccolomini fu nominato da Pio II vescovo di Pavia il 18 luglio 1460. Venne poi creato cardinale del titolo di S. Crisogono il 18 dicembre 1461.

<sup>3</sup> Cfr. supra l'ep. 54 (= II, 5) a Pio II.

<sup>4</sup> Milano.

bullarum penitus excludar. Abunde mihi fuerit his enim secretarii vita sustinetur, sine quibus nulla omnino vita foret. [8] Habes itaque, reverende pater, mentem meam. Necessitatem nosti; amicitiam ut puto servas. Facile etiam ignotis prodesse potest tua dignitas apud clementissimum pontificem obsequentissimumque votis tuis. [9] Ne Candidum tuum deseras aut negligas precor, qui felicitatis tue auxilio non immunis meretur esse, et dignitatem tuam diligit illique se commendat, et ut respondere digneris enixe supplicat.

Ex Mediolano, XIII kalendas septembris 1460.

-----  
P. Candidus Iacobo Lucensi papiensi episcopo salutem *rub.* G A

125 (= III, 6)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A PIO II\*

(G, f. 54r; A, f. 65rv)

Milano, 20 agosto 1460

[1] Pio secundo summo pontifici P. Candidus salutem. Cum per Romam iter facerem, beatissime et clementissime pater, elapso anno ad regem Ferdinandum profecturus, exposui sanctitati tue mentem meam<sup>1</sup>, me scilicet nihil potius optare quam in romana curia consuetam vitam agere: [2] nullum mihi cum regibus otium aut negotium gratum esse. Ad que sanctitas tua ex benignitate sua respondit, curiam tum inopem esse, veluti peregrinantem ad res agendas<sup>2</sup>. [3] Ceterum in reditu suo Romam melius successura omnia mihique perfacile utilem patere aditum, pariter et in regressu meo a Neapoli cum Mantue sanctitatem tuam adissem eademque repetissem verba, eodem responso ab ipsa donatus sum. Supplico itaque ut me ad curiam accedere volentem eadem sanctitas tua dignetur admittere. Nihil quero insuetum aut eidem grave. [4] Hoc solum exigo ut auxilio eiusdem in distributionibus nonnumquam aut bullis brevibusque<sup>3</sup> expediendis omnino non excludar, aliquid utilitatis consequar, ex qua denique spiritum hunc exiguum possim ducere, ne tenues vanescat in auras. [5] Hoc multi et forte minus digni ex abundanti pietatis tue fonte exhauriunt, quod ipse et servus et omnino non inutilis, flexis cordis genibus humillime deprecor.

Ex Mediolano, 13 kalendas septembris 1460<sup>4</sup>.

-----  
P. Candidus Pio secundo summo pontifici salutem *rub.* G A

---

\* Edita da Simonetta, *Esilio* cit., p. 104.

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 124 (= III, 5), paragrafo 4: *bisque in itu et reditu Sanctissimum Dominum Nostrum veneratus mentem meam Sanctitati sue aperui.*

<sup>2</sup> Il papa aveva confermato a Decembrio l'incarico in curia in qualità di ambasciatore itinerante.

<sup>3</sup> Pier Candido supplicò Pio II di essere accolto in curia, pronto a ricoprire qualsiasi funzione, ed essere ammesso alla distribuzione delle bolle e dei brevi; ma le sue speranze andarono deluse. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 399.

<sup>4</sup> Lo stesso giorno, Pier Candido Decembrio scrisse l'epistola 124 a Giacomo Ammannati Piccolomini. Cfr. supra.



&lt;Milano&gt;, 5 settembre 1460

[1] P. Candidus insigni theologo fratri Ioachino<sup>1</sup> salutem. Ex quo a te discessi, reverende pater, non destiti stomachari et angi animo quis ille esset doctus, ut ais, vir qui opiniones ceteris contrarias assereret. [2] Quis enim unquam intellexit Mariam penultima correpta a quopiam proferri qui litteras calleret? aut inter grecos idem fieri qui Italiam et Macedoniam et Siciliam penultima producant, contra morem latinorum? [3] Preterea quis unquam legit apud veteres et doctos viros Octavianum pro Augusto Cesare appellari, cum omnibus in libris Octavius dicatur? [4] Ad hec “famosum” tantummodo “infamem” annotare, cum a preclaris scriptoribus pro inclyto et glorioso famosus plerumque ponatur, an forte non licet scribere Magnum Pompeium, Magnum Alexandrum, quod plerumque magnos latrones et tyrannos magnos nominemus? [5] Frivola hec profecto et inepta nec doctus ille quem dicis, sed indoctus atque imperitissimus aliquis, siquidem nugator ut existimo. [6] Sed facito ut cognoscam doctorem hunc ignavissimum, nulliusque precii, qui si hiscere audebit, tunc certo existimabo non ioci causa a te conficta, sed a nebulone quopiam per contumeliam prolata esse. Vale si addidero et delicias in laudem scribi, et delicum atque deliciolum<sup>2</sup> pro ioco poni.

V septembris 1460.

-----  
 P. Candidus insigni theologo fratri Ioachino ordinis predicatorum *rub.* G A  
 atque deliciolum A f. 65v; pro ioco poni. V septembr. 1460 A f. 67r

delicum

<sup>1</sup> Su Gioacchino Castiglioni cfr. supra ep. 117 (= II, 68), nota 1.

<sup>2</sup> In A i ff. 66 e 67 sono stati invertiti: al f. 66 di A si leggono infatti le lettere di Ugolino Pisani, di Lampugnino Birago e a Giacomo Becchetto (fino a *non inutili*; la lettera riprende poi al f. 68r) che nel ms. G sono poste dopo la lettera ad Alberto Scotti. Per questo motivo, modifico come segue la numerazione delle lettere proposta da Vittorio Zaccaria (*L'epistolario* cit., p. 110): da 127 a 128: *Hugolinus Parmensis. Nisi iustam ignorantiae causam*; da 127 a 128: *Lampugninus Biragus. Quaeris a me quae opera*; da 129 a 130: *Iacobo Bechetto. Non minorem ex lectione A. Gellii*; da 130 a 127: *Alberto Scopto. Laudavi diligentiam tuam profecto*.

Milano, maggio 1460

[1] P. Candidus Alberto Scopto<sup>1</sup> viro magnifico salutem. Laudavi diligentiam tuam profecto, magnifice comes, quam ad exprimendam historiarum mentem adeo studiose apposuisti, ut nihil indiscussum aciem tuam possit evadere. [2] Sunt enim eorum dicta cum obscura aliquando tum ambigua plerumque ob brevitatem, ut facile in utramque partem converti queant, ut illud Livii qui ita scribit: *post hos salivi qui prope antiquam gentem Levos Ligures incolentes circa Ticinum amnem*<sup>2</sup> petiere, non ad antiquam gentem Ligurum circa Ticinum incolentem venisse Salvios intelligi vis, verum Salvios ipsos prope antiquam gentem Levios Ligures incolentes ad populos Ticino finitimos profectos esse. [3] Que opinio forte aliquos falleret, nisi in historia hec in primis annotarentur, verum historie ipsius subiectum sive materia, locorum situs, deinde verborum non solum significatio, sed etiam proprietas: historia Livii notat Gallos per nationes suas ab Alpibus transgressos in Italiam, et eodem saltu proficiscentes per Taurinos saltus Alpibus Iulie descendisse<sup>3</sup>. Hi igitur ultra Alpes prius incolentes, finitimi Liguribus esse nullo pacto potuere, cum Liguria<sup>4</sup> a dextra Italie parte citra Alpes sita sit, non autem ultra Alpes. [4] Nam si dicis quod Massilienses navibus advectos querentes nova loca ab Salviis oppugnari scribat Livius, et ob id Salvios Massilie

---

<sup>1</sup> Alberto Scotti, conte di Vigoleno e signore di diversi altri luoghi del piacentino, si distinse come erudito di lettere greche e latine, ed ebbe rapporti con Decembrio, Filelfo e altri letterari. Cfr. C. Poggiali, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza 1789, pp. 164-166.

<sup>2</sup> Cfr. Liv. V, 35: *Alia subinde manus Cenomanorum Etitovio duce vestigia priorum secuta eodem saltu favente Belloveso cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenere. Libui considunt post hos Salluviique, prope antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem.*

<sup>3</sup> Cfr. Liv. V, 34: *...Alpes inde oppositae erant; quas inxsuperabiles visas haud equidem miror, nulladum via, quod quidem continens memoria sit, nisi de Hercule fabulis credere libet, superatas. Ibi cum velut saeptos montium altitudo teneret Gallos, circumspectarentque quanam per iuncta caelo iuga in alium orbem terrarum transirent, religio etiam tenuit quod allatum est advenas quaerentes agrum ab Saluum gente oppugnari. Massilienses erant ii, navibus a Phocaea profecti. Id Galli fortunae suae omen rati, adiuvere ut quem primum in terram egressi occupaverant locum patientibus Saluis communirent. Ipsi per Taurinos saltus [saltum]que Duriae Alpes transcenderunt; fuisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine, cum in quo consederant agrum Insubrium appellari audissent cognominem Insubribus pago Haeduorum, ibi omen sequentes loci condidere urbem; Mediolanium appellarunt.*

<sup>4</sup> Sull'uso della formula *Ligurum dux* per designare Filippo Maria Visconti cfr. supra le epistole 110 (= II, 61) e 114 (= II, 65) del terzo volume indirizzate a Cicco Simonetta rispettivamente il 10 febbraio e l'11 marzo 1461. Cfr. inoltre infra la lettera 131 (= III, 12), ancora a Cicco Simonetta.

propinquos fuisse, nequaquam ita intelligimus, [5] sed Salvios in vacua venientes, quo sedes caperent, Massilenses oppugnasse, qui sedes similiter vacuas a Phocide profecti quererent. Et ob id Gallos alios fortune sue omen ratos esse, ut illis contententibus ipsi nullo adversante in vacua Italiae loca prius descenderent et loca silvis communirent, preter ea verbi significatio prohibet aliter intelligi. [6] Nam cum dicit prope antiquam gentem Levos Ligures, ex necessitate subinfert et dextros adesse Ligures. Si autem Levos Ligures dixisse Livium quis putat quod ipse a Roma descriptionem incipiat, vehementer errat. [7] Nam Pomponius dixit cum Italiam describeret: “in dextra sub Alpibus ligures sunt, sinistram autem partem Cauni et Veneti colunt Togatam Galliam”<sup>5</sup>. Ita dextram a sinistra distinguit in particione Italiae. [8] Verum si quis dicit Levos Ligures tantum, et nihil aliud subinferat, et dextros necesse est ut significet adesse. Descriptio nempe nomine Italiae a principio sumitur non a fine. [9] Quamobrem bene intelligi datur Levos Ligures circa Ticinum incolere et hanc esse Liguriam quam Vibius Sequester<sup>6</sup> posuit in qua Mediolanum et Ticinium, et cuius causa Ambrosius Mediolanensis se ab Imperatore missum scribit “ad regendum Liguriam et Emiliam”<sup>7</sup>, et Petrarca dixit: “Mediolanum Ligurum caput et Metropolim”<sup>8</sup>. [10] Nam a dextra Genua, a sinistra Mediolanum Liguriam finiunt. Nec quibus finitimi fuerint populi, ab exteris venientes historici solent annotare, sed quibus se vicinos inferant. Habes breviter que sentiam. [11] Ea etenim scripsi ut a te dissentiam et ad scribendum excitem historie curiosissimum, magis quam quod vera existimem. Vale.

Mediolanum, maii 1460.

-----  
P. Candidus viro magnifico Alberto Scopto salutem *rub. G A*  
*Pittaluga*] comminerent *G A*

[5] communirent

<sup>5</sup> Cfr. Pomponio Mela, *De situ orbis*, II, 4: *Interiora eius aliae aliaequae gentes; sinistra parte Carni et Veneti colunt Togatam Galliam: tum Italici populi, Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Sallentini. Ad dextram sunt sub Alpibus Ligures, sub Appennino Etruria; post Latium Volsci, Campania, et super Lucaniam Bruttii. Urbium, quae procul a mari habitantur, opulentissimae sunt, ad sinistram Patavium Antenoris, Mutina et Bononia, Romanorum coloniae: ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam a pastoribus, condita.* Cfr. supra ep. 110 (= II, 61), nota 10.

<sup>6</sup> Cfr. Vibii Sequesteris *De fluminibus, fontibus, lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per litteras*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di A. Aste, Tricase (Lecce) 2016.

<sup>7</sup> Nel 370 Ambrogio fu nominato governatore (*consularis*) dell'Italia Annonaria per la provincia romana *Aemilia et Liguria*, e venne inviato a Milano, dove diventò una figura di spicco nella corte dell'imperatore Valentiniano I. Cfr. la voce *Ambrogio (Ambrosius)*, *santo* di Antonino Santangelo e Ludovico Perroni Grande in *Enciclopedia Italiana*, II, Roma 1929, p. 797.

<sup>8</sup> Petrarca, *sen. III, 1, 69* (a Giovanni Boccaccio): *Mediolanum, urbem Ligurum caput et metropolim, usque ad invidiam hactenus horum nesciam laborum et celi salubritate et clementia et populi frequentia gloriantem, sexagesimusprimus annus et vacuum fecit et squalidam.* Cfr. supra ep. 110 (= II, 61), nota 14.

Parma, 10 novembre &lt;1460?&gt;

[1] P. Candido viro integerrimo salutem dicit Hugolinus parmensis<sup>1</sup>. Nisi iustam ignorantie causam edicti tui habuissem, non auderem abs te petere mihi in Urbem aditus ut pateret. [2] Bulletum a me postulas, quo certior fias ex Mediolano venisse me. Quid, si te alio pacto formave certissimum reddam illinc abisse me, ubi iam quindecim dies, propter meam a Teucris profectionem, mansisse me oportuit? [3] Penam quantam velis in me statue, in utrumvis eris aut corporis, nisi liquidum fecero quod me facturum polliceor. [4] Candide humanissime, qui iuris imperatorii, preter ceteras facultates, doctissimus es, si ad id

---

\* Edita da Angelo Pezzana (cfr. *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani* raccolte dal Padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana, VI, 2, Parma 1827, p. 168) e da Vittorio Zaccaria (cfr. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio Michele Pizolpasso* cit., pp. 201-202, nota 46). A proposito della lettera, Pezzana afferma che essa, tratta dal codice Ambrosiano I 235 inf. (A), era stata inviata a Ireneo Affò il primo luglio 1788 da Baldassarre Oltrocchi, e che essa si trovava anche in un altro codice di epistole latine decembriane, posseduto nel 1790 dal co. Cristoforo Torelli di Reggio. Pubblica dunque la lettera secondo il codice A, ponendo tra parentesi le varianti del codice Torelliano.

<sup>1</sup> Zaccaria espone così il tema della lettera: «Ancora vi si parla di accesso alla curia romana. Ugolino chiede all'amico il favore, di una raccomandazione; e si giustifica per aver ignorato un avviso col quale Candido lo invitava a presentare un documento di provenienza da Milano; assicura di esservi sostato per quindici giorni a causa di una sua venuta dalla Turchia. Si appella alla sua umanità – se in termini di diritto non è possibile agire – per ottenere la grazia». Cfr. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio Michele Pizolpasso* cit., pp. 201-202. Il mittente dell'epistola è da identificare in Ugolino Cantelli (e non, come sembrerebbe possibile, in Ugolino Pisani), come proposto da Pezzana (cfr. *Memorie degli scrittori* cit., pp. 167-168) e confermato da Zaccaria (*Pier Candido Decembrio Michele Pizolpasso* cit., pp. 201-203). La permanenza di Decembrio presso la Curia pontificia a Roma cominciò infatti dopo il febbraio 1450 (cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 489), e a quella data Ugolino Pisani era probabilmente già morto (cfr. Viti, *Pisani, Ugolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 841: «Non si hanno più notizie di Ugolino Pisani dopo il 1445, quando tornò a Napoli, come attestato da una lettera di Antonio Panormita. Dovette dunque morire poco tempo dopo, colpito da pazzia, secondo la testimonianza di Angelo Decembrio»). Se fosse scritta da Ugolino Pisani, la lettera dovrebbe quindi essere contemporanea alla III, 57, e si dovrebbe presupporre un viaggio del Pisani in Turchia nel 1443 (viaggio che però non è attestato, mentre rimangono tracce di viaggi che egli compì prima di prendere servizio presso Alfonso V, e in particolare di un viaggio in Turchia avvenuto invece durante la sua adolescenza). Il Cantelli – al quale Pier Candido Decembrio donò anche una copia della sua traduzione della *Repubblica* platonica – era invece sicuramente vivo almeno fino al 1453, quando Pier Candido si trovava a Roma. Su Ugolino Cantelli (giurista, autore di orazioni ma soprattutto bibliofilo, in contatto con diversi umanisti tra cui anche Guarino Veronese e Zenone Castiglioni) cfr. T. Ascari, *Cantelli, Ugolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 254-255.

paululum mentem tuam retuleris, aliter faciendum de me iudicabis. [5] At si parum vis et consuetudo temporis longissimi me iuvabit, illud tua humanitas efficiet, ut abs te quod postulo cum gratia impetrem. Vale bene, iube item quid me facere velis.

Ex suburbiis Porte Nove<sup>2</sup>, ubi pernoctavi, decimo novembris<sup>3</sup>.

-----  
Ugolinus parmensis P. Candido salutem *rub. G A*  
Portae Novae *Pezzana Zaccaria*

[5] Porte Nove] parte nove *G A*,

---

<sup>2</sup> Ugolino Cantelli ordinò per testamento di essere sepolto nella chiesa dell'Annunziata fuori di Porta Nuova a Parma, la stessa località da cui partì la lettera. Cfr. Pezzana, *Memorie degli scrittori* cit., p. 167 e Zaccaria, *Pier Candido Decembrio Michele Pizolpasso* cit., pp. 202-203. Al convento dell'Annunziata egli lasciò anche i suoi libri, che i discendenti cercarono di riprendere (i frati si raccomandarono al duca di Milano e al signore di Faenza, la figlia di Cantelli e suo marito al duca di Ferrara) e che andarono poi dispersi, probabilmente quando nel 1546 il convento fu demolito. Cfr. Ascari, *Cantelli, Ugolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 255.

<sup>3</sup> L'indicazione dell'anno manca nei manoscritti A e G (mentre è datata al 1460 l'epistola precedente alla 128). Secondo Pezzana, nei mss. A e Torelliano, l'anno indicato sarebbe il 1460 («Sì l'una, e sì l'altra, tra le quali corre qualche varietà di lezione, cui noterò, hanno in fronte l'anno 1460»; cfr. *Memorie dei letterati* cit., p. 167). Da ciò secondo Pezzana si consegue che il 10 novembre 1460 Cantelli era ancora vivo, anche se aveva redatto il suo testamento già nel 1453 e nel 1459 era già cominciata la lite per il possesso dei suoi libri. Tale data però non sembra corrispondere, secondo Zaccaria, a una presenza di Pier Candido a Roma. Cfr. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio Michele Pizolpasso* cit., pp. 202-203, nota 49.

&lt;...&gt; 1460

[1] Lampugninus Biragus<sup>1</sup> vir doctissimus P. Candido salutem. Queris a me que opera a Xenophonte traduxerim; breviter expediam. Primum opus sunt libri septem de ascensu Cyri adversus Artaxerxem Persarum rege Cyrique ipsius fratrem scripti grece a Xenophonte philosopho, qui et ipse cum Cyro ascendit. [2] Opus quidem, ut auctores greci asserunt, grave quidem et elegans, plenum ipsum consiliorum ac discipline militaris, plenum exemplorum nobilium, ac nisi deest aliquid interpreti, plenum eloquentie, plenum rerum variarum et moralis discipline: nam et Cyri mores egregios quasi principis cuiusdam generosi vitamque describit, ac nonnullorum ducum qui cum eo ascenderant. [3] Describit item non iniocunde iter illud sane longum, ac regiones varias gentesque ac diversos mores magnitudinemque regni Persarum, bella quoque et tot difficultes in reditu et post reditum, licet etiam hoc in opere intueri virtutem priscam ac vires Grecie. O ingentes commutationem, nunc tam conflictate et misere! Sed hec latius legendo cognosci poterunt. [4] Huic vero operi est addita et conversa simul in latinum Artaxerxis ipsius vita non a Xenophonte, sed a Plutarcho edita quasi ad perficiendam hanc historiam, quam sane proficit, sineque ea multa desiderari possent, que pretermisit Xenophon. Habet autem hec vita quoque multa alia varia et gravia cognitu non indigna.

1460.

-----  
Lampugninus Biragus vir doctissimus P. Candido salutem *rub. GA*

---

\* Saxius, *Historia litographica-typographica Mediolanensis* cit., coll. CCXCV- CCXCVI; estratto in Zaccaria, *Sulle opere* cit., pp. 61-62. Sassi e Zaccaria attribuiscono la lettera a Decembrio e non a Lampugnino, ma cfr. Miglio, *Birago, Lampugnino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 596: «al pontefice infatti il B. intendeva dedicare due opere, di cui si ha indicazione in una lettera a Pier Candido Decembrio: la versione latina della Ciropedia di Senofonte e la Vita di Artaserse di Plutarco, opere che per un parziale errore del Sassi erano state attribuite a P. Candido (Resta, p. 38)». Cfr. Resta, *Le epitomi* cit., pp. 38-39; F. Tissoni, *Pindaro nello Studio ferrarese*, in *I classici e l'Università umanistica*. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan – M. P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 487–505: 492.

<sup>1</sup> Su Lampugnino Birago cfr. supra ep. 55 (= II, 6), nota 2.

Milano, 13 giugno 1460

[1] P. Candidus Iacobo Becheto<sup>1</sup> salutem. Non minorem ex lectione A. Gellii tui voluptatem, quam ex interpretatione curam laboremque, suscepi. Nam inter scribendum tot varia, tot mira et pene incredibilia se obtulerant, ut labori studium tedio solamen equaretur. [2] Non tamen usque adeo eius delinimentis adductus sum, ut omnia ab eo scripta inter precipua disciplinarum ponenda existimem. Nam et multa ab antiquissimis illis viris laude et memorazione digna in primis refert, multa etiam scholastica immiscet, et a grecis plerumque etiam recondita. [3] Ceterum, ut Anneus inquit, probati in primis legendi sunt<sup>2</sup>. Ego vero non mediocres illi gratias habeo, qui post liminio ad me rediens, otium meum non inutili negotio certe non iniocundo iuverit. Eum igitur ad te remitto, qui, quamquam egregie moratus et cultus sit, tamen si de grecorum notitia et interpretatione queri aveat, potius incuriam suam, quam diligentiam meam accusabit. Vale.

Mediolani, XIII iunii 1460.

-----  
P. Candidus Iacobo Becheto modiciensis salutem *rub.* G A  
negotio A f. 68r

[3] non inutili A f. 66v,

\* Edita da R. Valentini, *Giacomo Bechetti umanista lombardo*, «Classici e neo-latini», 7/3-4 (1911), pp. 350-371: 368. Estratto in Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 240 n. 9.

<sup>1</sup> Giacomo Becchetto, allievo di Gasparino Barzizza, insegnò retorica nello *Studium* di Genova almeno fino al 1434. Dopo essere stato segretario di Filippo Maria Visconti (di cui rogò il testamento il 12 agosto 1447) ed essere stato nominato *unus ex triginta sex viris adiunctis duodecim ducibus reipublicae Mediolanensis*, Becchetto fu segretario e governatore di Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria Sforza. Morì prima del decennio 1470-1480. Cfr. C. Grayson, *Becchetto, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 490-491 e S. Pittaluga, *Un manoscritto delle "Facezie" di Poggio Bracciolini* (Torino, *Accademia delle Scienze*, MM v 28 = *Mss. 0179*), «Humanistica», 2 (2007), pp. 101-106: 102-104, poi in Id., *Avvisi ai naviganti. Scenari e protagonisti di Medioevo e Umanesimo*, a cura di C. Cocco – A. Grisafi – F. Mosetti Casaretto, Napoli 2014, pp. 171-179: 173-175. Argelati attribuisce a Becchetto delle *Adnotationes in Aulum Gellium*, ma l'attribuzione è contestata da Valentini. Cfr. Argelati, *Bibl. Scriptorum Mediolanensium* cit., II, 1, col. 1648; Valentini, *Giacomo Bechetti* cit. L'epistola di Decembrio attesta comunque l'interesse di Becchetto per l'autore in questione. Cfr. anche Gabotto, *L'attività politica* cit., p. 51; Walser, *Poggius Florentinus* cit., Leipzig-Berlin 1914, p. 475; P. C. Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, in *RIS*<sup>2</sup> cit., pp. 35 n. 2, 47 n. 3, 214 n. 2; Resta, *L'Epistolario del Panormita* cit., p. 176. Altre lettere scambiate con Decembrio sono contenute nel primo (ep. 32 e 53; cfr. Petrucci [ed.], *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 239-242 e 437) e nel secondo volume (ep. 58, 79, 196) dell'epistolario.

<sup>2</sup> Cfr. Sen. *epist.* I, 2: *Probatos itaque semper lege, et si quando ad alios deverti libuerit, ad priores redi.*

Cagli, 5 giugno 1461

[1] P. Candidus Cicho viro clarissimo salutem. Uberiora repperi postea quam ad te de Ligurie interpretatione perscripseram<sup>1</sup>. Omnis enim scriptio tempore et diligentia conficitur que priori epistole addita, nova etiam ad te confirmare volui. [2] Nam et Livius scribit Levos Ligures circa Ticinum amnem incolentes<sup>2</sup>, quam scriptionem quidam vane pervertere conati sunt, et Vibius Sequester Liguriam dixit in qua Mediolanum et Ticinum<sup>3</sup>. [3] Leonardus item Arretinus, de laudibus Florentinis scribens, sic inquit: «An quisquam tam absurdo ingenio, aut tam a vero devius reperiri potuit, qui non fateatur universam Italiam in potestatem ligustici ducis perventuram fuisse, nisi hec unica urbs suis viribus suoque consilio contra illius potestatem restitisset?». Ligusticum autem ducem Ioannem Galeacium appellat Mediolanensium etate nostra primum ducem<sup>4</sup>. [4] Ambrosius etiam mediolanensis antistes sanctissimus et eruditissimus vix ad Vercellem scribens queritur quod eorum ecclesia ex omnibus Ligurie et Emilie necnon tractu venetiarum ceterisque finitimis preside careat, et alibi se ab imperatore ad regendam Emiliam et Liguriam missum esse scribit, cum sedem suam Mediolani contineret<sup>5</sup>. [5] Emilius etiam Probus<sup>6</sup> in *Hannibalis vita* sic refert: «Tertio idem Scipio cum collega Tiberio longo, apud Trebiam adversus eum venit. Cum his manum

<sup>1</sup> Cfr. supra le epistole 110 (= II, 61) e 114 (= II, 65) del terzo volume scritte rispettivamente il 10 febbraio e l'11 marzo 1461.

<sup>2</sup> Cfr. Liv. V, 35: *Alia subinde manus Cenomanorum Etitovio duce vestigia priorum secuta eodem saltu favente Belloveso cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenere. Libui considunt post hos Salluviique, prope antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem.*

<sup>3</sup> Cfr. Vibii Sequestris *De fluminibus, fontibus, lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per litteras* cit.

<sup>4</sup> Cfr. L. Bruni, *Laudatio florentinae urbis* in Id., *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino 1996, p. 628: *An quisquam tam absurdus ingenio aut tam a vero devius reperiri poterit, qui non fateatur universam Italiam in potestatem Ligustini hostis perventuram fuisse, nisi haec una urbs suis viribus suoque consilio contra illius potentiam restitisset?*

<sup>5</sup> Cfr. supra ep. 127 (= III, 8), nota 7.

<sup>6</sup> Emilio Probo, creduto contemporaneo dell'imperatore Teodosio (ma che forse fu un copista del IV secolo), fu considerato autore del *De excellentibus ducibus exterarum gentium*, il libro dedicato ai condottieri stranieri del *De viris illustribus*, da attribuire invece a Cornelio Nepote. L'equivoco è rilevato già dagli editori del Cinquecento. Cfr. la voce dedicata a Cornelio Nepote da Felice Ramorino nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani, XI, Roma 1931, pp. 426-427.



conseruit, utrosque profligavit. Inde per Ligures Apeninum transiit, petens Etruriam»<sup>7</sup>, ex quo certum est eundem per Placentie finitimos Ticino agros transitum fecisse. [6] Hos igitur testes prioribus addere visum est, ut intelligas Philhelcum hec tantum legisse que non viderit, hec solum vidisse que neglexerit. Vale.

Callii<sup>8</sup>, V iunii 1461.

-----  
P. Candidus Cicho Simonete viro doctissimo salutem *rub.* G A

---

<sup>7</sup> Cfr. Cornelio Nepote, *De excellentibus ducibus exterarum gentium*, Hannibal 4, 2: *Tertio idem Scipio cum collega Tiberio Longo apud Trebiam adversus eum venit. Cum his manum conseruit, utrosque profligavit. Inde per Ligures Appenninum transiit, petens Etruriam.*

<sup>8</sup> Cagli è un comune della provincia di Pesaro e Urbino. Il toponimo odierno deriva dall'antico nome latino *Cale*, attraverso le forme tarde *Callis* e *Callium*. Cfr. L. Paganucci, *Tra Bosso e Burano: breve storia di Cagli dalle origini al 1860*, Urbino 1968, p. 9.

Milano, 10 aprile 1460

[1] P. Candidus Ludovico Petronio<sup>1</sup> equiti salutem. Statueram, ut per alias tibi scripsi vexantibus sic assiduis fortune fluctibus statum Neapolitanum ne inglorius et iners degerem, curiam romanam invisere urbemque illam Senarum veluti comunem parentem tecum colere, potissimum cum a pontifice nostro ad id exhortatus sim, nova creatione ab eodem suffectus secretarius; ceterum et curie ipsius incerta sedes et officii preterea tenuitas a plurimis relata deterrent, ne maiore impensa rem ipsam aggrediar quam opus sit. [2] Et quamquam benignitas pontificis, eiusdem summa virtus, maxima caritas, plurima in doctos reverentia abunde mihi spondeant spes meas non nisi in bonum finituras esse, tamen te consilii huius approbatorem et fautorem esse cupio. [3] Queso igitur ex tua erga me humanitate me adiuves, consulas et quid agendum a me sit preponderes ante adventum meum. [4] Ego non nisi equa et mediocribus etiam non recusanda depostulo distributiones consuetas, expeditiones aliquas bullarum et brevium denique tantum presidii quantum honesto viro non indecorum est<sup>2</sup>. An tibi hec plus equo videntur? Quid enim ceteris a preclaro optimoque pontifice sperandum erit, si bene merentibus vita denegetur? Vale.

Mediolani, III idus aprilis 1460, raptim.

-----  
P. Candidus Ludovico Petronio equiti senensi salutem *rub.* G A

<sup>1</sup> Su Ludovico Petroni cfr. supra ep. 83 (= II, 34), nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. supra ep. 124 (= III, 5), nota 1.

Siena, 23 agosto 1460

[1] Ludovicus Petronius eques senesis P. Candido salutem. Accepi nuper litteras tuas que quidem valde sero reddite sunt, ex iisque intellexi te iam ternas ad me dedisse litteras. Sed scias numquam illas devenisse in manus meas, arbitror id tabellarii causa contigisse. [2] Nolim enim tibi persuadeas tam diuturnum silentium me tenuisse ad litterarum tuarum responsionem, si aliquando tue ad me delate essent littere quod si secus fuisset iustam habuisses querelandi causam, [3] etsi difficulter id contingere potuisset in tam vera ac perfecta animi mei observantia quam numquam oblivisci queam. [4] Siquidem te gero fixum in corde et mihi semper idem animus est in utraque fortuna. Sed ioco potius eiusmodi te scripsisse statuo, presertim cum me tam primarium facis: mea quidem conditio est eadem que prius neque ulla facta est permutatio que, si unquam accidisset, minime tui immemor fieri potuissem quem semper loco patris habui et observavi ut dominum. [5] Hec volui referre ad meam excusationem, tu si accipies facies mihi rem acceptissimam. De re autem quam scribis, sum functus officio meo, nam ut potui adii summi pontificis sanctitatem. Et de tua virtute longum sermonem habui: benigne quidem me intellexit et tuam plurimi facit doctrinam, et res sic se habet. [6] Duo tantum secretarii sunt qui ad summum pontificem aditum habent<sup>1</sup>, et hi totius secretarie provinciam suscipiunt, nec aliquid expediri potest sine illorum auctoritate, et cum alii secretarii habent expedire bullas et brevia ad illos deveniendum est et summam totius rei gerunt. [7] Poterit tua prestantia hec intra se cogitare atque statuere quid satius sit, cum tue vite modum poni ante oculos perspicias, cogita. [8] Et si qua in re uti mea opera expediet, quotidie experieris maiorem meam erga te benivolentiam: hoc tamen in mea colloquutione adeptus es, ut pontifex in commendationem tuam multa audierit, que tibi in posterum proderunt, si quid in hac re prosequi volueris. [9] Ego dies ac noctes paratus sum tuis iussibus obtemperare. Si quid efficere potero in tue

---

\* La lettera coincide con la numero 231: è infatti copiata due volte in entrambi i mss., come avvertono le note aggiunte al margine dei codici G, f. 57 r («cfr. qui identica la 225 a c. 100r») e A, f. 69r («vide similem num. 231»). Al f. 100r di G la nota "cfr. qui la 127 c. 57r" accompagna l'annotazione autografa di Pier Candido: *duplicata ob librarii inadvertentiam. Nota.* A margine di A f. 115r si legge infine «Vide similem num. 133».

<sup>1</sup> Al margine di G231 è presente la seguente nota: *episcopus papiensis in (?) ora prope nepos.*

dignitatis amplitudinem, re ipsa comperies optimam animi mei voluntatem. [10] Tu me uno verbo admone quid in re tua gerendum sit, prestabo qualem pollicitus sum. Interim me ama, et amari a me certissimum habe. Si qua valeo impera.

Sene, die XXIII augusti 1460.

-----  
Ludovicus Petronius eques senensis P. Candido salutem *rub. G133 G231 A133*] Ludovicus Petronius eques senensis salutem plurimam P. Candido dicit *rub. A231* [1] Ludovicus Petronius eques senensis P. Candido salutem. Accepi nuper *G133*] Ludovicus Petronius P. Candido salutem. Accepi nuper *A133*, Clarissime ac prestantissime pater post mei commendatum. Recepi nuper *G231 A231* [2] persuadeas *G133 A133*] persuadeas non *G231 A231* [4] potius *G133 A133*] potius ex *G231 A231* [6] qui ad summum *G<sup>2</sup>133 G231 A231*] ad summum *G133 A133* hi totius *G<sup>2</sup>231 G133 A133*] ii totius *G231 A231* [7] intra *G133 A133*] inter *G231 A231* [10] die XXIII *G133 A133*] die XXVI *G231 A231*

Milano, 1 settembre 1460

[1] P. Candidus Ludovico Petronio equiti clarissimo salutem. Tue littere<sup>1</sup>, ut amorem tuum erga me propensissimum ostendunt, ita animum meum incertum et dubium varia ambiguitate perstringunt. [2] Scribis enim adeo succinte et breviter in re mea, ut quid scribas aut significes non intelligam. [3] Dicis te allocutum fuisse pontificem summum, de re mea et virtute longum habuisse sermonem eumque benigne intellexisse et plurimi doctrinam meam facere, deinde ommissis omnibus exponis duos esse secretarios, qui soli ad ipsum pontificem aditum habeant, quorum auctoritate aliorum secretariorum officium regitur, ut expedire bullas aut brevia volentibus ad illos accedere necesse sit. Hoc mihi sole ipso clarius est. [4] Ego autem petebam et postulo a tua humanitate ut quid pontifici placeret, ab eadem agnoscerem si placet ut me ad officium exercendum transferam, et, quia tenue est, ut audio, an sua sanctitas victum meum distributionibus et aliis officio congruentibus sustinere velit, ut bullas et brevia nonnumquam possim expedire, ac demum me et meos alere in curia. [5] Id autem verum per alicuius manus aut meas consequar, haud multifacio. Verum si alii omnia absumerent ego famescerem, non equum aut tue caritati gratum arbitrarer. Hec sunt que a te scire aveo. [6] De tuo autem amore erga me, deque tua insigni benivolentia erga benemeritos omnes adeo certus sum, ut te primarium habeam inter omnes, cui consilia mea, cogitationes, curas, denique studia ipsa deferam. Vale.

Mediolani, kalendas septembris 1460.

-----  
P. Candidus Ludovico Petronio equiti senensi salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Decembrio risponde all'ep. 133 di Ludovico Petroni.

Cagli, 7 giugno 1461

[1] P. Candidus Lampugnino Birago salutem. Cuius nature fuerit Antonius Cassarinus<sup>1</sup>, qui Genuae litteras edocuit, et quibus moribus institutus erga bonos, a me declarari postulas. Ego que de illo senserim brevissime exponam. [2] Antonius iste Cassarinus, Philhelco natura haud dispar habitus, vitiis tamen inferior, et optimarum artium, ut ipse aiebat, emulator, bonorum omnium procul dubio hostis fuit. [3] Nam cum quid eleganter et ornate ab ullo transcriptum animadvertisset, statim vel reprehendere, vel denuo transferre nitebatur, non ut transferendi laborem sumeret, sed ut alterius studiis insistens, et secus edita deprehendens, si qua inessent, emendaret et se ceteris doctiorem et limatiorem esse ostenderet. Is nempe a quodam contribule suo<sup>2</sup> adhortatus ut *Politiā* a nobis traductam a Platone denuo traduceret, adeo illustre opus deturpavit ut nihil deterius a quocumque fuerit perscriptum. In hunc *Apologiam*<sup>3</sup> edidimus quam ad te legendam mittere visum est ut intelligas iudicium nostrum a veritate non discedere. Vale.

Cagli, VII iunii 1461.

-----  
P. Candidus Lampugnino Birago viro doctissimo salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Cfr. ep. 95 nota 2.

<sup>2</sup> Forse il Panormita. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 56.

<sup>3</sup> L'*Apologia* contro Antonio Cassarino, datata da Borsa al 1459 sulla base dell'epistola 95 è andata perduta. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 395.

Urbino, 11 agosto 1449

[1] P. Candidus Alfonso Aragonum regi salutem. Veniebam ita letus ad presentiam maiestatis tue, Serenissime princeps, ut ad deum quendam meum in terris viderer proficisci et merito quidem. Omnes enim qui ab inclyto illo duce Philippo Maria relictis fuimus, si novissime voluntati eius credimus, mancipia dignitatis tue sumus. [2] Verum inopinus casus me corripuit. Subita enim valitudine afflictus, ita iaceo ut nusquam pedem e loco movere liceat, licebit fortasse alias. Sic quippe feruntur humane res, ut raro quisquam potiatur voto suo. [3] At si per valitudinem meam tempus aderit, ad maiestatem tuam veniam vel orator vel servus. Unum oro, idemque precantur mediolanenses cives, ne patiaris urbem inclytam, totius Ligurie columnen ac decus, a Venetis in servitutem redigi, que subacta universe Italie vastitatem pre se ferat. Dignitati tue me humillime commendo.

Ex Urbino, XI augusti 1449.

---

P. Candidus Alfonso Aragonum regi salutem plurimam dicit *rub.* G A  
G<sup>2</sup> A] decus G

[3] decus a Venetis

---

\* Un estratto dal paragrafo 3 è pubblicato da Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 367.

137 (= III, 18)

ALFONSO D'ARAGONA A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, ff. 58v-59r; A, ff. 70v-71r)

Napoli, 31 dicembre <1451>

[1] Alfonsus rex Aragonum P. Candido salutem. Gratum profecto nobis non parum fuit his tuis litteris, nuper ad nos redditis, significatum esse te libros Appiani e greco in latinum traduxisse et potissime cum inter ipsos tertium bellum punicum repertum fuisse acceperimus. Sed aliquanto gratius fuit quod illos ad nos, si vellemus, te mittere libens obtulisti. [2] Quocirca te rogamus ut libros huiusmodi ad nos mittas, quos in nostra bibliotheca tanquam carissimos hospites grato et libenti animo cum eorum ipsorum librorum, tum tui mittentis gratia suscipiemus.

Datum in castello novo Neapolis, die ultimo decembris 1451<sup>1</sup>.

---

Alfonsus Aragonum rex P. Candido salutem *rub.* G A  
[2] 1451] 1452 G A

[1] his *Pittaluga*] unis G A

---

\* Un estratto della lettera è edito in Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 48 n. 1.

<sup>1</sup> Secondo Zaccaria, la lettera è da datare al 1451. La risposta a questa lettera è costituita dall'ep. 139 del 5 maggio 1452. Cfr. *ivi*.



138 (= III, 19)

ALFONSO D'ARAGONA A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 59r; A, f. 71r)

Pozzuoli, 5 maggio 1452

[1] Alfonsus Aragonum rex P. Candido salutem. Litteras tuas, vir magnifice, perlibenter suscepimus, cognitoque ex his tuum ad urbem reditum impedimento fuisse, quod Appiani libri, quibus tertium bellum punicum perscriptum est, ad nos ut petieramus missi non sunt; te in eo satis superque habemus excusatum. [2] Illos itaque iterum te precamur quamprimum transcriptos simulque et reliquos a te iam traductos, et qui dietim traducentur, ad nos mittere procures, quod admodum plus quam dici possit nobis gratum futurum est.

Datum Puteolis, die V mensis maii 1452.

---

Alfonsus Aragonum rex P. Candido salutem *rub.* G A

[1] in eo A] in in eo G

---

\* La lettera è la risposta all'epistola 139 di Alfonso. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 48, dove alla nota 2 è pubblicato il testo dell'epistola.

Roma, 28 aprile 1452

[1] P. Candidus Alfonso Aragonum regi salutem. Reddite mihi sunt littere maiestatis tue per Fernandum Hispalensem, fratrem magistri Didici eiusdem protomedici, ex quibus eadem maiestas magnopere affectare videtur ut, quod litteris meis significatum est, libros Appiani nuper in latinum traductos, sibi destinem, maxime eos in quibus bellum punicum, quod tertium Romani cum Carthaginensibus gessere, perscriptum est. [2] Res profecto digna tua claritate, ad quam omnium bonarum artium studia confluunt et in precio sunt. [3] Visis itaque quamprimum litteris ipsis, nam diu absens fui, dum familiam meam in Curiam transferre studeo, librum requisitum transcribi iussi, quem statim dignitati tue mittam. Dabit is gustum librorum reliquorum quos scripsit Appianus. [4] Est autem libri Libyci postrema pars, nam quod primo punico bello gestum est et secundo imprimis scribit, quem deinde integrum mittere curabo. [5] Traduxi et librum eiusdem Syrium, qui multo uberius Antiochi gesta edisserit quam Livius. Item Parthicum quo nihil elegantius aut illustrius. [6] Licet enim non solum intueri que Crassus egerit et passus sit, sed que Ventidius gessit et Antonius, quamquam hec ultima a Plutarcho exarata sunt et lecta a nobis. [7] Hos igitur iam perfectos a me, si belli huius punici postrema portio apud maiestatem tuam gratiam habitura est, transcribi faciam, nec hos solum, verum reliquos quos in dies transfero subinde mittam, Mithridaticum scilicet et civilium bellorum libros.

Ex Urbe, die XXVIII aprilis 1452.

---

 P. Candidus Alfonso Aragonum regi salutem *rub.* G A
[1] Didici *Zaccaria*] Didaci G A

---

\* Edita in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 48. L'epistola è la risposta di Decembrio all'epistola 137 (da retrodatatare di un anno rispetto alla testimonianza dei codici).

&lt;Milano&gt;, 4 maggio 1460

[1] P. Candidus Antonio Episcopo Mutinensi<sup>1</sup> salutem. Non negligentia aut oblivione supersedi, reverende pater, librum tuum ad te mittere, sed illum propria manu scripturus retinebam, cum interim per hyemem adeo prostratus sum, ut nec scribere nec ad presentiam tuam accedere licuerit. [2] Nam modo doloribus membrorum, modo urine, non dolore, sed tedio affectus postremo pedis sinistri egritudine lassatus per tres menses quasi inutilis iacui, sepe Rinucii apostolici secretarii<sup>2</sup> dicti memor, qui a viris sapientibus hyemis tempore Florentiam et Mediolanum non habitari debere suadebat, tandem convalere cepi. [3] Cum potero ad presentiam tuam proficiscar. Mitto itaque cum his librum tuum de epidimia quem adeo assidue inter manus habui ut iam fere physicus sim effectus. Opus profecto laudabile et utile nec minus iocundum bene intelligenti, quem iam propria manu inchoatum finire disposui, cum paternitati tue libuerit<sup>3</sup>. [4] Satis diu cogitavi cui principi dignius inscribi posset: tandem, omnibus pensatis, nullum video cui magis congruat quam huic illustrissimo duci nostro pluribus ex causis, et potissimum quod hec populosissima civitas hac cura pre ceteris Italie urbibus videtur indigere, huius rei facilius hic remedium adhiberi potest ob principis presentiam. Nam alie que libere degunt non sic facile protegi, aut ab exterorum

---

<sup>1</sup> Giacomo Antonio della Torre, vescovo di Modena. Cfr. T. Di Zio, *Della Torre, Giacomo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, p. 560.

<sup>2</sup> Rinuccio Aretino. Cfr. L. Radif, *Rinuccio d'Arezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 627-628. Contro di lui Decembrio scrisse l'epigramma *In Rinucium avarum et maledicum*. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 436:

Nunc silet illa malis snspecta potentia linguae,  
 Nunc silet illa bonis perfida lingua viris,  
 Quam quondam impuro vitiantem cuncta veneno,  
 Cum tremerent omnes, provida parca rapit.  
 Non illi prosunt nummi, quos crimine pallens  
 Saepe manu trepida periurioque tulit,  
 Nam jacet in tenebris, sine bullis, putridus, expes,  
 Rinucius, nobis caelicolisque iocus.

<sup>3</sup> Borsa (*Pier Candido Decembri* cit., p. 401) segnala tra gli scritti perduti di Decembrio un *De remediis pestis* o *De epidemia* dedicato a Borso d'Este. Ditt mette in dubbio la notizia, rinviando tuttavia a Borsa (*Pier Candido Decembrio* cit., p. 71). Zaccaria (*Sulle opere* cit., pp. 60-61 nota 1) riproduce un passo della lettera 141, da cui desume soltanto l'intenzione di Decembrio di dettare il proemio per l'opera del vescovo di Modena. L'espressione *propria manu inchoatum finire disposui* dovrebbe quindi riferirsi semplicemente alla trascrizione dell'opera.

adventu prohiberi queunt. [5] Est preterea in hac et domus tua et habitatio in dies firmior futura, etiam si ad maiora progressus fieret a tua dignitate. Quamobrem si id intuenti vere congruet et iusseris, prohemium pro tempore instituam quod libro prescribatur, non ineptum aut indignum, sed quale dominatio meretur tua, cui me commendo.

Ex habitatione solita, IV maii 1460.

-----  
P. Candidus Antonio Episcopo Mutinensi salutem *rub.* GA

Pavia, 24 marzo 1460

[1] Viro magno P. Candido Decembrio Ruglerius Comit<sup>1</sup> salutem dicit plurimam. Iohannes Luchinus cognomento Postbonellus, id quod tacito iudicio cogitabam, surridens mihi tuo nomine gratias egit, quod in observando urbanitatis officio et amicitie munere adeo diligens extiterim. [2] Non enim eram nescius, pater optime, id mihi te maxime vitio dare et pessime de me iudicare quod insalutato, ut aiunt, hospite decesserim<sup>2</sup>. Hoc equidem ducebam animo rebarque futurum. [3] Verum si paulo accuratius perscrutari id ipsum volueris, non solum venia me dignum censebis, verum etiam ab omni me culpa vacuum, si verus es in me iudex, arbitraberis. [4] Inania profecto abitionis mee dies ille dominicus emergerat, quod de recessu neque persuasum mihi erat neque cogitatum, propterea quod quendam nescio aureorum numerum, vite ac studiis meis necessarium, in dies expectabam. Quinimmo die anteriore avunculo meo Alvisio monente una secum cenaturum iam eram pollicitus. [5] Verum dum etiam strato discumberem, somnolento mihi mater nunciavit pecuniam esse allatam. Ego autem qui et invitus istic retinebar et aliud nihil agendum restabat, quique verebar ne mihi Virgilianum illud sepius esset repetendum: “Heu qui nam tanti cinxerunt ethera nymbi. Quidve, pater Neptune, paras?” [6] continuo illud Nasonis cepi decantare: ecce dies “tollamur equis, urbemque petamus. Dicta placent frenis impediuntur equi”. Amor enim et incredibile quoddam Ticinum revertundi desiderium moram non patiebantur. [7] Itaque spectato ethere claro et aperto, audita tumultuaria ut ita dicam missa, insalutatis et cognatis et amicis, letus ac incolumis, collectis sarcinulis meis, Papiam versus iter feci. [8] Et necdum urbem evaseram, quod tui memoria mentem meam subiit atque, ita me Deus adiuvet, ut tristis continuo factus sum. Dolebam equidem ac mirum in modum angebar, quod te ipsum quem ac patrem observo ac veneror, et quem adeo vicinum habebam, non adiverim, et vivo sermone supremas salutes reliquerim. [9] Verum enim vero ex eo tempore constitueram litteris meis culpam hanc, si modo “culpa” appellandum est, expurgare. Sed prefatus

---

<sup>1</sup> Sul giureconsulto Ruggero del Conte cfr. supra ep. 40 (= I, 40), nota 1. La lettera 143 costituisce la risposta di Decembrio.

<sup>2</sup> Cfr. Cic. Att. VIII, 8: *ibat in Graeciam, omnis nos ἀπροσφωνήτους*; Verg. Aen. VIII, 289: *inque salutata linquo*.

Luchinus hunc desiderium sermone suo vehementer auxit. Quare mi pater obervande rogo atque oro ut si qua culpa commissa est, id non improbitati aut rusticitati sed etati potius aut rerum domesticarum urgentibus occupationibus attribuendum censeas. Si quid est quod opera aut industria mea tibi iocundum futurum sit, utere arbitrato tuo. Vale.

Ex Ticino, die XXIII martii 1460.

Iterum vale diu ac felix.

-----  
Ruglerius Comitis iureconsultus P. Candido salutem *rub. G A*  
monente *Pittaluga*] monete *G A*

[4] inania] inaniam *G A*

-----  
[5] Cfr. Verg. *Aen.* V, 13-14: *heu quianam tanti cinxerunt aethera nimbi? quidue, pater Neptune, paras?*  
[6] cfr. Ov. *fast.* II, 734-735: *nox superest: tollamur equis Urbemque petamus! Dicta placent, frenis impediuntur equi*

143 (= III, 24)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A RUGGERO DAL CONTE

(G, f. 61r; A, f. 73v)

Milano, 5 maggio 1460

[1] P. Candidus Ruglerio Comitis iureconsulto salutem. Excusationem in re discessus tui mihi factam per epistolam tuam<sup>1</sup> pergratam habeo. Nam et humanitatem tuam novi et observantiam erga amicos. [2] Contigit tamen aliquando nonnullis non amicorum modo oblivisci, sed persone proprie, aut iumenti ut ille qui in hospitio per diem commoratus equum suum non prius cognovit quam socii omnes suos ascendissent, tunc facile in stabulo residuum ad se pertinere vidit<sup>2</sup>. [3] Utcumque sit amo te, Ruglieri mi, amaboque obnixius, si his annexas domino Abbati meo Sancti Marini obsignaveris. Vale.

Ex Mediolano, V maii 1460.

-----  
P. Candidus Ruglerio Comitis iureconsulto salutem *rub. G A*

---

<sup>1</sup> Pier Candido risponde all'epistola 142. Cfr. Anche l'ep. 146 (la successiva risposta di Ruggero dal Conte).

<sup>2</sup> Cfr. Poggio Bracciolini, *Facezia* 90. Cfr. S. Pittaluga (a cura di), Poggio Bracciolini, *Facezie*, Milano 1995, pp. 96-99; S. Pittaluga - É. Wolff (edd.), *Le Pogge, Facéties, Confabulationes*, Paris 2005, pp. 53-54.

Milano, 30 aprile 1460

[1] P. Candidus Illustri Delfino Vienensi<sup>1</sup> salutem. Dum anno proxime elapso essem in curia romana, intellexi a reverendo patre Ioanne episcopo Attrebatensi<sup>2</sup> quemadmodum tua excellentia viderat ac legerat libros Appiani Alexandrini, quos ego ex litteris grecis in latinas converteram, historias romanas continentes, et ex eorum lectione maximam perceperat voluptatem. Qua re summa leticia affectus sum, claritatem tuam rerum gestarum gloria illustrem etiam his studiis operam dare intelligens. [2] Quamobrem ut tanto tamque digno principi me non modo notum, sed gratum insuper efficere possem, disposui de his que ad huiusmodi studia humanitatis pertinent, et potissimum ad historiam, excellentiam tuam certam facere: [3] videlicet me non solum Appiani prenominati libros transulisse, sed omnium insuper tam grecorum quam latinorum vitam illustrium et eorum res gestas brevi et compendioso admodum volumine in unum coartasse<sup>3</sup> quod, si gratum fuerit sublimitati tue et me subinde per litteras suas avisare dignabitur, eidem fidelissime transmittam, cui me commendatum esse gaudeo.

Ex Mediolano, ultimo aprilis 1460.

-----  
 P. Candidus Illustri Delfino Vienensi salutem *rub. G A*  
 Attrebatense *G A*

[1] Attrebatensi *Zaccaria*]

\* Edita da Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 33; estratto in Resta, *Le epitomi* cit., p. 41.

<sup>1</sup> Luigi di Valois, delfino di Viennes, poi Luigi XI.

<sup>2</sup> Jean Jouffroy, vescovo di Arras dal 1453 al 1462. Cfr. Ch. Fierville, *Le cardinal Jean Jouffroy et son temps (1412-1473): étude historique*, Paris 1874; C. Märkl, *Kardinal Jean Jouffroy (+1473). Leben und Werk*, Sigmaringen (Thorbecke) 1996.

<sup>3</sup> Con riferimento a questa lettera e all'epistola 157 al vescovo di Arras, Zaccaria sostiene che l'Epitome tratta dalle Vite di Plutarco fu dedicata a Luigi XI, e non, come affermato da Borsa (cfr. *Pier Candido Decembri* cit., p. 401) in base alla sola lettera 157, al re d'Ungheria. Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 33.



Lucca, 15 giugno 1450

[1] Gotardus Serezanensis<sup>1</sup> P. Candido salutem. Numquam sero reddi possunt littere tue, spectabilis ac clarissime vir, propterea quod grata mihi semper est memoria tui, sed admirari tamen nequeo quod is qui curam habuit vel mittendi vel reddendi illas, cum date sint ad septimum diem elapsi mensis, tanta vel tarditate vel ignavia usus sit, ut vix ad hunc diem ad me pervenire potuerint. [2] Intellexi que de re mea gessisse scribis, in quo nihil dubito nec prudentiam nec diligentiam tuam defuisse, ex quo non ago solum, sed habeo gratias tibi singulares. [3] Fecisti quippe quod de te ex humanitate tua diu sperare licuit. Verum nihil postea quid subsequutum sit cognovi, nisi quantum in negotio publico et ad multos pertinente actum esse et agi continenter videmus, que, iudicio meo, talia sunt, ut constare nondum ratio possit quem et quibus tandem fructum sit allatura diversis locis plura fieri nisi certis ducibus, nisi eodem tempore, nisi stabili ratione fiant, ut exitu inter se differant necesse est; sed plura tecum liberius<sup>2</sup>. [4] Ego autem marcesco otio, sed expectatione plurimarum rerum suspensus, dum fuero ad honestum aliquod et salubre negotium invitatus. Interea do operam litteris, ne quid temporis nostri frustra labi videatur. [5] Tu modo, qui in puppi sedes, cura ut recte navigemus, et ego qui in sentinam quasi coniectus sum, qui nos ventus agitet non ignorem. [6] Commenda me domino Iacobo et illum ora ne me, cum possit, sinat prosperis non gaudere. Cancellarius Lucensis salutes tuas benigne multum et liberaliter excepit etiam excusationem de libello quem alicuius opera est consecutus; sed ita librorum suorum tenax est, ut quem tu miseris, nos nobis ut rem nostram, vendicabimus. Vale et me, ut facis, ama; nam id recte fit.

Ex Luca<sup>3</sup>, XVII kalendas iulii 1450.

-----  
 Gotardus Serezanensis P. Candido salutem *rub. G A* [1] is *G<sup>2</sup>*] his *G A* [2]  
 nihil *Gabotto*] nisi *G A* sit allatura *Pittaluga*] sint allatura *G A*

\* Edita in Gabotto, *Un nuovo contributo* cit., pp. 34-35, sulla base del ms. A.

<sup>1</sup> Su Gottardo Stella, o Gottardo di Sarzana, cfr. G. Petti Balbi, *Un uomo delle istituzioni: Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del '400*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 259-289 (la studiosa menziona i suoi rapporti epistolari con Decembrio e numerosi altri umanisti a p. 286).

<sup>2</sup> Gabotto commenta questo passo con la nota «periodo oscurissimo». Cfr. Gabotto, *Un nuovo contributo* cit., p. 34 n. 1.

<sup>3</sup> Ivi, p. 35: «Appare da questa lettera come allora, probabilmente, fosse lo Stella senza ufficio e quasi in esilio a Lucca, dove si consolava tra gli studi, che diventavano per quegli uomini in essi tuttodi versati come una condizione necessaria di esistenza».

146 (= III, 27)

RUGGERO DAL CONTE A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(G, f. 62r; A, ff. 74v-75r)

Pavia, 1460

[1] Magnifico et eruditissimo viro domino P. Candido Ruglerius<sup>1</sup> salutem dicit plurimam. Iucundissimum et optatissimum ex litteris tuis nuntium suscepi, quandoquidem intelligo excusationem meam<sup>2</sup> tibi non inepte propositam extitisse. Tibi itaque ingentis habeo gratias, qui id non negligentie, non imperitie, non rusticitati, sed pro tua benignitate exuberantiaque amoris, id nature potius consuetudini attribuendum voluisti. [2] Sed iam vale. Litteras enim abbati nostro diligenter assignavi. Iterum vale. Si me beare vis, velis me litterarum tuarum aliquando communem reddere.

Ex Ticino, 1460.

-----  
P. Candido Ruglerius Comitis iureconsultus salutem *rub.* G] Ruglerius Comitis iureconsultus salutem P. Candido *rub.* A

---

<sup>1</sup> Su Ruggero dal Conte cfr. ep. 40 nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. ep. III, 142-143.

147 (= III, 28)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A RUGGERO DAL CONTE

(G, f. 62rv; A, f. 75r)

Pavia, 17 agosto 1460

[1] Eruditissimo ac excellenti viro P. Candido Ruglerius salutem dicit. Longiorem me esse non patitur brevitatis litterarum tuarum. Eapropter feras equo animo, si te pluribus non alloquor. Legem enim mihi imprimis tradidisti, sed ut vera loquar nullum se offert scribendi argumentum. [2] Dedi litteras tuas Abbati divi Marini, qui cum ipse responsum peterem dixit Gaium ruri moram trahere, sed cum primum venisset, se omnia diligentissime curaturum. [3] Si quid est in quo tibi vel opera vel industria iuvare queam, utere atque etiam, si opus fuerit, abutere arbitrato tuo me semper inveniens qui fidorum amicorum tuorum cedam nemini. Vale. Propediem Mediolanum proficiscar quo possim te et cognatos meos revisere.

Ex Ticino, die XVII augusti 1460, volanti calamo.

-----  
P. Candido Ruglerius Comitis iureconsultus salutem *rub.* G A

Lodi, 31 gennaio 1461

[1] T. de Fisseraga<sup>1</sup> Abbas de Laude Veteri P. Candido salutem. Accepi iis diebus paulo superioribus, vir prestantissime, ex verbis preclari viri Ioannis Francisci Muzani<sup>2</sup>, utriusque nostrum amantissimi, te solerti cura studioque anxium admodum queritare operis illius preclarissimi copiam tui epitomatum, quod alias tua diligenti cura lucubratoque studio in lucem venit, maximum profecto navantibus humanitatis studiis operam refugium ac preclarum et immortale opus. [2] Quod utique reserans ipse tuas obfirmavit pulcherrime quibus etiam tuis prelectis facile intellexi et tuum erga librum animum, et tuam de me optimam opinionem, que utinam cum tui tum mei haud falleretur optarem plurimum. [3] Tu si quidem quantum capio me haud nosis, quod utique minime mirum est, cum ego me ipsum prorsus ignorem. Ego vero te quam maxime longa iam etate, quod sepe ac multotiens in vita hominum evenire solet, neque abs re, nam virtus tua siquidem preclara habetur viresque volitando acquisivit, nomen insuper et famam consecuta est immortalis. [4] Memini me tua prestanti virtute apud Eugenium urbis antistitem ex illustrissimo invictissimoque Philippo Marie principe, te summa legatione perfunctum<sup>3</sup>, in qua tibi et digna admodum et incredibilia pene credita sunt, eo siquidem tempore quo apud Tarentinum cardinalem<sup>4</sup> virum sua virtute immortalis, ego homuntio vitam agebam. [5] Novi preterea non vulgarem tue virtutis estimationem, que apud aurem illa tempora felicitis Nicolai nostri pastoris summi precio fuit. [6] Didici etiam tum optimorum relatione virorum cum tuis ornatis elegantissimisque operibus que mortalibus tuum celebre atque indelibile nomen efficiunt, quanta sis virtute preditus, quanta gravitate vallatus, quanto denique ornamento lustratus. [7] Quo fit ut merito

---

\* Alcuni estratti della lettera sono pubblicati in Fossati, *Per Taddeo Fissiraga* cit., pp. 85-86 e Resta, *Le epitomi* cit., pp. 42-43.

<sup>1</sup> Su Taddeo Fissiraga cfr. ep. III, 111 nota 1.

<sup>2</sup> Su Giovan Francesco da Muzzano cfr. ep. 120 nota 1.

<sup>3</sup> Per l'intero 1443, Decembrio fu a Roma come ambasciatore di Filippo Maria Visconti. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembrio* cit., p. 13.

<sup>4</sup> Giovanni Berardi di Tagliacozzo (Corcumello, 1380 – Roma, 21 gennaio 1449), detto cardinal Tarentino. Cfr. I. Walter, *Berardi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, p. 758.

te amem ac totis animi viribus amplecter. Sum etenim in Theophrasti tui sententia, qui cum intelligeret Euxiteum quendam philosophie studiosum esse inquit: Euxiteus antiquissimus mihi fuerit amicus, si quidem cum philosophie studiosus res enim preclara est atque rarissima, qua qui possidet merito colendus est. [8] Tantumdem de te, vir prestantissime, dico qui eorum qui vivant mortalium et dicendi vim, et apte non solum verum et ornate principatum obtines. Dilexi profecto te iam diutius, tuamque eximiam semper magnifici virtutem, si enim me, ut aiunt, diligis, profecto viri prudentis atque gravis functus es officio, sensisti occulte vim amoris in te mei eumque ipsius amicitie virtus in medium obtulit, nec diutius latere passa est. [9] Qua ex re Deo imprimis immortales habeo et ago gratias tuique insuper animi desiderio interquirendo librum, quo actum est, ut que in ea ita dixero ignavia atque socordia occulebatur tuis litteris quasi oscitantem mutuam excitasti amicitiam. His igitur paucis facile tibi persuadere percipio me tue prestantie gravitatieque deditum. [10] Ad hoc me unum te habere abbatem, quo tuo pro imperio uti potes, ac non modo libris atque rebus meis omnibus que fortune sunt, verum et animi mei immortalis, tua pro singulari virtute patronus es, librum itaque quem summopere affectare videris, id comunis amicus Ioannes Franciscus quamprimum Insubrium lares petet, quod, uti sperat, propediem erit ab te ipsum deferret, cuius copiam ad vota transcribi facere opportune poteris, liber siquidem ipse, et ornatu verborum et gravitate sententiarum, atque scripture pictureque natura prestantissimus est: et adeo quidem ut an parem unquam offenderim, haud certe scio. [11] Commendo itaque illum humanitati tue, ut cura cum diligenti transcribatur. Si quid aliud abbatem iam tuum facturum velis, iube et ipse vota protinus pro viribus exequetur tua. Vale et me ut cepisti ama.

Ex Laude, ultimo ianuarii 1461.

-----  
T. de Fixeraga Abbas de Laude Veteri P. Candido salutem *rub. GA*

149 (= III, 30)

ANTONIO OCA A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, f. 63v; A, f. 76rv)

Milano, 7 settembre 1448

[1] Claro et doctissimo viro Candido Decembrio Antonius Occha pergamensis salutem. Perspexi facile, cum tu his superioribus mensibus in amplissimo isto Mediolani loco esses, quanto cum amore prosequeris tua quadam apud omnes et humanitate et amandi facilitate Tonollum Occham<sup>1</sup>, parentem meum tibi que viro officiosissimo, toto, ut aiunt, pectore deditissimum, nec minus tibi, sane non iniuria, una cum suo Occharum grege obsequentem<sup>2</sup>. [2] Non enim me preterit, vir doctissime, quotiens tuam mihi ipsi operam, una omnium sententia porro non vulgarem, tua studiorum officiorumque liberalitate pollicitus sis. [3] Ex quo tu ipse, diis adiutoribus, plane aliquando cognosces quantum mea Occharum familia tua beneficia ac liberalem serviendi animum grate pariter et iocunde habuerit. Qua de re alio loco tecum diseram. Nunc vero ad rem venio. [4] Mecum gaudeo tue vero dignitati, longe quod debeo gratulor. Nam certe scio te his artibus optime peditum esse, que ad ministrationem rei publice conservationemque sapienter et afferri et exerceri solent<sup>3</sup>. [5] Demum itaque laudem, mihi crede, non mediocrem consequere, propterea quod ea tua res publica his superioribus temporibus afflictata, quassata atque miseris, ut ita dicam, moribus corrupta fuit. [6] Pretera si casus ita foret ut in civitate illa aliquo officiali opus sit, memineris, queso, parentis mei, qui iam alias istic fuit capitaneus et tandem, per unumquemque habebis, magnam laudem, Deo favente, est consequutus. [7] Sed ut his finem litteris imponam, Angelus noster, tibi germanus ac maior meus observantissimus, sua humanitate me ipsum in amicitiam suam recipere voluit: pro qua re quantum me sibi obligaverit nec loci pretereo. Vale et ipsum parentem meum omnemque Occharum familiam commissam habeas.

Ex Mediolano, VII septembris 1448.

Anthonium Occha pergamensis P. Candido salutem *rub. GA*

[1] quadam *Borsa*]

quandam *GA*

[5] propterea quod *Borsa*] propterea que *GA*

---

\* Edita in *Borsa, Pier Candido Decembri* cit., pp. 433-434. *Borsa* ricorda un Andreolo Oca, detto Bresciano, non bergamasco, fra i corrispondenti di Giovanni Manzini della Motta. Cfr. *ivi*, p. 433 n. 1.

<sup>1</sup> Antonio Oca ringrazia Decembrio per la protezione accordata al padre Tonello.

<sup>2</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 20: *Occharum grege facite dictum*.

<sup>3</sup> Il primo settembre 1448 Decembrio fu assunto all'ufficio di segretario della Repubblica Ambrosiana. Cfr. *Borsa, Pier Candido Decembri* cit., p. 364.

&lt;...&gt;, 12 maggio 1458

[1] P. Candido prestantissimo oratori Firmus Genarius salutem dicit. Non possum te non maximi facere, cum ad eam incredibilem gravitatem tuam tantam fieri video et humanitatis et facilitatis accessionem, ut quem tibi recte conferam sit nemo. [2] Nam cum ad te heri sese recepisset magister Iacobus, quem cum propter summam eius ingenii vim, propter singularem modestiam, mirifice amas, haud facile ab me dici potest quo vultu atque alacritate fuerit abs te exceptus. [3] Quid enim eam commemorem facilitatem quam mihi apud te prestitisti. Tu adeo ut pro tua consuetudine arbitror tantam mihi ostendisti familiaritatem ut annos multos tecum vixisse, et familiarissime et coniunctissime mihi viderer. [4] Tu quod humanissimi viri officium est ea non tribuisti solum que conferi ignotis solent, sed et opera et consilio ita me adiuvere tua sponte pollicitus es, ut tibi me devinctissimum esse non modo confiteor, verum etiam profitear. [5] Sed hanc omnem et facilitatem et humanitatem quibus prospicio te mirum in modum pollere, non aliunde profecto hausisti, quam e fonte illo musarum suavissimo, unde tantum et suavitatis et eloquentie bibisti, ut nihil cogites, nihil dicas, nihil denique facias, quod a summo ingenio, summa virtute alienum fuerit. [6] Quare eloquentissime atque amplissime Candide, quin tibi immortalis agam gratias, habeamque quoad vivam semper facere non possum. Nam illarum quidem referendarum mihi facultatem esse nequaquam perspicio. [7] Tu interea ubi molestum tibi non fuerit, eam pro tua non insolita humanitate operam dabis, ut quam in te solo reposui spes me non fallat. Quod ut facias, te non modo rogo, sed summo etiam opere oro. Vale.

III idus maias 1458.

-----  
 Firmus Genarius P. Candido salutem *rub.* G A  
 [6] immortales] immortalis G A

[1] Genarius A] Generarius G  
 quoad vivam *Pittaluga*] quo adiuvam G A

151 (= III, 32)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A FERMO GENNARIO

(G, f. 64rv; A, f. 77rv)

Milano, 18 maggio 1458

[1] Erras si in me solo tantam inesse putas humanitatis et facilitatis gratiam ut neminem mihi conferendum putes. Sum ego homo et ob id nihil humani a me alienum esse existimo, ut apud comicum legimus, multosque huiusmodi bonos et probatos viros facile reperiri credo. [2] Quid enim facilius quam naturam sequi, vite nostre duces? Quibus autem diros mores aut horrida ingenia contigisse cernimus, non nature sed indocilitati et ineruditioni eos vacasse, certum est. [3] Nulla quippe res tantum homines humanitati virtutique conciliat, ut Plato scribit, quam bona nutritura et eruditio. Propterea nonnumquam in urbibus ac hominum frequentia quosdam rudes et agrestes contemplari licet, alios inter rura et inhospita tesqua benignissimos atque doctissimos, ita ut vite negligentia non locorum aut nature culpa accusanda sit. [4] Ceterum ne me laudibus tuis aquiescere existimes, et talem profiteri, ut ipse scribis, laudo ut inprimis opera attendas et an que tibi pollicitum me esse ais exequar pura fide, deinde vel laudes vel culpes securius. Vale.

Mediolani, XV kalendas iunii 1458.

-----  
P. Candidus Firmo Genario viro docto salutem *rub.* G] P. Candidus Firmio Genario viro docto salutem *rub.* A

-----  
[1] *Sum ego homo et ob id nihil humani a me alienum esse existimo*: cfr. Ter. *Haut.* 77: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto.*



&lt;...&gt; 1460

[1] Magnifico et eruditissimo viro P. Candido Simon Comitum salutem dicit plurimam. Immortales habeo agoque tibi gratias pro libro tuo, quo nihil mihi fuit iocundius, nihil optatius, et ut vera loquar conducibilius nihil. Nam et quantum in hac exercitationis studiorum nostrorum palestra valeas, et quid dicendo consequi possis facile cognovi. [2] Quod si antea immo omnium ore ac sermone intelligebam, tamen fuit mihi non modo gratum et iocundum, verum etiam felix faustum ac fortunatum tuis gravissimis scriptis agnoscere, qui haud equidem contineri potui, quin dicta quedam elegantiora et ornatus et sententiarum pondere referta, tua manu scilicet annotata transcriberem, existimans profecto non minorem ex iis fructum suscipere quam si essem institutis Platonicis Socraticisque ornatus. [3] Sed doleo maiorem cum in modum, doleo in quam tantam mihi temporis parsimoniam evenisse, que me ab huiusmodi studii iucunditate privatum esse voluit. [4] Qua propter vir eruditissime ut iam finem dicendi faciam, velim scias tibi que persuadeas tantum ex hoc libro ad amoris erga te mei cumulum accessisse, ut antea te observasse videar, nunc vero colere et admirari. Vale etatis nostre decus et splendor.

1460.

-----  
Simon Comitum Physicus P. Candido salutem *rub. G A*

153 (= III, 34)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A GIOVANNI BATTISTA BENTIVOGLIO

(G, f. 65r; A, f. 78r)

Cagli, 3 luglio 1461

[1] Prestantissimo iureconsulto Ioanni Baptiste<sup>1</sup> P. Candidus salutem. Quid attinet ad te plura scribere in re mea, si tu nihil rescribis omnino? An idem in publica re facturus es quod in privata factitasti? Absit a te oro hec inhumanitas, ne dicam negligentia. [2] Scribo itaque illustrissimo domino meo duci Mediolani nonnulla ad utilitatem harum partium et statum communis heri nostri pertinentia. [3] Queso igitur ne tarditate tua minus prospera succedant que optamus ad presentem cladem depellendam sed qua soles prudentia utaris ut littere his annexe Mediolanum demittantur. Vale.

Ex Callio, III iulii 1461.

-----  
P. Candidus Ioanni Baptiste salutem plurimam dicit *rub. G*] P. Candidus Ioanni Baptiste salutem  
*rub. A* [3] tarditate tua *G*<sup>2</sup>] tarditate nostra tua *G A*

---

<sup>1</sup> Giovanni Battista Bentivoglio, nato probabilmente a Bologna nel secondo o terzo decennio del Quattrocento, fu un noto giurista, autore di *consilia* e trattati di diritto (nessuna delle sue opere sembra, però, essere giunta fino a noi). Cfr. la voce a lui dedicata in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 633-634. Cfr. anche l'ep. III, 156.

154 (= III, 35)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A LUDOVICO DA CANTIANA

(G, f. 65rv; A, f. 78rv)

Cagli, 13 luglio 1461

[1] P. Candidus Ludovico Cantiano<sup>1</sup> salutem. Nuper ad me venerat quidam tuo nomine poscens equitaturam unam causa conducenti physicum ad te pro salute filii tui, ego autem qui in minimis etiam promptum essem votis tuis obsequi, ne dum in his que amicitie fidem exigunt libenter parui. [2] Verum non nisi duas offerre posse sibi dixi, cum ea mullarum mearum natura sit, ut una sine altera proficisci nolit, nec sine famulo cognito tractari possint. Recessit ille et quid egerit ignoravi. [3] Veritus itaque ne excusationem meam in deteriore partem accepisset, hec ad te scribere statui, ut intelligas, me et si domo et agris his in partibus amicitie tamen et caritatis munere benivolentie tue nequaquam cedere. Vale et me ut soles dilige, et aliquando recordare que et quanta passus in hac vita fueris, et quo otio ad presens donatus sis, adeo cui etiam salus filii tui cure aderit.

Ex Callio, XIII iulii 1461.

-----  
P. Candidus Ludovico Cantiano salutem *rub. G A*

---

<sup>1</sup> Nell'indice dei corrispondenti dell'epistolario, Zaccaria indica come destinatario della lettera Luigi Canziano, ma i due manoscritti G e A riportano il nome Ludovico. Potrebbe trattarsi di Ludovico da Cantiana, segretario di Federico da Montefeltro, su cui cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, II: 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, a cura di F. Senatore, Salerno 2004, pp. 329-330.

Milano, 1441

[1] P. Candidus Angelo Camillo<sup>1</sup>. Ut ab ultimis litteris tuis initium capiam, putavi te semper maximum oratorem quod et scripta declarant tua longioribus anfractibus ducta et multis atque admirandis conspersa schematibus. Praeterea tot extant apud nos a te exarata volumina, sic enim professio tua exigit ut, nisi te doctum arbitraremur, vehementer erremus.

[2] Magna tibi inest dicendi gratia, magnus lepos, summa sententiarum ubertas. Corrigit aliorum scripta, quod non nisi a summo oratore potest fieri. Quid igitur aliud de te existimem quam ut ipse existimas? Si Ciceronis locum appetis, tibi cedit. Si Virgilii quoniam versus etiam sapis ut ex his quos nuper Raudensi<sup>2</sup> nostro scripseras audivi habeto eum sine rivali et philida solus.

[3] Ego vero, qui non eque his studiis delector, ita parvi facio tuas nugas, tuas scenicas ambages, tuam superbiam atque insolentiam, ut nihil minus putem in vita existimandum.

[4] Sed ut ad propositum redeam, obicis mihi quod fortasse me melius intelligis et aliquando ausus es, ut pii viri optimi fratris est officium. Ego te bonum virum non appello, cum non sis, et vocabulo utar rectius ac ipse facias. Sed quid, oro te, dicerent parentes tui si forte reviviscerent, quibus laudibus te celo efferent?

[5] Eum esse te quem non beneficia a puero habita, quem non suorum pietas, non misericordia commoverint, qui manibus fiducia te in angulo seduxeris ubi desertis tuis degeres villis inquilinus.

[6] Ubi purpura indutus tuorum egestatem sperneres omnia peni emanciparis, ac gutturi, denique germanum natu maiorem a quo principium habuisses caritatis qui te destitutum omni spe exemisset e carcere qui illustribus viris commendasset ut viveres non solum derelinqueres sed in via obvium sperneres atque contemneres. O laudes predicandas?

[7] Quis enim te domo expulit? Quis scabellum vetuit insidere? Quis privavit paternis bonis? Nonne superbia

---

\* Edita in A. Della Guardia, *La "Politia litteraria" di Angelo Decembrio e l'Umanesimo a Ferrara nella prima metà del sec. XV*, Modena 1910, p. 36. Alcuni estratti in Witten (ed.), *Angelo Camillo Decembrio, De politia litteraria* cit., pp. 21-22.

<sup>1</sup> Su Angelo Camillo Decembrio (1415 circa – dopo il 1467), quartogenito di Uberto Decembrio e fratello di Pier Candido, cfr. P. Viti, *Decembrio, Angelo Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 483-488. Con lui, Pier Candido ebbe inizialmente un buon rapporto, anche in virtù della comune passione dei due fratelli per gli *studia humanitatis*. Nel 1441 tra i due, «per ragioni economiche o per semplice rivalità, si verificò una rottura mai più sanata». Cfr. Ponzù Donato (ed.), *Volgarizzamento del "Corpus Caesarianum"* cit., p. XXXV.

<sup>2</sup> Antonio da Rho. Cfr. ep. 29 nota 1.

tua et indignitas? Cum etiam uxorem maioris fratris tui<sup>3</sup> viduam inopem adhuc virum lacrimantem me absente eieceris domo, nec erubescis ea proficere, que in faciem tuam refricantur. [8] Sed ne me tui similem obloquendo existimes, domum patris tui quin incoleres nemo vetuit, nemo etiam vetat, nisi tu qui per superbiam et impotentiam agenda putas omnia qui neminem oratorem nisi te putas, qui solus in urbe iudicas. Vale igitur et amicis vel iudicibus utere arbitrio tuo. A me culpa omnis abest.

Mediolani, 1441.

-----  
P. Candidus Angelo Camillo salutem *rub.* *GA*

---

<sup>3</sup> Modesto, primogenito di Uberto Decembrio e fratello di Pier Candido e Angelo Camillo, morì nell'agosto 1430. Pier Candido accolse in casa propria la vedova e le sue due figlie Susanna e Prudenzia. Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit. Per le frammentarie notizie biografiche in nostro possesso su Modesto Decembrio cfr. Petrucci (ed.), *Epistolarum iuvenilium* cit., pp. 134-135: è noto che Modesto fu a Genova insieme a Pier Candido durante il periodo di prigionia del padre, e che divenne podestà di Bassignana e di Castell'Arquato. Il padre Uberto gli dedicò il trattato *De modestia* (così come a Pier Candido dedicò il *De candore*). A Modesto è diretta l'epistola 12 della prima silloge di Pier Candido, scritta da Abbiategrasso il 1 settembre 1424. Cfr. *ivi*, pp. 139-140. La lettera fa parte di un gruppo epistolare - comprendente le lettere II, 2 (= n. 11), II, 3 (= n. 12) e II, 4 (= n. 13) della prima silloge - incentrato sulla prematura morte di Paolo Valerio Decembrio, terzogenito di Uberto, avvenuta a Genova nell'agosto 1424.

Cagli, 30 luglio 1461

[1] P. Candidus Ioanni Baptiste de Bentivoliis<sup>1</sup> salutem. Cohors illa titularum, quam epistole tue super indidisti, continuo suspicionem mihi iniecit, ne ea cuperes que aut difficilia mihi forent aut impossibilia. [2] Sic enim iocundis quibusdam verbis asperitatem nonnullorum lenire consuevimus, vel cum proprio nomine eos compellamus aut fuci quidpiam iniungimus petitioni nostre. [3] Ego autem nec a te leniendus sum ut votis tuis satisfaciam: cum te maxime diligam et ea cupiam que tu velis utere amicorum lege, non servitio ut ais. [4] Sed profecto, Ioannes Baptista mi iocundissime, si tibi placere studeam in eo quod a me exigis mihi et plerisque prestantibus viris ut displiceam necesse est, quinimmo ut ab humanitatis officio discedam oportebit. [5] Quippe cum menses fere duo elapsi sint ex quo assessorem meum de mutatione officii sui certum reddidi et iam successor illius pridem advocatus ex Perusio adventat, quem quo pacto revocare possim haud satis video. [6] Accedunt ad hec preces et intercessionem clarorum virorum quorum litteris ut hec facerem aductus sum. Res etiam magnifico Octaviano probata et cognita est. Quid in hoc fieri possit etiam me tacente intelligis? preterea adeo ingrata est huius mora in hac urbe nonnullis et quidem bonis civibus, ut si vita eius probaretur non adsit tamen gratia. [7] Quod his ut plurimum evenit, qui utilitatem iusticie solent anteponere, et quid pauci pro potentes cupiant imitantur magis, quam quod equum et honestum que in me expertus vel potius quam me testari possum, his ex causis ut illum amoverem persuasus a me ipso, deinde a melioribus confirmatur, quemadmodum votis tuis obsequar, non intelligo, que tamen amicitie tue nequaquam pretulisset, si tempestivius ad me scripsisses et necessitati mee, preces tue benivolentiaque non cederent. Vale.

Calii, XXX iulii 1461.

-----  
P. Candidus Ioanni Baptiste de Bentivoliis *rub.* GA

---

<sup>1</sup> Cfr. supra ep. 153 (= III, 34), n. 1.

Milano, 24 ottobre 1461

[1] P. Candidus Ioanni episcopo Attrebatensi<sup>1</sup> salutem. Venit ad Maiestatem regiam una cum oratoribus illustrissimi domini mei spectabilis et doctissimus vir in numero poetarum ob elegantiam dicendi anumerandus Antonius de Cornazano<sup>2</sup>, prefato principi meo ob virtutes sua acceptissimus, et quia dignitatem tuam huiusmodi doctrina insignes viros dilexisse honorasse et meritis laudibus persecutam semper esse cognovi, eundem tibi enixe commendo, [2] supplicans ut tua intercessione apud regiam maiestatem accessum adipiscatur, et gratiam preterea quia moris est principibus placuisse viris unumquemque virum optimum studere et conari, et memoria teneo dignitatem tuam, alias dixisse summam ex Appiano meo Alexandrino maiestatem regiam, priusquam in throno suo conscendisset, voluptatem percipere solitam esse, statui novo munere memoriam veteris historie lectione nova confirmare. [3] Itaque vitas illustrium virorum a Plutarcho liberius perscriptas, eleganti volumine in unum coartans et stilo proprio confectas inscripsi maiestati sue de quo eandem certiore reddere dignetur tua dominatio et rescribere an gratum habitura sit si librum ad eandem destinavero, qui et materia et ornatu litterarum et picture varietate et Alexandri megni mereretur intuitum. Vale<sup>3</sup>.

Mediolani, XXIV octubris 1461.

-----  
 P. Candidus Ioanni episcopo Attrebatensi salutem *rub.* G A  
 recommendo G A

[1] commendo G<sup>2</sup>]

\* Estratto in Resta, *Le epitomi* cit., p. 44.

<sup>1</sup> Jean Jouffroy (Giovanni Gaufridi) fu vescovo di Arras dal 1453 al 1462. Cfr. ep. III, 144 nota 2.

<sup>2</sup> Su Antonio Cornazzano (Piacenza, 1430 circa – Ferrara, tra il 1483 e il 1484) cfr. P. Farenga, *Cornazzano, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 123-132.

<sup>3</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Note a margine del ms. G), n. 21: *Habuit Illustris Hercules Estensis oscitante Gallo*.

158 (= III, 39)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A FEDERICO GALLI

(G, f. 67r; A, f. 80rv)

Cagli, 23 agosto 1461

[1] P. Candidus Federico Gallo<sup>1</sup> salutem. Gasparem hospitem olim meum, quem mihi suavissimis litteris tuis commendatum esse cupis, tuo intuitu, quantum mihi licuit defendere ab omni iniuria illius dicatis scurre procuravi. [2] Is ad te rediens veritatis testimonium afferre poterit. Ego autem ita obligor virtuti tue, sic parentis tui memoriam ex corde veneror, ut quecumque possim, possum enim que iusta sunt voluntati tue, offeram. Vale.

Ex Callio, X kalendas septembris 1461.

-----  
P. Candidus Federico Gallo salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Su Federico Galli, segretario di Federico da Montefeltro, cfr. G. Nonni, *Galli, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 617-619.



159 (= III, 40)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A MATTEO DA TREVI

(G, f. 67r; A, f. 80v)

Urbino, 31 dicembre 1460

[1] P. Candidus Mathie Trivinensi<sup>1</sup> salutem. Iam tandem, venerabilem patrem, fratrem Ioachinum<sup>2</sup> nostrum certum reddere potes me vitam principis nostri, diu ab illo exoptatam, suo ordine, claro et puro stilo, nec a veritate ulla ex parte abhorrente, descripsisse, quod a nemine hucusque factum legi, quamquam nonnulli, multa polliciti, sive impotentia deterriti, sive ignavia, desierint ab incepto, ut aiunt, magnarum rerum. [2] Ego vero qui pusillus sum et ingenio et doctrina, nec tam magna polliceri soleo, gaudeo me consecutum esse parvitate mea quod illi sua magniloquentia et hiatu oris nequiverunt. Vale.

Urbini, pridie Kalendas 1461.

-----  
P. Candidus Mathie Trivinensi viro docto salutem *rub.* GA

---

<sup>1</sup> Su Matteo da Trevi cfr. ep. III, 109 nota 1. Oltre che a Matteo da Trevi, Decembrio comunicò di aver iniziato la composizione della vita di Francesco Sforza a Taddeo Fissiraga nella lettera 119 (= II, 70). Cfr. supra. La vita di Francesco Sforza è stata edita in Petri Candidi Decembrii *Opuscula historica*, in *R.I.S.*<sup>2</sup> 20/1 cit.

<sup>2</sup> Gioacchino Castiglioni. Cfr. ep. III, 117 nota 1 ed ep. 126.

160 (= III, 41)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A GUIDO PARATI\*

(G, f. 67rv; A, ff. 80v-81r)

Milano, 8 febbraio 1462

[1] P. Candidus insigni equiti et physico Guidoni Parato<sup>1</sup> salutem. Scripsi res gestas ab illustrissimo duce nostro capitulis quadraginta complexe vite eius principium et inde ad pacem cum venetis initam, post adeptionem Mediolanensis urbis finem ponens. [2] Nec enim maiora aut clariora ab ullo etate nostra confecta sunt, que ipse, nullo premiio ductus, edere institui, sed eius virtute et clementia permotus, ne tanti principis benemeritum nomen et fama gloriaque dignum vetustate aut incuria vilesceret, huius operis gustum ad te tamquam amantissimum dignitatis sue mittere decrevi, ut ex principio intelligas quam emendata sunt que a me subinde referunt. Vale.

Mediolani, VIII februarii 1462.

---

P. Candidus insigni equiti et physico Guidoni Parato salutem *rub.* G] P. Candidus insigni equiti et physico Guidoni Parato salutem *rub.* A

---

\* Estratto in Zaccaria, *Sulle opere cit.*, p. 39.

<sup>1</sup> Su Guido Parati, medico della corte sforzesca al quale Decembrio invia il testo della *Vita Francisci Sfortiae* (spesso confuso dagli studiosi con Guido da Prato, a causa dell'errore del copista di A che scrive *Prato* in luogo di *Parato*) cfr. ep. supra ep. 62 (= II, 13), nota 1.

161 (= III, 42)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A NICODEMO TRANCHEDINI\*

(G, f. 67v; A, f. 81r)\*\*

Milano, 29 marzo 1462

[1] P. Candidus Nicodemo pontremulensi<sup>1</sup> viro claro salutem. Quod iusseras, quantum ad me attinet, executus sum. [2] Iusseras enim ut epistolarum mearum libros transcribi facerem. Tuo nomine librarium conduxì, exemplar accomodavi, chartas etiam apparari iussi. [3] Hec obsequii erga te mei partes fuere, que omnes expedite sunt. Restat autem, quod haud minimum est, quo pacto librario, quo pacto et reliquis providendum sit ut opus fiat. [4] Dixi Pigello tuo rem prout se habet. Nihil hic nisi in diem fit, nihil nisi tacto prius ere et accepto. Respondit huiusmodi negotium non sibi sed fidei tue pertinere. [5] Ita, infecta re, quid iubeas et quid me facere velis opperior incertus. [6] Vale et iube et me magnifico Cosmo nostro commendatum redde.

Mediolani, XXIX martii 1462.

[7] Scripsi vitam huius principis nostri ab origine, usque ad pacem ultimo cum venetis factam<sup>2</sup>, summa brevitate et veritate, annorum seriem immitatus, quod te latere nolim. Hoc nec Philhelcus tuus adhuc fecit, nec faciet aut facturus est<sup>3</sup>, qui tamen mero huius aule se ingurgitat. Iterum vale.

-----  
P. Candidus Nicodemo pontremulensi salutem plurimam dicit *rub.* G] *om.* A

---

\* La prima parte della lettera (paragrafi 1-6) è edita in Zaccaria, *L'epistolario* cit., p. 89; cfr. un breve estratto anche in Petrucci (ed.), *Epistolarum iuveniulium* cit., p. 19.

\*\* L'epistola è tramandata anche dal Riccardiano 834, f. 37r.

<sup>1</sup> Su Nicodemo Tranchedini cfr. la nota 1 all'epistola proemiale.

<sup>2</sup> Cfr. l'ep. 160 per la stessa notizia della composizione della biografia di Francesco Sforza.

<sup>3</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri* cit., p. 403, che rileva la volontà di Decembrio di emulare Filelfo, e Simonetta, *Esilio* cit., p. 91 n. 47, che aggiunge: «Decembrio lamenta di non aver ricevuto adeguato riconoscimento, e prega l'amico [Tranchedini] di intercedere, attraverso Cosimo, perché gli assegnino il capitanato di Gallarate; e se non a lui, a un nipote» (cfr. l'ep. 185 del terzo volume).

162 (= III, 43)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A PROSPERO SCHIAFFINI\*

(G, ff. 67v-68r; A, f. 81rv)

Milano, 10 settembre 1464

[1] P. Candidus Prospero Camulio<sup>1</sup> salutem. Simon noster heri mecum questus est indignabundus et dubitans se frustum panis<sup>2</sup> plus solito in cena assumpsisse nescire se quo pacto hoc detrimento natura restaurari possit, consuluitque quid ageret. [2] Respondi optimum esse ut evomeret. Dixit se nullo pacto facere posse nec velle, quod esset stomacho inimicissimum. [3] Suasi igitur ut egeret. Nec id in potestate sua esse ait. [4] Dixi tertio nihil superesse consilii, nisi ut retineret. Id sibi perdifficile et nocuum esse dixit, quesivitque quid quarto facturus esset. [5] Ego autem, ut ignarus et consilii inops, illum ad te remisi consilium petiturum. Cui tamen ne consulas suadeo, tum quia impossibile est, tum quia novum aliquid et inauditum posteris utile futurum necessitate ipsa coactus inveniet. Vale.

Mediolani, X septembris 1464.

-----  
P. Candidus Prospero Camulio cognato suo salutem *rub. G A*

[1] frustum] frustrum *G A*

---

\* Edita in Gabotto, *Un nuovo contributo* cit., p. 211.

<sup>1</sup> Su Prospero Schiaffini da Camogli cfr. C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 23 (1890), pp. 5-296: 89-90.

<sup>2</sup> Cfr. tra gli altri Sen. *dial.* VII, 25, 1; Apul. *met.* I, 19, 3; Iuv. 14, 128: *mucida caerulei panis consumere frusta* e l'analoga immagine in Iuv. 5, 68: *solidae iam mucida frusta farinae*, dove Giovenale varia il nesso *frustum panis*, più frequente, inserendo un riferimento metonimico alla farina da cui il pane è ricavato. Cfr. B. Santorelli (ed.), Giovenale, «*Satira*» V: *Introduzione, Traduzione e Commento*, Berlin-Boston 2013, p. 110.

163 (= III, 44)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ANDREA BIRAGO

(G, f. 68rv; A, ff. 81v-82r)

Milano, 30 settembre 1464

[1] Cupis, ut ex nuntii<sup>1</sup> tui verbis intellexi, me existimare ea vera esse que mihi significas, et te celerius non potuisse expedire rem meam apud principem ob multiplices occupationes, et id me credere vis. Credo quidem id non vis solum sed imperas ex tua auctoritate. [2] Attamen puto ut expertus sum te a ceteris aulicis non multum differre, quorum verba melle illita sunt, effectus vel tardi vel nulli<sup>2</sup>. [3] Quid enim postulo? An officium, an munera, an pecunias? Horum nihil postulo; hoc solum peto ne iusticia cause mee apud principem depereat, et quas exposui debitori meo in emptione agrorum Mandosii<sup>3</sup> pecunias restituat, ex quo venditionem iuxta ordines facere non potuit. An hec magna et insolita, aut inhonesta petitio? [4] Tu autem qui tot et tanta pro me facere polliceris, verbis dumtaxat tempora protrahis, et diem de die ducis ad occasum. O beate Andrea, si omnia feliciter tibi cedunt; sed mihi credito nundum alteram expertus es fortunam. Deum precor ut te tueatur, ne que alii a te efflagitant queruli et egentes auxilio tuo, ipse ab aliis supplex et abiectus deprecetur. Vale.

Mediolani, ultima septembris 1464.

-----  
P. Candidus Andree Birago viro clarissimo salutem *rub. G A*  
G

[3] Mandosii A] Mondosii

---

<sup>1</sup> Andrea Birago fu uno stretto collaboratore di Filippo Maria Visconti e poi di Francesco Sforza. Cfr. N. Criniti, *Birago, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 568-573.

<sup>2</sup> Cfr. ep. III, 3 a Gerardo Landriani, paragrafo 1: *Novi ego, pater reverendissime, mores curialium, quorum verba melle illita sunt, effectus ut plurimum vel tardi vel nulli, magisque ad utilitatem propriam spectantes quam alterius.*

<sup>3</sup> Cfr. supra ep. 122 (= III, 3), par. 4.

&lt;ante 1447&gt;

[1] Non possem nisi lacrimas effundere in conspectu vestro, sanctissime pater et indubitate vicarie Iesu Christi, si mihi licet indigno peccatori contigisset oscula beatissimis pedibus vestris affigere. [2] Quid enim aliud fari possem, nisi domine vim patiar, responde pro me? Ego siquidem, beatissime pater, per quinquaginta et amplius annos monasterium meum, ea fide et caritate tutatus sum, ut nihil ne dum imminutum sit ex redditibus eius, sed sollicitudine et cura mea sit adauctum. [3] Extant opera, ut sic dixerim, et monumenta manuum mearum, in quibus non gloriol fecisse, que sine me testimonium perhibere possunt veritatis, et tamen invidie fautoribus via patuit in conspectum sanctitatis vestre. [4] Scripsit enim mihi eadem sanctitas, plurimum admirari se quod litteris domini Francisci de Padua cubicularii sui non paruerim, in iis que de intentione sua mihi scripserat. [5] An ego ullo tempore, beatissime pater, inobediens habitus sum erga beatitudinem vestram ut simile quidpiam de me merito suspicari possit, cuius et devotus et obsequentissimus filius semper extiti? Absit hoc ab anima mea clementissime pater. Sed profecto iusticie et equitatis partes ab emulis meis effinguntur. [6] Doli vero et fraudis delitescunt, ut que a sanctitate vestra in meam et monasterii utilitatem collata sunt, ut per clementissimas litteras suas affirmavit. [7] Idem quicumque sint in detrimentum monasterii et dedecus persone mee vertant. Sicque immerite senectutis mee premium refero, ut inutilis dicar et indignus. [8] Ego tamen, beatissime pater, quoad vita et spiritus mihi superst ab obedientia vestra non desistam, maxime cum reverendissimum dominum cardinalem comensem, patrem religione virtuteque prestantem, in improtectorem meum et adiutorem continuo habuerim, [9] speremque illius protectione, et diligentia non solum monasterio et dignitati mee, sed et ceteris ecclesiis huius urbis, non mediocrem utilitatem proventuram ope et pietate sanctitatis vestre, ad cuius sacratissimos pedes me humiliter recommendo<sup>1</sup>.

-----  
P. Candidus Eugenio quarto summo pontifici in favorem Abbatis Carevallis Mediolani *rub. G A*  
[5] quidpiam] quispiam *G A*

<sup>1</sup> L'epistola non è datata. Eugenio IV (Gabriele Condulmer) fu papa dal 1431 al 1447. Nel 1442 l'abbazia di Chiaravalle a Milano venne mutata *in commendam*, affidata all'abate Gerardo Landriani.

165 (= III, 46)

VINCENZO AMIDANI A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(G, f. 69r; A, f. 82v)

Milano, 10 febbraio <...>

[1] C. Iulii Solini librum<sup>1</sup> quem nuper a me<sup>2</sup>, P. Candide, poposcistis ad vos mitto et libens quidem. [2] Continet vero codex hic alia volumina ut P. Orosium, Eutropium et quedam de Alexandro, sive probata, sive non satis autentica. Ultimus autem omnium Solinus est. [3] Illo igitur quamdiu opus fuerit utamini, et si quid est preterea apud me quod vobis conducat, vestrum existimate. Valete.

Ex domo, decima februarii, Mediolani.

-----  
Vincentius Amidanus cremonensis P. Candido salutem *rub.* G A

---

<sup>1</sup> Il testo dei *Collectanea rerum memorabilium* di Gaio Giulio Solino (III-IV secolo d. C. circa) fu “riscoperto” da Bartolomeo Capra nel 1423 (ma risulta disponibile a Milano anche prima: cfr. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato* cit., p. 93, a proposito della raccolta libraria di Pietro Besozzi).

<sup>2</sup> Vincenzo Amidani (Cremona, 1410 – Milano, 7 giugno 1475) fu un funzionario al servizio di Francesco Sforza e membro del suo Consiglio Segreto. Fu inoltre uno stimato umanista. Cfr. la voce a lui dedicata sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, p. 792. Cfr. anche le lettere III, 190, 191, 192, 210 del terzo volume dell’epistolario di Decembrio.

166 (= III, 47)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A PROSPERO SCHIAFFINI\*

(G, f. 69r; A, ff. 82v-83r)

<Milano>, 12 luglio 1464

[1] Amantissime frater<sup>1</sup>, nihil est, ut scis, tempore velocius<sup>2</sup>, vita incertius, dubia spe molestius. Conveni cum presule nostro comensi<sup>3</sup> ante discessum hinc suum, pro his que inter nos agenda erant; parui etiam voluntati sue; in his que voluit, nihil immuto, nihil addo. Effectus autem rei nostre, si ad scripta mea respicit, XXI<sup>a</sup> presentis mensis terminatur. [2] Ultra quam, preter mensem ipsum, nihil profero. Nam negotia humana, nisi prudentie falce compescantur, silvestrium arborum in modum pullulant, nec finem continent; si que dicta sunt placent, peragantur in termino; sin minus, cum caritate amborum demittantur. Amor tamen perseveret. Nam ad alia animum transferre instituo, et ordinem rebus meis, si que sunt, apponere. Vale.

Ex edibus, XII iulii 1464.

-----  
P. Candidus Prospero Camulio salutem *rub.* G A

---

\* Edita da Gabotto, *Un nuovo contributo* cit., p. 210.

<sup>1</sup> Su Prospero Schiaffini, cognato di Pier Candido, cfr. supra ep. 162 (= III, 43), nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. supra l'epistola proemiale del terzo volume dell'epistolario a Nicodemo Tranchedini, paragrafo 1: *Dissentio profecto, vir clarissime, ab eorum opinione qui asserunt nihil esse tempore velocius, nihil labilius aut fugacius reperiri posse.*

<sup>3</sup> Cfr. ep. 112 (= II, 63), nota 1.



Burgos, 11 dicembre <...><sup>1</sup>

[1] Non ex desidia, Candide mi<sup>2</sup> dilectissime, aut ex aliqua tepeditate amoris intenzi, quem ad personam tuam honestaque studia tua a magnis citra temporibus gero evenisse putes, ut te litteris meis rarissime diebus iis visitavenim, presertim cum ex te cause dulcissime accreverunt, que ad scribendum impellerent. [2] Sed quia in eas occupationes indicimus in tantasque nostre rei publice commotiones, ut nedum principes et magnates sed et mediocris status ac plane fortune viri diversarum cogitationum curis ac numerositate laborum angantur, ut sepenumero tacitus mecum interdum etiam in conventu confabulantium amicorum contempler. [3] Quid laboriosius quidve eligibilius sit peregre agere aut domi consistere, utraque vivendi specie plena laboribus existente? Cum enim memoria repeto tempora illa, in quibus per exteras provincias vagabar, interna meditatione recogito ab huiusmodi commotionibus liberum tunc fuisse, licet aliqua ex parte audiens tristarer. [4] Nullus tamen de me et ego de nullo conquerendi causam habebam, sed cum mihi iniuncta toto conatu inter extraneas personas prosequerer nec in nostra re publica presens versarer. [5] Nemini ex concivibus nostris contra me ratio querelle, si expers rationis non esset poterat suboriri. Nunc vero etsi ea que pacis sunt inter nostros animo ardenti procurem, non desunt qui putent ad hanc vel illam affectiunculam declinare ut labores nostri plerumque non grati aliquando etiam molesti, illis quibus placere deberent, existant. [6] Tantus est enim impulsus humanarum passionum, ut non rationem audire sed ipsam passionem pro ratione habere nonnullis contingat, et si quos similis passionis ardore incendi non vident, ad contrariam passionem commotos existimant partialesque reputant eos, qui ut nulla partialitas in re publica esset, sed tota unanimis recto tramite regeretur, desideram, ac si sanguine suo homo posset emi vitam libenter ut obtineretur impenderent. [7] Quo fit ut domi agentes peregre proficisci nonnumquam optemus peregrinationemque antiquam ad memoriam reducentes

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte – González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., pp. 224-227 e parz. in Hankins, *Plato* cit., II, pp. 589-590. Un estratto dai paragrafi 25 e 27-28 è pubblicato in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 59.

<sup>1</sup> La lettera è erroneamente datata nei manoscritti, perché Alfonso morì il 22 giugno 1456. Cfr. *ibid.* nota 4.

<sup>2</sup> Su Alfonso di Cartagena cfr. *supra* ep. 32 (= I, 32), nota 1.

dulciter illos dies effluxisse putemus, quibus inter gentes ignotas barbarum idioma ructantes vivendi quoddam tempus exegimus, precipue cum et ibi non deerant amici virique in omni facultate periti, quorum conversatio iocundissima fuit; sed ex alio pariete obtutum cum vertimus patrie habitatio peregrinationi prestare videtur. [8] Nam et si peregrinis nonnullae consolationes assistant, continue tamen anxietas quedam in stomacho est que desiderii martelo suos videndi, aere que paterno spiritum refocilandi ac illa exequendi que incumbunt humeris suis fortiter impressa videtur peregrinis enim aliquibus particulariter rebus insistit, sed vite munus generaliter exequi non censetur. [9] Non ergo ab re peregre agentes domum repetere summo desiderio anhelamus, in domo existentes plerumque penegrinarum actionum, cum quadam ammenitatis dulcedine recordamur. [10] Que quidem variatio conceptum non irrationabilis est, sed ex illa, ut puto, causa descendit, quia presentia tempora cum suis circumstantiis conspicimus, preterita vero in globo dumtaxat ad mentem solemus adducere. [11] Ideo semper aut sepe videas humanos animos presentibus non contentari, sed elapsos annos laudare aut sperare futuros, ut ex hoc presentis transitorie vite inquietudo luculenter appareat, cum nihil temporale sit quod animum nostrum quietet. [12] Sed quando unum habemus aliud desideramus, alio potiti vicissitudinem aliam expetimus, quia res ipse secum imperfectionem adducunt. [13] Ad virtutem ergo recurrendum est, que hos et illos labores, cum casus occurrit, ut forti animo telleremus suadet. [14] Qui igitur sine virtute diu gaudere sperat, non mediocriter fallitur, nec opus est ut erroris sui alium iudicem querat; ipse enim si ex toto rationem non deserit in eventibus suis sub brevissimo dierum cursu cognoscet gaudia, que in virtutis cemento fundata non sunt, labilissima esse et tribulis ac spinis plurimarum anxietatum commixta. [15] Sed huius rei sermocinatio longam scripturam exposceret et ea ex causa solum tactam hucusque puta, ut tarditatem presentis epistole non incurie aut dilectionis tue etiam tenui obnubulationi, sed supervenientium angorum ac diversarum curarum impedimentis attuibue. [16] Nec tamen temporum malitia tantum invaluit, quin opuscula tua que ad me his temporibus accesserunt oculo diligenti perlegerem. [17] Venit enim ad nos amicus noster, quem tu bene nosti, studiosus vir Archidiaconus de Trevino<sup>3</sup> qui *Politiam* Platonis per te ex greco in latinum traductam polite et curiose in limpida membrana conscriptam portavit, quam ego gaudens recepi ac desideranter legi, quantum temporis opportunitas permittere voluit. [18] Commendavi siquidem sententias platonicas laudavique ministerium tuum quod illas apud latinos in lucem eduxit. Habet iam Plato de quo tibi gratias agat; habemus et nos; ille quippe quia vigilias suas et accurata studia, quibus, ut arbitror, *Politiam* hanc conscribens vehementissime laboravit sub umbra grece

---

<sup>3</sup> Rodrigo Sánchez Arévalo. Cfr. ibid. nota 2.

obscuritatis inclusam, quasi ex quadam nocte ad diem claram latine littere deduxisti. [19] Nos vero quia solam Aristotelis *Politicam* legebamus, nunc vero istam habentes, duabus *Politiæ* instructionibus sumus muniti. [20] Que autem illarum aliam acumine rationis excedat queve ad nostram doctrinam componendosque mores civitatum nostrarum excellentior copiosiorque sit, presentis inquisitionis non est. [21] Quid tamen circa hoc sentis, summatim audire desidero, et alteri tempori, si omnipotentis Dei benignitas tribuerit, latiore huius rei inquisitionem reservemus. Ac si ceteri omnes gratias tibi de hoc labore reddere teneantur, ego autem ut unus ex ceteris et aliquanto ultra ceteros gratiarum actiones ago, quia aliquam memoriam mei habere voluisti et sextum mihi librum dirigens etiam in principali prefaciuncula mentionem facere decrevisti. [22] Habebas nempe alios multos quos digne mihi preponere potuisses; tanta tamen fuit dignatio tua tantaque benignitas, ut memore communicationum nostrarum que per scripta nostra in aliis, ut ita dicam, seculis transierunt, me in memorie tue cellula clavis dilectionis fixum haberes. [23] Hunc igitur librum tuum eterne divinitatis clementia protegente frequenter habebō in familiaritate mea, tum propter insignes doctrinas que in eo luculentissime continentur, tum propter tui amenam recordationem qui mihi illum mittere illiusque partem nomini meo dedicare voluisti. [24] Solent enim res amicorum personas illorum representare et dulcedine quadam amicis ingerere, quia quoddammodo illos videre se putant, cum aliqua illorum opuscula vident. [25] Sed et aliam suavissimam rem tempore hoc adiecisti: diversas namque epistolas que super concertationem translationum nove et veteris *Ethicorum* nuper exorta conscripte fuerant, in unum colligens dulce et forsā utile moralium documentorum insectatoribus opusculum effecisti; ac licet diversorum scriptorum et tue commixte epistole sint, tuum tamen integre volumen potest vocari. [26] Nam si legum seculi codex, quo schole omnes et iudicum tribunalia utuntur, licet multorum principum leges contineat, Iustiniano tamen soli solet attribui qui eas collegit et aliquibus suis constitutis omnibus mixtas in unicam copulationem redegit omnia ut, inquit, sua faciens quibus auctoritatem impertitus est. [27] Sic et tibi secundum quandam proportionem evenire non incongruum iudico, ut *Declamationes* hec tibi attribuantur, qui illas in locis aptissimis posuisti et ad insignem principem<sup>4</sup> dirigens splendore magno illustrasti tuaque scientifica ac eloquenti sententie prolatione. [28] Quid in ea re sentiendum esset, luculento sermone et solidis probationibus elucidare voluisti. Licet ergo non omnes scripture ibi contente a te edite sunt, universitatem tamen illarum collectam tibi attribuendam fore quis dubitabit? [29] Gavisus ergo nimium sum, cum copiam illam per eundem Archidiaconum reportatam, in qua ex epistolis illis alique perfecte aliarum vero

---

<sup>4</sup> Unfredo di Gloucester.

capita designabantur, inspexissem. [30] Sed cum volui habere originalia integra ut declamatorium libellum plene conscribi preciperem, defuerunt aliquae quae inter scripturas meas reperiri non valent. [31] Sed ex negligentia clericorum meorum, qui custodie librorum curam habent, vel discrimine viarum, quas mihi postquam illas recepi per diversas regiones peragrarare contigit, deperisse reor. [32] Oro ergo te ut unum ex duobus amicabili manu conficias vel librum totum accurate conscriptum vel eas epistolas quae inveniri non valent, quorum nomina et designationes subinserta cedula tibi transmittito. [33] Quam totius commode poteris per viam curiae Romanae, ut cetera soles, mihi cures transmittere, ut hunc laborem tuum integrum teneam, qui te in eo integerrime laborasse cognosco. [34] Demum aliquo intercepto tempore aliud mihi munusculum transmisisti per me serenissimo regi domino meo tradendum. Recepi namque librum primum Homeri quem e greco in latinum traduxeras cum prefatione, quam regiae celsitudini dirigebas. [35] Sensi autem promptitudinem ingenii tui, quod Homerum latinis litteris facit sonare ac licet cecus, ut ais, ab hora nativitatis fuisset: tu tamen etsi lutum in terra non feceris, unde oculos eius linires, videre et videri ipsa translationis luculentia fecisti, cum illum sic pulchre et polite loqui ac copiose omnia disserere et cuncta narrare tribuisti ac, sine dicam, duos oculos habuisse, sed si ut alterum Ezechielis animal plenum oculis extitisset<sup>5</sup>. [36] Misi quippe illum nomine tuo Regali prudentiae, quae sapienti oculo conspiciens ut gratissimum de te munus accepit, optans ut translationem hanc ad plenum usque perducas, prout litteris suis, quas tibi una cum presentibus mitto, clarius cognosces. [37] Tuae autem sollicitudinis erit principio huic quod, ut dici solet rei cuiuslibet<sup>6</sup>, est potissima pars medium ac finem addicere quod regio desiderio erit acceptum aliisque ad quorum manus per temporis cursum devenierit utile et iocundum et ad tui nominis dilatationem accedet, si totus Homerus ministerio tuo in conspectu scholasticorum virorum qui in Hispania degunt latinis deveniet. Vale, preclarissime Candide, et Michaeli Pizolpassi<sup>7</sup> amicabiliter salutato; peto ut quandam litterulam meam tradas.

Ex Burgis, XI mensis decembris 1463.

-----

Alfonsus Burgensis episcopus vir doctissimum P. Candido salutem *rub. G A* [6]  
 unanimes *Saquerio*] unanimes *G A* [20] acumine *Hankins*] acuminie *G A* [21]  
 prefaciuncola *Pittaluga*] perfaciuncola *G A* [25] concertationem *Saquerio*] concertatione *G A*

<sup>5</sup> Cfr. Ez. I, 18.

<sup>6</sup> Cfr. supra Tabella 1 (Nota a margine del ms. G), n. 22: *decessit interim Rex*. La nota è copiata anche sul ms. A.

<sup>7</sup> Nipote dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso. Cfr. F. Somaini, *Pizolpasso, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 330-333.

Milano, 20 dicembre 1463

[1] Accepi epistolam tuam, reverende pater, obsignatam mihi ex Burgis XI mensis decembris<sup>1</sup>, ad quam respondere statim institui, priusquam legationi pacis destinatus curarum pondere ad alia diverterem et te neglexisse videar, quem summe et veneror et colo.

[2] Magnam itaque ex eadem epistola voluptatem me percepisse scito. Nam cum te videre nequeam, tuarum saltem inspectione consolor et ea relegens videor ad me ipsum et cogitationes meas rediisse. [3] Occurrunt animo meo veteres sollicitudines et cure, quarum recordatione plerumque recreabar, nonnumquam angebar vehementissime. Sed ea medela mihi fuit, ut a patria absens brevitatis vite mee reviviscerem nec ea multifacienda existimarem, que aliquando relinquenda sunt. [4] Quid enim suspirare patriam parentes domum affines oportet, cum peregre agimus, cum hec omnia brevi sint possidenda? Que enim cupimus aut presentibus aut absentibus elabuntur, et patria ibi est ubicumque bene est<sup>2</sup>, sed hec quedam naturalis dulcedo est natale solum incolere a pueritia impressum memorie nostre, ut aliqui etiam etate proveci priscam nutricem animo volventes videre concupiscunt.

[5] Eoque modo assidue versamur preterita optantes presentia haud multifacientes semper futuris intenti. Ego a principe meo variis exagitatus legationibus hoc solum consecutum me esse profiteor, ut vite cursum iocundius exegerim. [6] Gaudeo Platonis *Politiam* ad te fideliter delatam, ut optabam, et epistolas illas declamatorias quas partem contra te, partem pro te egi. Verum nihil contra te cum in laudem tuam perscripte videantur, attenta veritate. Nam Arretinum non pluris te feci, quamquam illi notus essem, tibi ignotus. [7] Epistolas

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte - González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., pp. 227-228. Il paragrafo 6 è pubblicato anche in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 60 e in Hankins, *Plato* cit., p. 390.

<sup>1</sup> Cfr. ep. III, 167.

<sup>2</sup> Il detto *Patria ibi est ubicumque bene est* deriva da Pacuvio (*Teucer* 19, 391 D'Anna) ed è la traduzione di un proverbio greco attestato nel *Pluto* di Aristofane (v. 1151). Il frammento pacuviano è riportato come gnomico già da Cicerone (*Tusc.* V, 37, 108) ed è inoltre ripreso dallo Pseudo-Seneca (*De remediis fortuitorum* 8, 2) e nel *Collectaneum Miscellaneum* di Sedulio Scoto (4, 54). Due varianti medievali della sentenza sono *Fortunato omne solum patria est* (Walther 9902) e *Patria est ubicumque bene vixeris* (Walther 20842a; cfr. inoltre 20844a). Da quest'ultima versione il proverbio si è diffuso in tutte le lingue moderne. Per altre occorrenze e varianti cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991, pp. 263-264, n. 557.

quas requiris scrutabor undique licet sperem modicum. Illud autem mihi summe placuit  
Homeri traductionem ad manus tuas devenisse et inde ad regem illum serenissimum tua  
opera ope industria pervenisse. Vale.

Ex Mediolano, XX decembris 1463<sup>3</sup>.

-----  
P. Candidus Alfonso Burgensi episcopo regio consiliario salutem *rub. G A*

---

<sup>3</sup> Secondo James Hankins, la data dell'epistola deve essere posticipata al 1466. Cfr. Hankins, *Plato*  
cit., p. 390.

Sasamón, 29 luglio 1456

[1] Littere tue, vir disertissime, apud Mediolanum decima nona octubris de anno quadagesimo quinto conscripte ad manus meas longo post exacto tempore pervenerunt tardiusque devenissent nisi familiaris quidam meus ad inclytam urbem Cordubam ut emeret aliquos equos, de illis quos ginetos vocant, quibus civitas illa abundare solet, profectus fuisset. [2] Etenim civitatem ingressus cum hinc inde per diversas eius partes videndorum equorum occasione deambulans a nobili viro Nunio de Guzman<sup>1</sup> visus cognitusque fuisset, tradidit illi ut ad me reportaret litteras tuas breves lineis, sed suavitate et amicitie dulcore non modicum copiosas, unaque cum illis librum declamationum tuarum quem ego letissimo animo vidi et avidissima mente ex parte perlegi. [3] Et cum duo mereatur, immo per illum tu merearis illa, siquidem ut gratias tibi agam et tuum ingenium admirer simul et laudem, quid horum primo aut in quo protensius immorer non plene animadverti, cum aliud ab alio pendere, ex diversis respectibus adinvicem proponi debere videatur; gratiarum enim actio quando aliquid operis grati recepimus presto esse debet et immediate beneficii recepti notitie coniuncta sed cum ingenii admiratio ex ipsa consideratione opusculi inspecti confestim procedit, omnia alia secundum ipsum nature ordinem precedere videntur. [4] Cum tamen in hoc aut in illo condigne scribere non valeo, humanitati tue confisus utrumque brevissimis verbis pertransiens gratias quidem ago. Sed non ego solus, quinimmo etiam ipsa veritas agat, quam sic illud dare voluisti veritatisque zalatores te amare venerari ac colere debent, quia veritatem, ut alter Aristoteles affectioni particulari preponere decrevistis. [5] Tenebo ergo illum apud me quantum Deus concesserit inter cetera egregia opuscula tua ut suave quoddam ingenii tui et laudabilium laborum tuorum memoriale, sperans et alia ad me laboris tui memorabilia scripta dirigente divina clementia perventura, que animum simul oblectent et

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte - González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., pp. 228-230 e Hankins, *Plato* cit., pp. 390-393. I paragrafi 6 e 7 sono pubblicati anche in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 60 nota 1.

<sup>1</sup> Su Nuño de Guzmán, nobile spagnolo morto tra il 1467 e il 1490. Cfr. *Key figures in medieval Europe: an encyclopedia*, a cura di R. K. Emmerson - S. Clayton-Emmerson, New York-London 2006, pp. 288-289. Giannozzo Manetti gli dedicò le sue vite di Seneca e Socrate, di ispirazione plutarchiana. Cfr. anche J. N. H. Lawrance, *Un episodio del proto-humanismo español: tres opúsculos de Nuño de Guzmán y Giannozzo Manetti*, Salamanca 1989.

instruant. [6] Sed et illud non modicum laudavi, quod epistolas aliquas super diversis materiis hinc inde vagantes recolligens sub secunda libri parte adiecisti. [7] Etenim ingenii tui acumine formam quandam invenies per quam insignem compilationem ex multis collectam tuam efficere poteris cum a diversis auctoribus scriptitata que relatione digna conspexeris, presertim illa que inter se per scholastice disputationis palestram validis rationibus ac dulcibus persuasionibus alterutrum honeste concertant, ne incerte vagentur sub volumine uno restrinxeris. [8] De hoc enim declamationes antique nobis servire voluerunt. Ac inter illas epistolas quas secunde parti addicere voluisti elegantem disputandi materiam aperire mihi vise sunt ille due, quarum altera Francisci Barbari civis Veneti, ut ais, ad quendam innominatum sub nomine populi Brixensis directa rem publicam venetam extollit et regimini illustrissimi principis tui preferre conatur; altera tua que est ex adverso eundem inclytum principem tuum fidei honestate defendis illiusque regimen venete gubernationi antepone niteris. [9] Sed enim hec disceptatio non respectu personarum que hodie vivunt, illud namque potius invectivas quam disputativas epistolas faceret, sed ipsius politie contemplatione fieret pulchra profecto et utilis declamatio insurgeret; et si aliquantulum accurate procederet omnis, ut arbitror, Senece transcenderent declamationes auctoritate et utilitate pariter et decore, quia ea que in personas obiciuntur dubia et incerta sunt, simul transitoria, cum multa sepe in huiusmodi rebus dicantur que a veritate non modicum sunt peregrina et cum ipsa vita personarum contendendum transeunt: que vero pro una contra politiam dicerentur perpetua sunt absque testium receptione; per ipsum rationis lumen discerni valeret. [10] Cum ergo epistole due quas prenominavi ad illud precipue declinare videantur, quod altera timocraticam seu popularem politiam, cui venetorum res publica principalius confirmari videtur, licet ex aliis politiis aliquam forsan, sicut interdum sit, comixta habeat, monarchice preponere visa est, altera vero monarchicum regimen quo in terris suis dominum tuum uti videmus excellens esse defendit. Si hec disputatio in altum traheretur, non mediocriter decora consurgeret. [11] Habet enim hec altercatio multa que hinc inde tam disputando quam suadendo adici valerent, nam licet monarchica politia excellere videatur, tamen per disputandi conflictum proportionem facta excellentia sua clarior evaderet, nec non et illud forsan sequeretur quod per disputationis fornacem quicquid in utraque illarum indecens interdum non reperitur quasi in quodam speculo manifestius reluceret, quatenus ab omni indecentia tam per hanc quam per illam populum gubernantes accuratius discendo et unamquamque illarum in sua puritate tenendo, cum ambe laudabiles sint et iuxta qualitatem regionum populorumque inclinationes accomode, gentes sibi subditas honestissime et feliciter gubernarent. [12] Sed hec tibi qui principium adinvenisti



ut progressum si videbitur facias dimittens, illud solum edicam quod si animo tuo constitueris ut cepisti epistolas declamatorias colligere, unicuique declamationi prefaciunculam aliquam que argumentum solet vocari preponere non omittas, ut quenam materia sit super qua disceptatur sub verborum compendio legentibus lucidius innotescat. [13] Quo fiet ut disputationes ipsas clarius intelligere valeant, cum plerumque contingat que in una provincia vel tempore notissima sunt, in aliis provinciis vel seculis ignotissima esse. [14] Divisio ille, de quibus aliis in litteris est habitus sermo et quas in his ultimis commemorasti, non ad te destinate hactenus fuerunt propter turbationes temporum que huic rei opportunitatem non concessere. [15] Misi tamen litteras regias facultatem illis utendi concedentes que, ut puto, iam ad te pervenerunt ipsas realiter cum a Serenissimo rege meo opportunitas concesserit ut recipiam favente altissimo transmisurus. [16] At cum te avidum ad recipiendas divisias video, quod ex animi tui magnitudine ac vivacitate procedere reor, nunc calamum moventi noviter venit in mentem quod hucusque ex inadvertentia non cogitaveram. [17] An forsitan tibi placeret Ungarie nec non Austrie et etiam Slegie que in confinibus Polonie est divisio insigniri? Possem namque ego tibi conferre serpentem Ungarie et aquilam Austrie: divisias nam romanorum rex Albertus clare memorie, qui Ungarie et Austria preerat, quando apud eum eram concedendi potestatem pro certo numero personarum qui maiore ex parte exhaustus non est, mihi concessit. Selegie vero reverendus pater Conrandus episcopus bratislabiensis dux societatem et amicitiam mecum iniens et me in socium recipiens conferendi contulit facultatem. [18] Erat enim presul ille qui an modo vivat ignoro inter Selegie duces antiquior et primus ac licet multi numero sint et eorum quilibet pro facto tot dominia et redditus non habent sicut Mediolani aut Burgundie seu Britanie duces. [19] Est tamen domus ducalis honorabilis et antiqua remotaque a conversatione nostra et huiusmodi insignia quanto remotiora et peregriniora sunt tanto gratiora et ameniora putantur. [20] Est autem divisio illa torques quedam armature illius imaginem habens que canis collo apponi solet ne a lupi dentibus lanietur, quam illi sub idiomathe suo *Rindacand*, hispani vero *carranca* uocamus. [21] Si ergo has vel illarum aliquam habere vis mihi rescribe nec oportebit ut ab alio impetremus. Ego enim cum nuntius idoneus accurrerit una cum copia litterarum facultatis Deo dirigente tibi transmittam. Vale, prudentissime ac eloquentissime vir amice mihi percarissime.

Ex Sasamon, oppido burgensis diocesis, 1456 die vero XXIX iulii.

Alfonsus Burgensis episcopus P. Candido salutem *rub. G A* [2] dulcore *G<sup>2</sup>*] dulciore *G A*  
 [7] invenies *Pittaluga*] invenis *G A* [21] percarissime *Saquero*] precarissime *G A*  
 Sasamon] Sassamon *G A*

170 (= III, 51)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ALFONSO DI CARTAGENA\*

(G, f. 74rv; A, f. 88v)

Milano, 31 gennaio 1454

[1] Ex secunda epistola tua, que, permutato ordine, ad me venit, letatus sum, cum iam prioris tenore abunde letus essem nec ad ea respondere opus esset quibus respondissem. Tua etenim omnia tuum consilium tua doctrina mihi cordi est. [2] Quicquid ingenio tuo placet eque iocundum mihi existimo; hoc solum me angit et vexat temporis brevitatis velocitasque rapidissima que prohibet multa agere que concupiscis; verum si facultas dabitur non ero discipline tue immemor et forte non nihil experiar. [3] Divisias, de quibus scribis, non pro me sed amico meo requirebam, qui nuper Dei pietate his curis functus ad manes recessit. Quamobrem nihil huiusmodi insigniis mihi cura aut voluptas ulla, unica divisio est bonum a malo discernere et ea sequi que anime salutem afferant; cetera vana et caduca minimeque utilitatis esse existimo. [4] Vale et ignosce brevitati mearum litterarum, nam tempus et rerum occupationes me prohibent satisfacere voluntati tue.

Ex Mediolano, ultimo ianuarii 1454.

---

P. Candidus Alfonso Burgensi episcopo viro doctissimo et regno consiliario salutem *rub. G*] P. Candidus Alfonso Burgensi episcopo viro doctissimo et regno consiliario *rub. A* [3] unica divisio *G<sup>2</sup>*] unica in divisio *G A*

---

\* Edita in Saquero Suárez-Somonte - González Rolán, *Actitudes renacentistas* cit., pp. 230-231.

171 (= III, 52)

PIER CANDIDO DECEMBRIO A LUDOVICO PETRONI

(G, ff. 74v-75r; A, ff. 88v-89r)

Milano, 25 luglio 1460

[1] P. Candidus Ludovico Petronio<sup>1</sup> equiti senensi salutem. Scripsi magnificentie tue triplicatis litteris, nec tamen responsione dignus habitus sum. [2] Sic consuevit oculorum acies in transversum ab amicis convertere fortuna, ut nihil nisi se ipsum felix intueatur nec se etiam aliquando cognoscat, ut pontifex quidam ab imo gradu assumptus sodali suo illi supplicanti cum minime illum cognoscere se diceret, cum quo coniunctissime iunxerat, ammirareturque is vehementer, “ne admireris”, respondit, “si te non cognosco qui me ex quo ad hunc gradum ascendi aliquando intuens quis sim non intelligo”. Hec referre placuit ut risum etiam indignanti tibi excuterem. [3] Es in re publica nostra primarius, ut sepe consuevisti, habes pontificem concinne et votis tuis deditissimum, quid mirum igitur si mei oblivisceris inter tantas tamque preclaras res occupatissimus? [4] Scripseram tue claritati me fato quodam a Neapoli Mediolanum rediisse et in accessu meo ad illas partes et in reditu summum pontificem adorasse ut moris est ilarique fronte a sanctitate sua visum esse. Et cum desiderium meum exposuissem, cupere me in romana curia reliquum vite mee exigere, eandem sanctitatem benignissime votis meis annuisse. [5] Verum cum intelligam secretarie officium his temporibus modice utilitatis esse, requirebam ut pontifici voluntatem meam simulque necessitatem aperires. [6] Nihil requiro insuetum, non salarium, non provisionem aut similia, sed distributiones dari solitas et brevium aliquando ac bullarum expeditiones quibus secretarii vita sustinetur, vel sine quibus nulla esset omnino. [7] Si hec grata sunt Sanctitati sue que grata omni iure esse debent, accedam ad vos et aulici simul vitam et civis experiar iudicio tuo confirmatus Appianumque tuum mecum deferam. Sin minus, desistam curieque officia in aliud felicius tempus reservabo, numquam amicitie nostre immemor. Vale.

Ex Mediolano, XXV iulii 1460.

-----  
P. Candidus Ludovico Petronio equiti senensi salutem *rub. G A*  
A] Magnificentie *G*

[1] scripsi magnificentie *G*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Su Ludovico Petroni cfr. ep. 83 nota 1.

Napoli, 18 gennaio 1460

[1] Spectabilis eques et mi<sup>1</sup> maior honorande eternam in Domino salutem. Cum hesterno vespere prudentissimus vir Antonius de Trecio<sup>2</sup> tui amantissimus ad monasteriolum nostrum<sup>3</sup> causa me visendi solita sua humanitate divertisset, accidit ut inter dulcia colloquia etiam tui memoriam faceremus. [2] Ex qua re actum est ut ab illo discerem te sospitem ad patriam devenisse, quo audito nescio quid gratius, quid dulcius, quid denique suavius audire potuerim. Gratulor itaque tibi et mihi gaudeo. In omnibus benedictus Deus qui tecum semper fuit, immo semper est. [3] De negotio tuo superfluum mihi videtur quicquam ad te scribere cum non dubitem dictum Antonium tuum atque meum litteris suis de omnibus te certiore redditurum. Hoc unum te nosse cupio, res scilicet nostra non meliorem habere nunc conditionem quam prius et hec sufficiat pauca de plurimis: [4] de libris nostris quod latrunculi illi antequam a nobis discederes rapuerunt. Scito quod ea die qua iter a nobis arripuisti, Celleraius noster, quem pro tali causa destinaveram ad castrum a Maria ad nos reversus secum omnia reportavit. Benedictus Deus qui tradidit impios, nec passus est diu servos suos tam grande sustinere dispendium. Et nisi miserrimi illi opera nostra adiuti fuissent, iustas pro tanto scelere luissent poenas. De his satis. [5] Scio te cupidissimum pro tua in me benivolentia esse, ut intelligas de valitudine nostra. Quare scias velim impresentiarum nos omnes duobus exceptis recte valere. Unus vero ex nostris in mense novembris credo die eiusdem 21<sup>a</sup> diem clausit extremum. [6] De futuro autem nescio quid dicam: hoc unum pro certo tenemus: nisi Dominus sit a dextris nostris, multa mala nos

---

<sup>1</sup> Giacomo da Carpi fu abate generale dei monaci olivetani, i monaci benedettini istituiti nel 1313 dal patrizio senese Giovanni di Mino Tolomei (il nome deriva dal luogo di fondazione, Monte Oliveto in provincia di Siena). Cfr. la voce *Olivetani* di Placido Lugano in *Enciclopedia Italiana*, XXV, Roma 1935, pp. 285-286. Cfr. anche l'epistola successiva, ancora di Giacomo da Carpi.

<sup>2</sup> Su Antonio da Trezzo cfr. ep. III, 60 nota 3.

<sup>3</sup> Il monastero di Santa Maria di Monteoliveto, soppresso nel 1799, era adiacente alla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (o anche di Santa Maria di Monteoliveto), eretta nel 1411 per volontà di Gurello Orilia; alla sua costruzione contribuirono numerose famiglie nobiliari tra le quali i D'Avalos e i Piccolomini, oltre al re Alfonso II d'Aragona. Tutto il complesso monastico si trovava al di fuori delle mura di Napoli. Cfr. F. Sepe, *Il complesso di S. Maria di Monteoliveto. Tesori di Napoli*, Napoli 2012.

invenient; litteras his copulatas caritati tue commendo. Et quid agas et quid facturus sis per te certior fieri cupio. Quare te magis atque magis oro ut ad me crebrius rescribas. Quod si feceris rem admodum mihi gratissimam efficies. Vale mi Candide dulcissime.

Ex Monasterio Sancte Marie extra muros neapolitanos ordinis Montis Oliveti,

XV kalendas februarii 1460.

-----  
Iacobus Carpensis Montis Oliveti salutem plurimam P. Candido dicit *rub. G A*  
Maria *Pittaluga*] amari *G A*

[4] a

173 (= III, 54)

GIACOMO DA CARPI A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(G, ff. 75v-76r; A, f. 90r)

Napoli, 4 marzo 1460

[1] Spectabilis eques ac maior honorande Christus. Ad vota VI nonas martii tue mihi reddeite sunt littere, quibus didici te recte valere et omnia tibi prospere succedere, quapropter vehementer gavisus sum. [2] Quod scribis te nihil habuisse ex litteris spectabilis viri Antonii Trecii<sup>1</sup> de negotio tuo satis admiratus sum. Nam cum mane isto illucescente die, idem Antonius ut missam audiret ecclesiam nostram intrasset et huius rei causam ab eo sciscitaverim mihi respondit: “verum est quod tunc temporis nihil sibi scripsi, nunc vero scias pro certo me scripsisse et illi omnia latissime reserasse”. [3] De eo autem quod dicis te ex quo a nobis discessisti plurima maris terreque pericula pertulisse non mihi magnum quid videtur tamen gratias ago omnipotenti Deo qui prosperum fecit iter tuum et te incolumem ad tuos reduxit. [4] De his que circa nos fiunt non opus est ut ad te scribam. Credo enim te omnia ista melius me nosse: habitas quidem prope fontem, unde et rivuli ad nos perveniunt. [5] Dabit his Deus quoque finem, et utinam bonum quod autem mihi iniungis de domino Ioanne de Terni perficiam, quamprimum dabitur opportunitas. Vale mi Candide humanissime et ora pro me crebriusque rescribe.

Ex Monastero nostro neapolitano, IV nonas martii reptissime 1460.

-----  
Frater Iacobus Carpensis ordinis Montis Oliveti P. Candido salutem *rub.* G] Frater Iacobus Carpensis  
ordinis Montis Oliveti P. Candido salutem *rub.* A [5] rescribe A] rescribere G

---

<sup>1</sup> Cfr. ep. III, 60 nota 3.

Pavia, 11 dicembre 1460

[1] Preclaro viro domino P. Candido Ruglerius Comit<sup>1</sup> salutem dicit plurimam. Cum assuetis achademie nostre subselliis incomberem non intempestive delata est ad me epistola tua plena quidem et querelarum et accusationum atque, ut ita dicam, contumeliarum. [2] Itaque si omnino culpa vacarem agerem ego quidem adversus te iniuriarum quandoquidem mihi obicias alterutrum mentientium genus. [3] Verum cum nullam causam mei erroris habeam quam afferre possim nedum probabilem sed ne tolerabilem quidem, cogor non solum errati veniam petere, sed ad deprecationem confugere. Nam quid me expurgem non habeo. [4] Si enim continuas ac necessarias die noctuque studiorum ellucubrationes obicero, an ignoras - inquires - amicitiam omnibus fere rebus preponi debere, odiosum sane est illud officium vel negotium quamvis nobile si minima ex parte violatum sit munus amicitie. Immo eo quidem iucundiores epistole quando e mediis occupationibus proficiscantur. [5] Solebat Cesar inter diu adversus gallos summa industria atque animi virtute preliari nocte autem ut scriptum legi partim astrorum ac syderum cognitioni partim rebus gestis scribundis partim epistolis ad amicos vacare. Quare cum excusationi nullus relinquatur locus ad deprecationem confugere veritas me cogit. [6] Scire tamen ex te velim si facilitatem illam tuam et humanitatem pristinam observas an postea quam te non vidi durior factus sis? Ut exinde consilium capiam. [7] Nam si mitis es audebo, si inexorabilis me contraham malo enim perpetuo silentio uti quam aliquid petere quod non sim impetraturus. Sed hec ex loco. Eiusmodi enim fundamentis amicitia nostra stabilita est ut etsi maxime cupiamus amittere non possimus et si calamus cessavit ad te scribere non pietas et observantia erga te mea cessabit. Et ut plane noscas ad cetera incomoda scribendum accedit eximia et singularis virtus animi tui que mihi suadet ut nihil ad te scribam nisi accurate et eleganter. Magnum enim magna decet. [8] Verum hac tempestate ita alienus sum et abhorreo ab hisce humanitatis studiis ut si magnopere id concupiscam me tamen magnitudini satisfacere haudquaquam confido dispeream mi Candide nisi barbarus effectus mihi videor et a musis et a rhetoricis omnino destitutus. Nec est quod mihi indoleam. Malo enim iurisconsultus

---

<sup>1</sup> Su Ruggero del Conte cfr. supra ep. 40 (= I, 40), nota 1.

integer quam semiorator et doctorellus ut ita dicam appellari. [9] Sed ad rem tuam redeo. Ne forte putes omnino me immemorem extitisse eorum que abs te Mediolani recepi cum primum Ticinum applicui, perfeci que ad mandata tua pertinebant. De oratione autem velim scias tunc me operam dedisse, ut reperirem sed me mea fefellit opinio. [10] Quare cum eo tempore essem multis et perplexis curis implicitus ut solet evenire in huicemodi adventum non data fuit facultas scribendi, sed omnia per nuntium id est famulum meum significandum constitui, eoque magis quia necessitas non erat in causa. Tamen vero semper existimans ista per famulum meum tibi fuisse relata, fui negligens inscribendo [11] Nunc autem accepi orationem illam esse apud quendam fratrem qui Thaurini moram trahit ad quem institui litteras perferendas. Qua si habuero non ero negligens in remittendo ac fui in scribendo. Vale mi pater litteras his alligatas illustri domino Angelo diligenter assignavi. Si quid autem tua causa hic possum utere opera mea pro arbitrio tuo d. Caterine commendatum face et si me beare vis scribe aliquando hoc enim esse potest mihi optatius nihil.

Ex Ticino, die XI decembris 1460

-----  
Ruglerius Comitibus iureconsultus P. Candido salutem *rub.* G A



175 (= III, 56)

CICCO SIMONETTA A PIER CANDIDO DECEMBRIO\*

(G, ff. 76v-77r; A, f. 91rv)

<Milano>, 4 maggio 1462

[1] Cichus Simoneta P. Candido oratori insigni salutem. Ex epistola tua<sup>1</sup> a me queris an opus rerum gestarum principis nostri abs te tandem brevi compendio perfectum eius excellentie tua manu transcriptum destines an a librario perscribi facias. [2] Id circo tibi quam familiariter suadeo ut opus ipsum omnimode perscribi facias, quia ita rei materia exigit, et non solum scriptura, sed omni ornamento volumen ipsum exornandum censeo, quippe quod ut facias te hortor plurimum, cum in ampliori re ipsum decorum servasse videaris, tum quod, si id egeris, tibi haud quicquam velim facias nociturum. Vale.

Ex cancellaria, IV nonas maii 1462<sup>2</sup>.

-----  
Cichus Simoneta ducalis secretarius P. Candido salutem *rub. G A* [2] facias nociturum  
*Zaccaria*] scias nociturum *G A* maii *Zaccaria*] martii *G A*

\* Edita parz. in Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 39.

<sup>1</sup> Cicco Simonetta (su cui cfr. supra ep. 60 = II, 11, nota 1) risponde all'epistola 183 di Decembrio del 3 aprile 1462.

<sup>2</sup> Lo spostamento della datazione a maggio è proposto da Zaccaria, che scrive «nonas martias (ma sarà maias) 1462». Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 39.

176 (= III, 57)

PIER CANDIDO DECEMBRIO AD ANGELO DA RIETI

(G, f. 77r; A, f. 91v)

Milano, 1463

[1] Petis<sup>1</sup> a me ut aliquid ex opusculis meis tibi destinem. Ego autem nihil ex me ipso dignum tua lectione tuoque iudicio possum mittere, nisi priscorum auctoritatis et nomen accesserit. [2] Sunt enim scripta veterum velut salis condimentum admista novis, que et doctiores reddant homines et ad legendum promptiores. [3] Mitto igitur ad te Homeri vitam<sup>2</sup> poete cunctorum clarissimi quos prisca tulit etas, non adeo cultam ornatamque ut auctoris meritum et claritas exposcit, at certe fideliter interpretatam a me ex grecis iampridem latinisque scriptoribus. [4] Cui et Catonis Censorii vitam addendam censui, non per similitudinem sed dignitatem comparandam, sumptam ex Cornelio Nepote scriptore illustri atque eleganti. Vale.

Mediolani, 1463

---

P. Candidus Angelo Reatino iureconsulto salutem dicit *rub.* G] P. Candidus Angelo Reatino iureconsulto salutem pluriam dicit *rub.* A

---

<sup>1</sup> Su Angelo da Rieti e la sua cancelleria cfr. F. Leverotti, “*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia*”. *La cancelleria segreta nel Ducato sforzesco*, «Ricerche storiche», 24 (1994), pp. 305-355; M. N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e “gravamina”, Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola – A. Würigler, Bologna 2002, pp. 107-146.

<sup>2</sup> Sulla *Vita Homeri* cfr. supra anche la lettera III, 27 di Alfonso d’Aragona, la numero 38 allo stesso sovrano e la 29 ad Antonio da Rho.

## *Incipit delle lettere\**

A latore presentis accipies orationem per me editam 106 (= II, 57)  
Abunde dictum et scriptum est 5 (= I, 5)  
Accepi epistolam tuam, reverende pater, obsignatam mihi 168 (= III, 49)  
Accepi iis diebus paulo superioribus 148 (= III, 29)  
Accepi nuper litteras tuas que quidem valde sero reddite sunt 133 (= III, 14)  
Ad litteras tuas quas iam pridem ad me 105 (= II, 56)  
Ad ornatissimas litteras tuas 31 (= I, 31)  
Ad vota VI nonas martii tue mihi reddite sunt littere 173 (= III, 54)  
Admirandam, ut audio, orationem a stulticia orsus est 114 (= II, 65)  
Amantissime frater, nihil est, ut scis, tempore velocius 166 (= III, 47)  
Angor animo nec quid potissimum scribam intelligo 109 (= II, 60)  
Animadverti his posterioribus litteris 6 (= I, 6)  
Bartholameum de Bucino, virum humanitatis et eloquentie studiis 48 (= I, 48)  
Beatissime Pater et clementissime Domine, veneram ad partes istas 54 (= II, 5)  
Bene apud eos agi puto 41 (= I, 41)  
Blondus Forliviensis, vir doctus 20 (= I, 20)  
C. Iulii Solini librum quem nuper a me 165 (= III, 46)  
Clarissime vir, excitasti mihi sitim 34 (= I, 34)  
Cohors illa titulorum, quam epistole tue super indidisti 156 (= III, 37)  
Contendunt nonnulli, haud satis 110 (= II, 61)  
Cuius nature fuerit Antonius Cassarinus 135 (= III, 16)  
Cum assuetis achademie nostre subselliis incomberem 174 (= III, 55)  
Cum de animi nostri immortalitate et essentia multi et docti viri 111 (= II, 62)  
Cum nuper particulam quandam sextidecimi libri 26 (= I, 26)  
Cum per Romam iter facerem 125 (= III, 6)  
Cum reverendissimus pater Cardinalis Morinensis 12 (= I, 12)  
Cum superioribus diebus Neapoli Mediolanum rediens 44 (= I, 44)  
Cupis, celeberrime rex, ut a nonnullis relatum didici 38 (= I, 38)  
Cupis, ut ex nuntii tui verbis intellexi 163 (= III, 44)  
De te mihi sepe numero percuntanti 58 (= II, 9)  
Dedi his proximis diebus filio spectati Antonii nostri Tricii 89 (= II, 40)  
Dedi spectabili Ioanni Antonio de Vicomercato 60 (= II, 11)  
Delectatus sum admodum epistola tua 11 (= I, 11)  
Difficilis admodum et obscura questio 1 (= I, 1)  
Dii boni, quid hoc est adeo ne res nostre 35 (= I, 35)  
Dissentio profecto, vir illustrissime, ab eorum opinione [proemio]  
Duas epistolas brevi temporis spatium a te suscepi 88 (= II, 39)  
Dum ad maiestatem tuam properarem e Mediolano urbe digressus 39 (= I, 39)  
Dum anno proxime elapso essem in curia romana 144 (= III, 25)  
Dum hec ad vos scribo 37 (= I, 37)

---

\* Ometto le formule di saluto proprie delle rubriche, spesso ripetute nei manoscritti G e A all'inizio del primo paragrafo delle epistole. Indico in tondo i numeri delle lettere scritte da Decembrio e in corsivo i numeri delle lettere scritte da altri a Decembrio.

Eadem nuntii properantis sive improbitas sive necessitas 33 (= I, 33)  
 Erras si in me solo tantam inesse putas humanitatis et facilitatis gratiam 151 (= III, 32)  
 Etsi superioribus litteris nostris 67 (= II, 18)  
 Ex epistola tua a me queris 175 (= III, 56)  
 Ex quo a Sanctitatis tue conspectu digrediens 101 (= II, 52)  
 Ex quo a te discessi, reverende pater 126 (= III, 7)  
 Ex secunda epistola tua, que, permutato ordine, ad me venit 170 (= III, 51)  
 Excessi terminum tibi prefixum reditus mei in curiam 18 (= I, 18)  
 Excusationem in re discessus tui mihi factam 143 (= III, 24)  
 Facile est presuli et pingui et opulento 112 (= II, 63)  
 Fides tua et probitas, vir magnifice 98 (= II, 49)  
 Gasparem hospitem olim meum 158 (= III, 39)  
 Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre 103 (= II, 54)  
 Grate mihi fuerunt littere tue, que et amicitie nostre 30 (= I, 30)  
 Gratium profecto nobis non parum fuit 137 (= III, 18)  
 His proxime elapsis diebus 93 (= II, 44)  
 Homeri poete omnium quos prisca tulit etas prestantissimi et doctissimi vitam 29 (= I, 29)  
 Iam bravium vobis assigno 7 (= I, 7)  
 Iam mensis secundus elapsus est 117 (= II, 68)  
 Iam tandem variis agitatus casibus 52 (= II, 3)  
 Iam tandem, venerabilem patrem 159 (= III, 40)  
 Immortales habeo agoque tibi gratias pro libro tuo 152 (= III, 33)  
 Implevisti me spe vacua 108 (= II, 59)  
 Indidisti cogitandi causam ex hesterna lectione 64 (= II, 15)  
 Iohannes Luchinus cognomento Postbonellus, id quod tacito iudicio 142 (= III, 23)  
 Iucundissimum et optatissimum ex litteris tuis nuntium suscepi 146 (= III, 27)  
 Laudavi diligentiam tuam profecto 127 (= III, 8)  
 Laudes tue etsi iocudissime sint auribus meis 43 (= I, 43)  
 Legi carmina Antonii tui 97 (= II, 48)  
 Legi librum tuum, et, quod miraberis, integrum 62 (= II, 13)  
 Letum et incolumem te advenisse 68 (= II, 19)  
 Licet prioribus abunde scripserim 92 (= II, 43)  
 Litteras tuas accepi ex Belzoioso datas 82 (= II, 33)  
 Litteras tuas accepimus, quibus omni ex 4 (= I, 4)  
 Litteras tuas, vir magnifice, perlibenter suscepimus 138 (= III, 19)  
 Littere tue, vir disertissime, apud Mediolanum decima nona octubris 169 (= III, 50)  
 Litteris quas olim ad me miseras 72 (= II, 23)  
 Longe ad te dissentio hac in re 122 (= III, 3)  
 Longiorem me esse non patitur brevitatis litterarum tuarum 147 (= III, 28)  
 Magna est in te observantia rerum mearum 59 (= II, 10)  
 Magna me nuperrime voluptate affecit 71 (= II, 22)  
 Maximam voluptatem ex litteris tuis percepi 119 (= II, 70)  
 Mi Candide suavissime, cum mihi allatum esset postridie 55 (= II, 6)  
 Mihi sunt redite tue littere serius quam cuperem 102 (= II, 53)  
 Mirabar quid esset quod tu mihi non scribebas 63 (= II, 14)  
 Misi tibi iampridem residuos Appiani Alexandrini quinterniones 74 (= II, 25)  
 Nihil est profecto, illustris Iniche, temerario et indocto homine fedius 96 (= II, 47)  
 Nisi abfuisses quando veni ad curiam 84 (= II, 35)  
 Nisi iustam ignorantie causam edicti tui habuissem 128 (= III, 9)  
 Nisi tuam in me benivolentiam multis documentis perspectam iampridem 95 (= II, 46)  
 Nisi virtutem tuam et caritatem erga 124 (= III, 5)

Non alternis verbis impulsus 78 (= II, 29)  
 Non dubito quin hoc tempore eam in rebus meis curam et promptitudinem 56 (= II, 7)  
 Non ex desidia, Candide mi dilectissime, aut ex aliqua tepeditate amoris 167 (= III, 48)  
 Non me latet id frugi servi esse officium ut hero suo pareat 91 (= II, 42)  
 Non me latet, clarissime vir 40 (= I, 40)  
 Non minorem ex lectione A. Gellii tui 130 (= III, 11)  
 Non negligentia aut oblivione supersedi 141 (= III, 22)  
 Non possem nisi lacrimas effundere in conspectu vestro 164 (= III, 45)  
 Non possimus non exprobare illis vestris excelsis dominis 14 (= I, 14)  
 Non possum satis admirari et condolere simplicitatem 23 (= I, 23)  
 Non possum te non maximi facere 150 (= III, 31)  
 Non potui non perhorrescere et trepidare vehementer animo 53 (= II, 4)  
 Non sine mentis nostre molestia et amaritudine 24 (= I, 24)  
 Novi ego, pater reverendissime, mores curialium 3 (= I, 3)  
 Numquam sero reddi possunt littere tue 145 (= III, 26)  
 Nunc confiteor unumquemque tantum amari quantum utilis est 116 (= II, 67)  
 Nuper ad me venerat quidam tuo nomine poscens 154 (= III, 35)  
 Nuper ad nos littere tue delate sunt 66 (= II, 17)  
 Nuper, cum pro eo quod operis tui reliquum fuerat Romam misissem 73 (= II, 24)  
 Omnem bibliothecam meam revolvi feci 8 (= I, 8)  
 Pergratum est mihi quod tam diligenter 115 (= II, 66)  
 Pergratum mihi fuit munus amplissimum vestre benignitatis et clementie 100 (= II, 51)  
 Perspexi facile, cum tu his superioribus mensibus 149 (= III, 30)  
 Petis a me ut aliquid ex opusculis meis tibi destinem 176 (= III, 57)  
 Philelphus noster, ut audio 77 (= II, 28)  
 Plurimum letatus sum eloquentia illa tua suavi et erudita 45 (= I, 45)  
 Post filialem commendationem istitueram silere 83 (= II, 34)  
 Post tuum, heu mihi, redditum breve satis abundeque cogitavi 65 (= II, 16)  
 Preclare ac doctissime eques, civis et amice noster carissime, animadvertimus iamdudum, quemadmodum a compluribus civibus nostris 99 (= II, 50)  
 Pro nepote tuo extendi omnes vires meas 81 (= II, 32)  
 Puto te non latere inter ceteras Philelci 123 (= III, 4)  
 Quam iocundus, vir prestans, nobis fuerit libellus tuus 27 (= I, 27) = 140 (= III, 21)  
 Quam primum ex litteris dignitatis tue certior effectus sum 28 (= I, 28)  
 Quanti precii sit, Candide mi dilectissime, exercitatio scholastica 32 (= I, 32)  
 Que scribis, diligenter expediam 19 (= I, 19)  
 Queris a me an falso relatam sit 118 (= II, 69)  
 Queris a me que opera a Xenophonte 129 (= III, 10)  
 Quid attinet ad te plura scribere in re 153 (= III, 34)  
 Quod iusseras, quantum ad me attinet 161 (= III, 42)  
 Quod letum me atque incolumem patriam repetisse gaudes 69 (= II, 20)  
 Quod libri *Politie* evanuerint ex bibliotheca tua doleo 9 (= I, 9)  
 Reddita est nobis epistola tua per hunc tabellarium 13 (= I, 13)  
 Reddite mihi sunt littere maiestatis tue per Fernandum Hispalensem 139 (= III, 20)  
 Reddite sunt mihi littere tue ordine suo, meis omnibus respondentes 94 (= II, 45)  
 Reddite sunt mihi nuper a Blondo Forliviensi 21 (= I, 21)  
 Reddite sunt nobis littere tue, sed perquam tarde 2 (= I, 2)  
 Reddite sunt nobis littere tue, vir integerrime, ex quibus percepimus 107 (= II, 58)  
 Sanctissime et beatissime pater, Deo duce et Sanctitatis tue benedictione, iter 50 (= II, 1)  
 Scio nihil defuisse ad rem meam perficiendam 80 (= II, 31)  
 Scripsi iamdudum ex Pisis 57 (= II, 8)

Scripsi magnificentie tue triplicatis litteris 171 (= III, 52)  
Scripsi prudentie tue, disertissime vir ac dilectissime Candide, a paucis retro 87 (= II, 38)  
Scripsi res gestas ab illustrissimo duce nostro 160 (= III, 41)  
Scriptum est mihi a quibusdam e Curia te 46 (= I, 46)  
Scripturus quidpiam ex obsequio meo 113 (= II, 64)  
Si ad te non venit nepos meus 79 (= II, 30)  
Si cum familia recte vales 75 (= II, 26)  
Si gaudes ego gaudeo 61 (= II, 12)  
Si in re tua opera mea egeres 120 (= III, 1)  
Si quidquam, vir clarissime, dicendum mihi esset 42 (= I, 42)  
Si virtus coli promeretur ac diligi 51 (= II, 2)  
Simon noster heri mecum questus est 162 (= III, 43)  
Solent animalia, quecumque intellectus et rationis expertia sunt 22 (= I, 22)  
Spectabilis eques et mi maior honorande eternam in Domino salutem. Cum hesterno vespere prudentissimus vir Antonius de Trecio 172 (= III, 53)  
Spectabilis miles, amice noster dilectissime, qualem operam prestiteritis 36 (= I, 36)  
Statueram, ut per alias tibi scripsi vexantibus sic assiduis fortune 132 (= III, 13)  
Summe letor, mi Candide, nullam culpam 47 (= I, 47)  
Sunt quibus fabularum narrationes 121 (= III, 2)  
Suscepi ex te nunc per manus 85 (= II, 36)  
Suscepi nuper litteras tuas 25 (= I, 25)  
Tandem evellimus a manibus Pisani pictoris 70 (= II, 21)  
Ternas a te suscepi epistolas 49 (= I, 49)  
Tu mihi scribis te esse in patriam rediturum 16 (= I, 16)  
Tu quidem victoriam nobis significas 90 (= II, 41)  
Tue littere, ut amorem tuum erga me propensissimum ostendunt 134 (= III, 15)  
Uberiora repperi postea quam ad te de Liguria 131 (= III, 12)  
Ut ab ultimis litteris tuis initium capiam 155 (= III, 36)  
Varia hic referuntur, magnifici tanquam patres honorandi 17 (= I, 17)  
Venerunt ad me, dissertissime Candide, litterule tue 86 (= II, 37)  
Veniebam ita letus ad presentiam maiestatis tue 136 (= III, 17)  
Venit ad Maiestatem regiam una cum oratoribus 157 (= III, 38)  
Vereor, immo quam maxime trepido 104 (= II, 55)  
Vetus et probatum est illustrium exemplo proverbium 15 (= I, 15)  
Video ex tuis litteris Philelphum nostrum personatum 76 (= II, 27)  
Vitam Philippi Marie a te editam legi, et iterum legi 10 (= I, 10)

## Indice cronologico delle epistole\*

- 108* (= *II*, 59) Roma, 1 aprile 1440  
2 (= *I*, 2) Firenze, 9 marzo 1441  
3 (= *I*, 3) Milano, 18 aprile <1441>  
4 (= *I*, 4) Firenze, 28 aprile <1441>  
5 (= *I*, 5) Milano, 1 maggio <1441>  
66 (= *II*, 17) Greenwich, 15 luglio <1441>  
6 (= *I*, 6) Lodi, 16 agosto <1441>  
7 (= *I*, 7) Milano, 31 agosto <1441>  
32 (= *I*, 32) Melgar, 20 febbraio 1442  
33 (= *I*, 33) Milano, 30 aprile 1442  
67 (= *II*, 18) Pleshey, 1 agosto <1442>  
18 (= *I*, 18) Ferrara, 22 giugno <1443>  
19 (= *I*, 19) Siena, 17 luglio <1443>  
20 (= *I*, 20) Siena, 17 luglio 1443  
21 (= *I*, 21) Siena, 17 luglio <1443>  
84 (= *II*, 35) Firenze, 1 ottobre 1443  
25 (= *I*, 25) Milano, 1 giugno 1444  
13 (= *I*, 13) Consandalo, 10 aprile 1445  
12 (= *I*, 12) Ferrara, 23 agosto 1447  
23 (= *I*, 23) Ferrara, 29 agosto 1447  
17 (= *I*, 17) Ferrara, 8 settembre 1447  
8 (= *I*, 8) Migliaro, 29 settembre <1447>  
9 (= *I*, 9) Roma, 20 ottobre <1447>  
10 (= *I*, 10) Porto, 22 ottobre <1447>  
11 (= *I*, 11) Milano, 31 ottobre <1447>  
36 (= *I*, 36) Roma, 5 marzo 1448  
70 (= *II*, 21) Ferrara, 19 agosto 1448  
149 (= *III*, 30) Milano, 7 settembre 1448  
14 (= *I*, 14) Ferrara, 2 maggio <1449>  
15 (= *I*, 15) Roma, 20 maggio <1449>
- 16* (= *I*, 16) Consandalo, 1 giugno 1449  
136 (= *III*, 17) Urbino, 11 agosto 1449  
98 (= *II*, 49) Ferrara, 17 novembre 1449  
22 (= *I*, 22) Milano, 1449  
145 (= *III*, 26) Lucca, 15 giugno 1450  
113 (= *II*, 64) <Roma>, 30 gennaio 1451  
40 (= *I*, 40) Milano, 15 agosto <1451>  
27 (= *I*, 27) (= *140*) 7 settembre <1451>  
41 (= *I*, 41) 20 ottobre 1451  
35 (= *I*, 35) <Roma, dicembre> 1451  
38 (= *I*, 38) Napoli, 17 dicembre 1451  
137 (= *III*, 18) Napoli, 31 dicembre <1451>  
50 (= *II*, 1) Milano, 22 febbraio 1452  
139 (= *III*, 20) Roma, 28 aprile 1452  
138 (= *III*, 19) Pozzuoli, 5 maggio 1452  
107 (= *II*, 58) Savona, 1 giugno 1452  
51 (= *II*, 2) Roma, 29 luglio 1452  
30 (= *I*, 30) Venezia, 30 aprile 1453  
104 (= *II*, 55) Milano, 5 giugno 1453  
85 (= *II*, 36) Agone, 29 giugno 1453  
99 (= *II*, 50) Siena, 23 luglio 1453  
100 (= *II*, 51) Roma, 27 luglio 1453  
103 (= *II*, 54) Roma, 1 agosto 1453  
77 (= *II*, 28) Roma, 11 agosto 1453  
102 (= *II*, 53) Siena, <13 agosto> 1453  
31 (= *I*, 31) Roma, 16 settembre 1453  
80 (= *II*, 31) Milano, 11 ottobre 1453  
56 (= *II*, 7) Milano, 3 ottobre 1453  
170 (= *III*, 51) Milano, 31 gennaio 1454  
79 (= *II*, 30) Milano, 13 febbraio 1454

---

\* Le date ricostruite sono inserite tra parentesi uncinata. Le lettere senza mese, anno o data sono collocate in fondo all'elenco. I numeri delle epistole scritte da Decembrio sono indicati in tondo e quelli delle epistole scritte da altri in corsivo.

46 (= I, 46) Firenze, 14 marzo <1454>  
 47 (= I, 47) Firenze, 5 aprile 1454  
 78 (= II, 29) Firenze, 25 agosto 1454  
 48 (= I, 48) Firenze, 24 novembre 1454  
 49 (= I, 49) Roma, 1 dicembre 1454  
 81 (= II, 32) Roma, 30 dicembre 1454  
 37 (= I, 37) Milano, 2 maggio 1455  
 71 (= II, 22) Celano, 26 luglio 1455  
 72 (= II, 23) Celano, 27 luglio 1455  
 83 (= II, 34) Siena, 6 agosto 1455  
 34 (= I, 34) Roma, 20 agosto 1455  
 86 (= II, 37) *Sasamón*, 8 ottobre 1455  
 87 (= II, 38) Burgos, 16 febbraio 1456  
 26 (= I, 26) Napoli, 18 marzo 1456  
 75 (= II, 26) Firenze, 21 luglio 1456  
 169 (= III, 50) *Sasamón*, 29 luglio 1456  
 76 (= II, 27) Firenze, 4 agosto <1456>  
 44 (= I, 44) Milano, 20 agosto 1456  
 52 (= II, 3) Milano, 23 agosto 1456  
 73 (= II, 24) Gagliano Aterno, 23 nov. 1456  
 82 (= II, 33) Milano, 30 novembre 1456  
 45 (= I, 45) Milano, 20 novembre 1456  
 39 (= I, 39) Napoli, 6 gennaio 1457  
 88 (= II, 39) Roma, 1 luglio 1457  
 150 (= III, 31) 12 maggio 1458  
 151 (= III, 32) Milano, 18 maggio 1458  
 53 (= II, 4) Milano, 13 luglio 1458  
 58 (= II, 9) Ponte di Legno, 22 agosto 1458  
 54 (= II, 5) Milano, 24 agosto 1458  
 55 (= II, 6) Lazzate, 26 agosto 1458  
 59 (= II, 10) <Milano>, 19 settembre <1458>  
 118 (= II, 69) Napoli, 22 novembre 1458  
 63 (= II, 14) San Severo, 22 febbraio 1459  
 101 (= II, 52) Napoli, 10 marzo 1459  
 93 (= II, 44) 12 marzo 1459  
 60 (= II, 11) Napoli, 10 maggio 1459  
 61 (= II, 12) Napoli, 10 maggio 1459  
 62 (= II, 13) Napoli, 13 maggio 1459  
 90 (= II, 41) Lagonissa, 6 giugno 1459  
 89 (= II, 40) Napoli, 14 giugno 1459  
 91 (= II, 42) 18 giugno 1459  
 92 (= II, 43) Napoli, 18 giugno 1459  
 105 (= II, 56) Roma, 22 giugno 1459  
 94 (= II, 45) Napoli, 10 luglio 1459  
 95 (= II, 46) Napoli, 4 agosto 1459  
 96 (= II, 47) Napoli, 10 settembre 1459  
 64 (= II, 15) Napoli, 13 settembre 1459  
 97 (= II, 48) Napoli, 5 ottobre 1459  
 69 (= II, 20) Milano, 24 dicembre 1459  
 172 (= III, 53) Napoli, 18 gennaio 1460  
 173 (= III, 54) Napoli, 4 marzo 1460  
 142 (= III, 23) Pavia, 24 marzo 1460  
 132 (= III, 13) Milano, 10 aprile 1460  
 144 (= III, 25) Milano, 30 aprile 1460  
 141 (= III, 22) <Milano>, 4 maggio 1460  
 143 (= III, 24) Milano, 5 maggio 1460  
 127 (= III, 8) Milano, maggio 1460  
 171 (= III, 52) Milano, 25 luglio 1460  
 130 (= III, 11) Milano, 13 giugno 1460  
 147 (= III, 28) Pavia, 17 agosto 1460  
 124 (= III, 5) Milano, 20 agosto 1460  
 125 (= III, 6) Milano, 20 agosto 1460  
 133 (= III, 14) Siena, 23 agosto 1460  
 134 (= III, 15) Milano, 1 settembre 1460  
 126 (= III, 7) <Milano>, 5 settembre 1460  
 122 (= III, 3) 29 settembre 1460  
 109 (= II, 60) Milano, 1 novembre 1460  
 128 (= III, 9) Parma, 10 novembre <1460?>  
 174 (= III, 55) Pavia, 11 dicembre 1460  
 159 (= III, 40) Urbino, 31 dicembre 1460  
 120 (= III, 1) Milano, 16 gennaio 1461  
 148 (= III, 29) Lodi, 31 gennaio 1461  
 110 (= II, 61) Milano, 10 febbraio 1461.  
 119 (= II, 70) Milano, 14 febbraio 1461



114 (= II, 65) Milano, 11 marzo 1461  
112 (= II, 63) Milano, 1 maggio 1461  
123 (= III, 4) 24 maggio 1461  
131 (= III, 12) Cagli, 5 giugno 1461  
135 (= III, 16) Cagli, 7 giugno 1461  
153 (= III, 34) Cagli, 3 luglio 1461  
154 (= III, 35) Cagli, 13 luglio 1461  
156 (= III, 37) Cagli, 30 luglio 1461  
158 (= III, 39) Cagli, 23 agosto 1461  
157 (= III, 38) Milano, 24 ottobre 1461  
160 (= III, 41) Milano, 8 febbraio 1462  
161 (= III, 42) Milano, 29 marzo 1462  
175 (= III, 56) <Milano>, 4 maggio 1462  
43 (= I, 43) Milano, 1 luglio <1462-1463>  
168 (= III, 49) Milano, 20 dicembre 1463  
166 (= III, 47) <Milano>, 12 luglio 1464  
162 (= III, 43) Milano, 10 settembre 1464  
163 (= III, 44) Milano, 30 settembre 1464

*Sine mense:*

29 (= I, 29) <1440 ca.>  
106 (= II, 57) <1441>  
155 (= III, 36) Milano, 1441  
164 (= III, 45) <ante 1447>  
28 (= I, 28) 1448  
65 (= II, 16) 1459  
68 (= II, 19) <Milano>, 1459  
129 (= III, 10) 1460  
146 (= III, 27) Pavia, 1460  
117 (= II, 68) 1460  
152 (= III, 33) 1460  
116 (= II, 67) <post 1460>  
121 (= III, 2) 1461  
111 (= II, 62) <post 1461>  
42 (= I, 42) <Pavia, 1462-1463>  
176 (= III, 57) Milano, 1463

*Sine anno:*

24 (= I, 24) 15 febbraio <...>  
74 (= II, 25) Viterbo, 18 agosto <...>  
167 (= III, 48) Burgos, 11 dicembre <...>  
165 (= III, 46) Milano, 10 febbraio <...>

*Sine data:*

57 (= II, 8) <...>  
115 (= II, 66) <...>

## Indice dei corrispondenti\*

- Accrocciamuro, Leonello: 71 (= II, 22), 72 (= II, 23), 73 (= II, 24), 74 (= II, 25)
- Alfonso d'Aragona, re di Napoli: 20 (= I, 20), 27 (= I, 27) = 140 (= III, 21), 38 (= I, 38), 39 (= I, 39), 51 (= II, 2), 52 (= II, 3), 136 (= III, 17), 137 (= III, 18), 138 (= III, 19), 139 (= III, 20)
- Alfonso di Cartagena: 32 (= I, 32), 33 (= I, 33), 86 (= II, 37), 87 (= II, 38), 88 (= II, 39), 167 (= III, 489), 168 (= III, 49), 169 (= III, 50), 170 (= III, 51)
- Amidani, Vincenzo: 165 (= III, 46)
- Ammannati Piccolomini, Giacomo: 116 (= II, 65), 124 (= III, 5)
- Angelo da Rieti: 176 (= III, 57)
- Antonio da Rho: 29 (= I, 29)
- Antonio dei Gesuati, frate: 104 (= II, 55)
- Arciboldi, Nicolò: 79 (= II, 30), 80 (= II, 31), 81 (= II, 32), 82 (= II, 33)
- Avalos, Inigo d': 53 (= II, 4), 63 (= II, 14), 95 (= II, 46), 96 (= II, 47), 118 (= II, 69)
- Barbaro, Francesco: 30 (= I, 30), 31 (= I, 31)
- Becchetto, Giacomo: 130 (= III, 11)
- Bentivoglio, Giovanni Battista: 153 (= III, 34), 156 (= III, 37)
- Biondo Flavio: 18 (= I, 18), 19 (= I, 19)
- Birago, Andrea: 163 (= III, 44)
- Birago, Lampugnino: 55 (= II, 6), 129 (= III, 10), 135 (= III, 16)
- Bracciolini, Poggio: 46 (= I, 46), 47 (= I, 47), 48 (= I, 48), 49 (= I, 49), 75 (= II, 26), 76 (= II, 27), 77 (= II, 28), 78 (= II, 29)
- Calcaterra, Giacomo: 37 (= I, 37)
- Calcaterra, Giovanni: 106 (= II, 57)
- Cantelli, Ugolino: 128 (= III, 9)
- Canziano, Ludovico: 154 (= III, 35)
- Carpano, Andrea: 58 (= II, 9), 59 (= II, 10)
- Casati, Scipione: 56 (= II, 7)
- Casella, Ludovico: 1 (= I, 1), 93 (= II, 44), 98 (= II, 49)
- Castiglioni, Gioacchino: 117 (= II, 68), 126 (= III, 7)
- Comunitas* della città di Siena: 99 (= II, 50), 100 (= II, 51)
- Curte, Sceva de: 61 (= II, 12), 89 (= II, 40), 92 (= II, 43), 94 (= II, 45), 105 (= II, 56)

---

\* Le epistole scritte dai corrispondenti di Decembrio sono in corsivo. Alle lettere elencate si devono aggiungere quelle composte da Decembrio per conto di altri e la lettera scritta dal Panormita in nome di Ferdinando d'Aragona:

Alfonso d'Aragona al Cardinale Bessarione tramite P. C. Decembrio: 26 (= I, 26)  
Filippo Maria Visconti a Filippo di Borgogna tramite P. C. Decembrio: 24 (= I, 24)  
Inigo d'Avalos al Cardinale Bessarione tramite P. C. Decembrio: 28 (= I, 28).  
Ferdinando d'Aragona ad Alfonso D'Avalos tramite A. Panormita: 90 (= II, 41)  
Alfonso d'Avalos al re Ferdinando tramite P. C. Decembrio: 91 (= II, 42)

Dal Conte, Ruggero 40 (= I, 40), 41 (= I, 41), 68 (= II, 19), 69 (= II, 20), 142 (= III, 23), 143 (= III, 24), 146 (= III, 27), 147 (= III, 28), 174 (= III, 55)  
 Dal Monte, Pietro: 34 (= I, 34)  
 De' Conti, Simone: 152 (= III, 33)  
 Decembrio, Angelo Camillo: 155 (= III, 36)  
 Decio, Lancelotto: 42 (= I, 42), 43 (= I, 43)  
 Della Torre, Giacomo Antonio, vescovo di Modena: 141 (= III, 22)  
 Este, Leonello d': 8 (= I, 8), 9 (= I, 9), 10 (= I, 10), 11 (= I, 11), 13 (= I, 13), 14 (= I, 14), 15 (= I, 15), 16 (= I, 16), 70 (= II, 21)  
 Eugenio IV, papa: 164 (= III, 45)  
 Federico d'Urbino: 22 (= I, 22)  
 Fissiraga, Taddeo: 111 (= II, 62), 119 (= II, 70), 148 (= III, 29)  
 Fregoso, Tommaso: 107 (= II, 58)  
 Galli, Federico: 158 (= III, 39)  
 Gaza, Teodoro: 97 (= II, 48)  
 Gennario, Fermo: 150 (= III, 31), 151 (= III, 32)  
 Giacomo da Carpi: 172 (= III, 53), 173 (= III, 54)  
 Giovan Francesco da Muzzano: 120 (= III, 1)  
 Governatori della città di Milano: 12 (= I, 12), 23 (= I, 23)  
 Governatori della città di Parma: 17 (= I, 17)  
 Jouffroy, Jean: 157 (= III, 38)  
 Landriani, Gerardo: 2 (= I, 2), 3 (= I, 3), 4 (= I, 4), 5 (= I, 5), 6 (= I, 6), 7 (= I, 7)  
 Loschi, Antonio: 108 (= II, 59)  
 Luigi di Valois, delfino di Viennes: 144 (= III, 25)  
 Matteo da Trevi: 109 (= II, 60), 159 (= III, 40)  
 Mazzancolli, Giovanni: 64 (= II, 15), 65 (= II, 16)  
 Mombrizio, Bonino: 115 (= II, 66), 122 (= III, 3)  
 Niccolò V, papa: 50 (= II, 1)  
 Oca, Antonio: 149 (= III, 30)  
 Parati, Guido: 62 (= II, 13), 160 (= III, 41)  
 Petroni, Ludovico: 83 (= II, 34), 102 (= II, 53), 103 (= II, 54), 132 (= III, 13), 133 (= III, 14), 134 (= III, 15), 171 (= III, 52)  
 Pietrasanta, Francesco: 44 (= I, 44), 45 (= I, 45)  
 Pio II, papa: 54 (= II, 5), 101 (= II, 52), 125 (= III, 6)  
 Pisani, Ugolino: 57 (= II, 8)  
 Resta, Lazzarino: 84 (= II, 35)  
 Roger de Pallars, Arnaldo, vescovo di Urgel: 21 (= I, 21)  
 Scarampi, Lazzaro, vescovo di Como: 112 (= II, 63)  
 Schiaffini, Prospero: 162 (= III, 43), 166 (= III, 47)  
 Scotti, Alberto: 127 (= III, 8)  
 Simonetta, Cicco: 60 (= II, 11), 110 (= II, 61), 113 (= II, 64), 114 (= II, 65), 121 (= III, 2), 123 (= III, 4), 131 (= III, 12), 175 (= III, 56)

Stella, Gottardo: 145 (= III, 26)

Tifernate, Gregorio: 35 (= I, 35)

Tranedini, Nicodemo: [proemio], 85 (= II, 36), 161 (= III, 42)

Trevisàn, Ludovico: 36 (= I, 36)

Unfredo di Gloucester: 25 (= I, 25), 66 (= II, 17), 67 (= II, 18)

## Bibliografia

- Aeneae Silvii Piccolominei *Opera omnia*, Basileae 1571.
- Alvar Nuño G., *Estudio, edición crítica y traducción de la “Compendiosa historia Hispánica” de Rodrigo Sánchez de Arévalo*, Madrid 2017.
- Amidani, Vincenzo (voce redazionale), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, p. 792.
- Aquilecchia G. (ed.), *Oeuvres complètes de Giordano Bruno*, VI, Paris 1996.
- Archetti T., *Ghilini, Simonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 743-746.
- Argelati Ph., *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, Mediolani 1745.
- Ascari T., *Campori, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 599-601.
- Ascari T., *Cantelli, Ugolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 254-255.
- Ascari T., *Casella, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 310-312.
- Avalos, Alfonso d' (voce redazionale), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 611-612.
- Avalos, Iñigo d', conte di Monteodorisio (voce redazionale), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 635-636.
- Azzolini M., *The Duke and the Stars. Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Cambridge-London 2013.
- Bacchelli F. – D'Ascia L. (edd.), Leon Battista Alberti, *Intercenales*, Bologna 2003.
- Barile E. – Clarke P. C. – Nordio G., *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006.
- Baroni M. F., *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 367-428.
- Bartolini E. (a cura di), P. C. Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, Milano 1983.
- Battioni G., *Pietrasanta, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, pp. 399-401.

- Bayot A. – Groult P., *Bonino Mombrizio, La légende de Sainte Catherine d'Alexandrie, poème italien du XVe siècle publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Gembloux 1943.
- Beck G. F. H., *Dissertatio de Orosii historici fontibus et auctoritate, et altera de Antonii Raudensi aliquo opere inedito, cum Hilarii carmine in natalem Machabaeorum matris*, Gothae 1834.
- Bentivoglio, Giovanni Battista (voce redazionale) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 633-634.
- Benzoni G., *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 722-743.
- Bernardi B., *Studio sul significato di 'esse' 'forma' 'essentia' nel primo libro dello "Scriptum in libros Sententiarum" di San Tommaso d'Aquino*, Berne 1984.
- Bertalot L., *Pier Candido Decembrio der Verfasser von Pseudo-Boccaccios "Compendium historiae Romanae"*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 28 (1911), pp. 73-76, poi in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P. O. Kristeller, Roma 1975, pp. 207-211.
- Bertoldi M. E. – Manfredi A. (a cura di), *San Lorenzo in Lucina, Jean le Jeune, Jean Jouffroy. Libri e monumenti tra Italia e Francia a metà del secolo XV*, a cura di M. E. Bertoldi – A. Manfredi, Città del Vaticano 2004.
- Bertoni G., *La Biblioteca di Borso d'Este*, «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», 61 (1926), pp. 705-728.
- Bertoni G., *La Biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903.
- Besomi O. – Regoliosi M. (edd.), *Laurentii Valle Epistole*, Patavii 1984.
- Bianca C. (ed.), *Coluccio Salutati, De fato et fortuna*, Firenze 1985.
- Bianca C., *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999.
- Bianca C., *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 737-746.
- Bianca C., *Gli umanisti e l'alluvione*, in *L'acqua nemica: fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016 (Firenze, 29-30 gennaio 2015)*, a cura di C. Bianca – F. Salvestrini, Spoleto 2017, pp. 175-185.
- Bignami Odier J., *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits. Avec la collaboration de José Ruyschaert*, Città del Vaticano 1979.

- Bisconti D., *L'exil dans les "Intercenales" de Leon Battista Alberti. Ou de l'autonomie politique et intellectuelle du citoyen*, in *Écritures de l'exil dans l'Italie médiévale*, a cura di A. Fontes - M. Gagliano, Paris 2013, pp. 403-417.
- Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses, I-II, Parisiis 1910 (rist. anast. Hildesheim 1979).
- Borsa M., *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester and Pier Candido Decembrio*, «English Historical Review», 19 (1904), pp. 509-526.
- Borsa M., *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*, «Archivio Storico lombardo», 20 (1893), pp. 5-75, 358-441.
- Borsa M., *Un umanista vigevanasco del secolo XIV*, Genova 1893.
- Bottoni D., *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Roma 1984, pp. 75-91.
- Braggio C., *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 23 (1890), pp. 5-296.
- Brunelli G., *Este, Leonello d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 374-380.
- Bueno de Mesquita D. M., *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351– 1402): A Study in the Political Career of an Italian Despot*, Cambridge 1941.
- Busdraghi P. (ed.), *L'"Esopus" attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova 2005, p. 102.
- Butti A. – Fossati F. – Petraglione G. (edd.), *Petri Candidi Decembrii Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis*, in *Opuscula historica, RIS<sup>2</sup> XX/1*, Bologna 1925-1958, pp. 3-438.
- Butti A. – Fossati F. – Petraglione G. (edd.), *Petri Candidi Decembrii Vita Francisci Sfortiae IV Mediolanensium ducis*, in *Opuscula historica, RIS<sup>2</sup> XX/1*, Bologna 1925-1958, pp. 439-989.
- Butti A., *I fattori della Repubblica Ambrosiana*, Vercelli 1891.
- Calderini A., *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archivio Storico Lombardo», 42 (1915), pp. 335-411.
- Canobbio E., *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, Milano 2001, pp. 12-17.
- Canobbio E., *Landriani, Gerardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 519-523.

- Canobbio E., *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, in *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. Comba – G. G. Merlo, Cuneo 2000, pp. 475-505.
- Cappelletto R., *Recuperi ammiane da Biondo Flavio*, Roma 1983.
- Cappelli A., *La Biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV, nel suo sviluppo storico*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14 (1889), pp. 1-39.
- Cappelli G., “*Nec tecum possum vivere nec sine te*”. *Breve storia del pensiero politico aragonese*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne - A. Iacono, Napoli 2017, pp. 257-265.
- Cappelli M. – Turconi Sormani M. – Volontè C., *Lazzate: un borgo attraverso i secoli*, Lazzate 2005.
- Cardullo L., *Il concetto di fortuna (τύχη ed εὐτυχία) in Aristotele*, «SpazioFilosofico», 3 (2014), pp. 541-554.
- Carusi E. (ed.), Iacopo Ammannati Piccolomini, *Diario Concistoriale (frammentario)*, in *RIS<sup>2</sup> XXXIII/3*, pp. LV-LXV, 141-150.
- Catto M., *Sassi, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Roma 2017, pp. 698-700.
- Cengarle F., *Immagine di potere e prassi di governo: la politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.
- Cerioni L., *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970.
- Cherubini P. (ed.), Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, Roma 1997.
- Ciliberto M. (ed.), Giordano Bruno, *Dialoghi filosofici italiani*, Milano 2000.
- Cinquini A., *Lettere inedite di Pier Candido Decembrio* (per nozze Galimberti-Schanz), Roma 1902.
- Cinquini A., *Spigolature da codici manoscritti del secolo XV*, «Classici e neo-latini», 1 (1905), pp. 12-25.
- Coccia A., *La biblioteca del cardinale Bessarione e la donazione a Venezia*, «Bessarione», 6 (1988), pp. 193-233.
- Cocco C. (ed.), Tito Livio Frulovisi, *Hunfreidos*, Firenze 2014.
- Cocco C. (ed.), Tito Livio Frulovisi, *Oratoria*, Firenze 2010.
- Cognasso F., *Amedeo VI, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 743-747.
- Cominoli A., *Ponte di legno: la sua storia dalle origini ad oggi*, Malegno 1979.



- Coopland G. W., *Nicole Oresme and the astrologers: a study of his livre "De divinacions" ("Tractatus contra astronomos")*, Liverpool 1952, pp. 175-177.
- Coppini D. (ed.), *Antonii Panhormitae Hermaphroditus*, I, Roma 1990.
- Costantino M. A., *Gregorio traduttore: le dediche prefatorie a Niccolò V*, in *Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, a cura di J. Butcher – A. Czortek – M. Martelli, Umbertide 2017, pp. 145-156.
- Covini M. N., *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e "gravamina", Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola – A. Würigler, Bologna 2002, pp. 107-146.
- Covini M. N., *Maletta, Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 158-161.
- Covini N., *Dugnani, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 805-808.
- Covini N., *Morone, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 53-56.
- Cox E. L., *The green Count of Savoy: Amadeus VI and transalpine Savoy in the fourteenth century*, Princeton 1967.
- Criniti N., *Birago, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 568-573.
- Cusin F., *Relazioni tra l'Impero e il ducato di Milano dalla pace di Lodi alla morte di Francesco Sforza (1454-1466)*, «Archivio storico Lombardo», 1938, pp. 3-110.
- D'Adda G., *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Viscontea-Sforzesca del Castello di Pavia*, Milano 1875.
- Da Schio G., *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi vicentino*, Padova 1858, pp. 205-206.
- Davies M., *Two book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze 1997, pp. 25-53.
- De Angelis V., *Ansie ortografiche d'autore e censure umanistiche: Papia e Bonino Mombricio*, in *Per una storia della grammatica in Europa. Atti del Convegno (Milano, 11-12 settembre 2003)*, a cura di C. Milano – R. B. Finazzi, Milano 2004, pp. 121-142.
- De Caro G., *Borromeo, Vitaliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 76-78.
- De Peppo P., *Donà, Ermolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 22-24.

- Decembrio P. C., *Historia di Alexandro Magno, figliolo di Filippo Re di Macedonia, scripta da Quinto Curtio Ruffo, Historico Eloquentissimo, et tradotta in vulgare da P. Candido; Comparatione di Caio Iulio Cesare imperadore, et d'Alexandro Magno Re di Macedonia*, Firenze 1519.
- Delaruelle L., *Une vie d'humaniste au XVe siècle. G. Tifernas*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 19 (1899), pp. 9-33.
- Delisle L., *Inventaire des manuscrits latins conservés à la Bibliothèque Nationale sous les numéros 8823-18613 et faisant suite à la série dont le catalogue a été publié en 1744*, Hildesheim-New York-Olms 1974.
- Dell'Acqua G. A. – Chiarelli R. (a cura di), *Pisanello: l'opera completa*, Milano 1996.
- Dell'Acqua G. A. (introduzione di), *Santa Maria delle Grazie in Milano*, Milano 1983.
- Della Guardia A., *La "Politia litteraria" di Angelo Decembrio e l'Umanesimo a Ferrara nella prima metà del sec. XV*, Modena 1910.
- Delle Donne F., *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle "Decadi" di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna Roma*, in *A new sense of the past. The scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, a cura di A. Mazzocco – M. Laureys, Leuven 2016, pp. 55-88.
- Di Giovanni A., *Un'ignota opera sulla peste del medico umanista Bonino Mombriozio*, Genova 1963.
- Di Napoli G., *L'immortalità dell'anima nel Rinascimento*, Torino 1963.
- Di Zio T., *Della Torre, Giacomo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, p. 560.
- Dionisotti C., *Il Panormita e la polemica col Raudense*, nota aggiunta a *Miscellanea umanistica transalpina*, «Giornale storico della letteratura italiana», 110 (1937), pp. 253-300.
- Ditt E., *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'umanesimo italiano*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 24 (1931), pp. 21-206.
- Eleuteri P., *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, a cura di G. Fiaccadori – P. Eleuteri, Venezia 1996.
- Emmerson R. K. – Clayton-Emmerson S. (a cura di), *Key figures in medieval Europe: an encyclopedia*, New York-London 2006.
- Esposito A., *Alcune considerazioni sullo "Zopiro" di Fedone*, in *Contributi di filologia greca*, a cura di I. Gallo, Napoli 1990, pp. 7-17.

- Esposito A., *Le alluvioni del Tevere a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'acqua nemica: fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016 (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. Bianca – F. Salvestrini, Spoleto 2017, pp. 157-173.
- Eubel C., *Hierarchia catholica medii aevi, sive, summorum pontificum, S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series*, Münster 1913-1978.
- Fabiano C., *Pier Candido Decembrio traduttore d'Omero*, «Aevum», 23 (1949), pp. 36-51.
- Falcioni A., *Malatesta, Sigismondo Pandolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 107-114.
- Falgueras Salinas I., *Consideraciones filosóficas en torno a la distinción real “esse-essentia”*, «Revista de Filosofía», 8 (1985), pp. 223-252.
- Farenga P., *Cornazzano, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 123-132.
- Fava D., *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925.
- Fera V., *Filologia in casa Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone*, a cura di M. Vegetti – P. Pissavino, Napoli 2005, pp. 145-175.
- Ferrari M., *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 8 (1978-1979), pp. 170-197.
- Ferrari M., *Fra i “latini scriptores” di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma 1984, pp. 247-296.
- Ferrari M., *Lettere di principi bambini del Quattrocento lombardo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 109/1 (1997), pp. 339-354.
- Ferrari P., *Una biblioteca Pontremolese nel secolo XV*, «Giornale Storico della Lunigiana», 4 (1912-1913), pp. 48-55.
- Ferraù G., *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel “De republica” di Uberto Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone*, a cura di M. Vegetti – P. Pissavino, Napoli 2005, pp. 431-463.
- Fierville Ch., *Le cardinal Jean Jouffroi et son temps (1412-1473): étude historique*, Paris 1874.
- Figliuolo B., *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina 1988-1989.
- Fiorillo R., *Monili in vetro dall'Italia meridionale. Primi dati*, in *Il vetro in Italia. Testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale*, Atti delle XV Giornate

- Nazionali di Studio sul vetro AIHV (Università della Calabria, 9-11 giugno 2011), a cura di A. Coscarella, Arcavacata di Rende (Cs) 2012, pp. 139-145.
- Firpo L. (a cura di), *Francesco Filelfo educatore e il Codice Sforza della Biblioteca Reale di Torino*, Torino 1967.
- Foà S., *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 613-617.
- Forner F., *Pizzicolti, Ciriaco de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 361-364.
- Fossati F., *Noterelle Viscontee-Sforzesche*, «Archivio storico lombardo», 80 (1953), pp. 218-227.
- Fossati F., *Per Taddeo Fissiraga*, «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 40 (1921), pp. 81-88.
- Friedrich W. H., *Cato, Caesar, and Fortune*, in *Oxford Readings in Classical Studies: Lucan*, a cura di C. Tesoriero, Oxford 2011, pp. 370-410.
- Fubini R., *Antonio da Rho*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 574-577.
- Fubini R., *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 536-560.
- Fubini R., *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*, Milano 2001.
- Fubini R., *Tra Umanesimo e Concili. Note e giunte a una pubblicazione recente su Francesco Pizolpasso*, «Studi medievali», s. III, 7 (1966), pp. 324-370.
- Fumagalli E., *Francesco Sforza e i domenicani Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 57 (1987), pp. 45-101.
- Fumagalli E., *Una nuova lettera di Pier Candido Decembrio. Nota sulle biografie di Filippo Maria Visconti e di Francesco Sforza*, in *La storiografia umanistica. Convegno internazionale di studi* (Messina, 22-25 ottobre 1987), I, Messina 1992, pp. 333-346.
- Gabotto F., *Ancora un letterato del Quattrocento (Gregorio Tifernate)*, Città di Castello 1890.
- Gabotto F., *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, «Giornale Ligustico», 20 (1893), pp. 161-198, 241-270.
- Gabotto F., *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24 (1892), pp. 5-332.
- Galand-Hallyn P., *La poétique de jeunesse de Pie II: la "Cinthia"*, «Latomus», 52-54 (1993), pp. 875-896.

- Gamberini A., *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 383-391.
- Garavini F. – Tournon A. (edd.), *Michel de Montaigne, Saggi*, Milano 2012.
- Garbini P., *Poeti e astrologi tra Callisto III e Pio II: un nuovo carme di Lodrisio Crivelli*, «Studi umanistici», 2 (1991), pp. 151-170.
- Gargan L., *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel tre e quattrocento*, Padova 1971.
- Garin E., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1994.
- Garin E., *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 547-608.
- Garin E., *La letteratura degli umanisti*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi – N. Sapegno, Milano 1965, pp. 5-279.
- Garin E., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari 1994<sup>3</sup>.
- Garin E., *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 339-374.
- Geri L. (ed.), *Giovani Pontano, Dialoghi: Caronte, Antonio, Asino*, Milano 2014.
- Ghirardo D., *Ludovico dalle Caselle di Gaiba nella Ferrara del Quattrocento*, in *Gaiba nella grande storia*, a cura di M. Cavriani – M. L. Mutterle, Rovigo 2015, pp. 99-127.
- Giannantoni G., *Nota 11. Fedone di Elide*, «Daphnet Digital Library», 1 (2014), pp. 115-127.
- Girgensohn D., *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 108-113.
- Gnignera E., *Cum viso lieto & gentileza de costumi. Vesti e vezzi di Ludovico Casella (1405/6-1469), referendario degli Este: raffigurazioni e ricorrenze abbigliamentoarie negli affreschi dei Mesi di Palazzo Schifanoia e in alcuni codici miniati*, in *Gaiba nella grande storia*, a cura di M. Cavriani – M. L. Mutterle, pp. 128-132.
- Grafton A., *Comment créer une bibliothèque humaniste: le cas de Ferrare*, in M. Baratin – C. Jacob (a cura di), *Le pouvoir des bibliothèques: la mémoire des livres en Occident*, Paris 1996, pp. 189-203.
- Grayson C., *Becchetto, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 490-491.
- Griggio C. (ed.), *Francesco Barbaro, Epistolario*, I. *La tradizione manoscritta e a stampa*; II. *La raccolta canonica delle "Epistole"*, Firenze 1991-1999.

- Griggio C., *Francesco Barbaro*, in *Nuovo Liruti*, II. *L'età veneta*, 1, a cura di C. Scalon – C. Griggio – U. Rozzo, Udine 2009, pp. 383-391.
- Griggio C., *Giovanni d'Arezzo copista del "De re uxoria" di Francesco Barbaro (a Firenze e a Venezia)*, in *Itinerari del testo*, a cura di C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto e G. Boiani, I, Genova 2018, pp. 535-545.
- Gualdo G., *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147 (1989), pp. 749-769, poi in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma 2005, pp. 371-390.
- Gualdo G., *Barbaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 101-103.
- Guarnieri R., *Gesuati*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, a cura di G. Pelliccia – G. Rocca, IV, Milano 1977, coll. 117-127.
- Hankins J., *Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. Cortesi – E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 117-128.
- Hankins J., *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden-New York 1990-1991.
- Harth H. (ed.), Poggio Bracciolini, *Epistolarum familiarum liber*, Firenze 1987.
- Hervieux L. (ed.), Gualtieri Anglici *Romuleae fabulae, e Romuli prosa in elegiacos versus versae*, in *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen age*, II, Paris 1894, pp. 385-426.
- Hinds A. B., *Milan: 1444*, in *Calendar of State Papers and Manuscripts in the Archives and Collections of Milan 1385-1618*, I, London 1912.
- Holford-Strevens L. – Vardi A., *The Worlds of Aulus Gellius*, Oxford 2004.
- Hortis A., *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879.
- Ianziti G., *Pier Candido Decembrio and the Suetonian Path to Princely Biography*, in *Portraying the Prince in the Renaissance: The Humanist Depiction of Rulers in Historiographical and Biographical Texts*, edd. P. Baker – R. Kaiser – M. Priesterjahn – J. Helmuth, Berlin 2016, pp. 237-270.
- Iaria S. (a cura di), *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III: 1461-1463, Milano 2010.
- Impey O. T., *Alfonso de Cartagena, traductor de Séneca y precursor del humanismo español*, «Prohemio», 3 (1972), pp. 473-494.
- Inghirami F., *Storia della Toscana*, XIII, Fiesole 1844.

- Kaeppli T., *Tommaso dai Liuti di Ferrara e il suo "Declaratorio"*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 194-212.
- King M. L., *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma 1989, pp. 595-598.
- Kristeller P. O., *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on the immortality of the soul*, in *The classical tradition: literary and historical studies in honour of Harry Caplan*, edited by L. Wallach, Itacha (New York) 1969, pp. 536-558, poi in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, II, Roma 1985, pp. 281-300, 562-584.
- Kristeller P.O., *Iter italicum*, London-Leiden-New York-Köln 1963-1997.
- Labowsky L., *Bessarione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 686-696.
- Langkabel H., *Die staatsbriefe Coluccio Salutati*, Köln-Wien 1981.
- Latini M., *Gagliano Aterno (AQ), Il castello*, in *Guida ai Castelli d'Abruzzo*, Pescara 2000.
- Lawrance J. N. H., *Un episodio del proto-humanismo español: tres opúsculos de Nuño de Guzmán y Giannozzo Manetti*, Salamanca 1989.
- Lazarini I. (ed.), *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, 1450-1500*, III: 1461, Roma 2000.
- Leverotti F., *"Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia". La cancelleria segreta nel Ducato sforzesco*, «Ricerche storiche», 24 (1994), pp. 305-355.
- Leverotti F., *Diplomazia e governo dello Stato: i Famigli cavalcanti di Francesco Sforza: 1450-1466*, Pisa 1992.
- Lombardi G. (ed.), *Antonio da Rho, Apologia. Orazioni*, Roma 1982.
- López Fonseca A. – Ruiz Vila J. M., *Rodrigo Sánchez de Arévalo: un ensayo bibliográfico*, «Tempus. Revista de actualización científica sobre el Mundo Clásico en España», 37 (2015), pp. 41-63.
- Lotte L., *Il Cardinale Bessarione e gli inizi della Biblioteca Marciana*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo medioevo e rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Venezia 1966, pp. 159-182.
- Lugano P., *Olivetani*, in *Enciclopedia Italiana*, XXV, Roma 1935, pp. 285-286.
- Macdonald C. S., *The "Esse"/"Essentia" Argument in Aquinas's "De ente et essentia"*, «Journal of the History of Philosophy», 22 (1984), pp. 157-172.
- Magenta C., *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883.
- Magri G. – Molin D., *The earthquake of December 1456 in Central-Southern Italy*, in *Atlas of Ioseismal Maps of Italian Earthquakes*, a cura di D. Postpischl, Roma 1985.
- Maiocchi R., *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, vol. II, 2: 1441-50, Pavia 1905-1915 [r.a. Bologna 1971].

- Majo A., *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, Milano 1987, pp. 676-677.
- Manfredi A., *La nascita della Vaticana in Età Umanistica. Da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I: *Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 149-236.
- Manfredi M., *Accrocciamuro, Lionello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 122-123.
- Manfredi M., *Accrocciamuro, Ruggerone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, p. 123.
- Maracchi Biagiarelli B., *Manoscritti della raccolta dell'umanista Nicodemo Tranchedini nella biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze 1978, pp. 237-258.
- Marcelli N., *Antonius Luschus*, in *CALMA*, I/4, Firenze 2001, pp. 383-384.
- Margutti S., *I disegni secenteschi della Raccolta Bianconi per il complesso di Sant'Ambrogio tra discussioni di fabbrica e riflessioni accademiche*, «Arte Lombarda», 157/3 (2009), pp. 49-64.
- Marsh D., *Textual problems in "Intercenales"*, «Albertiana», 2 (1999), pp. 125-135.
- Marsilio Ficino, *Opera omnia*, II, 2, Torino 1959 (ripr. Basilea 1576).
- Martin R. L. (a cura di), *Recent essays on truth and the liar paradox*, Oxford – New York 1984.
- Martin R. L. (a cura di), *The Paradox of the Liar*, New Haven 1970.
- Martinelli Tempesta S. (ed.), *Platonis Euthyphron* Francisco Philelfo interprete, *Platonis Lysis* Petro Candido Decembrio interprete, Firenze 2009.
- Martinelli Tempesta S., *Ancora sulla versione del "Liside" platonico di Pier Candido Decembrio*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 63 (2010), pp. 263-269.
- Martini G., *Arisi, Andreolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, p. 198.
- Märtl C., *Kardinal Jean Jouffroy (+1473). Leben und Werk*, Sigmaringen (Thorbecke) 1996.
- Mazza A., *Il Bresciano*, II: *Le colline e i laghi*, Bergamo 1986.
- Mazzacane A., *Decio, Lancellotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, p. 561.
- Meschini S., *Bernardino Corio e le fonti della Storia di Milano (1503)*, «Storia della storiografia», 56 (2009), pp. 29-52.



- Meschini S., *Uno storico umanista alla corte sforzesca: biografia di Bernardino Coiro*, Milano 1995.
- Miglio M., *Birago, Lampugnino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 595-597.
- Mihai Damianirago I. (ed.), *Lo "Strategicon adversum Turcos" di Lampugnino Birago*, Roma 2017.
- Milanesi G. (ed.), *Dell'arte del vetro per mosaico. Tre Trattatelli dei secoli XIV e XV ora per la prima volta pubblicati*, Bologna 1864.
- Minisci A., *Le orazioni funebri di Ludovico Carbone per Ludovico Casella*, in *Quaderno di italianistica 2011*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa 2011, pp. 43-98.
- Modigliani A., *Congiurare all'antica. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453*, Roma 2013.
- Modin B. (ed.), *S. Tommaso d'Aquino, Commento alla fisica di Aristotele: Libri 1-3*, Bologna 2004.
- Mohler L., *Kardinal Bessarion*, Padeborn 1923.
- Monti C. M., *Il codice Visconti di Modrone 2*, «Aevum», 82 (2008), pp. 849-881.
- Monti S., *Ricerche sulla cronologia dei Dialoghi (1963)*, in *Studi sul Pontano*, a cura di G. Germano, Messina 2010, II, pp. 757-834.
- Morel-Fatio A., *Les deux "Omero" castillans*, «Romania», 25 (1896), pp. 111-129.
- Moretti G., *"Patriae trepidantis imago". La personificazione di Roma nella "Pharsalia" fra "ostentum" e disseminazione allegorica*, «Camena», 2 (2007), pp. 1-18.
- Morrás M., *Repertorio de obras, mss. y documentos de Alfonso de Cartagena (ca. 1384-1456)*, «Boletín Bibliográfico de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval», 5 (1991), pp. 213-248.
- Morrás M., *Una cuestión disputada: viejas y nuevas formas en el siglo XV. A propósito de un opúsculo inédito de Rodrigo Sánchez de Arévalo y Alfonso de Cartagena*, «Atalaya. Revue française d'études médiévales Hispaniques», 7 (1996), pp. 63-102.
- Mugnai Carrara D., *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della "Repubblica" di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone*, a cura di M. Vegetti – P. Pissavino, Napoli 2005, pp. 177-235.
- Müntz E. – Fabre P., *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris 1887.
- Murano G., *Memoria e Richordo. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», 83 (2009), pp. 755-826.

- Muratore D., *Bianca di Savoia e le sue nozze con Galeazzo II Visconti*, «Archivio Storico Italiano», 1907, pp. 5-104.
- Murphy J. J., *Rhetoric in the Middle Ages. A history of the rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Aldershot 2001 (rist. ed. Berkeley 1974); tr. it.: *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, a cura di V. Licitra, Napoli 1983.
- Natale M., *Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Caltanissetta 1902.
- Newman W. L., *The Correspondence of Humphrey, Duke of Gloucester, and Pier Candido Decembrio*, «The English Historical Review», 20/79 (1905), pp. 484-499.
- Nicoud M., *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIIIe- XVe siècle)*, Roma 2007.
- Nieto Soria J. M., *Iglesia y génesis del estado moderno en Castilla (1369-1480)*, Madrid 1993.
- Nogara B., *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927.
- Nolhac P. de, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris 1907.
- Nonni G., *Galli, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 617-619.
- Nuzzo A., *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, Roma 2008.
- Olgiati G., *Fregoso, Tommasino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma 1998, pp. 444-446.
- Paganucci L., *Tra Bosso e Burano: breve storia di Cagli dalle origini al 1860*, Urbino 1968.
- Pagliaroli S., *Gregorio da Città di Castello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 261.
- Panebianco D., *Storia del Collegio dei medici di Milano*, Milano 1967.
- Pedralli M., *Novo, grande, coverto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- Pellegrin É., *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan. Supplément avec 175 planches, publié sous les auspices de la Société internationale de bibliophilie, par les soins de T. De Marinis*, Florence-Paris 1969.
- Pellegrini M., *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, pp. 92-120.

- Pescetti L., *Appunti su Antonio Cassarino e la sua traduzione della Repubblica di Platone*, Palermo 1929.
- Petrina A., *Cultural politics in fifteenth-century England: the case of Humphrey, Duke of Gloucester*, Leiden-Boston 2004.
- Petrucchi Federico (ed.), *Petri Candidi Decembrii Epistolarum iuvenilium libri octo*, Firenze 2013.
- Petrucchi Franca, *Calcaterra, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 512-513.
- Petrucchi Franca, *Curte, Sceva de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 475-478.
- Petti Balbi G., *Un uomo delle istituzioni: Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del '400*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 259-289.
- Pezzana A., *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*, VI, 2, Parma 1827.
- Pezzana A., *Storia Della Citta di Parma, II: 1401-1449*, Parma 1842.
- Piacentini A., *Episodi della fortuna del carne "Maxime dux Ligurum" di Antonio Loschi*, «Italia medioevale e umanistica», 53 (2012), pp. 181-223.
- Piseri F., *"Pro necessitatibus nostris". Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia 2016.
- Pisoni P. G. – Zanoboni M. P., *I gioielli di Giangaleazzo Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», 121 (1995), pp. 333-396, poi in M. P. Zanoboni, *Produzioni, commerci, lavoro femminile a Milano nel XV secolo*, Milano 1997, pp. 151-185.
- Pittaluga S. (a cura di), Poggio Bracciolini, *Facezie*, Milano 1995.
- Pittaluga S., *Un manoscritto delle "Facezie" di Poggio Bracciolini (Torino, Accademia delle Scienze, MM v 28 = Mss. 0179)*, «Humanistica», 2 (2007), pp. 101-106, poi in Id., *Avvisi ai naviganti. Scenari e protagonisti di Medioevo e Umanesimo*, a cura di C. Cocco – A. Grisafi - F. Mosetti Casaretto, Napoli 2014, pp. 171-179.
- Pittaluga S. – Wolff É. (edd.), *Le Pogge, Facéties, Confabulationes*, Paris 2005.
- Poggiali C., *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza 1789.
- Pontieri E., *La Calabria nel secolo XV e la rivolta di Antonio Centelles*, «Arch. stor. per le prov. napol.», 44 (1924), pp. 133-135.
- Ponzù Donato P. (ed.), *Pier Candido Decembrio, Volgarizzamento del "Corpus Caesarianum"*, Firenze 2017.
- Ponzù Donato P., *La creazione di un volgare letterario nella Milano viscontea: il volgarizzamento dei "Commentarii" di Cesare di Pier Candido Decembrio (1438)*, in *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica. Atti del*

- VI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (19-20 settembre 2014), a cura di E. Pîrvu, Firenze 2015, pp. 273-284.
- Provvidera T., *Il dilemma di Zopiro. Motivi socratici nell'opera di Giordano Bruno*, in *Socrate in Occidente*, Firenze 2004, pp. 91-102.
- Quaglioni D., *Pietro del Monte a Roma. La tradizione del "Repertorium utriusque iuris" (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Roma 1984.
- Querini A. M. (ed.), *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae ab anno Chr. MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII*, Brixiae 1745.
- Radif L., *Bartholomaeus Capriger*, in *CALMA I/6*, Firenze 2003, pp. 710-711.
- Radif L., *Rinuccio d'Arezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII, Roma 2016, pp. 627-628.
- Ramorino F., *Cornelio Nepote*, in *Enciclopedia Italiana*, XI, Roma 1931, pp. 426-427.
- Raponi N., *Antonio da Trezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 578-580.
- Raponi N., *Arcimboldi, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, p. 779.
- Regoliosi M., *L'"Epistola contra Bartolum" del Valla*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera – G. Ferrà, II, Padova 1997, pp. 1501-1571.
- Resta G., *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco a Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 255-269.
- Resta G., *Cassarino, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 442-446.
- Resta G., *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962.
- Resta G., *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 1980)*, Firenze 1989, pp. 68-99.
- Resta G., *L'Epistolario del Panormita, studi per una edizione critica*, Messina 1954.
- Ricciardi R., *Del Monte, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 141-146.
- Rizzo S. – Berté M. (edd.), *Francesco Petrarca, Res seniles I-IV*, Firenze 2006.
- Rocholl R., *Bessarion. Studien zur Geschichte der Renaissance*, Leipzig 1904.
- Rogledi Manni T., *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980.
- Ronzoni D., *L'Apologia di Antonio Raudense e la fortuna di Dante nel Quattrocento*, «Giornale dantesco», 10 (1902), pp. 1-3.

- Rosmini C. de', *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808.
- Rosmini C. de', *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, II, Brescia 1805.
- Rosner-Siegel J. A., *The Oak and the Lightning: Lucan, "Bellum Civile" 1. 135–157*, in *Oxford Readings in Classical Studies: Lucan*, a cura di C. Tesoriero, Oxford 2011, pp. 184-201.
- Rossetti L., *Ricerche sui "Dialoghi Socratici" di Fedone e di Euclide*, «Hermes», 108 (1980), pp. 183-200.
- Rossi V. (ed.), *Francesco Petrarca, Le Familiari*, Firenze 1997.
- Rosso P. (ed.), *Anonimo, Andrieta. Mercurino Ranzo, De falso hypocrita*, Firenze 2011.
- Rosso P., *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), pp. 237-338.
- Rosso P., *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480)*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili* (Pavia, 18 novembre 2005), a cura di S. Negruzzo, Milano 2007, pp. 121-205.
- Rutherford D., *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 75-108.
- Rutherford D., *Early Renaissance Invective and the Controversies of Antonio da Rho*, Tempe 2005, pp. 7-17.
- Ryder A., *Alfonso the Magnanimous: king of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990.
- Ryder A., *Guevara, Iñigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 696-699.
- Sabbadini R., *Classici e umanisti da manoscritti ambrosiani*, Firenze 1933.
- Sabbadini R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905.
- Sabbadini R., *Unedirte Briefe von Guarinus Veronensis. Korrespondenz mit Flavio Biondo*, «Vierteljahresschrift für Kultur und Literatur der Renaissance», 1 (1866), p. 504-518.
- Salemme T., *Documenti pontifici nel "tabularium" dell'abbazia cistercense di Chiaravalle Milanese. Da Innocenzo II a Clemente V*, Tournhout 2014.
- Salvestrini F., *Le inondazioni a Firenze e nella valle dell'Arno dal XII al XVI secolo*, in *L'acqua nemica: fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016* (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. Bianca – F. Salvestrini, Spoleto 2017, pp. 31-60.

- Sambin De Norcen M. T., *Le ville di Leonello D'Este: Ferrara e le sue campagne agli albori dell'età moderna*, Venezia 2012.
- Sammut A., *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova 1980.
- Santangelo A. – Perroni Grande L., *Ambrogio (Ambrosius), santo*, in *Enciclopedia Italiana*, II, Roma 1929, p. 797.
- Santi Amantini L. – Carena C. – Manfredini M. (edd.), *Le vite di Demetrio e Antonio*, Milano 1995.
- Santorelli B. (ed.), Giovenale, “*Satira*” V: *Introduzione, Traduzione e Commento*, Berlin-Boston 2013.
- Santoro C., *Gli Sforza: La casata nobiliare che resse il Ducato di Milano dal 1450 al 1535*, Milano 1994.
- Santoro C., *Gli Uffici del dominio Sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- Santoro C., *I Registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, Milano 1961.
- Saquero Suárez-Somonte P. – González Rolán T., *Sobre la presencia en España de la versión latina de la “Iliada” de Pier Candido Decembrio. Edición de la “Vita Homeri” y de su traducción castellana*, «Cuadernos de filología clásica», 21 (1988), pp. 319-344.
- Sardi de Letto A., *Gaffurio, Franchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 214-216.
- Saxius J. A., *Historia literario-typographica Mediolanensis*, in Ph. Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, Mediolani 1745.
- Saygin S., *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden 2002, pp. 172-193.
- Scarcia Piacentini P., *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», 12 (1982), pp. 123-146.
- Schenk G. J., *Friend or Foe? Negotiating the Future on the example of Dealing with the rivers Arno and Rhine in the Renaissance (ca. 1300-1600)*, in *L'acqua nemica: fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016 (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. Bianca – F. Salvestrini, Spoleto 2017, pp. 137-156.
- Scherillo G., *Fas*, in *Enciclopedia Italiana*, Appendice I, Roma 1938, p. 571.
- Senatore F. (ed.), *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I (1444-2 luglio 1458) – II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459), Salerno 1997-2004.

- Senatore F., *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Sepe F., *Il complesso di S. Maria di Monteoliveto. Tesori di Napoli*, Napoli 2012.
- Serbat G. (ed.), Celse, *De la médecine*, Paris 1995.
- Serés G., *La "Iliada" y Juan de Mena: de la breve suma a la plenaria interpretación*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», 37 (1989), pp. 119-141.
- Serés G., *La traducción en Italia y España durante el siglo XV. La "Iliada en romance" y su contexto cultural*, Salamanca 1997.
- Serra F. (ed.), Auli Cornelii Celsi *De medicina*, Pisa 1976-1977.
- Silva R., *Il colore dell'inganno: gemme, perle, ambra e corallo artificiali secondo un manoscritto del XIII secolo*, in *Il colore nel Medioevo. Arte Simbolo Tecnica*, Atti delle giornate di studi (Lucca, 5-6 maggio 1995), Lucca 1996, pp. 27-39.
- Simonetta M., *Esilio, astuzia e silenzio: Pier Candido Decembrio fra Roma e Milano*, in *Roma donne e libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 81-108.
- Skinner Q., *The Foundations of Modern Political Thought*, II, Cambridge 1978.
- Soldi Rondinini G., *Casati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 198-207.
- Somaini F., *Filippo Maria e la svolta del 1435*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle – M. N. Covini, Firenze 2015, pp. 107-166.
- Somaini F., *Pizolpasso, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 330-333.
- Sottili A., *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993, pp. 99-160.
- Sottili A., *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia, III: Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente 1024-1535, 2: La battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525 nella storia, nella letteratura e nell'arte. Università e cultura*, Pavia 1990, pp. 359-451.
- Spanò Martinelli S., *Mombrizio, Bonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 471-475.
- Speroni M., *Lorenzo Valla a Pavia: il "libellus" contro Bartolo*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 59 [1979], pp. 453-467.

- Spinelli M., *Feruffini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 2007, pp. 269-271.
- Stoppacci P., *Gregorius Tiphernas*, in *CALMA*, IV/4, Firenze 2013, pp. 461-463.
- Storti F., *L'esercito napoletano nel Quattrocento*, Salerno 2007.
- Sverzellati P., *Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, «Aevum», 71 (1997), pp. 442-529.
- Sverzellati P., *Il libro-archivio di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 70 (1996), pp. 371-390.
- Sverzellati P., *Niccolò V visto da un umanista pontremolese: i dispacci Nicodemo Tranchedini a Milano*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. Bonatti – A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 329-350.
- Sverzellati P., *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 72 (1998), pp. 485-557.
- Tagliabue M., *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, pp. 50-91.
- Tamburini A., *Inventario topografico dei manoscritti Gaslini*, Genova s.d.
- Tateo F., “*Horribile dictu*”: *environmental catastrophes and writing in the late Middle Ages*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Mattheus, Firenze 2010, pp. 111-124.
- Tavuzzi M., *Renaissance Inquisitors: Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden 2007.
- Tester J., *Storia dell'astrologia occidentale: dalle origini alla rivoluzione scientifica*, tr. it., Genova 1990.
- Thomson L. – Bruère R. T., *Lucan's Use of Virgilian Reminiscence*, in *Oxford Readings in Classical Studies: Lucan*, a cura di C. Tesoriero, Oxford 2011, pp. 107–148.
- Tilley M. P., *A dictionary of the proverbs in England in the sixteenth and seventeenth centuries*, Ann Arbor 1966.
- Tissoni Benvenuti A., *Le armi e le lettere nell'educazione del signore nelle corti padane del Quattrocento*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99/1 (1987), pp. 435-446.
- Tissoni F., *Pindaro nello Studio ferrarese*, in *I classici e l'Università umanistica*. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di L. Gargan – M. P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 487–505.
- Tognelli J. (ed.), Antonio Panormita, *L'ermafrodito*, Napoli 1968.



- Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, testo latino dell'edizione leonina, vol. I. Prima Parte, Bologna 2014.
- Tonelli T. (ed.), Poggio Bracciolini, *Epistolae*, III, Firenze 1861.
- Tosi R., *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991.
- Trocchi Chini M. – Lienhard H., *La diocesi di Como [fino al 1884]*, in *La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano*, a cura di P. Braun – J. Gilomen, Basilea-Francoforte sul Meno 1989, pp. 26-204.
- Turrini P., *Ludovico Petroni, diplomatico e umanista senese*, «Interpres», 16 (1997), pp. 7-59.
- Turrini P., *Petroni, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, pp. 742-745.
- Valentini R., *Giacomo Bechetti umanista lombardo*, «Classici e neo-latini», 7/3-4 (1911), pp. 350-371.
- Venturi A., *L'arte ferrarese nel periodo di Ercole I d'Este*, «Atti e memorie Deputazione Storia Patria per le province di Romagna», s. III, 6 (1888), pp. 91-119.
- Verani T., *Notizie del P. M. Giovacchino Castiglioni Milanese dell'ordine de' PP. Predicatori tratte da due Codici del Secolo XV*, «Nuovo giornale de' letterati d'Italia», 43 (1790), pp. 74-176.
- Vircillo Franklin C., “*Pro communi doctorum virorum comodo*”: *The Vatican Library and Its Service to Scholarship*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 146 (2002), pp. 363-384.
- Viti P. (ed.), Leonardo Bruni, *Opere letterarie e politiche*, Torino 1996.
- Viti P., *Decembrio, Angelo Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 483-488.
- Viti P., *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 488-498.
- Viti P., *Decembrio, Uberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 498-503.
- Viti P., *Due commedie umanistiche pavesi: “Janus sacerdos”, “Repetitio magistri Zanini coqui”*, Padova 1982.
- Viti P., *Loschi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2007, pp. 154-160.
- Viti P., *Pisani, Ugolino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 239-242.

- Voigt G., *Il Risorgimento dell'antichità classica*, trad. D. Valbusa, II, Firenze 1890.
- Walser E., *Poggius Florentinus Leben und Werke*, Leipzig 1914, pp. 519-520.
- Walter I., *Berardi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, p. 758.
- Walther H., *Proverbia sententiæque latinitatis Medii Aevi*, Göttingen 1963-1969.
- Wedel T. O., *The mediæval attitude toward astrology: particularly in England*, New Haven 1920.
- Weiss R., *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford 1957<sup>2</sup>.
- Welch E. S., *The Ambrosian Republic and the Cathedral of Milan*, «Arte lombarda», 1992, pp. 20-28.
- Wickersheimer E., *Le Régime de santé de Guido Parato, physicien du duc de Milan, 1459*, «Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine», 12 (1913), pp. 82-95.
- Witten N. (ed.), Angelo Camillo Decembrio, *De politia litteraria*, München-Leipzig 2002.
- Zaccaria V., *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 85-118.
- Zaccaria V., *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni: notizie dall'epistolario del Decembrio*, «Studi medievali», s. III, 8 (1967), pp. 504-554.
- Zaccaria V., *Pier Candido Decembrio traduttore della "Repubblica" di Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 179-206.
- Zaccaria V., *Pier Candido Decembrio, Michele Pizolpasso e Ugolino Pisani (nuove notizie dall'epistolario di P. C. Decembrio, con appendice di lettere e testi inediti)*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 133 (1974-75), pp. 187-212.
- Zaccaria V., *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 7 (1956), pp. 14-74.
- Zaggia M., *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana: atti del convegno* (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano 2007, pp. 331-384.
- Zaggia M., *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, «Schede medievali», s. III, 34 (1993), pp. 193-243.
- Zaggia M., *La versione latina di Pier Candido Decembrio dalla "Repubblica" di Platone: per la storia della tradizione*, «Interpres», 13 (1993), pp. 7-55.
- Zaggia M., *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla* (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L. C. Rossi, Firenze 2010, pp. 3-125.

Zanoboni M. P., “*Non c’è inganno a questo mondo che renda maggior guadagno*”. *La corporazione milanese dei fabbricanti di pietre false*, in *Gioielli in Italia. Il gioiello e l’artefice*, Venezia 2005, pp. 39-48.

Zucchini S., *Mazzancolli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2008, LXXII, pp. 513-514.